CVI A.P.
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXII (1995)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

Prezzi d'abbonamento: per un anno L. 40.000; Estero L. 50.000.

Comitato di direzione: Dino Adamesteanu, Antonino Di Vita, Vera von Falkenhausen, Margherita Isnardi Parente (*direttore responsabile*), Edith Pásztor, Guido Pescosolido, Giovanni Pugliese Carratelli, Salvatore Settis.

Segretaria di redazione: Cinzia Cassani

Aut. Trib. di Roma n. 3158 del 23-2-53

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti di riconosciuto carattere scientifico riguardanti la storia politico-economica della Calabria, della Basilicata, e delle terre facenti parte della Lucania augustea dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattiloscritta e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note. Principali norme tipografiche per queste ultime: titoli in corsivo; citazioni ulteriori della stessa opera con solo cognome dell'autore, titolo in forma abbreviata, indicazione delle pagine. Citazione delle riviste: titolo fra virgolette, annata in numeri romani, indicazione dell'anno solare fra virgole, indicazione delle pp.
Abbreviazioni più usuali: p., pp., fol. o foll., cfr., sg., sgg.
Citazioni fra virgolette; in corsivo le parole singole straniere.

Le bozze saranno inviate agli autori per la correzione una sola volta; le seconde bozze su esplicita richiesta da parte degli autori stessi. Ai collaboratori saranno date in omaggio 30 copie di estratti (con copertina) di ciascuno scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli autori sono pregati di prendere accordi diretti con la tipografia. Per le illustrazioni fotografiche si prenderanno accordi di volta in volta circa la relativa spesa.

Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati, mentre i dss. non pubblicati verranno restituiti a richiesta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXII (1995)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PITAGORISMO DI CROTONE E PITAGORISMO ACCADEMICO

A Vittorio Enzo Alfieri
per i suoi novant'anni

1. Chi erano gli avversari 'a due teste', δίκρανοι, i dualisti contro cui polemizzava Parmenide nel suo poema? La critica se lo è chiesta numerose volte, e con proposte diverse. L'antitesi dialettica hegeliana ha fatto a lungo prevalere e perdurare fra gli studiosi la contrapposizione Parmenide/Eraclito; e non è a caso che un'altra ipotesi meno scopertamente dialettica, quella di una contrapposizione con i pitagorici, sia venuta piuttosto dalla scuola scozzese di J. Burnet. La risposta, o almeno una risposta plausibile, la possono dare solo i testi; i quali, sottoposti ad analisi, non parlano molto, in verità, in favore di Eraclito, e conducono piuttosto a filosofi più vicini a Parmenide, filosofi magnogreci, non efesini, filosofi con i quali la contrapposizione doveva essere per quelli di Elea più usuale e immediata.

La prima domanda è, anzitutto, se all'espressione δίκρανοι (28 B 6,5 DK) si debba dare un significato generalmente estensivo, intendendo indicato con questa formula tutto il genere dei mortali che, nella loro illusoria opinione, credono il cosmo diviso in due diverse e opposte forme alternantisi fra loro; oppure se dietro questa che viene allusa come δόξα βροτεία (B 8 51), βροτῶν γνώμη (B 8 61) non ci sia una più ristretta e specifica indicazione riguardante una corrente filosofica. Forse l'opinione più accettabile è quella di chi vede dietro queste indicazioni un doppio riferimento, quello alla comune opinione dei mortali che si fermano davanti alle apparenze immediate e quello alla teoria filosofica di chi li conferma in questa loro credenza, presentando loro un universo duplice, la cui essenza corrisponde a quelle apparenze. L'ambito della confutazione va ben più in là di quello di una scuola filosofica rivale; ma la condanna di questa scuola filosofica è altrettanto certa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

C'è però anche da chiedersi se di una, o di più scuole filosofiche si tratti; e se veramente dietro la polemica contro gli uomini a doppia testa sia da individuare un solo bersaglio. Perché, se in un singolo passo del poema (28 B 6, 8-9 DK), l'uso delle espressioni e la terminologia può far pensare a polemica antieraclitea — Eraclito a prima vista apparirebbe identificabile col filosofo che considera ogni singola cosa «lo stesso e non lo stesso», e che per le realtà opposte costruisce una παλίντροπος κέλευθος — non è così in tutti gli altri passi in cui la polemica compare. Altrove infatti Parmenide descrive i suoi avversari come filosofi che sostengono l'esistenza di due forme opposte, μορφαὶ ἐναντίαι (B 8, 55), e che identificano primariamente queste forme con il binomio fuoco/tenebra o luce/tenebra (φάος e νύξ in B 9, 1-2; πῦρ e νύξ in B 8, 55 sgg.; B 12, 1-3). In queste due forme si dividerebbe per essi il κόσμος ἐοικώς, l'universo apparente, quello che si rivela ai sensi. Non c'è mediazione fra di esse, né vi è nulla al di sopra, μετά (B 9, 4). In questo binomio sembra risolversi l'opposizione regnante nell'universo; né alcunché fa pensare che per questi avversari il fuoco abbia nell'universo una posizione privilegiata; esso fa parte dell'opposizione primigenia semplicemente come una delle due forme contrapposte.

Una testimonianza (B 17 DK, da Galeno, *Epid.* VII, 48) ci dice che gli avversari di cui parla Parmenide stabilivano una contrapposizione maschio/femmina in connessione col rapporto destra/sinistra, ove δεξιτέροισιν, 'a destra', è collocata la parte maschile. Questa opposizione non ha di per sé stretta relazione con quella primigenia luce/tenebra, ma ci dice significativamente che i filosofi cui si allude conoscevano e praticavano altre forme di opposizione dualistica oltre quella luce-tenebra. E ciò non è privo di significato in relazione alla risposta che stiamo cercando. Ci conduce verso una teoria delle forme duplici che in realtà non corrisponde a teoria eraclitea. La prima cosa da chiedersi in proposito è se il fuoco risulti mai in Eraclito come termine di una coppia di opposti, considerato in equipollenza rispetto ad altro termine. La risposta a questa domanda mi sembra doversi dare in termini negativi. Πῦρ è termine e concetto molto importante nella filosofia eraclitea; ma non sembra far parte di una opposizione. Il fuoco costituisce piuttosto una sorta di superiore mediazione dell'opposizione; e ciò sia in quelli che consideriamo frammenti eraclitei, sia nelle testimonianze dossografiche alle quali dobbiamo guardare peraltro con cautela, presentandoci esse, come ci presentano, un Eraclito passato attraverso la rivisitazione della Stoa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Del fuoco (22 B 90 DK) si parla come di ciò in cui ogni realtà si converte, e che in tutte si converte a sua volta, come l'oro (= la moneta) nelle mercanzie; paragone famoso raccolto da Platone (*Legg.* VIII, 849e) e che è stato poi interpretato, a partire da Teofrasto, come una teoria della genesi dell'universo dal fuoco. Qualunque interpretazione si voglia proporre del passo, certo è che in esso il fuoco non appare far parte di una opposizione, ma piuttosto costituire la vera, intrinseca essenza dinamico-dialettica, per così dire, del reale. Poteva essere interpretato particolarmente in favore dell'attribuzione già ad Eraclito stesso della teoria della ἐκπύρωσις il passo che piacque al cristiano Ippolito (IX, 10 = 22 B 66 DK), ove si afferma che il fuoco sopravverrà a giudicare, afferrare e distruggere tutto il reale (ἐπελθὸν κρινεῖ καὶ καταλήψεται). Certo, se il richiamo alla più tardiva, e stoica, teoria della conflagrazione è assai equivoco, è però chiaro che il fuoco è in posizione dominante e risolutiva, non soffre di alcuna equipollenza con altro termine di opposizione, non fa semplicemente parte di un'antitesi.

Nel passo eracliteo, famosissimo anch'esso, in cui si indicano alcune delle opposizioni fondamentali con cui si identifica il ritmo divino dell'universo, sono contrapposti giorno notte, inverno estate, guerra pace, sazietà fame (22 B 67 DK, ἡμέρη εὐφρόνη, χειμὼν θέρος, πόλεμος εἰρήνη, κόρος λιμός). Nessuno di questi termini può identificarsi col fuoco, del quale (forse: ⟨πῦρ⟩ è integrazione del Diels, e manca in Ippolito) si parla invece subito dopo: ἀλλοιοῦται ὁκώσπερ ⟨πῦρ⟩. E l'essenziale è poi che non ci troviamo in alcun modo di fronte ad un universo dualistico, che si fondi su due ἀρχαί contrapposte, ma di fronte ad un universo unitario in cui il divino si manifesta come una profonda unità dialettica interna: esso stesso consta di una opposizione intrinseca, che però supera nella sua stessa essenza; non si tratta di una dualità di forme contrapposte l'una all'altra, ma di una unità superiore che gli uomini scindono, contemplandola dalle due parti opposte e sotto due aspetti, e differenti, come salita e discesa, mentre essa è unità di salita-discesa (B 60 DK). Una sola, per Eraclito, è l'ἀρχή.

Né si può dire che, anche più tardi, la dossografia abbia interpretato Eraclito in senso dualistico. Per tornare al fuoco, dossografia e interpretazione tardiva hanno fatto di questo l'elemento genetico del cosmo (Aezio, I, 3, 11, *Dox. Gr.* p. 283 = 22 A 5 DK; fonte possibile Teofrasto). Di luce e tenebre nella filosofia di Eraclito parla anche Diogene Laerzio (IX, 9-11 = 22 A

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1 DK), ma non si tratta della contrapposizione di due ἀρχαί, piuttosto di due 'esalazioni', ἀναθυμιάσεις λαμπραί o σκοτειναί; per quanto il concetto di esalazione sia importante per il filosofo (sarà poi ripreso e rielaborato dalla Stoa zenoniana), non dobbiamo dimenticare che quello di ἀναθυμίασις è certamente un concetto secondario rispetto a quello del πῦρ come ἀρχή.

Ci sono altri filosofi, in verità, che possono, meglio che non Eraclito, adattarsi allo schema dualistico indicato da Parmenide come 'filosofia della doxa'. Aristotele (*Metaph.* A, 985a 23 - 987a 21) fa di tale schema, come vedremo meglio fra poco, l'essenza stessa della filosofia pitagorica preplatonica. Certo, non i soli pitagorici possono esser considerati i portatori di una filosofia dell'opposizione dualistica; altri, come Empedocle, ne rappresentano aspetti significativi. Eppure già in Empedocle l'opposizione delle due grandi forze cosmiche φιλότης/νεῖκος appare inserita nel quadro di una teoria più complessa, mediata dalla presenza delle quattro ῥίζαι. Così come Aristotele ce la presenta nella rassegna del libro A, la dottrina pitagorica rappresenta la teoria dell'opposizione dualistica primitiva nella sua forma più genuina; e Aristotele appare dominato dalla convinzione che al pitagorismo Platone stesso e l'Accademia siano debitori della 'dottrina dei principi', che fa anch'essa, a suo modo, sia pure nel quadro trascendentistico del platonismo, derivare il reale da un'opposizione primaria.

I pitagorici dividono la realtà nelle due forme fondamentali del πέρας (limite) e dello ἄπειρον (illimitato). Da queste due forme derivano i due tipi del numero, dispari e pari, e, poiché sui numeri è fondato il tutto, si può dire che tutto l'universo rifletta questa opposizione primitiva. Alla sua descrizione d'insieme Aristotele fa precedere (986a 15-21) la testimonianza sulla teoria che risolve questo dualismo in un monismo tendenziale, facendo derivare i numeri dispari/πέρας e pari/ἄπειρον da un uno/principio che non è né pari né dispari, ma ha in sé la δύναμις dell'uno e dell'altro, è ἀρτιοπέριττον; questa teoria, per più ragioni, crediamo sia attribuibile a Filolao, anche se, a quanto pare, essa fu poi ripresa da Archita (44 B 5 DK, 47 A 21 DK). Ma lo stesso Aristotele contrappone poi fra loro due modi diversi di porre le opposizioni, dei quali l'uno attribuisce a pitagorici in stretto senso, l'altro alla scuola di Alcmeone, vicina ai pitagorici ma non identificantesi con una corrente del pitagorismo. I pitagorici di cui si parla accettano la teoria delle opposizioni facendola partire da limite e illimitato, che si traducono immediata-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente nell'opposizione dispari/pari; ma fissano nel numero di dieci le forme fondamentali di opposizione, in omaggio a quella tetrade/decade che costituisce la perfezione nell'ambito dei numeri (986a 22 - 986b 2). Alcmeone di Crotone e la sua scuola, invece, dividono anch'essi la realtà in due forme opposte, ma si rifiutano di fissarne il numero; non accettano cioè la versione matematizzante della teoria (986a 26-34 = 24 A 3 DK).

Se Filolao è riconoscibile nel sostenitore dell'uno come ἀρτιοπέριττον, non è facile identificare i pitagorici sostenitori delle dieci coppie di opposizioni o συστοιχίαι, così come le chiama Aristotele, con seguaci di Filolao stesso; anche se, in certo modo, essi lo sono, in virtù della teoria della tetrade/decade, altro momento della speculazione pitagorica da Filolao esaltata, così come stiamo per vedere dall'esame di ulteriori passi. A render difficile l'identificazione con la scuola filolaica sta la posizione che questi pitagorici dànno all'uno; essi infatti non pongono l'uno al vertice della serie, ma pongono la συστοιχίαι uno/molteplice, ἕν/πλῆθος, al terzo posto della serie stessa. La serie si snoda nella forma di limite/illimitato, dispari/pari, uno/molteplice, destra/sinistra, maschio/femmina, in quiete/in moto, dritto/curvo, luce/tenebre, bene/male, quadrato/rettangolo (non si dimentichi che il quadrato è il numero della giustizia, lo ἰσάκις ἴσον, il numero ἀντιπεπονθός, che rende l'uguale con l'uguale, secondo una testimonianza di Aristotele stesso altrove, *EN* VI, 1032b 21; così anche ps. Arist., *Magna Mor.* I, 1182a 11). Quindi questa corrente pitagorica non meglio identificata accetta e pone nella più grande rilevanza la teoria dell'opposizione limite/illimitato e la dottrina, assai antica e variamente rielaborata, della decade, mentre non si direbbe sensibile ai nuovi sviluppi dati da Filolao alla teoria dell'uno come principio parimpari.

Più chiara e più semplice è la testimonianza concernente il medico Alcmeone di Crotone: egli e la sua cerchia rifiutavano la fissazione delle contrapposizioni nel numero di dieci, considerando libero e casuale il loro prodursi nei più vari aspetti della realtà fisica e cosmica, nelle forme di bianco/nero, dolce/amaro, buono/cattivo, grande/piccolo. Ritenevano l'opposizione fondamento del reale, ma si rifiutavano di quantificarne le forme; siamo dunque di fronte ad una dottrina prevalentemente qualitativa, fisica e non matematica, della realtà e della sua sostanza dualistica, quale d'altronde si conviene meglio ad una scuola medica, per dominata ch'essa sia da principi di provenienza pitagorica. Una testimonianza di Aezio (V, 30, 1 sgg., *Dox. Gr.* p. 442 = 24

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

B 4 DK) ci dice che Alcmeone usava, per indicare l'equipollenza delle forze opposte nel corpo umano, il termine di ἰσονομία, mutuato all'esperienza politica. È tuttavia vero che in questo caso le forze di carattere fisico ch'egli enumera sono gli umori esistenti nel corpo, all'ingrosso corrispondenti ai quattro elementi empedoclei; il medico Alcmeone guardava a questi piuttosto che a forze di carattere cosmico o a contrapposizioni di carattere matematico.

Nelle opposizioni pitagoriche quali Aristotele ce le riporta incontriamo dunque alcune coppie che corrispondono alle δύο μορφαί di Parmenide, o meglio degli avversari δίκρανοι contro cui egli polemizza: la luce e le tenebre, la destra e la sinistra, il maschio e la femmina. Quanto alla destra e alla sinistra, ancor più significativo della *Metafisica* è il *De caelo*, II, 284b 6 sgg., 285a 10 sgg.: là Aristotele parla di queste due forme come di due ἀρχαί, di due principi, riferendosi esplicitamente ai pitagorici: si tratta dei due principi spaziali supremi, che in ambito pitagorico vengono usati per indicare ciò che più comunemente si direbbe lassù e quaggiù, sopra e sotto, ἄνω/κάτω. Il carattere fondamentale della contrapposizione luce/tenebre per la scuola pitagorica è confermato dalla testimonianza che Diogene Laerzio riporta da Alessandro Poliistore (VIII, 24 sgg.); si tratta di uno squarcio dossografico che ha un suo *terminus ante quem* chiaramente stabilito, il I secolo a.C., e in cui, nonostante la platonizzazione iniziale (i principi posti come uno e diade), non è difficile riconoscere carattere relativamente antico. Tale testimonianza non è da scartare in alcun modo come possibile fonte sul pitagorismo preplatonico; essa non manca di elementi arcaici, e la stessa posizione del rapporto uno/diade è data in forma notevolmente alterata rispetto a quella che Aristotele ci dà come propria dell'Accademia platonica, giacché l'uno vi appare come causa della δυάς, unico vero principio, quindi, a ben vedere, anche se l'universo è considerato dominio e campo della dualità di due forze avverse. Ma questo è spunto che potrebbe portarci troppo lontano.

2. Da quanto si è detto emerge un dato di fatto da cui non si può prescindere: alla testimonianza di Aristotele sul pitagorismo preplatonico occorre, per affermare quanto si è affermato, accordare un buon grado di fiducia e credibilità. Perciò il problema si sposta: è Aristotele che deve essere debitamente vagliato a proposito del dualismo pitagorico. E allora le domande sono

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

più d'una. Di quali pitagorici egli parlava nel primo libro della *Metafisica*, come poi nel libro M, come, parallelamente, in luoghi della *Fisica*? Si riferiva cioè veramente al pitagorismo preplatonico, oppure semplicemente, come oggi si vuole da parte di alcuni, al pitagorismo platonizzante di quell'Accademia dalla quale polemicamente era uscito, differenziandosene? Per cercare di risolvere, nei termini in cui è possibile, soprattutto quest'ultimo problema, occorrerà vedere in che modo Aristotele parli quando si riferisce a quei pitagorici che egli sembra chiaramente considerare anteriori a Platone, sì che Platone sarebbe loro in buona parte debitore, e come invece descriva la teoria di quegli allievi di Platone, Speusippo soprattutto, che hanno spinto ben al di là dell'esempio platonico il loro ossequio e la loro adesione ai principi pitagorici. Ci sono differenze non irrilevanti fra questi due modi, ed esse ci possono offrire una traccia per orientarci attraverso la testimonianza aristotelica, certamente passata attraverso il filtro del platonismo pitagorizzante, ma non appiattita al punto tale da impedirgli, e di conseguenza impedire a noi, di operare alcune fondamentali distinzioni.

Certo, Aristotele aveva davanti a sé un Platone che si era più volte rifatto a παλαιοί, che in alcuni dialoghi aveva mutuato forme schiettamente pitagoriche (in primo luogo nel *Filebo*, i due principi di πέρας e ἄπειρον) e che aveva usato per disegnare la struttura del cosmo la aritmologia armonica e la stereometria derivate dal pitagorismo del V secolo. Aveva di fronte a sé la dottrina di Speusippo, negatore della validità della dottrina delle idee e fautore di un ritorno (ma, vedremo, in termini mutati) alla dottrina pura del numero; aveva anche di fronte a sé la diversa dottrina di Senocrate, conciliatoria, fondata sul tentativo di puntellare la dottrina delle idee col ricorso alla numerologia pitagorica. E anche a Platone ed ai suoi seguaci Aristotele faceva carico di una filosofia dualistica, intesa a far derivare la realtà da due principi contrapposti. Basta, per questo, tener presente quel vero e proprio trattatello sull'opposizione che è il libro N della *Metafisica*, forse il più antico nell'opera insieme con il libro A, per rendersi conto come Aristotele consideri anche la dottrina platonico-accademica dei principi una dottrina delle due ἐναντιώσεις, dell'opposizione fondamentale e primaria alla base del reale; posta dai vari esponenti della scuola di Platone in forma di volta in volta diversa e più o meno corretta in termini logici, ma pur sempre tale, nella forma dell'opposizione uno/grande-piccolo, uno/diade indefinita, uno/molteplice, uno/eccesso-difetto, uno/dise-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

guale, e così via (N, 1087b 4-27). Una dottrina cui vediamo contrapposta da parte di Aristotele l'altra, la propria, che fonda la realtà e il divenire sul binomio potenza-atto, e che vediamo condannata in virtù del principio secondo cui dall'opposizione non può prodursi la realtà, perché gli opposti sono reciprocamente distruttivi, tendono solo ad elidersi a vicenda (N, 1092a 2 sgg.).

Ma la domanda da porsi è, in questo caso, se sia da ritenersi che Aristotele platonizzi il pitagorismo più ancora di quanto pitagorizzi il platonismo. Che egli accentuasse il motivo del legame fra pitagorismo preplatonico e teoria di Platone e degli Accademici, è più che evidente. Platone, che è stato esente da motivi matematizzanti all'inizio (ἐξ ἀρχῆς) ed ha raccolto la teoria socratica degli εἴδη e quella eraclitea del fluire e dell'inconsistenza delle forme sensibili, ha poi ceduto all'influenza pitagorica matematizzando le forme: tutto questo si evince chiaramente, anche se non è espresso da Aristotele in forme così esplicite, da M, 1078b 9-12. L'analogia che Platone può aver prospettata e che i suoi discepoli hanno raccolta ed esclusivizzata, fra forme ideali e forme numeriche diviene in Aristotele identificazione fra idee e numeri, anche se è poi chiaro dai suoi riferimenti come per Platone le due entità continuassero ad essere profondamente differenziate, sì che l'analogia, anziché risolversi in identificazione, costituisce poi nient'altro che una sorta di omonimia (M, 1080a 12 sgg.). Quindi Aristotele considera la teoria di Platone e degli Accademici, di fatto, una nuova riproposizione di temi pitagorici. Ma fino a che punto egli, di converso, platonizza il pitagorismo pre-platonico? Fino a che punto si può accusarlo di ignorare le differenze fra questo e la teoria di Platone e dei suoi discepoli? Qui sta il punto critico dell'argomentazione; e una valutazione soprattutto della testimonianza del libro A può farci toccare con mano come Aristotele sappia marcare con forza certe differenze, a partire da quella fondamentale, secondo cui ai pitagorici è restato sempre fondamentalmente estraneo il motivo della 'separazione' o trascendenza delle forme, del χωρισμός.

Certo, nel marcare le differenze fra i pitagorici prima di Platone e Platone stesso o i suoi discepoli, Aristotele non manca di cadere in singolari incongruenze. Quando egli contrappone il concetto pitagorico, unitario, di 'secondo principio' o di 'materia', come egli ritraduce nel suo proprio linguaggio, al principio diadico di Platone, attribuendo ai pitagorici lo ἄπειρον, a Platone la dualità del grande-piccolo (987b 25-26), sembra ignorare che almeno in un dialogo, nel *Filebo*, Platone ha dato grande impor-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stanza al concetto, sia pure mutuato al pitagorismo, di ἄπειρον, e ha parlato di ἀπείρου φύσις (*Phileb.* 28a 2) mentre, al contrario, in nessuno dei dialoghi interviene mai il concetto di δυάς se non come 'idea del due', non certo come diade indefinita. E, se accettiamo la testimonianza di Alessandro di Afrodisia sulla o sulle opere (Περὶ πυθαγορείων, Πρὸς τοὺς πυθαγορείους, Πυθαγορικῶν δόξαι, secondo i diversi riferimenti) in cui Aristotele avrebbe esposto o combattuto espressamente la dottrina pitagorica, sembra che anche ai pitagorici lo stesso Aristotele riconoscesse anche un concetto di δυάς, come ἐπίθεσις (aggiunta) rispetto all'uno e κίνησις, momento dinamico dell'accrescimento (Alex. *In Metaph.*, p. 39, 10-12 Hayduck). Tutto questo desta ovviamente perplessità; e ancor maggiore perplessità desta il fatto che Aristotele sembri voler negare la concezione della μίμησις a Platone riservandola del tutto ai pitagorici e attribuendo al filosofo solo quella della μέθεξις (987b 9-14). Sappiamo bene quale importanza il concetto di μίμησις abbia mantenuto per tutto il pensiero di Platone, dal *Fedone* fino al tardivo *Timeo*; si direbbe anzi, in base alla lettura dei dialoghi platonici, che fosse il concetto, ambiguo, di μέθεξις o 'partecipazione' a risolversi in quello di μίμησις, di 'rendersi simile', ὁμοιοῦσθαι, εἰκασθῆναι, se solo si pensi a *Parm.* 132c-d, ove le due concezioni sono poste a confronto, e soprattutto su quella di μέθεξις si esercita la critica, o autocritica, di Platone. La testimonianza di Aristotele è, e resta, un terreno minato, pieno di insidie. Ma ciò non inficia la questione fondamentale: è ravvisabile attraverso questa pur così insidiosa testimonianza aristotelica un pitagorismo ancora non toccato da motivi platonici?

Ora, la testimonianza sulla teoria delle συστοιχίαι è un punto di raffronto di notevole importanza. In che cosa essa consiste? È una teoria delle opposizioni cosmiche di sapore arcaico; si gioca tutta sul terreno fisico-cosmico, e ciò si può dire sia per la sua versione matematizzante, sia per la sua versione, quella alcmeonica, in termini qualititivi. Prescinde totalmente dal piano ontologico-metafisico, non è una teoria della derivazione, non è una teoria della 'separazione' o 'trascendenza', χωρισμός. È una teoria dualistica del reale fisico, che nell'un caso, quello dei pitagorici in senso dichiarato, viene racchiusa e compresa nell'ambito della teoria della tetrade/decade. Sono due motivi entrambi assai antichi, quello dell'opposizione delle forze cosmiche e quello della tetractide: troviamo quest'ultima nei versi del 'giuramento pitagorico' (58, 15 DK) la cui arcaicità reale non sembra contestata,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ove la tetrade/decade, numero sacro, è detta fonte di vita perenne (πηγὴ ἀ̓ενάου φύσιος). Se la tetrade/decade rappresenta la perfezione del tutto, è chiaro che le opposizioni del cosmo devono esser racchiuse nel suo ambito; per questo non è strano che i pitagorici siano giunti a fissare il numero delle loro opposizioni fino a raggiungere il sacro e perfetto numero di dieci. La teoria di Alcmeone, pur ispirata a quella pitagorica delle opposizioni, si rivela al contrario, come già vedemmo, priva di quella radice nella mistica dei numeri che caratterizza essenzialmente la dottrina di quanti si definiscono seguaci di Pitagora.

Che cosa vi è di comune fra questa teoria delle dieci opposizioni e la teoria degli accademici, particolarmente di Speusippo, o in che cosa Aristotele può aver forzato il riferimento guardando nella sua polemica primariamente alle teorie della scuola rivale? In Aristotele vi è certamente un tentativo di ridurre le dieci συστοιχίαι a due fondamentali, quella del bene e quella del male, quella dell'uno o limite e quella dello ἀόριστον; questo è il ponte che egli getta fra la primitiva teoria delle dieci opposizioni e la teoria platonico-accademica, così come egli la intende, dei due principi contrapposti; i due principi che egli presenta come l'unità da un lato, la dualità ineguale, o indefinita dall'altro. Ce ne accorgiamo in particolare da due passi della *Metafisica*, uno dei quali trova un parallelo in un'altra delle sue opere, la *Fisica*, senza che sia ovviamente possibile stabilire con sufficiente probabilità una relazione di anteriorità o posteriorità cronologica. I passi in questione sono *Metaph.* N, 1093b 11 sgg. e K 1066a 14 sgg., da confrontarsi, quest'ultimo, con *Phys.* III, 201b 25 sgg. Nel primo, 1093b 11-16, i concetti della parte prima e positiva di ogni contrapposizione vengono raggruppati nella συστοιχία τοῦ καλοῦ: da questa parte stanno il dispari, il diritto, il quadrato uguale da ogni parte, o l'uguale per eccellenza. Viene insomma creato, sulla base delle opposizioni pitagoriche, il concetto unitario di una serie positiva delle opposizioni; che non compariva nella descrizione pura e semplice della teoria pitagorica, e che fa, della parte positiva e delimitata del reale, una entità virtualmente una ed omogenea dipendente da un primo principio identificantesi con il bene. Nel secondo, 1066a 14-17, si parla delle ἀρχαὶ τῆς ἑτέρας συστοιχίας come indefinite, ἀόριστοι, e non a caso si indica la presenza, fra di esse, della κίνησις, essendo il movimento indefinito per definizione, almeno secondo la dottrina dei seguaci di Platone così come Aristotele stesso la presenta e la intende. Anche qui si crea una

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ἕτερα συστοιχία che somiglia assai da vicino alla platonica φύσις τοῦ ἀπείρου (*Phileb.* 28a 2) o φύσις τοῦ θατέρου (*Tim.* 35a, 36b): un concetto unitario sotto il quale vengono radunate tutte le forme in qualche maniera negative, affette da privazione, στερητικαί (1066a 15), facendone un vero e proprio 'secondo principio' articolato in più forme della ἀοριστία, o forme immediatamente derivanti dal principio della ἀοριστία stessa.

Ci autorizza tuttavia questo a identificare con teoria speusippea la teoria descritta da Aristotele come pitagorica nel libro A? Credo di no, e non solo per la ragione elementare ed estrinseca che questo cozza con una certa disposizione data alla descrizione delle diverse teorie, e che va contro verosimiglianza la sua presentazione come teoria pitagorica e alcmeonica del V secolo (tenuta volutamente ben distinta da quella di Platone e dei suoi discepoli, che comincia da 987a) se si ritiene che anche la prima non sia poi altro che una versione accademica del pitagorismo. È, invece, un confronto intrinseco colla teoria di Speusippo, così come e nei termini in cui Aristotele ce la presenta, a marcare distintamente le differenze che intercorrono fra questi e i pitagorici delle συστοιχίαι; e se si parla sempre di Speusippo, è perché il problema di altri discepoli di Platone, quale ad es. Senocrate, non si pone sotto questo riguardo; la tematica di Senocrate, per pitagorizzante ch'essa fosse, riguardava sempre e troppo le idee perché si possa pensare ad un equivoco di sorta. Né conosciamo a sufficienza teorie di altri immediati discepoli di Platone che possano rientrare in questo confronto, troppo povere e schematiche essendo le testimonianze che ci restano su di loro.

I principi, ci fa sapere Aristotele con sufficiente chiarezza, erano concepiti da Speusippo nella forma di ἕν/πλῆθος, uno/molteplice; e ciò fa pensare che Speusippo partisse dal *Parmenide* come suo fondamento ideale, ipostatizzando quei 'principi' che nel *Parmenide* sono presi in considerazione con gli occhi volti alla problematica eleatica e non sono certo concepiti come momenti trascendenti rispetto al divenire. Su questa base Speusippo costruiva, come πρῶτοι τῶν ὄντων, i numeri, unità complesse fatte di uno e molti; e li poneva non solo come prime realtà di cui l'essere possa venir predicato, ma come modelli, παραδείγματα, delle realtà successive. Su questa separazione, questo χωρισμός, dei numeri speusippei, che dà loro un carattere singolare, ponendoli al di là dell'essenza di semplici numeri matematici, Aristotele insiste in più punti nel corso della *Metafisica*, e basti vedere un passo significativo come M, 1080b 14-16, ove il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

χωρισμός del numero speusippeo è ribadito proprio in contrapposizione col numero 'inerente alle cose', non separato, dei pitagorici (cfr. Speusippo, fr. 42c L., 75 I.P., 33 T.).

Né egli si ferma a questo; ma afferma che le realtà successive ai numeri, per Speusippo, si vanno poi sviluppando secondo un rapporto analogico su diversi piani o gradi, per ciascuno dei quali si pone una certa coppia di principi propri. Se principio dei numeri è la coppia uno/molteplice, successivi principi della realtà spaziale appaiono essere il punto e la dimensione (διάστασις); quanto alla realtà che supera e organizza lo spazio, l'anima, ha anch'essa suoi principi ulteriori che però Aristotele non enuncia esplicitamente, limitandosi ad accennare ad essi (*Metaph.* Z, 1028b 18 sgg. = fr. 33a L., 48 I.P., 29a T.). Con tutte le lacune che possiamo denunciare nella presentazione che Aristotele fa della teoria speusippea, è tuttavia chiaro che egli la presenta come un sistema matematico-metafisico articolato e complesso; così come la intende Aristotele, essa è una teoria del reale che procede da principi ancora adiafori verso la definitezza essenziale dei numeri e delle forme, culminante nel bene come termine e non come inizio del processo (*Metaph.* Λ, 1072b 30 sgg. = fr. 34a L., 53 I.P., 42a T.).

Ci si può chiedere quanto di tutto questo sia reperibile nella teoria delle συστοιχίαι attribuita ai pitagorici. In primo luogo, la tavola delle opposizioni non disegna un processo ascendente o uno sviluppo per momenti o gradi: indica un semplice dualismo di forme, delle quali le più importanti e fondamentali sono semmai le prime, limite-illimitato e i loro immediati corrispettivi nei numeri, dispari-pari, essendo i numeri alla base del reale. Non c'è alcuna traccia della priorità di una coppia di principi ἕν/πλῆθος; questi vengono terzi nella serie, e rappresentano niente più che uno degli aspetti dell'opposizione su cui si fonda il reale. Di un principio 'uno' si può parlare forse per quei pitagorici 'monisti' che fanno l'uno ἀρτιοπέριττον anteriore e mediatore dell'opposizione fra i numeri (986a 15-21); ma così ci differenziamo da Speusippo ulteriormente; non c'è, a proposito di questi 'monisti', nessuna attribuzione di una opposizione primaria uno/molteplice. E che questi 'monisti', dietro i quali è forse possibile scorgere Filolao, siano poi gli stessi delle συστοιχίαι, non è detto e desta anche qualche problema, come già si è visto, per la posizione diversa che gli uni e gli altri attribuiscono all'uno.

Inoltre, l'opposizione ἀγαθόν/κακόν non occupa un posto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

finale nella serie delle dieci opposizioni, è solo una fra le altre, sebbene in luogo inoltrato e non fra le primarie; e anche questo non quadra con la presentazione della dottrina di Speusippo da parte aristotelica secondo cui il bene dovrebbe trovarsi al culmine dello sviluppo (già si è citata sopra la testimonianza principale, quella di *Metaph.* Λ, 1072b 30). Del tutto pitagorica è invece l'opposizione finale e culminante, quella del quadrato, numero ἰσάκις ἴσον, uguale da ogni parte, che rende l'uguale con l'uguale, e dell'imperfetto rettangolo, non esprimente uguaglianza ma disparità. Sia o no tale coppia di opposti, come è parso ad alcuni, escogitata allo scopo di raggiungere il dieci come numero complessivo, essa (come videro già autori neopitagorici, che per darle un senso scioglievano in ἰσάκις ἴσον l'espressione τετράγωνον) rientra in pieno nella problematica del pitagorismo.

Non sembra perciò che sussistano serie ragioni per voler negare alla teoria delle συστοιχίαι un posto nel pitagorismo antico. Da arcaica teoria delle opposizioni, dovette semplicemente perfezionarsi assumendo forma matematica in età filolaica; e su questo, certo, non possiamo far altro che formulare una ragionevole ipotesi.

3. In età tardo-antica, quando le opere dei filosofi della prima Accademia platonica erano per lo più da secoli scomparse, ancora forse si leggeva qualche *excerptum* di opera essoterica di Speusippo, o di Senocrate, o di Ermodoro (è forse troppo supporre che l'opera citata *verbatim* per una sua parte si fosse conservata per intero). Così quando lo pseudo-Giamblico, o l'autore dei *Theologoumena arithmetices*, ci riporta un lungo tratto del Περὶ πυθαγορικῶν ἀριθμῶν speusippeo, ci chiediamo se questo autore avesse la fortuna di poter ancora leggere l'opera nella sua totalità, senza ovviamente poter dare a ciò una risposta. Né si potrà mai definitivamente allontanare il sospetto circa l'autenticità di ciò che l'autore tardo-antico leggeva, dato il ricco fiorire di falsi pitagorizzanti in età ellenistica ed oltre. Tuttavia non abbiamo alcuna prova valida per respingere l'autenticità speusippea di quanto ci è tramandato in questo caso, ed anzi ciò che ci è tramandato appare in qualche modo prezioso a completamento della testimonianza aristotelica.

Quello che qui ci interessa, è che Speusippo sembra affermasse, in quest'opera, di fondarsi su dottrina di Filolao, facendo esplicita attribuzione a questi della teoria della tetrade/decade ivi riportata; tanto vero che il brano del Περὶ πυθαγορικῶν ἀριθμῶν

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è oggi reperibile sia nelle raccolte dei frammenti di Speusippo (fr. 4 L., 28 T., 122 I.P.) sia in quelle dei pitagorici o di Filolao (44 A 13 DK; *Pitagorici* II, pp. 126-127 T.C.; A 13 Huffman). Ciò vale a dire che, anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad una difficile valutazione, e al compito di tentare di sceverare (un arduo tentativo) ciò che può verosimilmente appartenere al patrimonio pitagorico pre-platonico da quello che appare chiaramente passato attraverso il platonismo accademico e la lettura del *Timeo*.

Sul carattere arcaico della dottrina della tetractide non mi sembra ormai che ci sia necessità di fermarsi di nuovo. Se la tetrade/decade assunse poi grande importanza anche per Filolao, come poi ancora più tardi per Archita, è presumibile che se ne tentasse di dare una spiegazione in termini razionalizzanti. Ma prima di giungere a spiegarci in che cosa questa razionalizzazione in effetti potesse consistere, è necessario chiarirci le idee sul rapporto istituito dai pitagorici del V secolo, e da Filolao in particolare fra di essi, fra il numero e la realtà del cosmo. Anche qui non possiamo mancare di misurarci con Aristotele: secondo il quale i pitagorici avrebbero compiuto una oggettivazione dei rapporti numerici, concependo il numero come struttura cosmica e il cielo (οὐρανός) come fondato su numeri e consistente in numeri (*Metaph.* A, 990a 1 sgg.; M, 1080b 16 sgg., N, 1090a 20 sgg. nonché altrove). In alcuni passi Aristotele allude chiaramente alla dottrina dell'armonia (*Metaph.* 985b 23 sgg., ἁρμονίαι ἐν ἀριθμοῖς) sulla quale poi molto disserterà il suo discepolo tarentino Aristosseno; in altri sembra semplicemente parlare di una struttura del cosmo come rapporto fra numeri anche prescindendo da rapporti armonici e fondandosi semplicemente su nozioni di carattere matematico o matematico-geometrico. Aristotele non nomina esplicitamente Filolao. Ma un passo dossografico di buona fonte, tanto che anche la critica ipercritica contemporanea lo pone fra le testimonianze attendibili su quest'ultimo (Stobeo, *Ecl.* I, 21, 7b = 44 B 4 DK) ci dice che le forme del reale sono ἀριθμὸν ἔχοντα e si rendono comprensibili mediante il numero. Che cosa vuol dire ἀριθμὸν ἔχοντα? L'affermazione che si è fatta, che cioè questo passo significherebbe solo che per Filolao il numero era strumento del conoscere e non struttura del reale, non tiene conto della mentalità filosofica del V secolo, che è ancora mentalità realistica arcaica: se qualcosa si comprende mediante numero, ciò avviene perché quel qualcosa è, intrinsecamente, numero. Platone interpreta ancora questa mentalità quando, nel *Parmenide* (132b-d) afferma che le idee non possono

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esser dette semplicemente νοήματα perché, se non fossero pensieri di qualcosa che è, ed è nell'identico modo che quel pensiero intuisce, il pensiero di esse sarebbe pensiero di nulla. Il numero è dunque strumento di conoscenza perché ἀριθμῷ πάντ' ἐπέοικε, «tutte le realtà si modellano sul numero»; e l'immanenza del numero al reale non è invenzione aristotelica; è solo una verità pitagorica espressa nei soliti termini platonizzanti in cui Aristotele, impegnato anzitutto nel confronto con Platone, ci presenta la dottrina di quei filosofi.

Perciò la realtà fisico-cosmica è numero; e qui torniamo allo schema della tetrade/decade. Le fonti che possono portarci a Filolao in proposito sono tardive, ma risalgono ad una tradizione anteriore, probabilmente peripatetica. Aezio, I, 3, 8, *Dox. Gr.* p. 280 (cfr. *Pitagorici* III, p. 104 T.C.) parla della δύναμις del dieci che è nella tetrade: essa *può* il dieci, perché comprende i primi quattro numeri. Lo scolio *in Eucl. Elem. I, def. 2, V*, p. 78, 19 sgg. Heiberg (*Pitag.* III, p. 150 T.C.) ci dice che nella tetrade/decade il punto corrisponde all'uno, la linea al due, la superficie al tre, il corpo solido al quattro. Di Filolao a proposito di una analoga concezione della tetrade/decade ci parla esplicitamente Teone di Smirne, *Expos. rerum math.*, p. 106, 10 sgg. Hiller (= 44 B 11 DK). Nei primi quattro numeri, insomma, che insieme esprimono il dieci, sono comprese le dimensioni dell'universo fisico, il punto, la linea, la superficie, il solido, cioè lunghezza, larghezza, profondità, concetti che sono alla base della speculazione geometrica e che certo non implicano l'ontologia o la metafisica platonica. E che in questo consista lo ἀριθμὸν ἔχειν del cosmo è teoria che ha tutte le *chances* di far parte del patrimonio pitagorico preplatonico e presumibilmente filolaico.

Tuttavia, se nulla di per sé esclude che il cosmo di Filolao fosse strutturato sulla base di questi quattro numeri fondamentali, nulla al tempo stesso porta ad attribuirgli la più elaborata e complessa teoria che troviamo sotto il nome di Speusippo — pur sempre, come si è visto, con richiamo a Filolao — nel passo dei *Theologoumena* sopra citato. Speusippo, in realtà, presuppone la teoria della tetrade nei termini che ci sono già noti — il complesso dei primi quattro numeri, corrispondenti a dimensioni spaziali — ma va ben oltre questa. Anziché di uno=punto, di due=linea, di tre=superficie, di quattro=solido, Speusippo (*Theol. arithm.*, p. 84, 15-16 De Falco), parla di uno=punto, di due=linea, di tre=triangolo, di quattro=piramide: cerca cioè non solo i πέρατα, o limiti, o numeri delimitanti, per le varie e pro-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gressive forme dello spazio, ma quelli che sono i πρῶτα, i limiti-principi; partendo dal punto, analogo dell'uno, imposta la progressione spaziale nella forma di altre tre entità 'prime' nell'ordine della lunghezza, larghezza, profondità; prime e fondanti, πέρατα/ἀρχαί (p. 84, 12 De Falco: ταῦτα δέ ἐστι πρῶτα καὶ ἀρχαί). Che per la superficie il πρῶτον sia il triangolo, significa che Speusippo è passato attraverso l'esegesi del *Timeo*: nel *Timeo*, come è noto, i quattro corpi solidi elementari sono costituiti di triangoli nelle loro strutture portanti (*Tim.* 54a-56 c). Ma Speusippo vuole andar oltre la cosmogeometria del *Timeo*, fondando la realtà fisica non più su combinazioni di triangoli, e quindi su di una concezione geometrica lineare-superficiale: vuol fondarla su quel corpo che è il πρῶτον e la ἀρχή fra i corpi solidi, la piramide; vuol ribadire la formazione tetradica dell'universo fisico dando ad essa una struttura piramidale, corrispondente all'essenza prima del corpo solido e al numero perfetto della tetrade/decade. Questo non è più Filolao, ma è la dottrina di un platonico che intende prendere le mosse dalla struttura fisico-cosmica del *Timeo* per perfezionarla. E ritengo che a Speusippo si riferisca Aristotele quando (*De caelo* III, 303 a 29 sgg. = *Suppl. Acad., Addenda Speusippea*, 122a) riferisce la teoria cosmologica di alcuni che concepiscono la realtà fisica dell'universo come avente alla sua base una infinitesima struttura piramidale; una teoria che ha tutta l'aria di voler essere una sorta di razionalizzazione del *Timeo*, un'uscita dai problemi suscitati dalla presenza dei cinque corpi regolari e dei quattro elementi fisici che rende difficile anche ai moderni, oltre che agli antichi, l'interpretazione di quel dialogo.

Le diversità dal pitagorismo, le tracce di evidente platonizzazione della tetrade, non si limitano a questo: si potrebbe a buona ragione citare l'espressione παράδειγμα παντελέστατον che l'autore dei *Theologoumena* usa per la tetrade speusippea (p. 83, 45 De Falco) e che ci richiama all'idea di un modello trascendente, separato, concezione platonica e non pitagorica. Tuttavia questa espressione — pur coerente a quanto Aristotele ci dice di Speusippo e della sua concezione del numero come modello — non rientra in quella che sembra sia citazione letterale dal Περὶ πυθαγορικῶν ἀριθμῶν, ma nella cornice in cui l'autore neoplatonico ha voluto inserire il brano; ed è quindi pur sempre meno significativa.

Conclusione di queste brevi note è che i pitagorici si fermarono certamente alla matematizzazione del cosmo in termini

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

generali, fondata sulla teoria arcaica della tetrade/decade, sviluppata, attraverso la speculazione geometrica, in teoria della successione dimensionale rappresentata dai primi quattro numeri: di qui prenderanno le mosse Platone col *Timeo*, Speusippo con le sue speculazioni sui numeri come realtà prime, per non dire di Senocrate o di altri accademici, che restano qui fuori del nostro discorso, ma che pure dei precedenti pitagorici tennero significativamente conto. Non ci sembra tuttavia di dover negare alla speculazione crotoniate il suo carattere di matematismo cosmologico; ci sembra, al contrario che, senza il riconoscimento di questo suo carattere, un importante anello della catena che porta dai pitagorici a Platone e all'Accademia sia destinato a venir meno. E, in questo caso, tutto si fa più difficilmente comprensibile.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Le raccolte cui si fa riferimento nel corso del testo sono le seguenti: H. DIELS-W. KRANZ, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin 1952[11] (DK); *Speusippi Academici fragmenta*, ed. P. LANG, Bonn 1911 (L.); M. ISNARDI PARENTE (a cura di), Speusippo, *Frammenti*, «La scuola di Platone» I, Napoli 1980 (I.P.); L. TARÁN, *Speusippus of Athens. A Critical Study with a collection of the fragments and Commentary*, Leiden 1981 (T.); ancora per Speusippo M. ISNARDI PARENTE, *Supplementum Academicum*, «Memorie Accademia Naz. Lincei» serie IX, VI, fasc. 2, Roma 1995. Per i pitagorici M. TIMPANARO CARDINI, *I pitagorici*, I-III, Firenze 1958-1964 (T.C.); i versi dell'antico giuramento, resici sia dalla dossografia (Aezio, I, 3, 8, p. 282 *Dox. Gr.*), sia da Sesto Empirico, *Adv. logicos* I, 94, sono commentati ampiamente con riferimenti bibliografici in *Pitag.* III, p. 102 sgg., in part. 106. Per Filolao cfr. di recente C.A. HUFFMAN, *Philolaus of Croton, phythagorean and presocratic. A Commentary of the fragments and testimonia with interpretative Essays*, Cambridge 1993. Per la citazione di Alessandro di Afrodisia cfr. *In Arist. Metaph.*, CAG I (= *Commentaria in Aristotelem Graeca*), Berolini 1891.

Della letteratura vastissima su Parmenide offre un buon quadro fino agli anni 60 G. REALE nel suo aggiornamento a E. ZELLER-R. MONDOLFO, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, I, 3, Firenze 1967. Qui ci interessa soprattutto la questione dei 'filosofi della doxa', ossia la ricerca dell'individuazione di quegli avversari filosofici che Parmenide considera rappresentativi a esprimere la distorta comune opinione dei mortali

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

intorno al mondo fisico. La individuazione di tali filosofi in Eraclito ha avuto per molto tempo maggior fortuna che non quella in favore dei pitagorici, soprattutto in virtù dell'antitesi dialettica hegeliana che ha gravato lungamente sulla storia della filosofia antica di fine secolo ed oltre. Non è a caso che la prima ipotesi decisamente a favore dei pitagorici (ipotesi che ha del resto radici sia nella dossografia antica rappresentata soprattutto da Diogene Laerzio, sia nella storiografia rinascimentale e settecentesca) sia stata offerta da uno studioso di tradizione assai distante da quella hegeliana: cfr. J. BURNET, *Early Greek Philosophy*, London 1892, 1930[4], p. 228 sgg. K. REINHARDT, *Parmenides und die Geschichte der griechischen Philosophie*, Bonn 1916, ha riproposto invece con forza l'antitesi Eraclito-Parmenide invertendo però i termini cronologici; questa inversione di termini è stata per lo più respinta, ed è significativo in proposito G. CALOGERO, *Studi sull'eleatismo*, Roma 1932, Firenze 1977[2], il quale esclude del tutto in ogni caso il rapporto Parmenide-Pitagorici, come anche quello Zenone-Pitagorici (p. 41 sgg. *passim*, per Zenone 141 sgg.). Per il declino dell'importanza dell'interpretazione antieraclitea di Parmenide è istruttiva la rassegna bibliografica raccolta da G. Reale nella nota *La questione dei rapporti fra Parmenide ed Eraclito*, in ZELLER-MONDOLFO, *La filosofia dei Greci*, I, 3, pp. 173-183. J. MANSFELD, *Die Offenbarung des Parmenides und die menschliche Welt*, Assen 1964, p. 28 sgg., ha tolto significato anche al passo del fr. 6 in cui potrebbe esser plausibile un richiamo alla παλίντροπος ἁρμονίη eraclitea, dimostrando la presenza del termine in fonti letterarie del tutto indipendenti da Eraclito.

Mentre si mantiene ancora fedele all'interpretazione in chiave antieraclitea L. TARÁN, *Parmenides. A text with Translation, commentary and critical Essays*, Princeton 1965, p. 54 sgg., 62 sgg. e altrove, propendono ad una interpretazione assai più larga altri autori quali, *ex. gr.*, E. RAVEN, *Phythagoreans and Eleatics*, London-Cambridge 1948, 1966[2]; M. UNTERSTEINER, *Parmenide. Testimonianze e Frammenti*, Firenze 1958, 1979[2], pp. CXII sgg., CLXXVI sgg., e passim; M. TIMPANARO CARDINI, *Saggio sugli Eleati*, «Studi Classici e Orientali» XVI, 1967, pp. 149-255; A.H. COXSON, *The Fragments of Parmenides. A critical Study with Introduction, translation, the ancient testimonia and a Commentary*, Van Gorcum 1986, pp. 183 sgg., 218 sgg.; nell'ambito di questa interpretazione più ampia, i pitagorici tendono ad assumere un luogo sempre più rilevante. La Timpanaro Cardini, *Saggio*, p. 193 sgg., tende a interpretare le δύο μορφαί come allusione al πέρας e all'ἄπειρον, giacché ritiene che luce e tenebra siano accettate positivamente nella δόξα parmenidea; ma in realtà l'attribuzione dell'antitesi luce-tenebre o fuoco-terra a Parmenide appartiene ad Aristotele e poi alla dossografia che hanno frainteso o compiuto attribuzioni improprie e semplificatorie (cfr. per l'esame della tradizione dossografica Untersteiner, *Parmenides*, pp. CLXXIII sgg., 7-8). Un Parmenide inserito nell'ambiente filosofico e religioso magnogreco emerge chiaramente dal volume miscellaneo *La scuola eleatica* («Par. d. pass.»

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

XLIII, Napoli 1988); cfr. in particolare per i rapporti con i pitagorici G. PUGLIESE CARRATELLI, *La Θέα di Parmenide*, pp. 337-346; con gli orfici M.M. SASSI, *Parmenide al bivio. Per un'interpretazione del proemio*, pp. 383-396; e quanto detto da chi scrive *ibid., Il Parmenide di Plutarco*, pp. 225-236, in part. 228 sgg. Tutto questo fa sì che il vecchio e astratto schema della contrapposizione Eraclito-Parmenide subisca oggi un radicale ridimensionamento.

La ricostruzione data in queste pagine del pensiero di Speusippo è ampiamente giustificata dall'introduzione, ma soprattutto dal commento, alla mia raccolta di frammenti sopra citata. Tale ricostruzione si contrappone a due interpretazioni assai diverse da essa e altrettanto diverse fra di loro, quella in chiave metafisica neoplatonizzante di H. KRÄMER, *Der Ursprung der Geistphilosophie*, Amsterdam 1964, poi ribadita in *Grundriss zur Geschichte der Philosophie. Philosophie der Antike. Die ältere Akademie*, Basel-Stuttgart 1983, pp. 22-43 (l'interpretazione del Krämer ha avuto un suo precedente in PH. MERLAN, *From Platonism to Neoplatonism*, The Hague 1953, 1960², pp. 34-58, ma ne ha forzato e sistematizzato il carattere) e quella in chiave matematico-epistemologica di L. TARÁN, *Speusippus of Athens*, cit.; a proposito del quale rimando alla mia recensione in «Archiv f. Geschichte d. Philosophie» LXVII, 1985, pp. 102-108, poi riprodotta con alcune modifiche nel citato *Supplementum Academicum*, pp. 274-281.

Il dubbio scettico radicale intorno alla validità dell'interpretazione di Aristotele relativa ai pitagorici risale a E. FRANK, *Plato und die sogenannte Pythagoreer*, Halle 1923, autore che ha considerato postplatonico e accademizzante tutto il riferimento di Aristotele sul pitagorismo preplatonico. Pur con impostazione diversa, questo scetticismo è stato ribadito da H. CHERNISS, *Aristotle's Criticism of Presocratic Philosophy*, Baltimore 1935. Una posizione assai diversa è quella assunta da R. Mondolfo in ZELLER-MONDOLFO, *Filosofia dei Greci* I, 2, *Ionici e pitagorici*, Firenze 1938, 1950², *passim* a proposito delle tesi del Frank, ma in particolare per l'interpretazione aristotelica e per la teoria delle συστοιχίαι p. 349 sgg. e 450-453, 500-503 (il 'sistema decadico'). L'interpretazione del Mondolfo è alla base di quella offerta di volta in volta da M. Timpanaro Cardini nel suo commento alle testimonianze sui pitagorici; per la teoria delle συστοιχίαι cfr. *Pitag.* III, pp. 76-85, con relative note e richiami bibliografici (il carattere dell'interpretazione di Aristotele, che tende ad accentuare la contrapposizione bene-male, è messo in rilievo nella nota alle pp. 82-83). Dall'attribuzione al pitagorismo pre-platonico non si distacca W.K.C. GUTHRIE, *A History of Greek Philosophy*, I, *The Earlier Presocratics and the Pythagoreans*, Cambridge 1962, p. 245 sgg., il quale anzi propende per una relativa arcaicità delle συστοιχίαι.

L'interpretazione del Frank, al contrario, ha trovato una ripresa in W. BURKERT, *Weisheit und Wissenschaft. Studien zu Pythagoras, Philolaos, Platon*, Nürnberg 1962, pp. 45-46 in particolare per quanto riguarda il problema delle συστοιχίαι: la presenza della coppia ἀγαθόν/κακόν in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

posizione *quasi* finale o comunque assai avanzata e quella della coppia quiete/moto nella serie decadica sembrano al Burkert motivi già di per sé sufficienti per una attribuzione a Speusippo della teoria delle opposizioni e l'interpretazione datane ulteriomente da Aristotele, di cui sopra del resto si è già notato il carattere distorto, viene da questo autore considerata indizio eloquente se non addirittura prova della sostanziale accademicità della teoria. L'interpretazione del Burkert viene ripresa, su questo punto come su altri, nella recente raccolta dello Huffman, *Philolaus of Croton*, p. 143 sgg.

Allo Huffman (per la recensione al *Philolaus of Croton* cfr. chi scrive su questa stessa rivista, LXI, 1994, pp. 175-179) si deve anche la ripresa dell'interpretazione scetticizzante di Filolao volta a ridurre il numero dei frammenti da considerarsi autentici, non solo, ma volta a contestare la validità dell'attribuzione ai pitagorici e a Filolao di una concezione matematico-cosmologica; secondo Huffman, a Filolao, sulla base del fr. B 4, si può attribuire semplicemente la concezione secondo cui il numero è strumento di conoscenza del reale, non quella della struttura matematica del reale, che sarebbe frutto di interpretazione aristotelica, viziata dalla prospettiva platonica (*Philolaus of Croton*, pp. 71 sgg., 171-177). A questo tipo di interpretazione concettualistica e strumentalistica sembra aderire B. CENTRONE, *Introduzione ai pitagorici*, Roma-Bari 1996, p. 127, e cfr. «Elenchos» XVI, 1995, pp. 401-405. Centrone, *Intr.*, pp. 137-139, elenca fra le teorie inattribuibili ai pitagorici e da considerarsi accademiche anche la teoria della tetrade come formata dai primi quattro numeri e la teoria della serie punto-linea-superficie-solido. Tuttavia non vedo ragioni di sorta per negare ai pitagorici queste teorie di carattere matematizzante che non implicano di per sé una metafisica o ontologia dei principi, ma che sono plausibilmente attribuibili a chi di punto, linea, superficie, solido abbia fatto largo uso nell'elaborazione di teoremi geometrici; esse costituiscono lo sviluppo razionale di motivi impliciti nella arcaica teoria della perfezione della tetractide.

Può essere interessante porre a confronto fra loro alcune diverse interpretazioni date relativamente di recente del passo speusippeo Περὶ πυθαγορικῶν ἀριθμῶν sopra citato (*Theologoumena arithmetices*, pp. 82, 10-85, 23 De Falco). Esso è stato interpretato del tutto in chiave pitagorica e filolaica della Timpanaro Cardini, *Pitag.* II, pp. 126-137, alla luce delle testimonianze su Filolao che attribuiscono a questi la teoria della progressione dei primi quattro numeri racchiusa nell'ambito della tetrade/decade e danno a tale progressione un significato cosmico e spaziale. Nelle due raccolte relative a Speusippo, quella di chi scrive e quella di L. Tarán, l'attenzione viene ovviamente spostata sul filosofo accademico, ma con una notevole diversità di interpretazione; non devo dilungarmi su quanto già detto *supra*, perché la giustificazione più ampia di quanto qui affermo si può trovare in Speusippo. *Frammenti*, pp. 368-377 (a commento del fr. 122 della raccolta); per quello che riguarda Tarán, *Speusippus of Athens*, pp. 257-298, egli accetta l'autenticità speu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sippea del brano, lo considera importante per la dottrina speusippea dei principi, tende a distinguerlo nella maniera più netta dal pitagorismo pre-platonico, ignora ogni possibile rapporto con la dottrina del *Timeo* riducendo il passo speusippeo ad una pura speculazione su numeri e figure piane e solide. Huffman, *Philolaus of Croton*, pp. 359-363, rifiuta per il passo ogni connessione con Filolao, affermando che quest'ultimo è chiamato in causa solo dall'autore tardo-antico e che il suo nome non fa parte della vera e propria citazione speusippea; in realtà il rifiuto totale dello Huffman riposa sulla convinzione preconcetta che la teoria della successione dei numeri raccolti nella tetrade/decade e del loro significato alludente alle forme geometrico-spaziali appartenga del tutto alla speculazione accademica e non a quella pitagorica. In base a quanto sopra si è detto, sembra possibile al contrario, cogliere nel passo speusippeo sia il momento pitagorico da cui egli prende le mosse, sia gli sviluppi platonizzanti che presuppongono la cosmologia del *Timeo* e la dottrina accademica dei principi.

MARGHERITA ISNARDI PARENTE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MOTIVI D'ARMI NELLE TOMBE PESTANE *

Grazie a numerosi recenti studi la nostra conoscenza delle civiltà italiche dell'Italia meridionale si è notevolmente arricchita, in particolare per ciò che riguarda le strutture culturali e sociali (1). La documentazione archeologica è d'importanza centrale per questo processo di ricostruzione; in tale ambito, nonostante l'accento sia stato ormai spostato sull'indagine degli abitati, il materiale funerario continua a fornire il maggior numero di testimonianze. In questo contributo ci si soffermerà su alcune pitture funerarie pestane con raffigurazioni di panoplie, databili nel corso della seconda metà del IV secolo a.C., in parte da tempo note, in parte pubblicate solo di recente nel fondamentale studio dovuto ad Angela Pontrandolfo ed Agnes Rouveret (2). La pubblicazione complessiva delle tombe dipinte pestane ha consentito di chiarirne i problemi tipologici e cronologici, e fornisce ormai un quadro di riferimento sicuro (3). Su questa base il tentativo di isolare temi iconografici e di approfondirne la natura e il significato alla luce del confronto con i temi analoghi attestati altrove

* Abbreviazioni:
CORRIGAN = E.H. CORRIGAN, *Lucanian Tomb Paintings Excavated at Paestum 1969-1972: an Iconographic Study*, tesi Ph.D. Columbia University, Ann Arbor 1979; PONTRANDOLFO - ROUVERET = A. PONTRANDOLFO - A. ROUVERET, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.

(1) Raccolte bibliografiche in: *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, I sgg., Roma 1974 sgg.; *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988; *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989; M. TAGLIENTE (a c. di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture* (atti congr. Acquasparta 1986), Venosa 1990; G. PUGLIESE CARRATELLI (a c. di), *Magna Grecia I-IV*, Milano 1996².

(2) Il volume di PONTRANDOLFO - ROUVERET contiene la presentazione delle tombe dipinte contestualmente ai corredi, con ampia bibliografia anche sulle tombe non decorate; importante ma purtroppo inedito lo studio della CORRIGAN.

(3) La griglia cronologica proposta da PONTRANDOLFO - ROUVERET è in parte nuova rispetto alle opinioni precedentemente correnti, con un rialzamento generale delle datazioni. In questa sede l'aspetto cronologico è comunque in secondo piano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nello stesso arco cronologico può condurre a migliorare la comprensione complessiva del fenomeno della pittura funeraria pestana e delle sue premesse culturali (4).

Nel caso delle iconografie scelte per questa breve indagine, appartenenti ad un genere fino ad oggi mai indagato nel suo complesso (5), il problema della lettura primaria è ancora aperto. Le ipotesi fin qui formulate vedono in esse volta a volta trofei, ossia, nell'accezione comune, armi conquistate al nemico, ovvero armi offerte al defunto durante la cerimonia funebre, identificate con armi eroiche (6). Attraverso un riesame di questi motivi, inseriti nel quadro delle numerose altre attestazioni coeve in Grecia e in Italia, è possibile, riteniamo, proporre una lettura in parte diversa, non priva di conseguenze.

Come è noto, le necropoli pestane restituiscono tombe figurate a partire dal V secolo a.C.; dopo la conquista lucana di Poseidonia, che resta città certo ancora etnicamente composita, ma ormai guidata da un'élite lucana, le testimonianze si fanno abbondanti, continue ed unitarie, in particolar modo dal secondo venticinquennio del IV secolo; agli inizi del III secolo la serie s'interrompe, in evidente sincronia con l'affermazione del potere romano nella regione, iniziata con il *foedus* con Neapolis e culminata, per ciò che riguarda Paestum, con la deduzione della colonia latina nel 273 (7).

(4) In generale sulla pittura nell'Italia meridionale v. il repertorio, suscettibile di aggiunte e con qualche inesattezza, ma pur sempre meritorio in mancanza di un *corpus*, dovuto a S. STEINGRÄBER, *Zu Entstehung, Verbreitung und architektonischen Kontext der unteritalischen Grabmalerei*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts» CVI, 1991, pp. 1-36, con ampia appendice bibliografica a pp. 29-36 e tabella con elenco dei temi iconografici; riassuntive A. ROUVERET, *Tradizioni pittoriche magnogreche* in G. PUGLIESE CARRATELLI (a c. di), *Magna Grecia* IV, Milano 1996², pp. 317-349; A. PONTRANDOLFO, *La pittura funeraria*, *ibid.*, pp. 350-390.

(5) Per il periodo che c'interessa il contributo più completo sui fregi con armi è ancora quello di M. CRISTOFANI, *Il fregio d'armi della tomba Giglioli di Tarquinia*, «Dialoghi di Archeologia» I, 1967, pp. 288-303; un tentativo inedito di raccolta del materiale dal Mediterraneo Orientale è dovuto a R. THÜROFF, *Waffenfriese im Gebiet des östlichen Mittelmeers*, tesi di licenza Basel 1989; un lavoro d'insieme è in preparazione da parte di chi scrive; altra bibliografia verrà segnalata più oltre.

(6) Sono le tesi sostenute da Pontrandolfo - Rouveret e Corrigan; per i riferimenti v. oltre.

(7) Sulle vicende storiche di Paestum fra la conquista lucana e quella romana si vedano A. PONTRANDOLFO, *I Lucani. Etnografia e archeologia di*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A Paestum sono presenti poche tombe a camera, mentre la maggioranza è costituita da tombe a cassone, ossia composte di quattro lastre coperte da un doppio spiovente, racchiudenti uno spazio limitato, sufficiente ad ospitare il defunto con il suo corredo; esiste poi una forma intermedia fra i due tipi ricordati, comprendente tombe a cassone più ampie e costituite da due lastre per ogni parete, detta comunemente a semicamera (8); di questi ultimi due tipi sono le tombe che c'interessano in questa sede. Come è evidente, si tratta di tombe singole, e non familiari; chiuse, e quindi invisibili già poco dopo la deposizione. Quest'ultima caratteristica può suggerire di considerare in primo piano l'aspetto religioso delle pitture in esse contenute, e di svalutarne o addirittura negarne una funzione rappresentativa, ossia rivolta verso l'esterno. Il fatto che il rito funebre si svolgesse in pubblico e terminasse nel luogo di deposizione, evidentemente ancora aperto, che quest'ultimo quindi partecipasse come punto focale di una complessa cerimonia attesa da un largo pubblico, induce invece a rivalutarne l'importanza proprio per quanto riguarda l'aspetto rappresentativo. Le stesse tematiche, del resto, concentrate negli ambiti del rituale funerario, dei giochi funebri, del mondo militare e di quello femminile, escludono quasi del tutto il mito e le allusioni all'oltretomba, e sembrano quindi porre al centro il mondo dei vivi. Anche volendo ammettere che le pitture non fossero pensate per essere viste, è comunque certo che sono un rimando alle realtà rappresentate, dotate a loro volta di valore tipico (9).

Delle quattro lastre dipinte che intendiamo esaminare, solo due provengono da contesti noti, mentre le altre due sono adespote (fig. 1-4) (10). Il tema delle armi è attestato anche in altre

una regione antica, Milano 1982; *Poseidonia - Paestum* (Atti XXVII Congr. St. Magna Grecia, Taranto-Paestum 1987), Taranto 1988; F. ZEVI (a c. di), *Paestum*, Napoli 1990.

(8) Sulla tipologia tombale v. PONTRANDOLFO - ROUVERET, cit.

(9) Sui rapporti fra necropoli e società dei vivi, con particolare riferimento all'Italia meridionale, v. B. D'AGOSTINO, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, «Dialoghi di Archeologia» III Serie, III, 1985, 1, pp. 47-58; ID., *Il rituale funerario nel mondo indigeno*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a c. di), *Magna Grecia* III, Milano 1996², pp. 91-114; A. PONTRANDOLFO, *L'escatologia popolare e i riti funerari greci*, *ibid.*, pp. 171-196.

(10) Tomba 61 Andriuolo, lastra Sud (Paestum, Museo Archeologico Nazionale, inv. 21613): CORRIGAN, pp. 624-626; PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 118 fig. 1; p. 324-326; tomba 28 Andriuolo, lastra Nord (ibid., inv. 21392):

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

due tombe dell'area pestana, una da Albanella, scavata nel secolo scorso e purtroppo perduta, che doveva comunque avere una panoplia analoga alle precedenti (11), ed una seconda dalla necropoli del Gaudo, ancora inedita (12); data la scarsezza delle informazioni su queste ultime due tombe ci limiteremo qui all'osservazione di quelle pubblicate esaustivamente. In ciascuna compare una panoplia, con lievi differenze nella scelta e disposizione delle armi. Tre hanno armi disposte come appoggiate sul piano di posa, in scorcio (figg. 1-3); l'ultima contiene invece armi immaginate come appese sul piano di fondo (fig. 4). Nelle prime tre lastre (figg. 1-3) ricorrono elmi simili fra loro, dotati di calotta emisferica e ricco cimiero a cresta. Solo uno di essi è conservato quasi integralmente (fig. 3): ha calotta emisferica, paragnatidi, paranuca e rinforzo frontale; si può avvicinare al tipo cosiddetto italico-calcidese, diffuso nel periodo che c'interessa nell'Italia meridionale; gli altri due sono danneggiati nella parte frontale, ma sembra probabile, vista l'omogeneità delle tre lastre, che anch'essi vadano ricondotti allo stesso tipo (13). Anche la variante presente in una delle lastre (fig. 1), costituita da una

CORRIGAN, pp. 590-592; PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 156 fig. 3; p. 337 s.; lastra adespota (ibid.): PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 302 n°. 1 fig. 1; p. 403; lastra adespota, forse da loc. Scigliati (ibid.): PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 302 n°. 2 fig. 2; p. 403; nei contributi citati è elencata la bibliografia precedente. Sull'aspetto iconografico si soffermano diffusamente CORRIGAN, pp. 391-412 (limitatamente alle prime due) e PONTRANDOLFO - ROUVERET, pp. 40-42; gli aspetti tecnico-stilistici e la collocazione nell'ambito delle altre tombe pestane della tomba 61 sono messi in luce da PONTRANDOLFO - ROUVERET, pp. 461-464; per la valutazione delle iconografie v. anche A. ROUVERET, *L'organisation spatiale des tombes de Paestum*, «Mel. Ec. Fr. Rome - Antiquité» LXXXVII, 1975, pp. 642-644 figg. 16-17; A. PONTRANDOLFO - A. ROUVERET, *Pittura funeraria in Lucania e Campania. Puntualizzazioni cronologiche e proposte di lettura*, «Dialoghi di Archeologia» III Serie, I, 1983, 2, pp. 91-130, partic. 101-103; A. ROUVERET, *Les langages figuratifs de la peinture funeraire paestane* in *Poseidonia - Paestum*, *op. cit.*, pp. 296-299.

(11) La tomba conteneva raffigurazioni di un elmo e di una coppia di schinieri, oltre a scene di giochi funebri: U. RIZZI, *Tombe greche scoperte in Albanella ad Oriente e Settentrione di Posidonia*, «Bullettino Archeologico Napolitano» Nuova Serie, III, 1854-55, p. 94, tav. XI, 4-5; F. WEEGE, *Oskische Grabmalerei*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts» XXIV, 1909, p. 122 n°. 40.

(12) Si tratta della tomba 6/1957 del Gaudo, di prossima pubblicazione da parte di A. Pontrandolfo: cfr. PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 41 nota 25.

(13) Per il tipo H. PFLUG in *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin* (cat. mostra Berlino 1988), Mainz a.Rh. 1988, pp. 145-147.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

protuberanza sulla calotta, sulla quale è impostato il pennacchio, non contraddice l'identificazione: la sua forma pare escludere che si tratti di un elmo frigio, come è stato affermato; si doveva trattare piuttosto di un elmo dotato di alta cresta metallica, come quello, di tipo attico, della tomba di Filippo a Verghina (14). Altro elemento costante delle prime tre lastre è la corazza anatomica priva di *pteryges*, il tipo più comune fra il IV secolo e l'Ellenismo in Grecia, ma ben attestata anche nei corredi tombali italici e della stessa Paestum (15). Ultimo elemento comune alle prime tre lastre è una coppia di schinieri (16). In due casi compare lo scudo circolare di tipo oplitico, decorato con un motivo a stella (figg. 2-3) (17); in uno soltanto, accanto alla corazza anatomica greca ricorre anche il classico pettorale a tre dischi lucano-sannitico (fig. 3) (18). Infine, in quest'ultima lastra, all'estremità destra, è conservata la parte inferiore di un oggetto filiforme terminate con due asticelle sagomate e due peducci arcuati, di dubbia identificazione: secondo un'ipotesi potrebbe trattarsi di una frusta da littore, documentata in raffigurazioni e in esempi reali (19). Un elemento estraneo compare su una delle lastre (fig. 1): si tratta di un cavaliere che, come in molte altre tombe, è raffigurato con le lance in spalla, cui sono appesi elementi del bottino di guerra (20); in scala diversa rispetto alle

(14) Cfr. M. ANDRONIKOS, *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, Atene 1984, figg. 97-98; la tesi dell'elmo frigio è dovuta a CORRIGAN, *loc. cit.*

(15) A.M. SNODGRASS, *Arms and Armour of the Greeks*, London 1967, pp. 90-92; per gli esempi in Italia PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 432 s. note 146-149, con bibl.; ricorre identica sulla ceramica italiota e nella tomba Giglioli di Tarquinia: cfr. CRISTOFANI, *art. cit.*

(16) Sugli schinieri v. ancora SNODGRASS, *op. cit.*

(17) Per lo scudo oplitico SNODGRASS, *op. cit.*, pp. 53-55; P. DUCREY, *Guerre et guerriers dans la Grèce antique*, Lausanne 1985, pp. 49-54.

(18) Per il tipo PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 431 s., con bibl.

(19) L'oggetto è interpretato dubitativamente da PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 41, come parte di una frusta, segno di potere magistratuale, sulla scorta dell'interpretazione più recente di analoghi motivi, peraltro assai meglio leggibili, in tombe etrusche, e di alcuni ritrovamenti reali (v. sotto nota 50): data l'esiguità del resto, ci asterremo dal considerare certo questo dato per la nostra lettura generale, che pure ne risulterebbe corroborata.

(20) Per il tipo del cavaliere v. CORRIGAN, pp. 365-390; PONTRANDOLFO - ROUVERET, pp. 44-47; per l'interpretazione come scena di ritorno del guerriero col bottino personale, tipica delle culture italiche, cfr. G. COLONNA, *Un «trofeo» di Novio Fannio, comandante sannita*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, II, Roma 1984, pp. 229-241.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

armi, va considerato complementare ad esse, e non parte della stessa scena. La derivazione di queste prime tre lastre da un unico cartone originale, nonostante le varianti, è comunque sicura. L'ultima lastra, purtroppo frammentaria (fig. 4), mostra invece parte di uno scudo circolare, ancora del tipo oplitico, in visione frontale, con un emblema raffigurante un leone gradiente, e parte di un fodero di spada diritta, probabilmente del tipo canonico dello *xiphos* greco (21).

Il materiale dei corredi delle due tombe integralmente conservate (fig. 1-2) consente di datarle fra la metà e il terzo quarto del IV secolo, periodo cui andrà assegnata anche una delle due lastre adespote (fig. 3), in tutto simile a quelle dei due contesti noti (22). L'ultima lastra, dalle diverse caratteristiche iconografiche (fig. 4), sembra affine ai più tardi documenti figurati di Paestum, ed è stata perciò assegnata dalle editrici ormai alla fine del IV secolo (23). Particolarmente significativo nella nostra prospettiva è il fatto che delle due sepolture conservate una sia relativa ad un fanciullo, l'altra addirittura ad una donna (24).

Il patrimonio iconografico pestano è stato visto soprattutto sullo sfondo della cultura figurativa dell'Italia meridionale. Certamente peculiari sono lo stile e l'insistenza su determinati temi, ridotti a cifre fisse; queste caratteristiche trovano senza dubbio i migliori confronti nella contemporanea pittura vascolare italiota. Non si deve però dimenticare che le analogie con la produzione artistica della Grecia propria e di altre aree di cultura ellenizzata sono numerosissime, e che molte delle particolarità tecniche e stilistiche delle pitture pestane sarebbero impensabili se non come echi, pur tavolta deformati o fraintesi, delle contemporanee conquiste della grande pittura greca: così ad esempio lo scorcio e l'ombra portata. Anche volendoci limitare agli aspetti iconografici, non pare fuori luogo ricercare i punti di contatto fra le raffigurazioni pestane e quelle note dalla Grecia e da altre culture influenzate da essa. Nel caso delle raffigurazioni d'armi è quindi

(21) Sullo *xiphos* cfr. G. TOURATSOGLOU, Το ξίφος της Βέροιας· συμβολή στη Μακεδονική οπλοποιία των ύστερων κλασικών χρόνων in *Ancient Macedonia* IV (atti congr. Thessaloniki 1983), Thessaloniki 1986, pp. 611-651.

(22) Per l'elenco e la valutazione dei corredi v. PONTRANDOLFO - ROUVERET, pp. 324-326; 337 sg.

(23) *Ibid.*, p. 41 nota 25.

(24) Rispettivamente le tombe 28 e 61 Andriuolo (v. nota 10); su questo aspetto si tornerà oltre.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

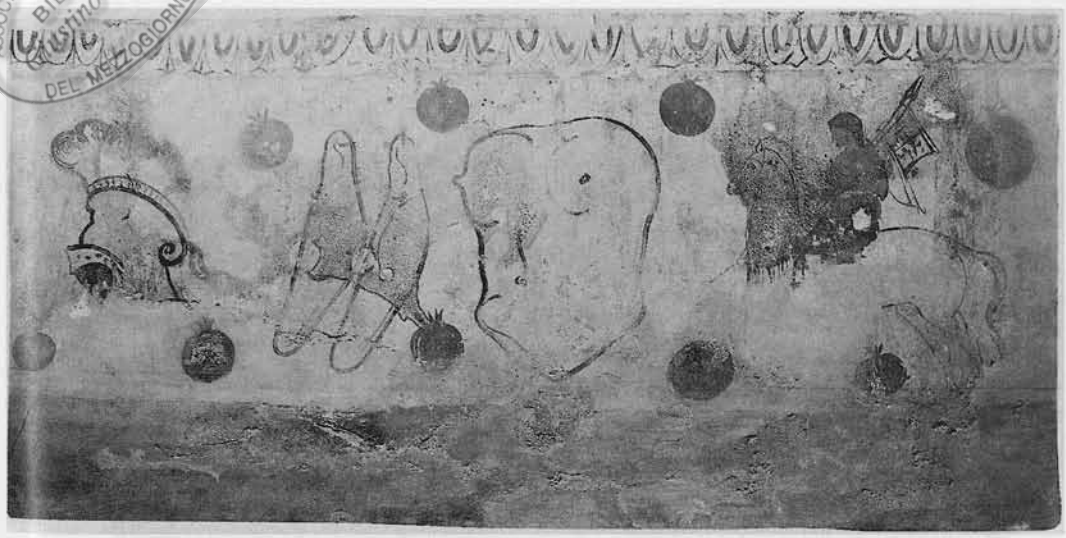


Fig. 1: Paestum, Museo Archeologico Nazionale, inv. 21613: Tomba 61 Andriuolo, lastra Sud.
(da PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 118 fig. 1)

Fig. 2: Paestum, Museo Archeologico Nazionale, inv. 21392: Tomba 28 Andriuolo, lastra Nord.
(da PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 156 fig. 3)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

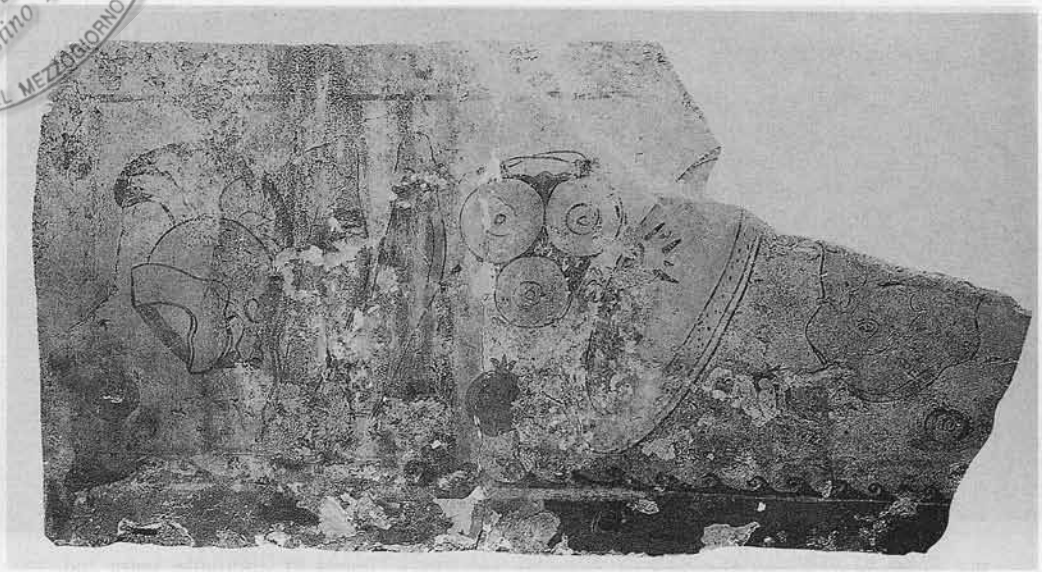


Fig. 3: Paestum, Museo Archeologico Nazionale: lastra da tomba ignota.
(da PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 302 fig. 1)

Fig. 4: Paestum, Museo Archeologico Nazionale: lastra da tomba ignota.
(da PONTRANDOLFO - ROUVERET, p. 302 fig. 2)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

opportuna una breve osservazione del fenomeno al di fuori di Paestum.

Il tema della panoplia singola in ambito funerario, attestato saltuariamente nella ceramografia greca fin da epoca arcaica e più tardi anche su alcune stele, riaffiora in un gruppo di tombe dipinte del periodo che c'interessa, provenienti dalla Grecia del Nord, dalla Beozia e dall'Eubea. Vi compaiono in genere armi allineate (25); raramente si tratta di una panoplia completa, mentre più di frequente troviamo singole armi alternate ad altri elementi, in parte riferibili anch'essi al mondo bellico, come finimenti di cavalli, in parte al contrario echeggianti la vita privata e il mondo del simposio. Si tratta purtroppo spesso di monumenti oggi non più visibili oppure ancora sostanzialmente inediti; quanto è noto permette però alcune osservazioni. Il monumento più antico noto, una tomba a camera, non risale oltre il secondo quarto o piuttosto la metà del IV secolo a.C. (26), mentre alcune altre s'inquadrano nella seconda metà dello stesso secolo, o al più tardi agli inizi del successivo (27). Fra le tombe in questione alcune sono del tipo a cista o a cassone, e richiamano quindi per tipologia le tombe pestane; il tipo della tomba a camera è comunque anch'esso più volte attestato: si segnalano un importante esempio dall'Eubea, ancora della fine del IV o degli inizi del III secolo (28), ed altre tombe più tarde, ancora di ambito

(25) Katerini (Pieria): K. DESPINI, Ὁ τάφος τῆς Κατερίνης, «Ἀρχαιολογικὰ Ἀνάλεκτα ἐξ Ἀθηνῶν» XIII, 1980, pp. 198-209 partic. fig. 3-4; EAD., Ὁ τάφος τῆς Κατερίνης, in Οι αρχαιολόγοι μιλούν για την Πιερία (atti congr. Thessaloniki 1984) Thessaloniki 1985, pp. 43-46; EAD., *La tomba di Katerini* in *Arte dei Macedoni dall'età micenea ad Alessandro Magno* (*cat. mostra Bologna 1988*), p. 141; Kitros - Pidna: M. BESIOS, Ανασκαφές στη Βόρεια Πιερία in Το Αρχαιολογικό Έργο στη Μακεδονία και Θράκη I, Thessaloniki 1987, p. 210 s.; Makryghialos - Pidna: ID., Η αρχαία Πύδνα in Οι αρχαιολόγοι ... cit., p. 54; P. FAKLARIS, Περιτραχήλιον, «Αρχαιολογικόν Δελτίον» XL, 1, 1985, p. 1 tav. 1a; Eretria: K.G. VOLLMÖLLER, *Über zwei euböische Kammergräber*, «Athenische Mitteilungen» XXVI, 1901, pp. 334-365; Tanagra: E. FABRICIUS, *Ein bemaltes Grab aus Tanagra*, «Athenische Mitteilungen» X, 1885, pp. 158-164; Lavkadia: S.G. MILLER, *The Tomb of Lyson and Kallikles at Levkadia: a Painted Macedonian Tomb*, Mainz. a.Rh. 1993, con bibl.

(26) Tomba di Katerini; v. nota precedente.

(27) Le tombe di Pidna ed Eretria, quest'ultima nella sua prima fase decorativa, e probabilmente anche quella di Tangara (v. nota 25).

(28) V. nota 25.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

macedone ma anche ad Alessandria (29). Le armi vi sono in genere raffigurate appese, con i chiodi di sospensione e le ombreggiature spesso ben visibili; solo di rado sono invece viste come appoggiate ed in scorcio; in tutti i casi vengono concepite come integrate alla struttura architettonica che la decorazione della tomba riproduce: ciò vale anche per le piccole tombe a cista o a cassone, come risulta evidente dal confronto con una contemporanea tomba macedone della stessa tipologia, in cui le lastre mostrano una partizione architettonica costituita da un portico al cui epistilio sono appesi oggetti, fra cui armi, ed entro il quale si muovono due prefiche (30). Significativo è anche il confronto con tombe rupestri coeve, in cui la resa e la dislocazione delle armi risultano del tutto analoghe a quelle delle tombe dipinte (31). In tutti i casi ricostruibili in cui compaiono armi si tratta di sepolture maschili o di tombe di famiglia in cui l'elemento maschile è centrale; alle tombe con raffigurazioni di armi fanno del resto preciso riscontro quelle con immagini di oggetti del mondo femminile, ora meglio attestate anche in Grecia grazie a recenti significative scoperte (32). Fermo restando che gli interessanti aspetti stilistici di queste «nature morte» rimandano decisamente alle esperienze della grande pittura greca dei centri maggiori, di cui le tombe macedoni non sono probabilmente che echi, talvolta modesti, resta il fatto che la scelta di questi temi in ambito macedone e poi la fortuna di essi durante l'Ellenismo non possono essere casuali.

Comune a tutte le tombe elencate è la struttura paratattica, mentre la regola che si debba trattare di un'unica panoplia è contraddetta solo in rari casi (33). In tutti gli esempi si tratta di

(29) La tomba di Levkadia (v. nota 25) e almeno una tomba alessandrina: A. ADRIANI, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, Ser. C I-II, Palermo 1966, pp. 138-140 n°. 88, partic. p. 139.

(30) Kavala, Museo Archeologico, da Tragilos: MILLER, *op. cit.*, p. 97 nota 24 tav. 7c, con bibl.

(31) Ad es. Termessos, «Tomba di Alketas»: A. PEKRIDOU, *Das Alketas-Grab in Termessos*, «Istanbuler Mitteilungen» XXXII Beiheft, Tübingen 1986; Selce Posthme (Albania), Tomba 3: J. FEDAK, *Monumental Tombs of the Hellenistic Age*, Buffalo 1990, pp. 366-368 figg. 146-147, con bibl.; Alessandria: ADRIANI, *op. cit.*, p. 160 s. n°. 116 figg. 283-285.

(32) Thessaloniki, Museo Archeologico, da Nea Michaniona (Aineia): I. VOKOTOPOULOU, Οἱ ταφικοί τύμβοι τῆς Αἰνείας, Thessaloniki 1990, pp. 22-49 figg. 14-20 tavv. 21-25.

(33) Si prescinde qui dagli esempi con soli scudi, che pongono problemi diversi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

armi contemporanee, oppure armi di tradizione arcaico-classica, il cui utilizzo prosegue però fino all'Ellenismo inoltrato come armi di prestigio (34); sono invece assenti tipi come l'elmo corinzio, che scompare dall'uso durante l'età classica, restando invece costante attributo di divinità od eroi nella tradizione figurativa fino all'età imperiale (35). Caratteristica costante è inoltre il fatto che si tratta sempre di oggetti prestigiosi, e non puramente d'uso; ne fanno fede la ricca decorazione, particolarmente evidente nei cimieri degli elmi e negli emblemi degli scudi, e l'assenza di armi non classiche, come archi, asce, scudi allungati, sempre più comuni negli eserciti mediterranei a partire dal IV secolo (36). La possibilità che si tratti di armi di bottino è esclusa, oltre che dal fatto che manca qualunque accenno ad armi barbariche, anche dall'inesistenza di una tradizione di bottino personale di armi in Grecia, e dalla mancanza di fonti riguardo ad eventuali presenze di armi di bottino nei rituali funerari greci: coerentemente con gli usi greci di dedica di armi reali in santuari ed edifici pubblici, ben documentati dalle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche (37), la raffigurazione di armi di bottino è attestata appunto in ambito pubblico, ma sempre nella forma della serie ripetitiva, in genere di scudi e corazze, oppure in quella delle cataste, o infine in quella più comune dei trofei antropomorfi (38).

(34) È il caso dello scudo oplitico, della corazza anatomica, degli schinieri, dello *xiphos*: v. note 15-17 e 21.

(35) Sull'elmo corinzio v. H. PFLUG in *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikemuseums* (cat. mostra Berlin 1988), Mainz a.Rh. 1988, pp. 65-106; per il valore simbolico v. W. FISCHER-BOSSERT, ΑΘΛΑ, «Archäologischer Anzeiger», 1992, p. 48 s.

(36) L'evoluzione dell'armamento greco a partire dal IV secolo, con l'introduzione di nuovi tipi attraverso il mercenariato e i contatti con il mondo barbarico, è brevemente tratteggiata ad esempio da SNODGRASS e DUCREY, *opp. citt.*

(37) Sulle dediche greche di armi W.K. PRITCHETT, *The Greek State at War*, III, Berkeley - Los Angeles - London 1979, pp. 240-295.

(38) Per il primo tipo si veda ancora A.M. MANSEL, *Osttor und Waffenreliefs von Side (Pamphylien)*, «Archäologischer Anzeiger», 1968, pp. 239-279; il secondo è documentato dalle famose lastre da Pergamo, oggi a Berlino: H. DROYSEN, *Die Balaustradenreliefs* in R. BOHN (a c. di), *Das Heiligtum der Athena Polias Nikephoros*, «Alterthümer von Pergamon» II, Berlin 1885, pp. 93-138 tavv. 43-50; P. JAECKEL, *Pergamenische Waffenreliefs*, estratto da «Zeitschrift für historische Waffen- und Kostümkunde», 1965; sui trofei propriamente detti v. ancora G.C. PICARD, *Les trophées romains*, BEFAR 187, Paris 1957.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le armi nelle tombe in questione sono perciò da interpretare come quelle del defunto, intese come panoplie da parata; le stesse, del resto, che sappiamo portate sui carri funebri, come quello famoso di Alessandro, e deposte sulle pire (39). Anche i casi in cui il numero delle armi supera quello di una panoplia ordinaria non contraddicono questa regola: in una tomba macedone assai nota, peraltro più tarda, la reduplicazione della panoplia e l'aggiunta di altri elementi sono dovuti, a nostro avviso, soltanto al fatto che i fondatori della tomba erano due fratelli (40).

La tradizione della sepoltura con armi, interrotta in ambito greco durante il periodo arcaico e classico, resta comune invece in ambiti periferici, come la Macedonia, per ridiffondersi proprio in concomitanza con l'ascesa di quest'ultima nel IV secolo (41). Il richiamo alla tradizione eroica delle armi soprannaturali è assai probabilmente a fondamento di questa rinascita, come è stato convincentemente dimostrato (42). L'accentuazione del valore simbolico delle armi è ben attestata nella creazione del mito di Alessandro, che si dota egli stesso di armi sottratte al santuario di Atena ad Ilio, che si riteneva fossero appartenute agli eroi omerici (43). Del resto, non solo quelle sottratte a Troia, ma tutte le armi del Macedone, a prescindere dalla loro origine, erano credute dotate di carisma eroico; oltre a quella, già ricordata, deposta sul suo carro funebre, un'altra panoplia del Macedone è ricordata dopo la sua morte, evocazione potente del carisma guerriero del defunto re (44). Una simile importanza attribuita

(39) Sul carro di Alessandro DIOD., XVIII, 26, 4; sulle pire macedoni S.G. MILLER, *The Tomb of Lyson and Kallikles at Levkadia: a Painted Macedonian Tomb*, Mainz a.Rh. 1993, pp. 62-65.

(40) È la nota tomba di Lyson e Kallikles a Levkadia, datata nella recente edizione di MILLER, *op. cit.*, attorno al 200 a.C.

(41) Sull'interruzione della deposizione con armi nella Grecia propria alla fine del periodo geometrico v. ad es. A.M. SNODGRASS, *The Dark Age of Greece*, Edinburgh 1971, pp. 277-281; la continuità in Macedonia è al contrario testimoniata da ricchissimi ritrovamenti, come quelli di Sindos: I. VOKOTOPOULOU et alii, Σίνδος (*cat. mostra Thessaloniki 1985*), Athina 1986.

(42) Le migliori argomentazioni in questo senso in S.-G. GRÖSCHEL, *Waffenbesitz und Waffeneinsatz bei den Griechen*, Frankfurt a.M. 1989, pp. 81 s.; 87-92; 110-122. Sull'associazione fra le armi e l'eroizzazione dei defunti v. anche ad es. R. FLEISCHER, «Gnomon» LIX, 1987, pp. 645-646; cfr. W. FISCHER-BOSSERT, ΑΘΛΑ, «Archäologischer Anzeiger», 1992, p. 60.

(43) ARR., *An.*, I, 11, 7 sg.

(44) Fonti in N.G.L. HAMMOND, *Arms and the King: the Insignia of Alexander the Great*, «Phoenix» XLIII, 1989, pp. 217-224.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alle armi affonda le sue radici nella tradizione dell'aristocrazia guerriera macedone, non è invenzione di Alessandro. Le armi delle tombe macedoni, reali e contemporanee, non sono dunque prese a prestito dal mito, ma quelle stesse del defunto, di per se stesse eroiche.

Nel complesso queste raffigurazioni vanno a nostro avviso viste come vere e proprie citazioni dell'ideale aristocratico, che, rappresentato fin dall'età arcaica dall'evocazione dei suoi spazi più peculiari, ossia la guerra, la caccia, il banchetto, riaffiora in queste tombe della piccola aristocrazia macedone come pura cifra, in un momento cruciale di conflitto con il mondo delle *poleis* democratiche e di affermazione di un'identità affondata nella tradizione greca (45); la diffusione nel periodo ellenistico si lega poi alla promozione di questi temi attraverso la ripresa di essi da parte di Alessandro e dei Diadochi (46). A sostegno di questa lettura viene d'altronde anche il resto della pittura tombale macedone ed ellenistica in genere, dove l'elemento narrativo tocca solo di rado temi mitologici, mentre privilegia scene di caccia e di battaglia (47). È stato osservato che nel corso del IV secolo il patrimonio iconografico del mito e dell'*oikos* cede spazio ad un nuovo complesso di simboli figurati ormai cristallizzati (48): ciò sarebbe da vedere sullo sfondo dei mutamenti storici sopra ricordati. L'opinione, in sostanza condivisibile, andrà accolta qui con qualche modifica: il mondo del mito viene affiancato in questo periodo da raffigurazioni simboliche, spesso in realtà da intendersi non come simboli astratti, ma come oggetti selezionati inseriti nel quadro della pittura illusionistica, residuo, ma ben riconoscibile, proprio di quel mondo dell'*oikos* aristocratico che rivive ora su nuove basi: nuova è certo la cristallizzazione dei motivi, cifre dal significato fisso, adatte ad esprimere ideali dei nuovi gruppi emergenti.

La diffusione dei motivi d'armi è, come si è visto, immediata in Italia, e le tombe pestane ne sono certo l'esempio più antico.

(45) Il tema, trattato spesso nel quadro di studi più ampi, merita attenzione specifica.

(46) Sull'impatto della simbologia creata attorno ad Alessandro e ai Diadochi la bibliografia è sterminata, e non è il caso qui di riprenderla; v. però le note precedenti.

(47) Ampia esemplificazione e bibliografia presso MILLER, *op. cit.*

(48) V. gli accenni di M. TORELLI, *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs*, Ann Arbor 1982, p. 127; 133; T. HÖLSCHER, «Gnomon» LVI, 1984, p. 744.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma anche in altri ambienti si ritrovano le iconografie che qui c'interessano. Fra i casi più significativi sono senza dubbio alcune tombe etrusche. Nella Tomba Giglioli di Tarquinia la decorazione d'armi interessa tutte le quattro pareti della camera sepolcrale (49). Vi si trovano scudi con emblemi figurati, elmi, corazze, spade, ma anche altri oggetti, fra cui una sella curule, litui, forse toghe e *flagella*, le fruste dei littori: una possibile analogia con una delle lastre pestane (50). Le armi e gli altri oggetti sono raffigurati appesi alle pareti, mentre la sella curule è appoggiata su quello che pare essere un *tribunal*. Tutti gli elementi mostrano scorci e ombreggiature, al passo con i risultati più recenti della ricerca pittorica greca; la tomba risulta databile attorno al 300 a.C. I richiami ai simboli del potere magistratuale e religioso della *gens* fanno a ragione pensare, per quanto riguarda le armi, a reduplicazioni della panoplia di base: si deve perciò trattare dell'arsenale della *gens* stessa. Una fortunata esegesi, condotta a più riprese da alcuni studiosi negli ultimi decenni (51), vede nella decorazione della tomba una *summa* del potere politico, religioso e militare della famiglia, il cui primo esponente, forse un *homo novus* nella Tarquinia che si riorganizzava per l'ultimo tentativo di resistenza contro Roma, si mostrava con le armi, le insegne del potere magistratuale e di quello religioso; gli emblemi di due scudi ai lati della *kline* del defunto mostrano inoltre gli stessi motivi della monetazione coeva di Tarquinia, e costituivano forse il segno dell'intervento diretto del personaggio nella politica economica della città. Merita un cenno anche la decorazione a rilievo, in origine dipinta, della notissima Tomba dei Rilievi di Cerveteri, di poco più antica, in cui l'elemento delle armi e delle altre insegne del potere si mescola indissolubilmente con la rappresentazione degli oggetti dell'*oikos*, in un gioco scoperto mirante alla riproduzione della casa gentilizia con tutti gli elementi che la caratterizzano (52). Se dunque l'aspetto complessivo delle

(49) M. CRISTOFANI, *Il fregio d'armi della Tomba Giglioli di Tarquinia*, cit.; F.-H. MASSA-PAIRAULT, *La «Tomba Giglioli» de Tarquinia ou l'espoir deçu de Vel Pinie*, in *Studia tarquiniensia*, Roma 1988, pp. 69-100, con altra bibl.

(50) Così CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 293 nota 5; G. COLONNA, *Per una cronologia della pittura etrusca in età ellenistica*, «Dialoghi di Archeologia», III Serie, II, 1984, 1, p. 2 nota 5; cfr. sopra nota 19.

(51) Partic. CRISTOFANI, COLONNA e MASSA-PAIRAULT, *opp. citt.*

(52) H. BLANCK - G. PROIETTI, *La Tomba dei Rilievi di Cerveteri*, Roma 1986. Si lasciano qui da parte i numerosi esempi di tombe etrusche con scudi e l'episodio peculiare della decorazione dell'Ipogeo dei Volumnii di Perugia, che pongono problemi diversi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tombe etrusche ricorda nella decorazione le tombe macedoni con armi ed altri oggetti dell'*oikos* gentilizio, senza confronti è invece la presenza delle insegne religiose e magistratuali, che corrisponde a strutture culturali peculiari del mondo etrusco.

Meno contaminato da altri intenti e più fedele ai modelli greci è invece un monumento sepolcrale di area messapica, anch'esso collocabile non oltre gli inizi del III secolo. Si tratta della tomba 12 di Gnathia (53), un ipogeo a più ambienti, sulle cui lastre compare una panoplia greca contemporanea, immaginata appesa. La vicinanza ai modelli greci e l'alta qualità della pittura rimandano all'intervento di maestranze della vicina Taranto. Nel caso della tomba di Gnathia un elemento di comunanza con le tombe pestane non privo di significato è la presenza di un cavallo condotto da uno scudiero (?), anche qui in scala ridotta rispetto alle armi. L'iscrizione messapica ospitata sulle stesse lastre figurate, menzionante il titolare della tomba, indica che il motivo greco delle armi del defunto è qui rispettato pienamente: il destinatario della tomba è un maggiorente locale che si fa rappresentare nel suo ruolo di guerriero e cavaliere; la panoplia greca non contraddice certo l'assunto nell'ambiente di Gnathia, così imbevuto di cultura greca. Va ricordato infine che anche un'altra tomba a camera di Gnathia aveva una decorazione analoga, in diretta relazione con la banchina di deposizione, ciò che non farebbe che corroborare la lettura della tomba meglio nota (54). Nella disamina delle decorazioni di questo tipo in Italia va infine ricordato che il tema era forse presente anche in una tomba di Alife, scavata nel secolo scorso e subito scomparsa, mai riprodotta e perciò difficilmente valutabile (55): l'attestazione risulterebbe di particolare interesse, date le molte affinità fra la pittura pestana e quella degli altri centri campani.

Il tema sembra invece quasi assente nelle colonie greche, se si

(53) F. Tiné Bertocchi, *La pittura funeraria apula*, Napoli 1964, pp. 51-55 figg. 32-35; G. L'Arab, *La tomba 12 di Egnazia: una rilettura*, «Taras» *XIV*, 2, 1994, pp. 311-337.

(54) La tomba è purtroppo ancora seminedita e la documentazione esistente è insufficiente per una lettura sicura: cfr. G. Andreassi - A. Cocchiaro, *Necropoli d'Egnazia*, Fasano 1987, p. 44 s. Tav. VII. Del tutto inedita è un'altra tomba di Egnazia, che sembra avere anch'essa armi: è segnalata da L'Arab, *art. cit.*, p. 313 nota 9; pp. 328-330.

(55) Le lastre della tomba furono rinvenute in frammenti e non si può dire se le armi viste dallo scavatore fossero raffigurate autonomamente o indossate: cfr. F. Weege, *Oskische Grabmalerei*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts» XXIV, 1909, p. 124 n°. 45.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

eccettua una tomba tardoellenistica tarantina, nota solo da disegni, in cui le armi sembrano peraltro rivestire un ruolo accessorio (56). Armi compaiono invece sulla pittura vascolare italiota del periodo, da intendersi qui però come reali, appese agli epistili dei tempietti funerari, appoggiate su stele o su pire (57): in questo caso, dunque, l'iconografia rimane legata al contesto narrativo e non acquisisce quell'autonomia che pare tipica degli esempi italici. È comunque probabile che il tema delle armi singole, raffigurate autonomamente, giunga in Italia e nella stessa Paestum per il tramite delle colonie greche dell'Italia meridionale (58).

Negli studi finora condotti l'interpretazione dei motivi d'armi nelle tombe pestane è stata affrontata solo marginalmente. L'interesse degli studi principali si è appuntato piuttosto sulle scene narrative, di cui sono state proposte convincenti letture (59). Alle panoplie pestane è stata in genere attribuita la denominazione di trofei (60). Se l'uso del termine è invalso anche per le raffigurazioni d'armi, è stato però ormai da tempo dimostrato che la parola, sia il greco *tropaion* che il suo calco latino *tropaeum/trophaeum*, serviva in antico a designare una forma specifica, ossia la panoplia montata su tronco o palo, frutto di bottino, eretta sul campo di battaglia; per esteso, le sue riproduzioni, sempre però nella forma canonica di manichino antropomorfo (61). Se il termine implica quindi non solo la natura delle armi, appunto di

(56) TINÉ BERTOCCHI, *op. cit.*, pp. 88-90 n°. 25 figg. 68-70.

(57) H. LOHMANN, *Grabmäler auf unteritalischen Vasen*, Berlin 1979, pp. 167-169.

(58) È la tesi più ovvia, formulata da CRISTOFANI, *art. cit.*; l'opinione di Corrigan, che richiama esempi di scudi in tombe etrusche arcaiche, non ci sembra condivisibile per l'ampio iato temporale fra gli esempi arcaici e quelli del IV-III secolo, oltre che per l'evidente rapporto tecnico-stilistico ed iconografico di questi ultimi con la pittura greca contemporanea.

(59) Riassunte nei due grandi studi di PONTRANDOLFO - ROUVERET e di CORRIGAN.

(60) Così PONTRANDOLFO -ROUVERET, pp. 40-42; per una posizione più articolata v. A. ROUVERET, *Les langages figuratifs de la peinture funeraire paestane* in *Poseidonia - Paestum* («Atti XXVII Congr. St. Magna Grecia», Taranto-Paestum 1987), Taranto 1988, p. 298; v. anche A. PONTRANDOLFO, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982, p. 137 s.; EAD., *Le necropoli dalla città greca alla colonia latina*, in *Poseidonia - Paestum*, *op. cit.*, pp. 241-244, sulle armi reali nella necropoli del Gaudo, interpretate in maniera analoga.

(61) G.C. PICARD, *Les trophées romains*, BEFAR 187, Paris 1957; si prescinde qui dagli usi metaforici.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bottino, ma anche una forma specifica, va da sé che esso non si attaglia alle panoplie distese o appese paratatticamente delle lastre di Paestum. Il legame delle armi con la figura del defunto è comunque riconosciuto, ma si rinuncia in genere a precisarne la natura (62). Fa eccezione lo studio dovuto a E. Corrigan (63), che si pone la questione se le panoplie vadano identificate con armi di bottino, con quelle del defunto o con armi dedicate al defunto nella cerimonia funebre, identificate con armi eroiche; la studiosa propende infine per quest'ultima ipotesi, adducendo a confronto la panoplia appoggiata sulla pira funebre di Patroclo su vasi italioti e ciste prenestine, così come quelle appese su *naiskoi* funerari nelle stesse classi di vasi, ed associando queste agli oggetti realmente appesi nelle tombe greche, etrusche ed italiche, di natura votiva; rimanda inoltre al ruolo giocato dalle armi nei funerali di Efestione ed Alessandro; le armi sono quindi definite eroiche.

Un progresso nell'interpretazione sembra possibile solo tenendo conto dei confronti sopra esaminati: si tratterà di verificare in che misura le iconografie pestane siano confrontabili con gli esempi greci ed etrusco-italici sopra ricordati, e come si inseriscano nel contesto culturale della Paestum lucana. Anche qui troviamo tipi di armi esclusivamente contemporanei e in uso localmente: la presenza di tipi greci non contraddice questa affermazione, se è vero che nelle tombe italiche coeve le armi sono spesso improntate a tipi greci, pur se rielaborati (64). Che si intendesse raffigurare panoplie locali, che potevano essere indossate dai Lucani di Paestum, è del resto evidente in una delle due lastre adespote (fig. 3), dove al cartone originale è stato aggiunto il pettorale a tre dischi sannitico, il tipo costantemente indossato dai guerrieri raffigurati nelle stesse tombe (65). Si dovrà perciò ritenere che all'armamento da parata, ben esemplificato dai cartoni d'importazione, si è voluta aggiungere una caratterizzazione locale più specifica, evidentemente non sentita in contraddizione con la panoplia grecizzante in cui è inserita. La presenza del con-

(62) Così negli studi citati a nota 60.

(63) CORRIGAN, pp. 391-412 partic. 405-412.

(64) Ampia bibliografia in G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte*, Roma 1994; per l'area lucana v. ad es. A. BOTTINI (a c. di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania (cat. mostra Melfi 1993)*, Bari 1993, e gli stessi corredi con armi a Paestum in PONTRANDOLFO - ROUVERET, pp. 431-434.

(65) V. sopra nota 18.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

temporaneo e locale pettorale, peraltro non ancora noto all'epoca dello studio della Corrigan, esclude che si tratti di armi prese a prestito dal mito; esso dimostra la volontà di rendere concretamente contemporaneo l'arsenale raffigurato. Se l'identificazione dell'oggetto allungato in una delle lastre (fig. 3) con una frusta da littore, strettamente legata con la figura dell'ottimate lucano in quanto detentore di cariche magistratuali, fosse esatta (66), quanto si è sostenuto risulterebbe ulteriormente confermato. Da escludere ci pare in ogni caso l'ipotesi delle armi di bottino, in mancanza di elementi estranei all'armamento lucano e di sicure attestazioni di armi di bottino in relazione ai rituali funerari locali. Esse vanno decisamente separate da quelle portate in punta di lancia dalla figura del guerriero vittorioso, raffigurato a cavallo in numerose tombe, fra cui una di quelle che qui c'interessano (fig. 1): quelle sì armi di bottino, espressamente caratterizzate come tali nel tipico schema del ritorno del guerriero (67); un aspetto diverso della stessa celebrazione del valore, complementare a quello dell'esposizione della panoplia.

Le caratteristiche fondamentali delle panoplie pestane corrispondono dunque perfettamente a quelle degli esempi greci, etruschi ed italici esaminati. Parrebbe quindi di dover dedurre che, come queste ultime, anche le armi di Paestum vadano identificate con le panoplie da parata dei personaggi onorati nella tomba. Se la dimostrazione fin qui condotta ci pare valida, resta però da chiarire un fatto in apparente contraddizione con quanto si è detto: come si è già accennato, dei due contesti noti uno è una sepoltura femminile, l'altro quella di un bambino (68). L'attento studio condotto da A. Pontrandolfo e A. Rouveret ha permesso di riconoscere nelle tombe pestane una specializzazione tematica a seconda dei sessi, ma con numerose eccezioni; la spiegazione di queste ultime può certo risiedere in semplici scambi, dovuti all'intercambiabilità dei cartoni e all'evidente frettolosità delle maestranze, che lavoravano in opera, a tomba ancora aperta (69). Una riflessione sugli aspetti fondamentali della cultura lucana e, più in generale, italica induce però a suggerire una diversa spiegazione. Non si dice cosa nuova affermando che la struttura gen-

(66) V. sopra note 19 e 50.
(67) V.G. COLONNA, *Un «trofeo» di Novio Fannio*, cit.
(68) Le tombe 61 e 28 Andriuolo; v. nota 10.
(69) V. a proposito PONTRANDOLFO - ROUVERET, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tilizia riveste presso le culture italiche e nella stessa Etruria un'importanza fondamentale, e che essa si esplica in forme diverse rispetto a quanto avviene in Grecia. Un patrimonio iconografico incentrato sulla messa in evidenza del potere dell'intera *gens*, magistratuale, religioso e guerriero ad un tempo, sembra trasparire del resto anche da tutto il complesso delle altre tombe pestane (70), ed in questo senso è stata già interpretata proprio una delle tombe che c'interessano (fig. 1) (71): nell'insieme delle altre lastre dipinte di questa sepoltura femminile sono assai probabilmente rappresentati gli uomini della famiglia nelle differenti età e funzioni politiche, militari e religiose. In un simile contesto il personaggio femminile non aveva altra funzione autonoma che quella di garante della continuità della *gens*, vera protagonista della decorazione della tomba; nello stesso senso si può interpretare l'altra tomba, relativa ad un fanciullo, prefigurazione della futura forza della famiglia. Se quanto si è cercato di dimostrare è corretto, le panoplie pestane non saranno, a differenza di quanto avviene in Grecia e a Gnathia, quelle dei defunti, ma andranno attribuite più genericamente ai personaggi maschili della *gens*.

Il motivo dell'arsenale gentilizio è presente anche nelle tombe etrusche sopra ricordate, dove però sussiste comunque un rapporto diretto con i personaggi sepolti; il fatto che le panoplie pestane siano singole, e che nonostante ciò tale rapporto manchi, necessita di ulteriori chiarimenti. Una possibile soluzione ci viene ancora una volta dal mondo greco. Panoplie compaiono infatti anche su una nota serie di monete siracusane, databili nei primi anni del IV secolo, insieme alla leggenda ΑΘΛΑ; si tratta qui evidentemente dei premi di agoni a carattere militare, fatto non privo di confronti epigrafici e letterari anche in altre città greche (72). La somiglianza con le panoplie pestane è evidente anche nella disposizione, con le armi appoggiate e non appese. In considerazione dell'importanza dei giochi funebri nelle iconografie pestane un legame delle nostre panoplie con i premi di essi è del tutto

(70) La caratterizzazione è espressa più compiutamente da PONTRANDOLFO - ROUVERET, cit.

(71) A. ROUVERET - A. PONTRANDOLFO, *Pittura funeraria in Campania e Lucania. Puntualizzazioni cronologiche e proposte di lettura*, «Dialoghi di Archeologia», III Serie, I, 1983, 2, p. 101 s.

(72) V. da ultimo W. FISCHER - BOSSERT, ΑΘΛΑ, «Archäologischer Anzeiger», 1992, pp. 39-60, con fonti e bibliografia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

plausibile (73). Ci pare in ogni caso che la relazione delle armi con le *gentes* committenti delle tombe non sia facilmente negabile: si può allora forse ipotizzare che esse siano effettivamente la riproduzione di quelle esposte e forse offerte in premio durante i giochi funebri, ma che al contempo siano da identificare con quelle dei *patres familias*, o addirittura dei capostipiti delle singole *gentes*, del resto di recente fortuna, offerte quasi a trasmettere il carisma guerriero dei loro possessori. Una simile lettura appare giustificabile anche alla luce del probabile processo di acquisizione di questo tema iconografico a Paestum: il motivo greco dovette giungervi non solo connotato formalmente, ma anche dotato di un preciso e solo parzialmente deformabile ambito semantico. Se in Grecia in ambito funerario una singola panoplia era inevitabilmente quella del defunto, presente nella nozione stessa doveva essere anche il significato di premio agonale, che poteva trovare riscontro a Paestum nella prassi dei giochi funebri.

In conclusione, pur se l'ipotesi di un legame delle armi con i giochi funebri deve restare tale, ci pare indubitabile che le panoplie di Paestum debbano essere riferite agli elementi maschili delle *gentes*, ed evocare il loro carisma guerriero. Il confronto fra il contesto greco-macedone, in cui questa forma di raffigurazione si è sviluppata, e quello lucano, ma prossimo al mondo greco d'Occidente, di Paestum, consente di mettere in luce differenze, ma anche affinità non secondarie. In Grecia i motivi militari sono in relazione con le tombe di quell'aristocrazia guerriera di regioni marginali, lentamente giunta nel corso del IV secolo ad una nuova centralità. Alla base dell'immagine dell'aristocratico macedone è l'attività bellica, svolta a fianco del dinasta. I modelli culturali di riferimento, come traspare non solo dalle tombe, discendono dai valori dell'aristocrazia greca arcaica, sopravvissuti all'affermazione delle *poleis* democratiche. Questo ideale è destinato a grande diffusione, anche al di fuori del mondo macedone. Nella Paestum lucana, in cui la cultura sannitica s'innesta sul terreno della colonia greca conquistata e della fitta rete di rapporti con le altre città greche, domina un'oligarchia che riassume in sé il potere politico, quello religioso e quello militare: quest'ultimo ricoperto anche in virtù della capacità economica di combattere

(73) L'ipotesi è già suggerita, anche se non dimostrata, da F. WEEGE, *Oskische Grabmalerei*, cit., p. 122, a proposito della già citata tomba di Albanella, in cui compaiono, oltre alle armi, anche scene di giochi funebri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a cavallo (74). Sono, qui come a Capua o a Nola, gli «equites campani», la cui importanza nella storia dell'Italia meridionale fra V e IV secolo diviene sempre più chiara con il progredire della ricerca (75). Anche qui, come in Grecia, un'élite di cavalieri si afferma come nuova classe dominante. In ambito greco-macedone il riferimento alle armi pare sufficiente ad evocare un ideale aristocratico eroizzante, ed è infatti tema unico o dominante nei casi in cui è attestato. A Paestum il riferimento è certo mediato: accanto alle armi altri temi rimandano ad altri aspetti dell'immagine dell'aristocrazia lucana. Ci sembra però che il motivo delle armi, proprio in quanto non reali, ma riprodotte, vada anche qui inteso come cifra, sufficiente ad evocare il valore guerriero, fondamento della forza dell'ottimate lucano. Armi dei cavalieri lucani, dunque, prestigiose, simbolo del loro carisma; se sottendono un processo di eroizzazione, la cui natura peraltro ci sfuggirebbe in ambiente italico, ciò avviene non con il prestito di armi eroiche dal mito, ma attraverso il carisma che le stesse armi portano, in quanto indossate dal guerriero valoroso.

Il tema greco della panoplia si adatta dunque a Paestum alle esigenze di una cultura diversa, ma caratterizzata da profonde affinità con i contemporanei fenomeni greci; la forza evocativa della panoplia del guerriero si inserisce qui in un quadro di riferimenti più articolato, anche se elementare, acquisendo significato solo nel confronto con gli altri temi iconografici, tutti insieme celebrazione tipizzata degli aspetti caratterizzanti la forza e il potere delle *gentes* lucane.

EUGENIO POLITO

(74) Per una caratterizzazione dell'oligarchia lucana a Paestum v. in generale A. PONTRANDOLFO, *I Lucani*, Milano 1982; *Poseidonia - Paestum*, cit.

(75) Per la tesi dell'identità dei cavalieri nelle tombe campane con gli *equites Campani* delle fonti v. C. NICOLET, *Les Equites Campani et leur représentations figurées*, «Mél. Ec. Fr. Roma - Antiquité» LXXIV, 1962, pp. 463-517; sui cavalieri di Capua già J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, BEFAR 154, Paris 1942; v. anche M.W. FREDERIKSEN, *Campanian Cavalry: a Question of Origins*, «Dialoghi di archeologia» II, 1968, pp. 3-31; ID., Campania, Hertford 1984; fondamentale è ormai G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GLI INSEDIAMENTI DI ETÀ ROMANA NEI BRUTTII: UN NUOVO CENSIMENTO (1991-1995) *

Uno degli stereotipi più frequenti in gran parte della ricerca storica ed archeologica è stato il fatto che la Calabria (*Bruttii*) (1) durante l'età romana avrebbe inesorabilmente subito una profonda crisi, in particolare dopo la drammatica e devastatrice guerra annibalica. Infatti, non è un caso che un geografo come Lucio Gambi abbia intitolato nella sua opera sulla Calabria il paragrafo destinato all'età romana «*La brutale conquista e dominazione di Roma*» (2). Questa visione negativa è il riflesso di una ricerca storico-archeologica che dedicava ai *Bruttii* nel periodo romano un'attenzione ridotta in un'ottica focalizzata sui periodi precedenti e seguenti la romanizzazione, come ben si evince ad esempio dalle parole del Maiuri: «*due sono gli aspetti che meglio definiscono il volto della Calabria, la civiltà greca e la civiltà bizantina*» (3). La mancanza di interesse per la «romanità» di questa regione (4) è stata in parte motivata dalla scarsezza delle testi-

* Ringrazio, per i numerosi suggerimenti e consigli, i prof. L. Faedo e U. Fantasia e i dott. M. Paoletti, M.C. Parra e D. Moreschini.

(1) L'etnico è usato anche per indicare parte del territorio dell'antica *Regio III*; il toponimo *Bruttium*, anche se utilizzato spesso, è una creazione recente. L'*ager Bruttius* confinava in età romana a nord con la Lucania, dalla quale era diviso ad Ovest dal fiume Laos e ad Est dal Crati. Cfr. S. MAZZARINO, *Si puo dire «Bruttium». La denominazione tardoromana dell'attuale Calabria*, «Archivio Storico Pugliese», XXV, 1972, pp. 463-468 = «Magna Graecia», VIII, 7-8, 1973, pp. 1-3. Si veda inoltre la completa raccolta lessicale di Jacobsohn, in *ThLL*, II, 1940-1946, cc. 2212-2215, svv. *Bruttii*, *Bruttius*.

(2) L. GAMBI, *Calabria*, Torino 1965.

(3) A. MAIURI, *Aspetti e problemi della ricerca archeologica in Magna Grecia*, «La Parola del Passato», VI, 1951, pp. 5-21, p. 7.

(4) Per una storia degli studi sull'età romana nei *Bruttii* da ultimo, cfr. M. PAOLETTI, *Occupazione romana e storia delle città*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, II, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 465-556 in particolare pp. 471-474.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

monianze letterarie ed epigrafiche ad esso pertinenti, ed i lavori del Kahrstedt (5), fra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, costituirono di fatto una anomalia in questa linea culturale.

Tutto questo ha fatto sì che anche nella letteratura scientifica più avveduta e aggiornata si perpetuasse un'immagine distorta della Calabria romana, il cui paesaggio sarebbe stato dominato da un sistema di sfruttamento agricolo esclusivamente estensivo: latifondo a grano per le zone pianeggianti e basso-collinari ed economia silvo-pastorale invece per il resto del territorio. Ci sarebbe stato dunque il passaggio da un sistema di piccole proprietà proprio dell'età greca direttamente a uno di tipo latifondistico durante l'età romana, che si sarebbe manifestato sul territorio attraverso i vuoti di insediamento. In base a queste premesse sono, perciò, stati sottovalutati e in alcuni casi negati tutta una serie di fenomeni economico-sociali tipici dell'Italia di età romana, fra i quali i più importanti sono la concentrazione della proprietà fondiaria, vista non come latifondo, ma come un significativo avanzamento verso un'economia agricola avanzata, e il sistema della villa e dell'economia schiavistica.

Questi fenomeni sono stati considerati come relativi quasi unicamente all'Italia centrale tirrenica (Etruria, Lazio e Campania), mentre il resto dell'Italia — soprattutto quella meridionale (in *primis* proprio Lucania e Bruzio) —, grazie all'enorme estensione di *ager publicus*, era dedita all'allevamento stagionale o transumante, alla spoliazione della selva e in alcuni casi ad una produzione intensiva di cereali (6).

(5) U. KAHRSTEDT, *Ager publicus und Sulbstverwatung in Lukanien und Bruttium*, Historia, VIII, 1959, 174-206; ID., *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960; ID., *Di alcune città joniche della Magna Grecia*, «Svil Merid», III, 1961, 2, 8-9.

(6) In realtà si teorizzava una tripartizione del territorio italico in base ai sistemi di produzione schiavistica: a) sistema esclusivamente estensivo: latifondo a grano e silvo-pastorale in Sicilia e Magna Grecia, con eccezione della Campania, legata alle regioni centrali tirreniche; b) sistema intensivo: la villa schiavistica tipica di Campania, Lazio ed Etruria; c) sistemi di produzione «comunitari» e delle «piccola proprietà o possesso contadini», nelle zone settentrionali e interne della penisola. Cfr. A. CARANDINI, *Sviluppo e crisi delle manifatture rurali e urbane*, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, II, Bari 1981, pp. 249-260; A. CARANDINI (a cura di), *Schiavi in Italia*, Roma 1988, pp. 330-331. Più di recente anche E. Gabba (*Il processo di integrazione dell'Italia nel II secolo*, in *Storia di Roma*, II, 1, Torino 1990, pp. 267-283, p. 275) ha riproposto la stessa tesi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il paesaggio agrario di età romana, che emergeva finora nelle ottiche parziali della pura evidenza epigrafica o ancora nel discutibile trasferimento di paesaggi agrari medievali, moderni e contemporanei nel passato romano, faceva apparire i *Bruttii* (ma lo stesso è accaduto per l'Apulia e la Lucania) come un'area desertica. La responsabilità di questo concetto di «desertificazione» dell'Italia meridionale va addebitata ad A.J. Toynbee, *The Hannibal's legacy*, London 1965 (trad. Ital. Torino 1983) e a P.A. Brunt, *Italian Manpower 225 B.C.-14 A.D.*, Oxford 1971, che si avvalevano come prova della celebre testimonianza ciceroniana (*Lael.*, 4, 13) secondo cui la Magna Grecia «*quae nunc quidem deleta est tum florebat*» (7).

E non è un caso che in un completo quadro d'insieme delle strutture agrarie dell'Italia repubblicana, come è quello disegnato da J.P. Vallat, lo spazio dedicato alla situazione calabrese sia limitato a pochissime righe (8). È interessante inoltre notare che un convinto sostenitore come Domenico Vera della permanente floridezza dell'economia agricola in Italia fino a tutto il IV secolo e, per diverse regioni, anche oltre, ricordando che nell'Italia meridionale, per la quale gli studi sono ancora «*dominati dallo Hannibal's Legacy di Toynbee*», si ebbero «*crescite e recuperi produttivi proprio fra il II e il III secolo (ma le cronologie hanno sviluppi molto diversificati) con piena fioritura nell'età di Costantino e dei suoi successori immediati*» nomina il Sannio intero, l'Apulia settentrionale, la Lucania costiera e la Sicilia, ma non i *Bruttii* (9).

In realtà la quantità di insediamenti rurali censiti nei *Bruttii*, a cui vanno aggiunti numerosi impianti produttivi (figline, peschiere, fornaci ecc. noti da altri studi), sembra dimostrare l'infondatezza di questa ricostruzione.

Infatti, basti ricordare che, se nel 1953 il Rostowzeff nella sua *Storia economica e sociale dell'impero romano* nell'elencare le

(7) In parte questa stessa linea, anche se in maniera un poco più sfumata, è stata poi seguita da E. GABBA - M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979, e soprattutto nei lavori dell'Istituto Gramsci, cfr. A. GIARDINA - E. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I-III, Roma-Bari 1981; A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico*, I-IV, Roma-Bari 1986.

(8) J.P. VALLAT, *Le structures agraires de l'Italie rèpublicaine*, «Annales ESC», 1987, 1, pp. 181-218, p. 208.

(9) D. VERA, *L'Italia agraria nell'età imperiale: fra crisi e trasformazione*, in «*L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international, Rome 25-28 Mars 1992*», Roma 1994, pp. 239-248, pp. 241-242.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ville di età romana in Italia non ne segnala alcuna per i *Bruttii*, nel 1991 J.M.J. Nieto indica 119 ville e nel 1994 A. Sangineto ne individua 144 (10). Infine, ad un mio censimento degli inizi del 1996 sono risultati ben 225 siti rurali, ma già a pochi mesi di distanza bisogna aumentare il loro numero di circa una decina di unità.

Nel procedere alla descrizione dei ritrovamenti è bene sottolineare che l'utilizzo del termine «villa» è dovuto soprattutto alla praticità dato anche lo stato e il tipo di indagini, specie in una regione come la Calabria, dove i siti rurali sono conosciuti quasi esclusivamente a seguito di sporadiche ricognizioni effettuate sul territorio. Si deve infatti tener presente che con questo termine noi indichiamo genericamente realtà socioeconomiche e architettoniche molto diverse, non distinguibili però con semplici indagini di superficie. Infatti siamo ancora ben lontani dal poter differenziare che cosa è una casa colonica, da cosa è una villa «catoniana» o una villa «varroniana» o «*perfecta*» o ancora un villaggio, ma questo, ed è bene ricordarlo, non è un problema solo calabrese. Quindi si continuerà ad usare questo termine, come già detto, per praticità e semplicità, anche se improprio come impropria è anche l'opinabile divisione, utilizzata nelle schede, fra «villa» e «villa rustica» ad indicare la presenza di opere di spiccata monumentalità e prestigio: infatti fra gli insediamenti censiti ben il 45% presentano una più o meno accentuata monumentalizzazione.

Ma nonostante tutto per l'Italia meridionale cosiddetta «periferica», e nel nostro caso particolare per la Calabria, l'esistenza e la diffusione di un sistema economico basato sul «*fossile guida delle ville*» con proprietà di media grandezza sembra ormai indiscutibile (11), anche se questa tesi stenta ad essere accettata almeno dalla storiografia più importante.

(10) J.M.J. NIETO, *Un primer inventario de las villas romanas del Bruzio: producciòn de vino y aceite*, «ASCL», LVIII, 1991, pp. 5-58; A. SANGINETO, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, II, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 557-593. In realtà l'articolo di Sangineto risale ed è quindi aggiornato agli inizi del 1990.

(11) Per la Puglia, cfr. G. VOLPE, *La Daunia nell'età della Romanizzazione*, Bari 1990. Per la Lucania vedi M. GUALTIERI - F. DE POLIGNAC, *A rural landscape in western Lucania*, in G. BARKER - J. LLOYD, *Roman Landscapes. Archeological Survey in the Mediterranean Region*, London 1991, pp. 194-203; A. SMALL, *Late Roman rural settlement in Basilicata and western Apulia*, in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Questi dati, quindi, vogliono essere una base di lavoro che conduca ad una ricostruzione più completa e più rispondente al vero, almeno a mio avviso, del paesaggio agrario e dell'economia dei *Bruttii* in età romana senza voler con questo in alcun modo pensare «*alla riproposizione di una sorta di imitazione dell'Eldorado dell'Italia centrale*» (12). Infatti sono numerose e profonde le differenze esistenti fra i *Bruttii* e il resto d'Italia, come numerose e profonde sono anche quelle che sembrano emergere all'interno della stessa Calabria.

In questa regione ad esempio — ed è questa una delle differenze con il resto dell'Italia tirrenica — manca un preciso evento che caratterizzi l'inizio e la fine del fenomeno «villa schiavistica» (in termini economici e sociali) e che lo distingua anche da tutti gli altri «periodi» della storia della penisola e del mondo antico (13).

Nei *Bruttii* la villa è il risultato di una «accumulazione originaria», i cui presupposti storici sono da ricercarsi nei secoli precedenti (ma questo, come i recenti studi sembrano dimostrare,

G. BARKER - J. LLOYD, *Roman Landscapes* ..., pp. 204-222. Per la Calabria, oltre ai lavori citati nella nota precedente, ricordo fra gli altri, E.A. ARSLAN, *La ricerca archeologica nel Bruzio*, in *Brettii, Greci e Romani. Atti V Cong. Stor. Calabrese*, Roma 1983, pp. 269-310; ID., *Ville e città romane in Calabria*, «Magna Graecia», IX, 9-10, 1974, pp. 1-8; G.P. GIVIGLIANO, *La topografia della Calabria attuale in età greca e romana*, in *Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, Roma-Reggio Calabria, 1986, pp. 57-107; C.G. GENEROSO, *Le ville romane nella provincia di Reggio Calabria*, «Bruttium», LXVI, 1987, pp. 3-10; R. ANGELONE - E. GALLO, *Le ville romane nel Bruzio*, in A. DE FRANCISCIS (a cura di), *La villa Romana del Naniglio di Gioiosa Ionica*, Napoli 1988, pp. 109-119; R. SMURRA, *Contributo per una carta delle «Ville» romane nella provincia di Cosenza*, in «Studi e materiali di geografia storica della Calabria», I, Cosenza 1989, pp. 117-186.

(12) A. CARANDINI, *Paesaggi agrari meridionali e Eruschi a confronto*, in *Bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco. Atti del Convegno di Venosa. 8-15 Novembre 1992*, Venosa 1993, pp. 239-245, p. 240.

(13) L'inizio del fenomeno villa schiavistica in Italia viene posto alla fine della seconda guerra punica e il suo declino già con gli inizi del principato e di fatto concluso con l'estrema fine dell'espansionismo romano. Questi fenomeni vengono comunemente indicati con il termine «rottura» per la traumaticità con cui la villa schiavistica, come evento economico-sociale, si afferma sulle precedenti strutture e il vuoto che essa lascia alla sua scomparsa. Cfr. A. CARANDINI, *Sviluppo e crisi* ..., pp. 249-260; C. PANELLA, *La distribuzione e i mercati*, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, II, Bari 1981, pp. 54-80.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

probabilmente vale anche per il resto d'Italia (14): infatti, ben il 20% degli impianti rurali calabresi presenta una continuità di vita fra l'età greca ed ellenistica e quella romana, e la costruzione delle ville avviene in maniera costante e progressiva fra il II secolo a.C., il I secolo a.C. e il I secolo d.C., e ciò accade rispettivamente nel 31%, nel 31% e nel 27% dei siti. L'attività edilizia non si esaurisce però con la prima età imperiale poiché fra il II e IV secolo d.C. viene edificato ancora il 7% delle ville.

Se nell'Italia tirrenica la fine dell'economia agricola, soprattutto schiavistica, basata sulla media proprietà e sostituita da una economia di tipo latifondistico, era stata sottolineata, oltre che dall'abbandono della maggior parte delle ville, anche dalla fine della produzione di anfore (Dressel 2/4) e dei prodotti da queste trasportate, considerate la prova archeologica delle ville schiavistiche, per i *Bruttii* non è possibile individuare un'analoga interruzione nella produzione dei contenitori da trasporto, che evidenzi una cesura, un netto momento di passaggio fra espansionismo e recessione (15). Per quanto riguarda inoltre il cessato utilizzo dei siti, se nell'*ager Cosanus*, ad esempio, nel II secolo d.C., considerato comunemente il limite estremo del fenomeno, si assiste all'abbandono di circa il 50% delle ville e poi nel V secolo d.C. a un loro generalizzato tracollo, ed un'uguale situazione pare presentare la Puglia, dove la «crisi» del II secolo d.C. coinvolge circa il 50% dei siti in questione, nei *Bruttii* fra I e II secolo d.C. solo il 31% delle ville termina di essere utilizzato. Questa percentuale, unita ai dati che ci indicano per la Calabria nei secoli successivi soltanto un fisiologico, e quindi costante e progressivo, abbandono dei siti rurali (16), dimostra una specificità regionale calabra rispetto al resto d'Italia.

(14) P.G. GUZZO, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982, pp. 322-324; M. TORELLI, *La formazione della villa*, in *Storia di Roma*, II, 1, Torino 1990, pp. 123-132.

(15) P. Arthur (*Some observations on the economy of Bruttium under the later Roman Empire*, «Journal of Roman Archeology», II, 1989, pp. 133-142, p. 134) ha però dimostrato che la produzione di anfore, anche nella Baia di Napoli, è continuata dopo il II secolo d.C. e non è ancora cessata nell'VIII secolo. Infatti anche se la produzione agricola non presenta più quel *surplus* che aveva caratterizzato la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, in Campania si continua a produrre e ad esportare vino fino ad età alto medievale.

(16) Queste percentuali non tengono conto dei siti per i quali si hanno datazioni generiche indicate come età imperiale ed età tardoantica, i quali però non cambierebbero il quadro proposto ma anzi lo accentuerebbero.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non bisogna poi dimenticare la vitalità dei *Bruttii* in età tardoromana, quando le poche e sparse fonti letterarie parlano di una fertilità e di una floridezza economica delle zone rurali della Calabria tali da fornire frumento anche ad altre parti d'Italia, per di più ad un prezzo competitivo (Cassiod., *Var*, XII, 15); notevole era anche la produzione di vino di buona qualità e di manufatti tessili (17). Tale abbondanza di prodotti agricoli e l'*amoenitas ruris* sono confermati nel 522 anche da una lettera di Atalarico al *corrector* Severo. Dalla stessa lettera, scritta su suggerimento di Cassiodoro (*Var.*, VIII, 31), emerge una costante perdita di importanza dei centri urbani, mentre le zone rurali accrescono il loro ruolo di guida della vita sociale ed economica calabrese, tanto che il re goto Atalarico prima cerca di convincere, e poi quasi ordina che almeno i *possessores* e i *curiales*, magistrati municipali, abbandonino le campagne e tornino a vivere per la maggior parte dell'anno nelle città. Ma le sue parole rimangono solo una nobile aspirazione, mentre la gente continua a vivere nelle campagne (18).

La vitalità della Calabria in epoca molto tarda sembra anche confermata dalla continuazione degli scambi commerciali. I trasporti marittimi (Cassiod., *Var.*, VIII, 31, 3) continuano infatti ad avere una importanza notevole, come sembra dimostrare la produzione e l'esportazione in grosse quantità dei contenitori da trasporto: le anfore Keay LII (19) e un tipo di anforetta di VII secolo (20).

(17) Tra le merci menzionate da Cassiodoro (*Var.*, VIII, 30 ss.) come oggetto di compravendita nella fiera di *Consilinum*, la maggiore del meridione, oltre ai tessuti e al bestiame sono da ricordare, e non credo sia un caso, gli schiavi.

(18) V. VON FALKENHAUSEN, *Magna Crecia bizantina e tradizione classica. Vicende storiche e situazione politico-sociale*, «ACT XVII», Taranto 1977, Taranto 1978, pp. 61-90, p. 66-67; L. CRACCO RUGGINI, *Tra la Sicilia e i Bruzii: patrimoni, potere politico e assetto amministrativo nell'età di Gregorio Magno*, «Misc. St. Stor.», II, 1982, pp. 59-77, p. 64.

(19) P. ARTHUR, *Some observations on the economy of Bruttium* ..., pp. 132-142; E. ANDRONICO, *Il sito archeologico di Pellaro (fraz. di Reggio Calabria)*, «MEFRM», 103, 1991, pp. 731-736; G. GASPARETTI - V. DI GIOVANNI, *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità*, ibidem, pp. 875-885; A. SANGINETO, *Produzioni e commerci nella Calabria tardoantica*, ibidem, pp. 749-757, pp. 750-752.

(20) P. ARTHUR, *Some observations on the economy of Bruttium* ..., pp. 132-142; E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria*, «ACT XXVIII», Taranto 1988, Taranto 1989, pp. 545-563, p. 563.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le Keay LII sono un tipo di anfora diffusa fra il IV e VI secolo in tutto il bacino del Mediterraneo, in un periodo in cui le altre produzioni ceramiche italiche sono ridotte a servire mercati quasi esclusivamente locali e regionali. Anzi in due famosi contesti archeologici tardo antichi, come quello a Roma del tempio della *Magna Mater* sul Palatino, datato al 430-475, e quello del porto di Marsiglia della prima metà del IV secolo, le Keay LII rappresentano circa il 16% del totale dei rinvenimenti anforari (21).

Questa floridezza in età tardo antica sembra sempre più accomunare la Calabria alla Sicilia, che deve probabilmente la propria forza economica a due precisi avvenimenti: l'assegnazione del grano egiziano all'annona di Costantinopoli nel 333 d.C. e l'occupazione vandalica dell'Africa del Nord nel 439 d.C. Questi fatti devono aver indotto Roma a potenziare e a sfruttare maggiormente la produzione interna. La grande espansione dell'economia siciliana deve probabilmente aver fatto da traino per le vicine Lucania e *Bruttii*.

Questa vitalità mal si accorda con l'ipotesi di un distacco fra le due Italie verificatosi già a partire dal I secolo d.C. (22), se per distacco si intende la condanna ad un'inferiorità, perpetua ed immutabile, di conduzione e di produttività agraria. Anzi, al contrario la capacità di sfruttare al meglio le risorse del suolo è andata in Calabria ben oltre il I secolo d.C., e proprio la capacità di unire in maniera redditizia mondi geograficamente e produttivamente distanti tra loro testimonierebbe «l'elasticità» del sistema produttivo calabrese, mentre la rigidità potrebbe essere la causa principale della crisi del sistema economico basato sulla villa nell'Italia centrale tirrenica.

Prima di passare ad elencare gli edifici rurali nei *Bruttii*, bisogna ricordare che questa lista va ad integrare quella pubblicata in questa stessa sede da J.M.J. Nieto. Infine, credo che

(21) Per quanto riguarda l'area di diffusione e i contesti in cui sono stati rinvenuti le anfore Kay LII, cfr. P. ARTHUR, *Some observations on the economy of Bruttium* ..., pp. 132-142, pp. 140-141.

(22) A. GIARDINA, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazione e continuità*, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Roma-Bari 1981, 87-113; A. GIARDINA, *Le due Italie nella forma tarda dell'impero*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico*, I, Roma-Bari 1986, pp. 1-36.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vadano sottolineati due problemi relativi a questi insediamenti: il primo è che dei 225 siti conosciuti solo pochissimi sono stati oggetto di scavi regolari, mentre il secondo è che, cosa ancor più grave, solo meno del 20% di questi, risulta essere sottoposto a vincolo archeologico (23).

GLI INSEDIAMENTI RURALI NEI BRUTTII

1) Laino Borgo, località S. Gada

Definizione: Villa.
Strutture: Pavimenti in cocciopesto; pavimento a mosaico in bianco e nero decorato con meandri, delfini ed emblema centrale. Nei pressi si trovano resti di una fornace con frr. di matrici di figurine femminili.
Materiali: Condutture idriche a tubi fittili; monete romane da età repubblicana al IV secolo d.C.
Note: In questa località il Kahrstedt situava la *Nerulum* dell'Itinerario Antonino.
Situazione:
Datazione: Dal II secolo a.C.
Bibliografia: Orsi 1921, 468-469; Topa 1927, 22; Galli 1929, 160-183; Catanuto 1931, 655-657; Kahrstedt 1960, 96; De La Geniere 1972, 268; Pozzi Paolini 1974, 58-60; Guzzo 1976, 43; Peroni 1980, 58; Guzzo 1981, 130 nr. 88; Guzzo 1982, 236; Smurra, 1988, 156-157 nr. 45; Taliano Grasso 1994b, 23 nr. 69.

2) Morano Calabro, località La Foce

Definizione: Villa.
Strutture: Pavimenti in cocciopesto; fontana con il fondo a decorazione romboidale; antiche macine sono murate sul lato sud della villa.
Materiali: Monete tardo repubblicane.
Note: Nella zona è stato rinvenuto materiale di III secolo a.C.
Situazione:
Datazione: II secolo a.C. - II secolo d.C.
Bibliografia: Cantarelli 1978, 21-22, 32; Smurra, 1988, 160 nr. 50; Taliano Grasso 1994 b, 26 nr. 101.

(23) M.A. Teti, *La pianificazione delle aree archeologiche. Carta dei vincoli archeologici della Calabria (1912-1992)*, Roma 1993.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3) Villapiana

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di materiale fittile.
Note:
Situazione:
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Kahrstedt 1960, 93; Smurra 1989, 176 nr. 77.

4) Francavilla Marittima, località Macchiabate

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali:
Note: Nella zona sono inoltre presenti numerosi piccoli insediamenti di VIII-IV secolo a.C., e una vasta necropoli dell'età del ferro (IX-VIII secolo a.C.).
Situazione: Area vincolata D.M. 16/05/1979; D.M. 21/09/1981 (a integrazione del precedente). Ricognizioni nel 1967.
Datazione:
Bibliografia: Quilici-Quilici 1968-1969, 109 nr. 139; Smurra, 1988, 154-155 nr. 42; Osanna 1992, 160-161; Teti 1993, 144-145, 342.

5) Castrovillari, contrada Schiavello Fabbriche, vocabolo Porcione

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Non meglio specificati *«muri e tracce di pavimento»*.
Materiali: Frr. di tegole; frr. di *dolia*.
Note:
Situazione: Ricognizioni e saggi di scavo nel 1984.
Datazione:
Bibliografia: Di Vasto 1984a, 50; Di Vasto 1984b, 2; Smurra 1989, 144 nr. 27; Taliano Grasso 1994b, 22 nr. 48; Di Vasto 1995, 159.

6) Castrovillari, località Valle Marina

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di *dolia*, tegole e laterizi; tubi in piombo; due falceti in ferro ora al museo civico di Castrovillari.
Note: Edificata su un insediamento di fine III - inizi II secolo a.C.
Situazione: Ricognizioni nel 1973.
Datazione: Dal II secolo a.C.
Bibliografia: Di Vasto 1973, 2; Di Vasto 1974, 3; Di Vasto 1976, 11; Di Vasto 1978, 19; Guzzo 1981, 127 nr 35; Smurra 1989, 146 nr. 31; Givigliano 1994, 352 nota 288; Taliano Grasso 1994b, 22 nr. 51; Di Vasto 1995, 158-159.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

7) Castrovillari, località Ricetta

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Non meglio specificati «*muri e blocchi tufacei*».
Materiali: Frr. di macine e *dolia*.
Note: Anticamente la località era detta contrada Rocchetta.
Situazione: Ricognizioni nel 1982.
Datazione:
Bibliografia: Di Vasto 1986, 14, 20; Smurra 1989, 143 nr. 25; Taliano Grasso 1994b, 22 nr. 42; Di Vasto 1995, 158.

8) S. Nicola Arcella, località Capo Scalea - Porto

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di sigillata italica e africana.
Note: Edificata su un insediamento di fine VII - fine VI secolo a.C. La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili ha una notevole estensione.
Situazione:
Datazione: I secolo a.C. - III secolo d.C.
Bibliografia: Greco 1982, 59; Smurra 1989, 172-173 nr. 71; Sangineto 1994, 570 nr. 1; Taliano Grasso 1994a, 60 nr. 53; La Torre 1995, 75.

9) Scalea, località Petrosa

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di sigillata italica.
Note: Su un insediamento indigeno di fine VII-VI secolo a.C.
Situazione: Ricognizioni 1976.
Datazione: Dal I secolo a.C.
Bibliografia: Foti 1965, 195; Guzzo 1981, 133 nr. 169; Guzzo 1982, 61; Greco 1982, 58; Guzzo 1983, 61; Smurra 1989, 175 nr. 75; Taliano Grasso 1994a, 60 nr. 57.

10) Orsomarso, località S. Maria di Scorpano

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Vengono genericamente indicate delle «*tracce di un insediamento di età romana*».
Materiali:
Note: Numerose tegole sono state reimpiegate durante la costruzione della vicina Chiesa di S. Maria.
Situazione:
Datazione:
Bibliografia: Smurra, 1988, 161-162 nr. 52; Taliano Grasso 1994a, 58 nr. 35.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

11) Scalo di Grisolia, località S. Maria

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di sigillata africana.
Note:
Situazione:
Datazione: I secolo a.C. - III secolo d.C.
Bibliografia: Guzzo 1981, 133 nr. 179; Greco 1982, 62; Guzzo 1983, 61; Smurra 1989, 155-156 nr. 44; Sangineto 1994, 570 nr. 5; La Torre 1995, 75.

12) Scalo di Grisolia, carcere d'Impresa

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di laterizi di cui uno con bollo in cartiglio rettangolare M ARRI.
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiale fittile ha una notevole estensione.
Situazione:
Datazione: I secolo a.C. - IV secolo d.C.
Bibliografia: Greco 1982, 59; Smurra 1989, 171-172 nr. 69; La Torre 1991, 151-152; Martorano 1991, 155 nota 60; Sangineto 1994, 570 nr. 3; Taliano Grasso 1994a, 59 nr. 47; La Torre 1995, 75.

13) Scalo di Grisolia, località Foresta, proprietà Sollazzo

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali:
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiale fittile ha una notevole estensione.
Situazione:
Datazione: I secolo a.C. - IV secolo d.C.
Bibliografia: Greco 1982, 59; Smurra 1989, 172 nr. 70; Sangineto 1994, 570 nr. 4; Taliano Grasso 1994a, 59 nr. 48; La Torre 1995, 75.

14) Altomonte, località Pantalio

Definizione: Villa.
Strutture: Pavimento a mosaico; pozzo dotato di anelli fittili; probabilmente è da riferirsi a questo insediamento la necropoli rinvenuta poco distante.
Materiali: Macina da mulino; numerosi pesi da telaio; iscrizione funeraria (CIL X 125).
Note: Edificata su strutture di IV-III secolo a.C.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Situazione:
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Ferri 1926, 332; Kahrstedt 1960, 94; Givigliano 1983, 84; Smurra, 1988, 128 nr. 1; Genovese 1990, 62 nr. 23; Zumbo 1992, 433; Taliano Grasso 1994b, 20 nr. 2.

15) Altomonte, località Mattina

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: *Dolium*; materiale fittile.
Note: Edificata su una fattoria ellenistica.
Situazione:
Datazione:
Bibliografia: Guzzo 1981, 126 nr. 3; Givigliano 1983, 84; Smurra, 1988, 128 nr. 2.

16) S. Marco Argentato, località Follone

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Alcuni ambienti con pavimento in cocciopesto e in *opus spicatum*.
Materiali: Frr. di ceramica a pasta grigia; frr. di sigillata italica.
Note:
Situazione:
Datazione: II secolo a.C. - II secolo d.C.
Bibliografia: Indicazione dell'Ispettrice Silvana Luppino.

17) S. Lorenzo del Vallo, località Laccata

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Strutture in laterizio; pavimento *ad opus tessellatum* e *spicatum*; tracce di un acquedotto.
Materiali: Frr. di ceramica a pasta grigia, anfore Dressel 1 e 2/4, frr. di sigillata italica.
Note: Questa località è anche indicata da alcuni autori come Fedula (1). Nelle vicinanze sono stati anche rinvenuti i resti di un tratto lasticato della via Annia.
Situazione:
Datazione: I secolo a.C. - II secolo d.C.
Bibliografia: Kahrstedt 1960, 93; Smurra 1989, 168 nr. 63; Luppino-Sangineto, 1992, 329 nota 18; Taliano Grasso 1994b, 27 nr. 122.

(1) Ringrazio la dottoressa Silvana Luppino, Ispettrice della Soprintendenza della Calabria per la zona di Sibari per le informazioni che ha voluto gentilmente fornirmi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

18) Terranova di Sibari, masseria Santopaolo

Definizione: Villa.
Strutture: Pavimento con mosaico policromo decorato con tori e leoni.
Materiali: Bracciali in bronzo; frr. di lucerne in ceramica a vernice nera e sigillata italica; frr. di *dolia*; tubi idraulici in terracotta.
Note:
Situazione: Ricognizioni nel 1967.
Datazione: II a.C. - II secolo d.C.
Bibliografia: Pala 1968-1969, 131 nr. 528; Smurra 1989, 175-176 nr. 76; Taliano Grasso 1994b, 30 nr. 162.

19) Terranova di Sibari, località Gelsi

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Necropoli (III-IV secolo d.C.).
Materiali:
Note: Edificata su una fattoria di età ellenistica.
Situazione:
Datazione: Fino al V secolo d.C.
Bibliografia: Quagliati 1909, 182-183; Guzzo 1979, 29; Guzzo 1981, 133 nr. 178; Taliano Grasso 1994b, 29 nr. 158.

20) Roggiano Gravina, località Madonna della Strada

Definizione: Villa.
Strutture:
Materiali: Rocco di colonna; numerose tessere per mosaico.
Note:
Situazione:
Datazione:
Bibliografia: Givigliano 1983, 85; Smurra 1989, 164 nr. 56; Taliano Grasso 1994b, 27 nr. 118.

21) Malvito, località Mirabella

Definizione: Villa.
Strutture: Strutture murarie affioranti; frr. di pavimento *ad opus spicatum*.
Materiali: Frr. di tegole e coppi.
Note: Probabilmente a tale insediamento bisogna riferire le tombe segnalate nella vicina località Lissiano.
Situazione: Ricognizioni nel 1980.
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Masseria 1982, 65; Givigliano 1983, 85; Smurra 1989, 158 nr. 47; Sangineto 1994, 570 nr. 10; Taliano Grasso 1994b, 25 nr. 93.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

22) S. Marco Argentano, bivio Cimino

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: *Dolium*; peso da telaio; asta di una bilancia.
Note: Forse questi resti con quelli della precedente località costituivano un unico insediamento.
Situazione:
Datazione: I secolo a.C. - II secolo d.C.
Bibliografia: Kahrstedt 1960, 94; Guzzo 1981, 133 nr. 159; Givigliano 1983, 85-86; Smurra 1989, 170-171 nr. 67; Taliano Grasso 1994b, 27 nr. 126.

23) S. Demetrio Corone, casale Fontegrotte

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di sigillata italica.
Note:
Situazione: Ricognizioni nel 1967.
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: De Rossi 1968-1969, 137 nr. 607; Smurra 1989, 166-167 nr. 60.

24) Rossano, località S. Maria del Patirion

Definizione: Villa ?
Strutture:
Materiali: Colonne di età imperiale; capitelli; iscrizione (CIL X 8088 forse di reimpiego).
Note: Il Kahrstedt ha considerato la villa come la struttura originaria di un monastero basiliano. Molto probabilmente però tutto il materiale di età romano è solo reimpiegato e non è da riferirsi ad una villa.
Situazione: Ricognizioni nel 1991.
Datazione: I secolo a.C. - I secolo d.C.
Bibliografia: Kahrstedt 1960, 91-92; Kahrstedt 1961, 8; Guzzo 1986, 857; Smurra, 1988, 165-166 nr. 58; Zumbo 1992, 445; Taliano Grasso 1994, 30 nr. 55.

25) S. Marco di Frasso

Definizione: Villa.
Strutture: Strutture murarie in *opus incertum*.
Materiali: Lastre di marmo; monete; frr. di *dolia*.
Note:
Situazione:
Datazione: II secolo a.C. - I secolo d.C.
Bibliografia: Kahrstedt 1960, 86; Sangineto 1994, 572 nr. 59.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

26) Corigliano, località Favella della Corte

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Pareti in laterizio rivestite di intonaco; necropoli.
Materiali: Tegola bollata M.F.
Note: Su un insediamente del neolitico inferiore e superiore.
Situazione: La zona è stata oggetto di numerosi scavi operati da clandestini.
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: De Rossi 1968-69, 139 nr. 656; Smurra 1989, 148-149 nr. 34.

27) Rossano, vallone S. Nicola

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali:
Note:
Situazione:
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Barillaro 1972, 209; Guzzo 1976, 180.

28) Rossano, casello Mascaro

Definizione: Villa.
Strutture: Strutture murarie *ad opus caementicium*; vani pavimentati ad *opus spicatus*; frr. di cocciopesto; Resti di una necropoli.
Materiali: Frr. di colonne scanalate; frr. di sigillata italica; frr. di dolia con grappe in piombo; tubi in terracotta.
Note: Nelle vicinanze i resti di un antico molo.
Situazione: Ricognizioni nel 1988 nell'ambito del Progetto Giacimenti Culturali.
Datazione: I secolo a.C. - IV secolo d.C.
Bibliografia: Kahrstedt 1960, 92; Guzzo 1975, 364; Schmiedt 1975, 129; Givigliano 1978, 84; Guzzo 1978, 6, 21; Guzzo 1979, 25; Paladino-Troiano 1989, 101; Altomare-Coscarella, 1991, 42; Taliano Grasso 1994, 30 nr. 50.

29) Crosia, località Decanato

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti di strutture *ad opus latericium*.
Materiali: Frr. di ceramica comune, sigillata africana e *dolia*.
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili si estende per circa 5.000 mq.
Situazione: Ricognizioni 1991.
Datazione: II secolo - fine IV secolo d.C.
Bibliografia: Taliano Grasso 1994, 28 nr. 29.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

30) Cropalati, località Strange

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Condotta idrica in terracotta; forse una fornace per gli scarti di laterizi.
Materiali: Frr. di ceramica a vernice nera e sigillata italica e africana; *dolia*; tubuli in terracotta.
Note: Edificata su una fattoria italica (IV-III secolo a.C.). La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili si estende per circa 4.000 mq.
Situazione: Ricognizioni 1989.
Datazione: I secolo a.C. - IV secolo d.C.
Bibliografia: Taliano Grasso 1989, 94; Genovese 1990, 138 nr. 101; Taliano Grasso 1994, 28 nr. 27.

31) Mandatoriccio, località Gabbella

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti di muratura ad angolo composta di pietrame misto a frammenti di tegole legati con malta; blocchi di cocciopesto; necropoli.
Materiali: Ripostiglio di piccoli bronzi; frr. di anfore Dressel 1; due antefisse con palmette; monete repubblicane.
Note: Guzzo parla genericamente di tracce di un abitato di età romana. Il ripostiglio e i resti murari sono probabilmente da identificarsi con quelli descritti dal Procopio come rinvenuti in località Canonicato, nei pressi della stazione, in realtà inesistente.
Situazione: Ricognizioni 1990.
Datazione: Dal II secolo a.C.
Bibliografia: Procopio 1958, 157; Guzzo 1981, 131; Taliano Grasso 1994, 29 nr. 46.

32) Cariati, località Zagaria

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti di strutture murarie con pavimenti in cocciopesto.
Materiali: Frr. di ceramica a vernice (Campana C); frr. di sigillata italica (un bollo in *planta pedis*); frr. di *dolia* e anfore Dressel 1 e 2/4; pesi da telaio; scarti di fornace. Molto interessanti soprattutto quattro frr. di tegole bollate / W MECONI.
Note: Edificata su una fattoria italica (III secolo a.C.). La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è di circa 2.500 mq.
Situazione: Ricognizioni e Prospezioni elettriche e magnetiche Ciminale-Fradella nel 1990.
Datazione: II secolo a.C. - inizi II secolo d.C.
Bibliografia: Taliano Grasso 1990, 246; Taliano Grasso 1994, 27 nr. 10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

33) Cariati, località Copanello del Salto

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti di strutture murarie in opera cementizia.
Materiali: Frr. di sigillata africana; fr. di coppa in sigillata orientale.
Note: Edificata su una necropoli brettia (IV-III sec. a.C.).
Situazione: Ricognizioni 1990.
Datazione: III secolo - VI secolo d.C.
Bibliografia: Galli 1928, 835-836; Peroni 1971, 301; Caracini 1982, 158; Guzzo-Luppino 1980, 823-840; Genovese 1990, 119-121 nr. 81; Taliano Grasso 1994, 22, 26 nr. 4.

34) Cariati, località S. Maria

Definizione: Villa.
Rivenimenti: Strutture murarie in opera incerta e pavimento in cocciopesto pertinenti ad una struttura tardo-imperiale; vasto complesso monumentale composto da un grande edificio caratterizzato da una tecnica costruttiva in opera cementizia con faccia vista in ciottoli e laterizi e da una fornace a pianta circolare entrambi datati V-VI secolo d.C.; macina in pietra lavica.
Materiali: Monete greche romane e bizantine; frr. di sigillata africana A 2 e A/D; frr. di ceramica africana da cucina; frr. di sigillata orientale; fr. di lucerna di probabile fabbrica corinzia; epigrafe (CIL X 120) che attesta due uomini di origine asiatica *Eutropus* e *Myrallis*; frr. di ceramica decorata da motivi ad onda incisi e con sovradipinture a vernice rossa (VI-VII secolo); scarti di fornace pertinenti a forme vascolari altomedievali; attrezzi in ferro da maniscalco.
Note: Edificata su una fattoria italica di III secolo a.C. In questa località Schmiedt (1975) pone la *statio* di *Paternum* degli Itinerari romani; la cosa viene, invece, negata da Givigliano (1994).
Situazione: Area vincolata con D.M. 18/06/1985. Ricognizioni nel 1900 e 1982-1986; Saggi di scavo nel 1983.
Datazione: II secolo - VII secolo d.C.
Bibliografia: Di Cicco 1900, 604-605; Gallo 1936, 45; Kahrstedt 1960, 86; Schmiedt 1975, 128; Solano 1976, 61, nr. 9; Givigliano 1978, 89; Guzzo 1981, 127; Lattanzi 1983, 129-130; Lattanzi 1984a, 582-583; AA.VV. 1987c, 118; Luppino 1987, 3; Paladino-Troiano 1989, 41; Smurra 1989, 132-133 nr. 8; Genovese 1990, 122-123 nr. 83; Andronico 1991a, 179; Teti 1993, 106-107, 335; Taliano Grasso 1994, 26 nr. 7; Givigliano 1994, 320, 357 nota 360.

35) Crucoli, località Piano di Mazza (o Mappa)

Definizione: Villa.
Strutture: Resti di strutture murarie con due diverse tecniche di costruzione: la prima solo pietrame; la seconda con pietrame misto a

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

frammenti di tegole e con uso di malta; un pavimento a mosaico in bianco e nero; fornace a pianta quadrata.

Materiali:

Note: Molto probabilmente l'insediamento ha avuto due diverse fasi di vita. Edificata su una fattoria ellenistica (III secolo a.C.). In questa località, invece, Givigliano (1994) pone la *statio* di *Paternum* degli Itinerari romani.

Situazione: Ricognizioni nel 1979; Saggi di scavo nel 1979-1980.

Datazione: 1° fase: II secolo a.C. - III secolo d.C.; 2° fase: III secolo - V secolo d.C.

Bibliografia: Foti 1979, 183; Foti 1981, 305; Guzzo 1981, 134; Lattanzi 1981a, 142-143; Taliano Grasso 1994, 29 nr. 37; Givigliano 1994, 320, 357 nota 361.

36) Crucoli, località Manele

Definizione: Villa.

Strutture: Un ambiente interpretato come *calidarium* con pavimento a mosaico in bianco e nero; Nelle vicinanze un sepolcro con diversi scheletri, datato al VI-VII secolo d.C., dove sono stati rinvenuti due orecchini e due anelli (uno con monogramma) in bronzo.

Materiali: Rocchi di colonne fittili scanalate; tegole e mattoni con bollo in cartiglio circolare: A; pesi da telaio, troncopiramidali e circolari; poco distante tomba a camera di età ellenistica; frr. di ceramica a vernice nera attica e italiota; frr. di sigillata italica e africana.

Note: Edificata su una fattoria italica con fornace (IV-III secolo a.C.). La superficie interessata da dispersione di materiali fittili si estende per circa 1.000 mq.

Situazione: Ricognizioni nel 1979 e 1989.

Datazione: II secolo a.C. - VI secolo d.C.

Bibliografia: Spadea 1991, 560-561; Taliano Grasso 1990, 243; Taliano Grasso 1994, 28 nr. 33.

37) Crucoli, località Cassia

Definizione: Villa.

Strutture: Strutture murarie *ad opus incertum*, forse relative ad un impianto termale; resti di un pavimento a mosaico.

Materiali: Frr. di anfore.

Note: A poca distanza tracce di una fattoria italica (fine IV-III secolo a.C.).

Situazione: Ricognizioni nel 1976 e 1991.

Datazione: Età imperiale.

Bibliografia: Sabbione 1977, 935; Taliano Grasso 1994, 28 nr. 32.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

38) Luzzi, località Chitirano

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Moneta di Vespasiano.
Note: Area di «*frammenti fittili romani*».
Situazione: Ricognizioni 1990.
Datazione:
Bibliografia: Gallo 1991, 27; Taliano Grasso 1994b, 24 nr. 82.

39) Luzzi, località Gidora

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di sigillata italica, tegole e laterizi.
Note:
Situazione: Ricognizioni 1990.
Datazione:
Bibliografia: Gallo 1991, 27; Taliano Grasso 1994b, 24 nr. 83.

40 Luzzi, località Sippio Grippa

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di materiale fittile.
Note:
Situazione: Ricognizioni 1990.
Datazione:
Bibliografia: Gallo 1991, 27.

41) Luzzi, località S. Vito

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Necropoli composta da circa una trentina di tombe.
Materiali: Fra il materiale dei corredi sono da ricordare due orecchini in oro decorati a sbalzo di forma a conchiglia, monete da Vespasiano a Domiziano da Traiano ad Adriano. Particolarmente interessante è un completo corredo di strumenti chirurgici, l'unico dei *Bruttii*.
Note: La maggior parte delle tombe è costituita da vaschette costruite in ciottoli, ma sono presenti anche alcune tombe alla cappuccina, molto più comuni nella zona.
Situazione: Area vincolata con D.M. 18/02/1974; Ricognizioni 1974 e 1990; Saggi di scavo 1951.
Datazione: I secolo - IV secolo d.C.
Bibliografia: Guzzo 1974, 479; Guzzo 1981, 130 nr. 92; Buonocore 1985, 338; Gallo 1991, 27; Andronico 1991a, 179; Teti 1993, 146-147, 342-343; La Marca 1994, 25-26; Taliano Grasso 1994b, 24 nr. 88.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

42) Luzzi, località Mauricelle

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Strutture murarie *ad opus mixtum*; pavimento *ad opus spicatum* e in cocciopesto; tracce di un acquedotto e di condutture fognarie.
Materiali: Frr. di sigillata italica e africana; anfore Dressel 2/4; antefissa fittile.
Note:
Situazione: Ricognizioni nel 1989.
Datazione: I secolo - IV secolo d.C.
Bibliografia: Gazzetta del Sud, XXVIII, 192, 4; Marchese 1957, 73; Smurra 1989, 157 nr. 46; Gallo 1991, 27; La Marca 1993, 13-23; La Marca 1994, 26-27; Taliano Grasso 1994b, 24 nr. 84.

43) Luzzi, località Castello

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti di una struttura a pianta quadrangolare.
Materiali: Fr. di colonna miliare in calcare con base circolare incastrata a ruota; frr. di sigillata italica, *dolia*, tegole e laterizi.
Note:
Situazione: Ricognizioni 1990.
Datazione:
Bibliografia: Marchese 1957, 79-81; Gallo 1991, 27; Taliano Grasso 1994b, 24 nr. 81.

44) Luzzi, località Nevicello

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di sigillata italica, *dolia*, tegole e laterizi.
Note:
Situazione: Ricognizioni 1990.
Datazione:
Bibliografia: Gallo 1991, 27; Taliano Grasso 1994b, 24 nr. 85.

45) Luzzi, località Periti

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Non meglio specificate «*strutture murarie imponenti*». Poco distante i resti di una fornace.
Materiali: Frr. di laterizi e condutture idriche; piccolo rocchio (diam. 13 cm) di colonna in tufo; antefissa fittile a matrice.
Note:
Situazione: Ricognizioni 1990.
Datazione: II secolo a.C. - II secolo d.C.
Bibliografia: Gallo 1991, 27; La Marca 1994, 26, 31-32 nota 34; Taliano Grasso 1994b, 24 nr. 86.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

46) Montalto Uffugo, località Patuoni - Tesoro

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Non meglio specificato «*insediamento romano d'età imperiale e tardo imperiale*».
Materiali: Urnetta con iscrizione (CIL X, 121).
Note: L'urnetta cineraria a vaso, in marmo, comunemente indicata come rinvenuta in questa località detta localmente Trisuoro, è decorata con festoni di fiori e frutta sorretti da due protomi di Giove Ammone con la *tabula inscriptionis* modanata. Essa è datata al II secolo d.C. L'urna nota dal XVII secolo, molto probabilmente fu però portata nella chiesa di S. Benedetto Ullano per essere usata come acquasantiera dai Benedettini quando fu edificata. In questa località da Givigliano (1994) viene posta una *statio* del *cursus publicus* a 10 Km circa da Cosenza.
Situazione:
Datazione:
Bibliografia: Aceti 1737, 72-73; Guzzo 1975; Guzzo 1981, 130 nr. 102; Buonocore 1985, 337; Gallo 1991, 27; Paoletti 1994, 446; Givigliano 1994, 306-307, 353 nota 296; Taliano Grasso 1994b, 25 nr. 98.

47) Cirò Marina, località Cannarò

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Piccola necropoli: 4 tombe a fossa con pareti di pietra.
Materiali: Attrezzi da fornace e scarti di tegole, frr. di sigillata italica di cui due con bolli in *planta pedis*, OPT; pesi di da telaio troncopiramidale; i corredi funerari erano composti da vasi acromi, orecchini d'argento e una fibula in bronzo; due monete romane di età repubblicana in bronzo (Giano bifronte / Prua di nave).
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è molto estesa.
Situazione: Ricognizioni nel 1991.
Datazione: II secolo a.C. - VII secolo d.C.
Bibliografia: Attianese-Palopoli 1977, 21; Spadea 1991, 557-558; Taliano Grasso 1994, 27 nr. 20.

48) Cirò Marina, località fiume Lipuda (Taverna - Prop. Dottore)

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti non meglio definiti di «*edifici romani*»; due tombe V-VI secolo d.C.
Materiali: Monete di età repubblicana e imperiale (argento e bronzo).
Note:
Situazione: Ricognizioni nel 1979.
Datazione: II secolo a.C. - VI secolo d.C.
Bibliografia: Lenormant 1881, 343; Kahrstedt 1960, 86; Kahrstedt 1961, 2; Lattanzi 1987, 147; Spadea 1991, 557; Taliano Grasso 1994, 28 nr. 23.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

49) Strongoli, località Fico (o Vitetto)

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti non meglio definiti di «*una villa romana*». Alcuni ambienti sono stati identificati come depositi per anfore.
Materiali: Frr. di ceramica dalla sigillata italica alla sigillata africana D.
Situazione: Ricognizioni nel 1977.
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è molto estesa.
Datazione: I secolo a.C. - V secolo d.C.
Bibliografia: Sabbione 1977, 936; Taliano Grasso 1994, 28 nr. 31; Sangineto 1994, 574 nr. 120.

50) Strongoli, località Tronca

Definizione: Villa.
Strutture: Vasca in granito di forma quadrangolare; murature *ad opus latericium*; colonne di granito.
Materiali: Centinaia di blocchi parallelepipedi in arenaria; rocchi di colonne; frr. di *dolia*, tegole e laterizi circolari.
Note: Gran parte dell'area archeologica è coperta dall'acqua.
Situazione: Ricognizioni nel 1988; Ricognizioni sottomarine Cantafora nel 1988 con rilievi e recuperi nel 1989 effettuati dalla Cooperativa Aquarios.
Datazione: III secolo - V secolo d.C.
Bibliografia: Marincola-Pistoja 1871, 150-151; Nissen 1902, 937; De Franciscis 1957, 190; Kahrstedt 1960, 82, Givigliano 1978, 100; Arslan 1983, 303, 305; Cantafora 1990, 53-56; Taliano Grasso 1994, 31 nr. 69.

51) Strongoli, località Vergadoro - Purgatorio

Definizione: Villa.
Strutture: Resti non meglio definiti di «*un complesso residenziale di età tardoantica*».
Materiali:
Note: Edificata su una necropoli italico-brettia (fine IV - inizi III secolo a.C.).
Situazione: Ricognizioni nel 1988 nell'ambito del Progetto Giacimenti Culturali.
Datazione: Età tardoantica.
Bibliografia: Arslan 1983, 303, 305; Taliano Grasso 1994, 31 nr. 71.

52) Casabona, località Cialafoniti

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti non meglio specificati di «*strutture murarie*».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Materiali:
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è molto vasta.
Situazione:
Datazione:
Bibliografia: Orsi 1891, 77-118; Salvatori 1973, 30 nr. 1; Guzzo 1981, 129 nr. 68; Angelone-Gallo 1988, 118, nr. 38; Sangineto 1994, 572 nr. 57.

67) Capo Rizzuto, località S. Anna

Definizione: Villa Rustica.
Rivenimenti:
Materiali:
Note:
Situazione:
Datazione:
Bibliografia: Sabbione 1977, 936; Sangineto 1994, 574 nr. 116.

68) Petilia Policastro, contrada Cerasara

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di materiale fittile.
Note:
Situazione:
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Sabbione 1977, 936; Sangineto 1994, 574 nr. 114.

69) Cropani Marina

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di materiale fittile.
Note:
Situazione:
Datazione:
Bibliografia: Sabbione 1977, 937; Sangineto 1994, 574 nr. 117.

70) Borgia, località villa Passafaro

Definizione: Villa.
Strutture: Notevoli opere di terrazzamento artificiale sostenute da sostruzioni.
Materiali: Una epigrafe romana reimpiegata.
Note: Arslan ipotizza che la villa sia stata costruita in rapporto con le strutture portuali rinvenute lungo il fiume Corace in località Difesa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Situazione:
Datazione: I secolo d.C. - VI secolo d.C.
Bibliografia: Arslan 1989, 35, 87 nrr. 1-5.

71) Borgia, località Consorzio Agrario

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Tomba di neonato in olla.
Note: L'insediamento è stato devastato da recenti lavori edilizi. Nelle vicinanze una fonte perenne.
Situazione:
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Arslan 1989, 87-88 nr. 13.

72) Borgia, località Donnaci

Definizione: Villa.
Strutture: Resti di murature; necropoli.
Materiali: Fr. di statua in marmo; *suspensurae*; laterizio con bollo: C.A (--).
Note: In età tardoantica potrebbe essere diventata sede di una basilica paleocristiana suburbana come sembrerebbe dimostrare un capitello ionico a pulvino, di marmo greco, di età giustinianea.
Situazione:
Datazione: I secolo d.C. - VI secolo d.C.
Bibliografia: Arslan 1968, 324-326; Arslan 1971, 109-110; Arslan 1989, 87 siti 8-11; Arslan 1990, 66; Paoletti 1994, 521.

73) Borgia, località Roccelletta

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti di «*murature di un piccolo edificio*».
Materiali:
Note: Edificata probabilmente su un insediamento brettio.
Situazione:
Datazione: Età medio-imperiale.
Bibliografia: Arslan 1989, 88 siti 17-20.

74) Vibo Valentia - Maierato, località Scrisi

Definizione: Villa.
Strutture: Necropoli.
Materiali: Tessere di mosaico; frr. di sigillata italica.
Note: Nelle vicinanze alcune tombe di età greca.
Situazione: Ricognizioni nel 1975 e 1988.
Datazione: I secolo a.C. - I secolo d.C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza 1975, 1988, s.v. Vibo Valentia; Iannelli 1989, 693; Taliano Grasso 1994b, 24-25 nr. 89-91.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

75) Vibo Valentia Marina, tunnel Ferroviario

Definizione: Villa.
Strutture: Fontana monumentale o ninfeo.
Materiali: Torso marmoreo di una divinità barbata, datato all'età Antonina. La perdita degli attributi non permette di identificarla (Zeus, Ade, Nettuno?).
Note: Secondo il Pesce questa costituiva un unica entità con la villa di loc. Rondinelli, che identificava come la dimora di Sicca in cui fu ospitato Cicerone. La villa sembra impiantarsi su una necropoli di età repubblicana.
Situazione: Ricognizioni nel 1937 e 1988.
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza, s.v. Vibo Valentia; Pesce 1937, 251-260; Kahrstedt 1960, 35; De Franciscis 1962, 10, nr. 408C; Arslan 1974, 4; Arslan 1983, 274 n. 21; Luschi 1989, 506-508; Iannelli 1989, 695; Sangineto 1994, 573 nr. 87; Faedo 1994, 610-611; Taliano Grasso 1994b, 30 nr. 170.

76) Vibo Valentia, località fontana di Santa Venere

Definizione: Villa.
Strutture: Pavimento a mosaico geometrico in bianco e nero.
Materiali:
Note:
Situazione: Ricognizioni nel 1953.
Datazione: I secolo d.C. - III secolo d.C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza 1953, s.v. Vibo Valentia; *Cronache della Calabria*, Giornale d'Italia, 26/5/1953, 4; Iannelli 1989, 695; Taliano Grasso 1994b, 30 nr. 170.

77) Vibo Valentia-Bivona, località il Castello

Definizione: Villa.
Strutture: Kahrstedt (1960) parla di un atrio ad arcate con pilastri di mattoni coperti di marmo. Anche Guzzo (1981) parla per questa località di strutture in laterizio coperte di marmo, come da notizia riportata dal Solano (1976) che però sembra riferirsi alla località di Porto S. Venere.
Materiali: Frr. di ceramica a vernice nera; frr. di sigillata italica fra cui alcuni bolli in cartiglio rettangolare: CERTUS/RASIN; US FOR/TUNAT; DION/NEION (in greco); ZOILI; MU/NAT. Bolli circolari: L. SAUF; MAL/US ECI/UNT; frr. di sigillata africana; frr. di pareti sottili.
Note: La villa sembra edificata su un edificio greco di IV secolo a.C. anch'esso utilizzato per attività legate al porto di Vibo. In età medioevale viene soppiantata dal castello.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Situazione: Area vincolata con A.R. 07/10/1988; Ricognizioni nel 1986-89.
Datazione: II secolo a.C. - VI secolo d.C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza, s.v. Vibona; Lenormant 1880, 156-157; Kahrstedt 1960, 35; Solano 1976, 60 nr. 32 (?); Guzzo 1981, 133 nr. 183; Iannelli 1989, 696-702; Givigliano 1989, 752; Lattanzi 1993, 802-803; Teti 1993, 250, 260; Sangineto 1994, 570 nr. 22; Taliano Grasso 1994b, 30 nr. 166.

78) Briatico, località Buccarelli

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di sigillata italica fra cui due con bollo IANU(ARIUS) V(E)-TTI e C.V.I B.; frr. di sigillata africana e sigillata orientale.
Note: Il sito presenta frequentazioni di età neolitica e probabilmente greca.
Situazione: Ricognizioni nel 1989.
Datazione: I secolo a.C. - IV secolo d.C.
Bibliografia: Foti 1974, 115-116; Iannelli 1989, 716-717; Sangineto 1994, 573 nr. 90.

79) Briatico, località S. Giorgio

Definizione: Villa.
Strutture: Strutture murarie in grossi mattoni legati con malta.
Materiali: Grande quantità di tessere per mosaico in pietre policrome; Frr. di sigillata italica; scarti di fornace.
Note: Numerosi sono i materiali raccolti e depositati presso il Gruppo archeologico di Briatico.
Situazione: Ricognizioni nel 1988.
Datazione: Fine I secolo a.C. - I secolo d.C (Probabilmente la costruzione del complesso è anteriore a questa data e il suo uso si protrae anche in età posteriore).
Bibliografia: Iannelli 1989, 720; Sangineto 1994, 573 nr. 91.

80) Briatico, località Mandarodoni

Definizione: Villa.
Strutture: Non meglio precisate «*fabbriche costituite da mattoni ben grossi, cemento e pietra*».
Materiali: *Suspensurae*; Macina in pietra; Frr. di suppellettili in vetro. Ruggiero (1888) parla anche di «*monete d'oro, d'argento e di rame di conio greco e di giarroni con suture di piombo*».
Note: Edificata su un insediamento greco.
Situazione: Ricognizioni nel 1977.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Datazione: I secolo a.C. - I secolo d.C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza 1977, s.v. Briatico; Ruggiero 1888, 598; Iannelli 1989, 730.

81) Briatico, località Macrone

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti di un muro intonacato su entrambe le facciate.
Materiali: Frr. di ceramica a vernice nera, ceramica a vernice rossa interna, sigillata italica e africana, ceramica a pareti sottili, anfore Dressel 2/4.
Note:
Situazione: Ricognizioni nel 1987 e 1991.
Datazione: II secolo a.C. - V secolo d.C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza 1987, 1991, s.v. Briatico; Iannelli 1989, 730-731; Givigliano 1989, 753; Sangineto 1994, 573 nr. 96.

82) Vibo Valentia - S. Gregorio d'Ippona, località Cariola

Derfinizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali:
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili presenta una vasta estensione.
Situazione: Ricognizioni nel 1983.
Datazione:
Bibliografia: Archivio Soprintendenza 1971, 1983, s.v. Vibo Valentia; Iannelli 1989, 692.

83) Nicotera, località S. Faustina

Definizione: Villa.
Strutture: Strutture murarie; acquedotto; necropoli; un piccolo edificio forse cultuale.
Materiali: Mattoni bollati; monete.
Note:
Situazione: Saggi di scavo 1880; Ricognizioni nel 1991.
Datazione: Metà I secolo d.C. - inizi V secolo d.C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza 1927, 1973, s.v. Nicotera; Fiorelli 1878, 240-241; Fiorelli 1880, 162; Fiorelli 1882, 395-401; Fiorelli 1883, 217; Russo 1925-26, 436-442; Orsi 1926-1927, 41-46; Russo 1929; Kahrstedt 1960, 36; Solano 1969, 377-385; Moltrasio 1972-1973, 187-188; Solano 1973, 404-405; Verzi Borgese 1975, 3-4; Costabile 1976, 181-191; Mastelloni 1989, 241-243; Cygielman 1980, 124-26; Guzzo 1981, 131 nr. 119.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

84) Rosarno, località Calderazzo

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Mattoni bollati LARONI; frr. di ceramica a vernice nera e di sigillata italica.
Note: Su un impianto di IV-III secolo a.C.
Situazione: Area vincolata con D.M. 25/05/1978; D.M. 28/03/1981 (rettifica). Saggi di scavo 1959; Ricognizioni nel 1991.
Datazione: II secolo a.C. - I secolo d.C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza 1958, s.v. Rosarno; De Franciscis 1960, 420; Settis 1972, 27-34; Moltrasio 1972-73, 184; Cagliostro-Mafrici 1978, 264; Guzzo 1981, 132 nr. 46; Paoletti 1980, 82; Buonocore 1985, 332; Teti 1993, 374; Sangineto 1994, 571 nr. 34.

85) Rosarno, contrada Croce di Tronco

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Macina in pietra lavica.
Note: Nelle vicinanze è stato identificato e indagato un tratto della via Reggio-Capua.
Situazione:
Datazione: I secolo d.C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza 1978, s.v. Rosarno; Sabbione 1980, 118.

86) Rosarno, proprietà Naso

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali:
Note: Su un edificio di IV-III secolo d.C.
Situazione:
Datazione: Dal I secolo a.C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza 1963, s.v. Rosarno; Foti 1964, 106; Moltrasio 1972-73, 184.

87) Gioia Tauro, Terre delle Chiesa

Definizione: Villa.
Strutture: Pavimento a mosaico.
Materiali: Tubi in piombo.
Note:
Situazione: Saggi di scavo 1978.
Datazione: II-III secolo d.C.
Bibliografia: Orsi 1902, 129; Kahrstedt 1960, 42; Guzzo 1981, 129 nr. 79; Generoso 1987, 4 nr. 2; Sangineto 1994, 571 nr. 36.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

88) Tauriana, contrada Scinà

Definizione: Villa.
Strutture: Necropoli con epigrafi funerarie databili fra II e III sec. d.C. (la maggior parte perdute).
Materiali: Busto marmoreo di Adriano.
Note: L'onomastica delle iscrizioni attesta l'origine servile dei defunti.
Situazione:
Datazione: I secolo d.C. - V secolo d.C.
Bibliografia: Fiorelli 1891, 137-139; Fiorelli 1892, 433; Saletta 1960; Settis 1964, 130-137; Buonocore 1985, 330-331; Faedo 1994, 615; Paoletti 1994, 496, Parra c.s., 1-2.

89) Pellaro, contrada Lume

Definizione: Villa Rustica?
Strutture: Necropoli; fornace a pianta rettangolare di IV sec. d.C. (Tipo II a.C.) per la fabbricazione, come dimostrano gli scarti di fornace, di laterizi e di anfore: un tipo di piccole dimensioni con fondo piatto, orlo inclinato e grosse anse a bastone con duplice solcatura longitudinale, probabilmente adatto solo ad una diffusione locale.
Materiali: Monete.
Note: La stesso tipo di anfore è prodotto nella zona di Bova Marina. Dalla stessa località proviene la famosa *Tegola inscritta di Pellaro*. Questi resti sono da considerare più probabilmente solo ralativi ad un impianto produttivo.
Situazione: Area vincolata con A.R. 11/05/1984. Saggi di scavo 1990.
Datazione: Da metà IV secolo d.C.
Bibliografia: Lattanzi 1989, 563; Andronico 1991, 731-736; Parra c.s., 28.

90) Reggio Calabria, località Madonna del Leandro

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Fr. di *dolium*.
Note: Nelle vicinanze una piccola fonte.
Situazione:
Datazione: Dal II secolo a.C.
Bibliografia: Costabile 1983, 329.

91) Cirò, località Monte Anastasia

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Non meglio precisati «*resti di strutture pertinenti ad una villa*».
Materiali: Iscrizione in greco di età romano-imperiale.
Note:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Situazione: Ricognizioni nel 1992.
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Lattanzi 1987, 147; Taliano Grasso 1994, 27 nr. 17.

92) Melissa, località Torrazzo

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali: Frr. di ceramica comune, *dolia*, anfore Dressel 2/4; tegola con bollo illeggibile, mattoni per *opus spicatum*.
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è molto vasta.
Situazione: Ricognizioni nel 1989.
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Taliano Grasso 1994, 30 nr. 47.

93) Belvedere di Spinello, contrada Petrarizzo

Definizione: Villa.
Strutture: Non meglio precisati «*resti di strutture murarie tuttora fuori terra con una tecnica costruttiva che presenta un'alternanza di pietrame e listature in mattoni*»; necropoli.
Materiali:
Note:
Situazione: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è di circa 2.500 mq.
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Brasacchio 1977, 298; Sabbione 1977, 935; Sangineto 1994, 574 nr. 121.

94) Melito Porto Salvo, località Anna

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Necropoli.
Materiali:
Note: Una tomba presentava come copertura, reimpiegato, un frammento di sarcofago in marmo decorato da una scena di combattimento o caccia.
Situazione:
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Costamagna 1991, 614; Parra c.s., 30.

95) Melito Porto Salvo, località S. Leonardo

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Note:
Situazione:
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Cotroneo 1905, 175-177; Costamagna 1991, 614; Parra c.s., 30.

96) Montebello Ionico, località S. Eli

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Necropoli.
Materiali: Frr. di anfore.
Note:
Situazione:
Datazione: Età tardoantica.
Bibliografia: Costamagna 1991, 616-617.

97) Spezzano Albanese, località Piano della Musica

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Non meglio specificate «*strutture murarie*»; condutture idriche in terracotta.
Materiali: Frr. di sigillata africana D; monete; numerose tombe con copertura di tegole.
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è molto vasta.
Situazione:
Datazione: Dalla metà del V secolo d.C.
Bibliografia: Sangineto 1991, 752; Noyé 1991, 895; Taliano Grasso 1994b, 28 nr. 142.

98) Falerna, località Case Silvagni

Definizione: Villa.
Strutture: Sono state rinvenute strutture considerate relative ad ambienti termali.
Materiali:
Note:
Situazione:
Datazione:
Bibliografia: Taliano Grasso 1994a, 56 nr. 20.

99) Borgia, località Valle del fosso Scorciacapre

Definizione: Villa Rustica.
Strutture:
Materiali:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Note: Edificata su una fattoria greco-ellenistica (VI-III secolo a.C.). La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è molto vasta.
Situazione:
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Arslan 1987, 89 nrr. 42-43.

100) Montegiordano Marina, località Menzinara Bagni

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti di una fornace per anfore Dressel 1 e 2/4.
Materiali:
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è molto vasta.
Situazione: Saggi di scavo 1992.
Datazione: II secolo a.C. - IV secolo d.C.
Bibliografia: Luppino 1993, 171-172.

101) Nocera Terinese, località Torre del Casale

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti pertinenti ad un non meglio specificato «*insediamento rustico di età romana*».
Materiali:
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è molto vasta.
Situazione:
Datazione: II secolo a.C. - IV secolo d.C.
Bibliografia: Crogiez 1990, 424; Taliano Grasso 1994a, 59 nr. 33.

102) Tarsia, località Caselle

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Muri *ad opus incertum*; cortile lastricato.
Materiali: Frr. di ceramica a pasta grigia; frr. di sigillata italica.
Note:
Situazione: Saggi di scavo 1994.
Datazione: II secolo a.C. - II secolo d.C.
Bibliografia: Indicazione dell'Ispettrice Silvana Luppino.

103) Rossano, località Ciminata

Definizione: Villa.
Strutture:
Materiali:
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è di circa 8 ettari.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Situazione: Ricognizioni 1992.
Datazione: I-IV secolo d.C.
Bibliografia: Taliano Grasso 1994, 31.

104) Condofuri, località Limmara

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Necropoli di età romana con tombe di diversa tipologia e struttura, alcune con caratteri di monumentalità.
Materiali: Frr. di materiale fittile.
Note: La superficie interessata dalla dispersione di materiali fittili è molto vasta.
Situazione: Area vincolata D.M. 15/07/1989.
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Kahrstedt 1960, 63 n. 7; Generoso 1987, 5 nr. 9; Teti 1993, 271-272, 363.

105) Cassano allo Ionio, Casale Marasca

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Alcuni ambienti con pavimento *ad opus spicatum*; nei pressi alcune tombe.
Materiali: Frr. di materiale fittile.
Note:
Situazione:
Datazione: Età Imperiale.
Bibliografia: Quilici-Quilici 1968-1969, 121 nr. 328-329; Taliano Grasso 1994b, 20 nr. 13.

106) Bisignano, località Cerasa

Definizione: Villa Rustica.
Strutture: Resti di strutture.
Materiali: Frr. di materiale fittile.
Note:
Situazione:
Datazione: Età tardoantica.
Bibliografia: Taliano Grasso 1994b, 20 nr. 7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SCHEMA RIASSUNTIVO

Ville censite **225** Ville **107** Ville Rustiche **118**

Ville con datazione **179** Ville senza datazione **46**

Ville con data di inizio e fine **110** Ville datazione generica: **36**
= Età imperiale **32**
= Età tardoantica **4**

Ville con solo data di inizio **22** Ville con solo data di fine **11**

Ville su insediamenti preistorici **5**

Ville su insediamenti di VIII - VI secolo a.C. **2**

Ville su insediamenti di V - III secola a.C. **43**

INIZIO		FINE	
II secolo a.C.	**42**	I secolo d.C.	**11**
I secolo a.C.	**43**	II secolo d.C.	**23**
I secolo d.C.	**37**	III secolo d.C.	**17**
II secolo d.C.	**4**	IV secolo d.C.	**27**
III secolo d.C.	**3**	V secolo d.C.	**19**
IV secolo d.C.	**3**	VI secolo d.C.	**13**
VII secolo d.C.	**5**		

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV. 1987c = AA.VV., *La Sila Greca*, Catanzaro 1987.

Aceti 1737 = T. ACETI, *Gabrielis Barrii, De Antiquitate et situ Calabriae, libros quinque, prolegomena, addittiones et notae*, (I ediz. 1535) Roma 1737.

Altomare-Coscarella 1991 = L. ALTOMARE - A. COSCARELLA, *Rossano ed il suo territorio. Un progetto di musealizzazione all'aperto*, Cosenza 1991.

Andronico 1991 = E. ANDRONICO, *Il sito archeologico di Pellaro (fraz. di Reggio Calabria)*, MEFRM, 103, 1991, 731-736.

Andronico 1991a = E. ANDRONICO, *La viabilità romana nel territorio dell'odierna Calabria*, in AA.VV., *Viae publicae romanae*, Roma 1991, 177-181.

Angelone-Gallo 1989 = R. ANGELONE - E. GALLO, *Le ville romane nel Bruzio*, in A. DE FRANCISCIS (a cura di), *La villa Romana del Naniglio di Gioiosa Ionica*, Napoli 1988, 109-119.

Arslan 1968 = E.A. ARSLAN, *Un capitello a pulvino ionico paleocristiano da Roccelletta Borgia*, Archeologia Classica, XX 1968, 2324-326.

Arslan 1983 = E.A. ARSLAN, *La ricerca archeologica nel Bruzio*, in Atti V Congresso Storico Calabrese 1973, Roma 1983, 269-310.

Arslan 1989 = E.A. ARSLAN, *L'occupazione del territorio dalle origini all'età moderna*, in R. SPADEA (a cura di), *Da Skylletion a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma - Reggio Calabria 1989, 83-89.

Arslan 1990 = E.A. ARSLAN, *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal Tardoantico al Medioevo*, in *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*. Atti XXXV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1990, 59-92.

Attianese-Palopoli 1977 = P. ATTIANESE - E. PALOPOLI, *Breve rassegna archeologica del territorio di Cirò Marina*, Il Gazzettino Numismatico, VI, 1977, 1, 12-22.

Barillaro 1972 = E. BARILLARO, *Calabria. Guida artistica e archeologica*, Cosenza 1972.

Bejor 1990 = G. BEJOR, *La villa di S. Lucido*, Archeo, 70, 1990, 26-27.

Brasacchio 1977 = G. BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria*, I, Chiaravalle Centrale 1977.

Buonocore 1985 = M. BUONOCORE, *L'Epigrafia latina dei Bruttii dopo Mommsen ed Ihm*, Rivista Storica Calabrese, VI, 1985, 327-356.

Cagliostro-Mafrici 1978 = M. CAGLIOSTRO - M. MAFRICI, *Beni culturali in Calabria*, Reggio Calabria 1978.

Cantafora 1990 = L. CANTAFORA, *Archeologia subaquea. Costa dei Dioscuri*, in AA.VV., *Una Calabria da amare*, Vibo Valentia 1990.

Cantarelli 1978 = F. CANTARELLI, *La rilevanza archeologica dell'area di Castrovillari specie in rapporto alla romanizzazione*, in «Storia e Cultura del Mezzogiorno. Studi in memoria di U. Caldora», Cosenza 1978, 21-32.

Cantarelli 1980-1981 = F. CANTARELLI, *La via Regio-Capua: problemi storici e topografici*, L'Universo, LX, 1980, 929-968, LXI, 1981, 89-150.

Catanuto 1931 = N. CATANUTO, NSA, 1931, 655-657.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cygielman 1980 = M. CYGIELMAN, *Carta archeologica del territorio a nord del fiume Mesima*, in M. PAOLETTI - S. SETTIS (a cura di), *Medma e il suo territorio*, Bari 1980, 121-144.

Costabile 1976 = F. COSTABILE, *Tabella opistografica di contenuto giuridico da Nicotera*, La Parola del Passato, XXXI, 1976, 181-191.

Costabile 1983 = F. COSTABILE, *Ricerche topografiche nel Bruzio*, in Atti V Congresso Storico Calabrese 1973, Roma 1983, 319-341.

Costamagna 1991 = L. COSTAMAGNA, *La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa ionica meridionale della Calabria*, MEFRM, 103, 1991, 611-631.

Cotroneo 1905 = R. COTRONEO, *Melito Porto Salvo*, Rivista Storica Calabrese, 1905, 173-178.

Crogiez 1990 = S. CROGIEZ, *Les stations du «cursus publicus» en Calabre: un état de la recherche*, MEFRA, 102, 1, 1990, 389-431.

De Franciscis 1957 = A. DE FRANCISCIS, NSA 1957, 184.

De Franciscis 1960 = A. DE FRANCISCIS, NSA, 1960, 420-427.

De Rossi 1968-1969 = G.M. DE ROSSI, *La zona a sud del Crati*, ASMG, IX-X, 1968-69, 134-147.

Di Vasto 1973 = F. DI VASTO, *Vita campestre dei Romani*, Tribuna Sud, I, 1973, 3-4.

Di Vasto 1974 = F. DI VASTO, *I ritrovamenti archeologici*, La Vedetta, LIV, 1974, 3.

Di Vasto 1976 = F. DI VASTO, *Ricerche a Castrovillari*, Magna Graecia, XI, 11-12, 1976, 14.

Di Vasto 1978 = F. DI VASTO, *Castrovillari Antica*, Castrovillari 1978.

Di Vasto 1984a = F. DI VASTO, *Castrovillari*, Gazzetta del Sud, XXXIII, 1984, 65, 50.

Di Vasto 1984b = F. DI VASTO, *Ricerche a Castrovillari*, Tribuna Sud, XII, 1984, 3, 2.

Di Vasto 1986 = F. DI VASTO, *La «Rocchetta» di Castrovillari*, Magna Graecia, XXI, 3-4, 1986, 14, 20.

Di Vasto 1995 = F. DI VASTO, *Storia e archeologia di Castrovillari*, Castrovillari 1995.

Faedo 1994 = L. FAEDO, *Aspetti della cultura figurativa in età romana*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, II, Reggio Calabria-Roma 1994, 595-652.

Ferri 1926 = S. FERRI, NSA, 1926, 332-336.

Fiorelli 1878 = G. FIORELLI, NSA, 1878, 240-241, 382.

Fiorelli 1880 = G. FIORELLI, NSA, 1880, 152-164.

Fiorelli 1882 = G. FIORELLI, NSA, 1882, 282-283, 390-404.

Fiorelli 1883 = G. FIORELLI, NSA, 1883, 138-141, 189, 217, 428.

Fiorelli 1891 = G. FIORELLI, NSA, 1891, 137-139.

Fiorelli 1892 = G. FIORELLI, NSA, 1892, 433.

Foti 1964 = G. FOTI, *Attività della Soprintendenza alle antichità della Calabria nel 1964*, Klearchos, VI, 1964, 106-113.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Foti 1965 = G. Foti, *Attività della Soprintendenza alle antichità della Calabria nel 1965*, Klearchos, VII, 1965, 139-144.

Foti 1974 = G. Foti, *Attività della Soprintendenza alle antichità della Calabria nel 1974*, Klearchos, XVI, 1974, 113-126.

Foti 1975 = G. Foti, *Attività della Soprintendenza alle antichità della Calabria nel 1975*, Klearchos, XVII, 1975, 185-197

Foti 1979 = G. Foti, *Attività della Soprintendenza alle antichità della Calabria nel 1979*, Klearchos, XXI, 1979, 171-188.

Galli 1929 = E. Galli, *Alla ricerca di Sibari*, ASMG, II, 1929, 7-128, 160-183.

Galli 1931 = E. Galli, *Due ville romane in agro Sybaritano*, in Atti II Cong. Naz. St. Rom., Roma 1931, I, 267-268.

Gallo 1991 = A. Gallo, *Archeologia nella media valle del Crati*, Magna Graecia, XXVI, 7-8, 1991, 27.

Generoso 1987 = C.G. Generoso, *Le ville romane nella provincia di Reggio Calabria*, Brutium, LXVI, 1987, 3-10.

Genovese 1990 = G.M. Genovese, *Gli insediamenti bruttio-italici nella Calabria attuale*, Studi e materiali di geografia storica, II, 1990, 31-217.

Givigliano 1978 = G.P. Givigliano, *Sistemi di comunicazione e topografia degli insediamenti di età greca nella Brettia*, Cosenza 1978.

Givigliano 1983 = G.P. Givigliano, *Culti e territorio. Un indagine di microgeografia storica nella Calabria Nord-Occidentale fra la valle dell'Esaro ed il mar Tirreno*, Misc. St. Stor., III, 1983, 57-112.

Givigliano 1989 = G.P. Givigliano, *L'organizzazione del territorio*, ASNP, III, XIX, 2, 1989, 736-764.

Givigliano 1994 = G.P. Givigliano, *Percorsi e strade*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, II, Reggio Calabria-Roma 1994, 241-362.

Greco 1982 = E. Greco, *La bassa valle del Lao*, in G. Maddoli (a cura di), *Temesa e il suo territorio*. Atti Colloquio Perugia-Trevi 1981, Taranto 1982, 57-62.

Guzzo 1974 = P.G. Guzzo, NSA, 1974, 433-484.

Guzzo 1975 = P.G. Guzzo, *Studi locali sulla Sibaritide*, RFIC, CIII, 1975, 355-377.

Guzzo 1976a = P.G. Guzzo, *Epigrafi latine dalla provincia di Cosenza*, Epigraphica, XXXVIII, 1976, 129-143.

Guzzo 1976c = P.G. Guzzo, *Tra Sibari e Thurii*, Klearchos, XVIII, 1976, 27-64.

Guzzo 1978 = P.G. Guzzo, *Tracce archeologiche dal IV al VII secolo in provincia di Cosenza*, Magna Graecia, XIII, 1978, 3-4, 5-8, 21-22.

Guzzo 1979 = P.G. Guzzo, *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, MEFRM, XCI, 1979, 21-39.

Guzzo 1981 = P.G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*, in A. Giardina e A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Roma-Bari 1981, 115-135.

Guzzo 1982 = P.G. Guzzo, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982.

Guzzo 1983 = P.G. Guzzo, *Per lo studio del territorio di Laos*, BA, LXVIII, 1983, 57-67.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Guzzo 1986 = P.G. GUZZO, *Il territorio dei Bruttii dopo il II d.C.*, in A. GIARDINA (a cura di), *Societa romana e impero tardo-antico*, III, Roma-Bari 1986, 531-547.

Guzzo 1987 = P.G. GUZZO, *s.v. Copia*, BTCGI, V, Pisa-Roma 1987, 398-403.

Guzzo-Luppino 1980 = P.G. GUZZO - S. LUPPINO, *Per l'archeologia dei Brezi. Due tombe fra Thurii e Crotone*, MEFRA, XCII, 1980, 821-921.

Iannelli 1989 = M.T. IANNELLI, *Hipponion - Vibo Valentia: Documentazione archeologica e organizzazione del territorio*, ASNP, III, XIX, 2, 1989, 683-736.

Kahrstedt 1960 = U. KAHRSTEDT, *Die Wirtschaftliche Lage Grossgriechelands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960.

Kahrstedt 1961 = U. KAHRSTEDT, *Di alcune città joniche della Magna Grecia*, Sviluppi Meridionali, III, 1961, 2, 8-9.

(de) La Geniere 1972 = J. DE LA GENIERE, *Aspetti e problemi dell'archeologia nel mondo indigeno*, ACT XI, Taranto 1971, Napoli 1972, 225-272.

La Marca 1993 = A. LA MARCA, *Mauricelle di Luzzi (CS): Ricerche e indagini di superficie*, La Sambucina, V, 1-2, 1993, 13-23.

La Marca 1994 = A. LA MARCA, *Note topografiche su Arinthe*, AITNA. Quaderni di Topografia Antica, I, 1994, 23-42.

La Torre 1990 = G.F. LA TORRE, *Per lo studio della viabilità romana in Calabria: considerazioni sul tracciato della via cosidetta Annia o Popilia dalla conca di Castelluccio a Vibo*, Klearchos, XXXII, 1990, 149-186.

La Torre 1991 = G.F. LA TORRE, *Blanda alla luce delle prime ricerche archeologiche*, Boll. Arch., 8, 1991, 133-155.

La Torre 1995 = G.F. LA TORRE, *Le ville romane*, in G.F. LA TORRE (a cura di), *Nuove testimonianze di archeologia calabrese*, Roma 1995, 74-75.

Lattanzi 1981 = E. LATTANZI, *Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria in 1980*, Klearchos, XXIII, 1981, 133-150.

Lattanzi 1983 = E. LATTANZI, *Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1983*, Klearchos, XXV, 1983, 123-131.

Lattanzi 1984 = E. LATTANZI, *L'Attività Archeologica in Calabria*, ACT XXIII, Taranto 1983, Taranto 1984, 565-583.

Lattanzi 1987 = E. LATTANZI, *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 1987.

Lattanzi 1989 = E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria*, ACT XXVIII, Taranto 1988, Taranto 1989, 545-563.

Lattanzi 1990 = E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria*, ACT XIXX, Taranto 1989, Taranto 1990, 581-593.

Lattanzi 1990a = E. LATTANZI, *Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1983*, Klearchos, XXXII, 1990, 239-259.

Lattanzi 1991 = E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria*, ACT XXX, Taranto 1990, Taranto 1991, 581-603.

Lattanzi 1993 = E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria*, ACT XXXII, Taranto 1992, Taranto 1993, 795-811.

Lenormant 1881 = F. LENORMANT, *La Grande Grece*, I-III, (I ediz. Parigi 1881), rist. Chiaravalle 1976.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Luppino 1982 = S. LUPPINO, *Il versante nord-occidentale del fiume Savuto*, in G. MADDOLI (a cura di), *Temesa e il suo territorio*. Atti Colloquio Perugia-Trevi 1981, Taranto 1982, 75-78.

Luppino 1987 = S. LUPPINO, *s.v. Cariati*, BTCGI, V, Pisa-Roma 1987, 1-4.

Luppino 1987a = S. LUPPINO, *s.v. Casabona*, BTCGI, V, Pisa-Roma 1987, 29-31.

Luppino 1993 = S. LUPPINO, *Indagini archeologiche recenti a Sibari e nella sibaritide*, ACT XXX, Taranto 1992, Taranto 1993, 167-177.

Luppino-Sangineto 1992 = S. LUPPINO - A. SANGINETO, *Il deposito di anfore di Trebisacce ed un recipiente per la pix Bruttia*, in F. COSTABILE (a cura di), *Polis ed Olympieion a Locri Epizeferi*, Catanzaro 1992, 174-191.

Luschi 1989 = L. LUSCHI, *Documenti inediti di scavi*, ASNP, III, XIX, 2, 1989, 504-515.

Marchese 1957 = A. MARCHESE, *Tebe Lucana, Val di Crati e l'odierna Luzzi*, Napoli 1957.

Marincola-Pistoja 1871 = D. MARINCOLA-PISTOJA, *Mesma o medama*, in Opuscoli di Storia Patria, (I ediz. Catanzaro 1871), rist. Cosenza 1980, 197-230.

Martorano 1990 = F. MARTORANO, *Catalogo informatico dei beni archeologici e architettonici. I: Calabria Ultra*, Soveria Mannelli 1990.

Masseria 1982 = C. MASSERIA, *L'area di Malvito*, in G. MADDOLI (a cura di), *Temesa e il suo territorio*. Atti Colloquio Perugia-Trevi 1981, Taranto 1982, 63-66.

Mastelloni 1989 = M. MASTELLONI, *Nicotera (Catanzaro), Museo Civico. Furto di materiale numismatico*, Bolletino di Numismatica, 12, 1989, 230-264.

Matteini Chiari 1982 = M. MATTEINI CHIARI, *L'area di Fiumefreddo Bruzio*, in G. MADDOLI (a cura di), *Temesa e il suo territorio*. Atti Colloquio Perugia-Trevi 1981, Taranto 1982, 69-73.

Moltrasio 1972-1973 = F. MOLTRASIO, *Profilo storico di Medma*, CSDIR, IV, 1972-1973, 173-189.

Nissen 1902 = H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, 2, Berlino 1902.

Noyè 1988 = G. NOYÈ, *Quelques observations sur l'évolution de l'habitat en Calabre du V^e^ au XI^e^ siècle*, R.S. Biz. Neoell., n.s., XXXV, 1988, 57-138.

Noyè 1991 = G. NOYÈ, *Les Bruttii au VI siècle*, MEFRM, 103, 1991, 505-551, 887-905.

Orsi 1891b = P. ORSI, NSA, supplemento 1891, 61-72.

Orsi 1902 = P. ORSI, NSA, 129.

Orsi 1921 = P. ORSI, NSA, 1921, 467-489.

Orsi 1926-1927 = P. ORSI, *Medma-Nicotera. Ricerche topografiche*, CSMG, 1926-1927, 31-61.

Osanna 1992 = M. OSANNA, *Chorai coloniali da Taranto a Locri*, Roma 1992.

Pala 1968-1969 = C. PALA, *La zona tra il Coscile e il Crati*, ASMG, IX-X, 1968-1969, 124-134.

Paladino-Troiano 1988 = A. PALADINO - G. TROIANO, *Calabria Citeriore. Archeologia in provincia di Cosenza*, Trebisacce 1989.

Paoletti 1994 = M. PAOLETTI, *Occupazione romana e storia delle città*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, II, Reggio Calabria-Roma 1994, 465-556.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Parra c.s. = M.C. PARRA, *La Provincia di Reggio Calabria*, in P.G. GUZZO - M.C. PARRA - M. PAOLETTI, *Guida archeologica della Calabria*, c.s.

Pozzi Paolini 1974 = E. POZZI PAOLINI, *Per lo studio della circolazione monetale in età greca nel territorio dell'odierna Calabria*, PP, XXIX, 1974, 40-69.

Procopio 1958 = G. PROCOPIO, FA, 1958, n. 2275.

Quagliati 1909 = F. QUAGLIATI, NSA, 1909, 182-183.

Quilici-Quilici 1968-1969 = L. QUILICI - S. QUILICI, *La zona a nord del Crati-Coscile*, ASMG, IX-X, 1968-69, 97-124.

Ruggiero 1888 = M. RUGGIERO, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli*, Napoli 1888.

Russo 1925-1926 = V. RUSSO, *Sul luogo di Medma*, ASSO, XXII, 1925-26, 395-451.

Russo 1929 = V. RUSSO, *Medma-Nicotera. Ricerche storico-topografiche*, Annuario Regio Istituto Tecnico A.M. Jaci, Messina 1929, 101-133.

Sabbione 1977 = C. SABBIONE, *Attività della Soprintendenza della Calabria nelle province di Reggio e Catanzaro*, ACT XVI, Taranto 1976, Napoli 1977, 893-939.

Sabbione 1980 = C. SABBIONE, *Scavi a Rosarno dal 1977 al 1980: nota preliminare*, in M. PAOLETTI - S. SETTIS (a cura di), *Medma e il suo territorio*, Bari 1980, 93-120.

Saletta 1960 = V. SALETTA, *Storia archeologica di Tauriana. Iscrizioni e laterculi*, Roma 1960.

Salvatori 1973 = S. SALVATORI, *Materiali preistorici di tipo Stentinelliano da Capo Alfiere*, Klearchos, XV, 1973, 29-45.

Sangineto 1982 = A. SANGINETO, *L'area di S. Lucido (Cosenza)*, in G. MADDOLI (a cura di), *Temesa e il suo territorio*. Atti Colloquio Perugia-Trevi 1981, Taranto 1982, 67-68.

Sangineto 1991 = A. SANGINETO, *Produzioni e commerci nella Calabria tardoantica*, MEFRM, 103, 1991, 749-757.

Sangineto 1994 = A. SANGINETO, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, II, Reggio Calabria-Roma 1994, 557-593.

Schmiedt 1975 = G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, Firenze 1975.

Settis 1964 = S. SETTIS, *Tauriana (Bruttium): Note Storico-Archeologiche*, RAL, XIX, 1964, 117-144.

Settis 1972 = S. SETTIS - A. MAGGIANI, *Nuove note Medmee*, Klearchos, XIV, 1972, 29-81.

Smurra 1989 = R. SMURRA, *Contributo per una carta delle «Ville» romane nella provincia di Cosenza*, in «Studi e materiali di geografia storica della Calabria», I, 1989, 117-186.

Solano 1976 = A. SOLANO, *Bruttium paleocristiano*, Vibo Valentia 1976.

Spadea 1982 = R. SPADEA, *L'area di Piano della Tirena e di S. Eufemia Vetere*, in G. MADDOLI (a cura di), *Temesa e il suo territorio*. Atti Colloquio Perugia-Trevi 1981, Taranto 1982, 79-89.

Spadea 1991 = R. SPADEA, *Crotone: problemi del territorio fra tardoantico e medioevo*, MEFRM, 103, 1991, 553-573.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Taliano-Grasso 1989 = A. TALIANO-GRASSO, *Testimonianze brettie nell'area di Cariati*, in «Studi e materiali di geografia storica della Calabria», I, 1989, 89-101.

Taliano-Grasso 1990 = A. TALIANO-GRASSO, *Sistemi di forticazione, controllo e occupazione territoriale nella Sibaritide meridionale in età ellenistica*, in «Studi e materiali di geografia storica della Calabria», II, Cosenza 1990, 221-255.

Taliano-Grasso 1994 = A. TALIANO-GRASSO, *Alcune note sulla viabilità romana nel territorio dei Bruttii. Turios - Meto (It. Ant. 114)*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 2, 1994, 19-34.

Taliano-Grasso 1994a = A. TALIANO-GRASSO, *La viabilità romana fra Blanda Iulia e Vibo Valentia (Lucania e Bruttii)*, AITNA. Quaderni di Topografia Antica, I, 1994, 51-68.

Taliano-Grasso 1994b = A. TALIANO-GRASSO, *Considerazioni topografiche sulla via Annia tra Muranum e Valentia*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 3, 1994, 11-33.

Teti 1993 = M.A. TETI, *La pianificazione delle aree archeologiche*, Reggio Calabria-Roma 1993.

Topa 1927 = D. TOPA, *Le civiltà primitive della Brettia*, (I ediz. Palmi 1927), rist. Oppido Mamertina 1980.

Verardi 1989 = A. VERARDI, *Due centurazioni romane in Calabria*, in «Studi e materiali di geografia storica della Calabria», I, Cosenza 1989, 105-118.

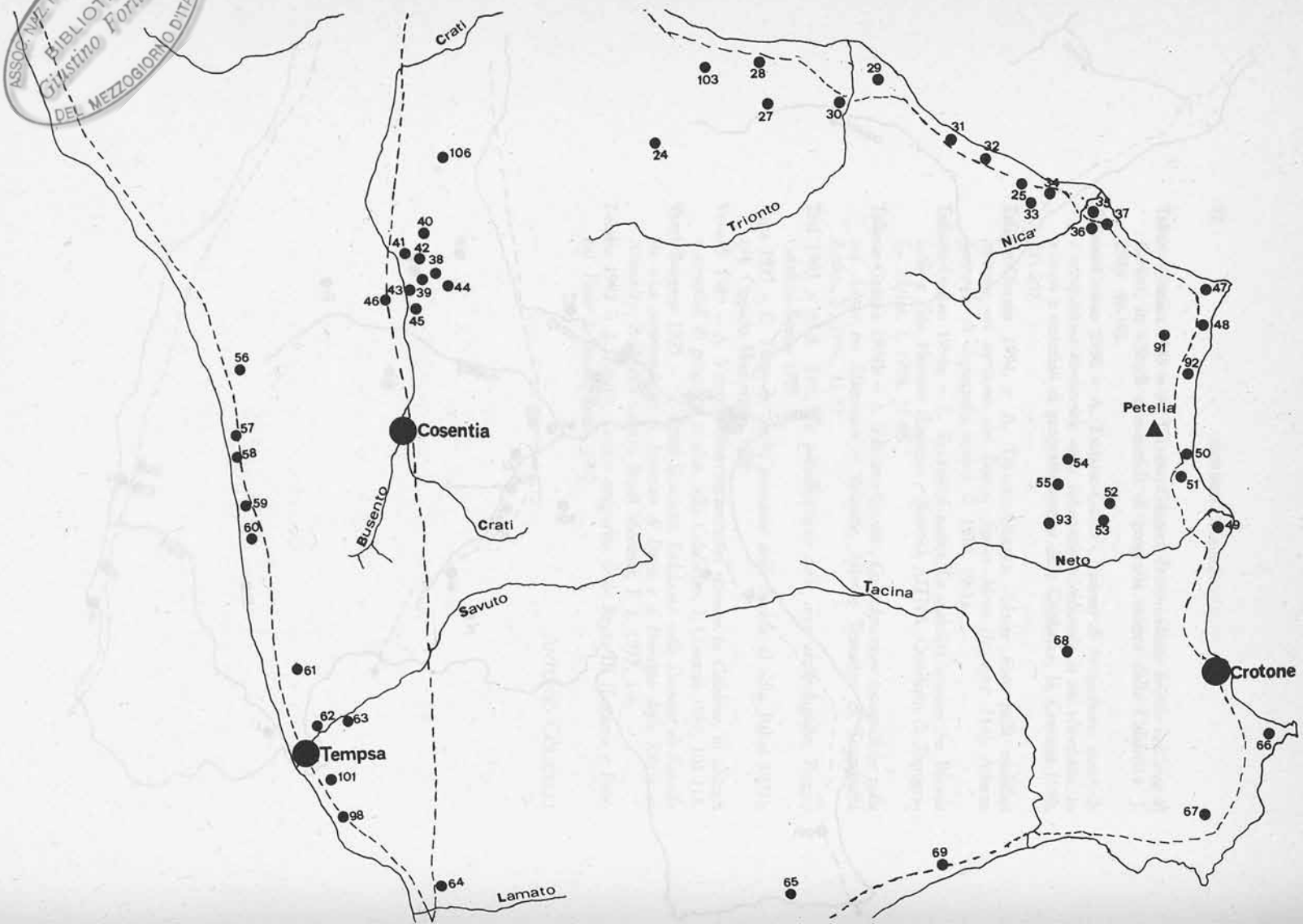
Verzì Borgese 1975 = U. VERZÌ BORGESE, *Relazione sulla Pianura di Ravello fra «La commenda di S. Martino di Drosi e il Principe della Riccia di Nicotera»*, Bollettini Centro Studi Medmei, I, 1, 1975, 1-4.

Zumbo 1992 = A. ZUMBO, *Lessico epigrafico della Regio III (Lucania e Bruttii). Parte I: Brutti*, Roma 1992.

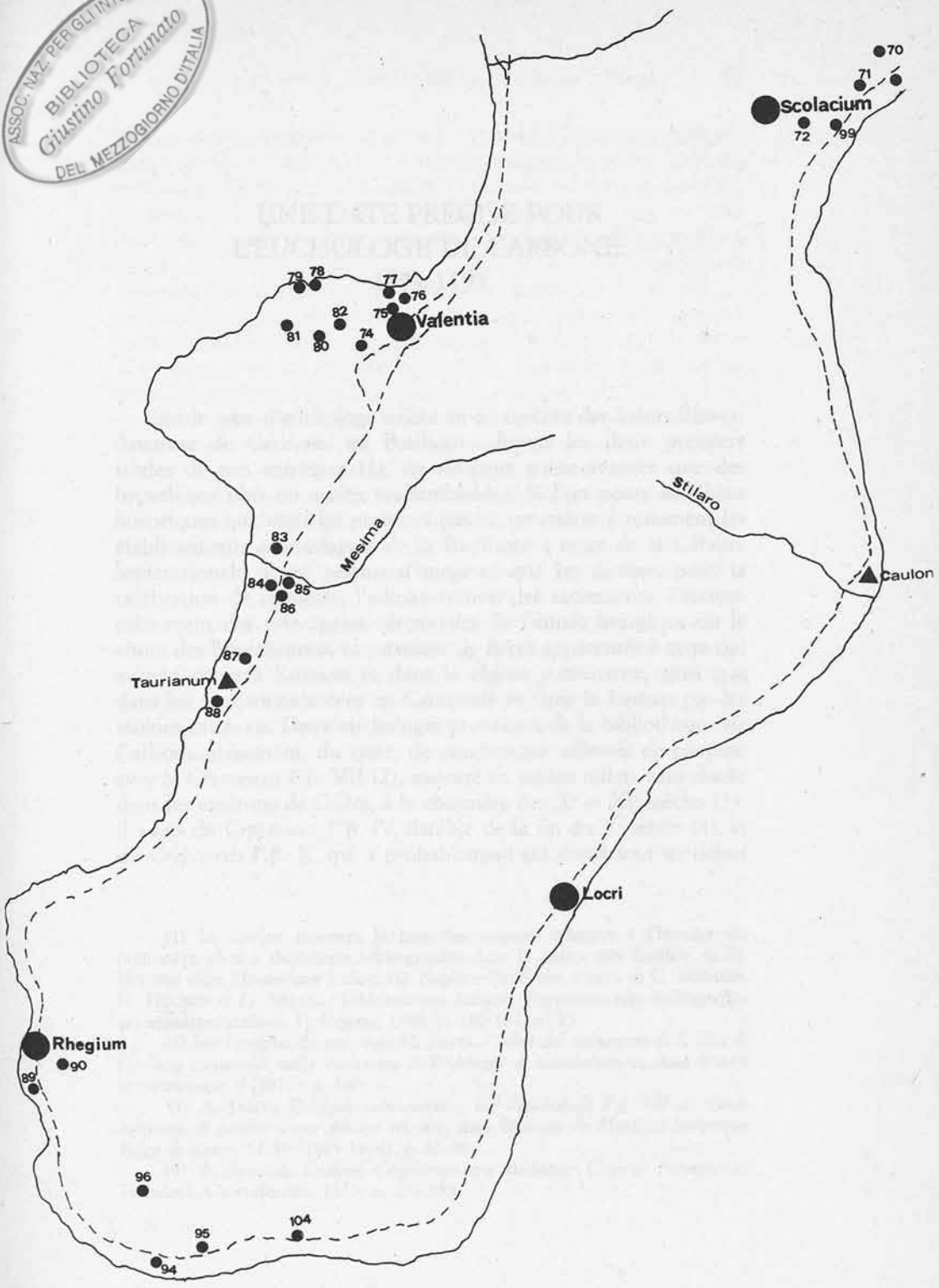
ANTONIO COLICELLI

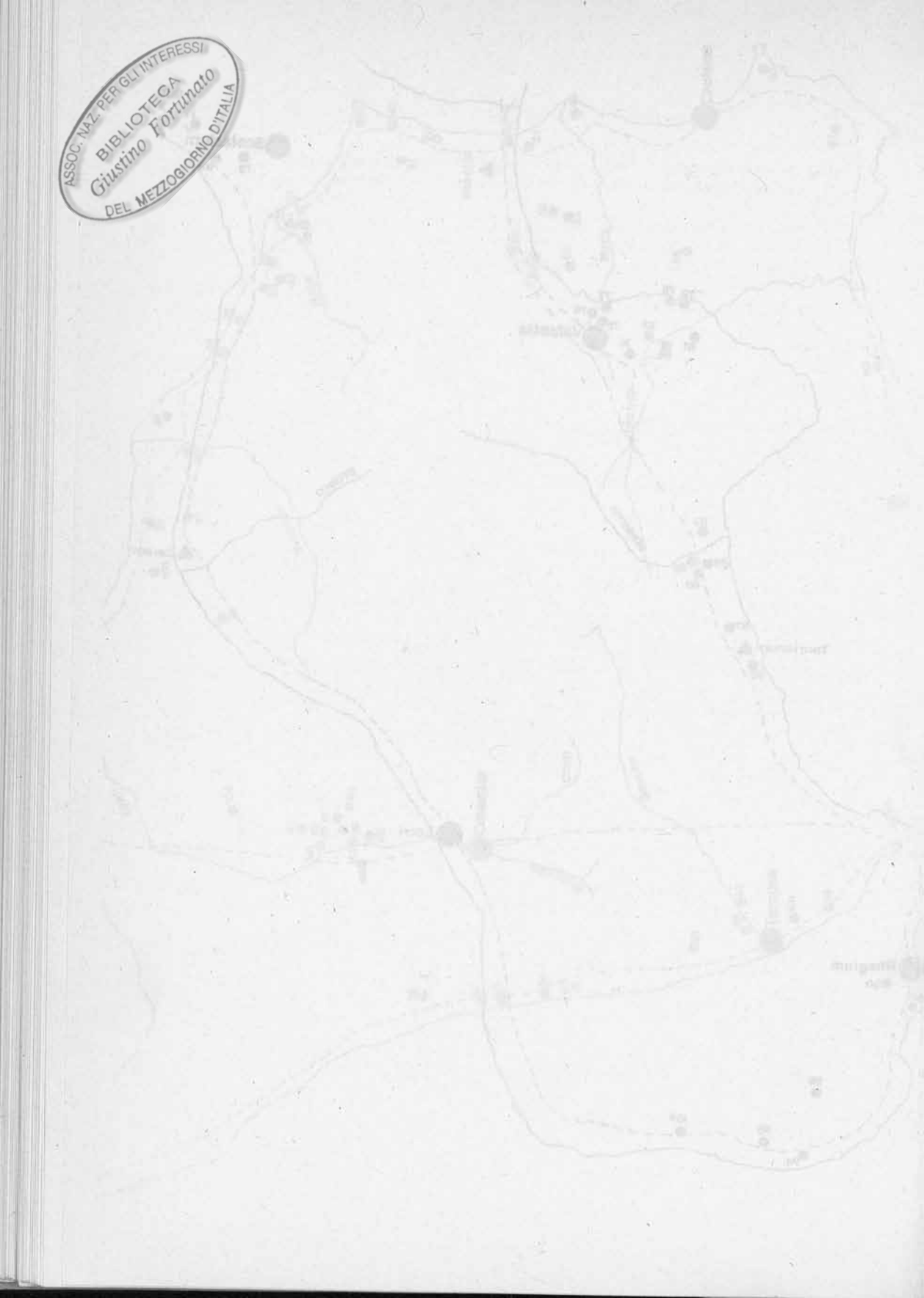
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato




ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UNE DATE PRÉCISE POUR L'EUCHOLOGE DE CARBONE: 1194-1195

Sur le type d'euchologe utilisé au monastère des Saints-Élie-et-Anastase de Carbone, en Basilicate, durant les deux premiers siècles de son existence (1), on ne peut guère avancer que des hypothèses plus ou moins vraisemblables. Si l'on pense aux liens historiques qui, dans les premiers temps, unissaient étroitement les établissements monastiques de la Basilicate à ceux de la Calabre septentrionale, il est permis d'imaginer que les moines, pour la célébration de la messe, l'administration des sacrements, l'accomplissement des principales cérémonies de l'année liturgique ou le choix des bénédictions, se servaient de livres apparentés à ceux qui avaient cours à Rossano et dans la région avoisinante, ainsi que dans les fondations créées en Campanie et dans le Latium par les moines calabrais. Deux eucholoques provenant de la bibliothèque de Carbone présentent, du reste, de nombreuses affinités de contenu avec le *Cryptensis* Γ.β. VII (2), exécuté en milieu nilien, sans doute dans les environs de Gaète, à la charnière des X^e^ et XI^e^ siècles (3): il s'agit du *Cryptensis* Γ.β. IV, datable de la fin du X^e^ siècle (4), et du *Cryptensis* Γ.β. X, qui a probablement été copié tout au début

(1) Le lecteur trouvera la liste des sources relatives à l'histoire du monastère et une abondante bibliographie dans la notice très fouillée de H. HOUBEN dans *Monasticon Italiae*, III: *Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI, H. HOUBEN et G. SPINELLI («*Monasticon Italiae*». *Repertorio topo-bibliografico dei monasteri italiani*, 3), Cesena, 1986, p. 180-181, n° 15.

(2) Sur l'origine du ms., voir M. PETTA, *Codici del monastero di S. Elia di Carbone conservati nella biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata*, dans *Vetera christianorum*, 9 (1972), p. 160.

(3) A. JACOB, *Quelques observations sur l'euchologe Γ.β. VII de Grottaferrata. A propos d'une édition récente*, dans *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 53-54 (1983-1984), p. 65-98.

(4) A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano*, Grottaferrata, 1883, p. 251-253.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

du siècle suivant (5). Nous ne disposons, toutefois, d'aucun indice probant qui nous consente d'affirmer qu'ils ont été effectivement en usage dans le monastère lui-même. Cela vaut également, dans une certaine mesure, pour le *Cryptensis* Γ.β. XIV, de la seconde moitié du XII[e] siècle (6), qui était, lui aussi, conservé anciennement à Carbone (7).

Un autre euchologe, le *Vaticanus gr.* 2005, conserve heureusement la preuve tangible de sa destination primitive puisqu'on y commémore, dans l'ecténie des trois Liturgies, les archimandrites défunts du monastère (8). Il serait malaisé de dater avec précision, en l'absence de parallèles vraiment probants, son écriture apparemment *sui generis* (9), si, par bonheur, les commémoraisons à peine évoquées, auxquelles s'ajoutent celles des souverains normands, ne fournissaient des jalons chronologiques sûrs.

Le mérite d'avoir daté pour la première fois le *Vat. gr.* 2005 d'après ses commémoraisons revient au cardinal Mercati, qui en a situé la réalisation après la mort de Tancrède et durant l'higouménat d'Hilarion III (1197-1211), en se basant sur la présence, dans les trois Liturgies, de deux higoumènes défunts portant le nom d'Hilarion et d'un troisième Hilarion, higoumène en charge, dans les Liturgies de saint Basile (f. 35[r]) et des Présanctifiés (f. 63[v]) (10). Cette datation a été reprise sous sa forme précise (1197-1211) ou de manière plus lâche (XII[e]-XIII[e] siècle) par tous ceux qui ont parlé par

(5) *Ibid.*, p. 262-263.

(6) *Ibid.*, p. 267-268.

(7) PETTA, *Codici*, p. 160.

(8) Bibliographie du ms. dans P. CANART et V. PERI, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana* (*Studi e testi*, 261), Cité du Vatican, 1970, p. 669; M. BUONOCORE, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, II (*Studi e testi*, 319), Cité du Vatican, 1986, p. 948-949; M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)* (*Studi e testi*, 342), Cité du Vatican, 1991, p. 410.

(9) Cf. R. DEVREESSE, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale (Histoire, classement, paléographie)* (*Studi e testi*, 183), Cité du Vatican, 1955, légende de la pl. VI, entre les p. 40 et 41; la définition d'écriture «des monastères» que l'auteur lui attribue trahit manifestement l'embarras qu'il éprouve à la rattacher aux styles italo-grecs illustrés dans sa plaquette.

(10) G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane e di Patmo* (*Studi e testi*, 68), Cité du Vatican, 1935, p. 206, note 3. L'auteur a emprunté la date 1197-1211 à la liste des higoumènes du *Chronicon Carbonense*, telle que l'a reproduite G. ROBINSON, *History and Cartulary of the Greek Monastery of S[t] Elias and S[t] Anastasius of Carbone*, I (*Orientalia christiana*, XI, 5), Rome, 1928, p. 324.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la suite de l'Euchologe de Carbone (11), comme R. Devreesse (12), qui a donné un fac-similé du f. 64^{r} avec le passage de l'ecténie des Présanctifiés contenant la commémoraison des rois normands et des higoumènes défunts (13).

Si les critères de datation de G. Mercati restent parfaitement valables aujourd'hui, les dates de l'higouménat d'Hilarion III doivent, en revanche, être revues et modifiées. Il apparaît déjà, en effet, dans un diplôme de Constance daté du 8 octobre 1195 (14), mais son nom est mentionné pour la dernière fois un an plus tard, en octobre 1196 (15). Il faut attendre le mois de novembre 1222 pour trouver, dans la documention conservée, un autre higoumène de Carbone, nommé Romain (16). Le laps de temps pendant lequel le manuscrit a pu être copié est donc, en fait, beaucoup plus étendu que ne le supposait le cardinal Mercati (17).

Pour ne rien laisser au hasard, il est donc indispensable de reprendre ici toutes les données susceptibles de fournir des repères chronologiques et de les analyser en détail. Suivant, pour ce faire, l'ordre des trois Liturgies, nous commencerons par scruter celle de saint Jean Chrysostome.

Dans la grande synaptè, le diacre prie pour l'évêque du diocèse ou pour le supérieur du monastère. Il s'agissait ici sans aucun doute de la formule pour l'évêque du lieu, dans laquelle les mots ἐπισκόπου ἡμῶν ὁ δεῖνα ont été d'abord grattés, puis rajoutés beaucoup plus tard, peut-être au XV^{e} ou au XVI^{e} siècle (18).

L'ecténie, autrement dit la litanie que récite le diacre après la lecture de l'évangile, mentionne en premier lieu le souverain régnant et l'higoumène en fonction; dans l'espace assez étendu

(11) Cf. la bibliographie citée à la note 8.

(12) DEVREESSE, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale*, p. 40.

(13) *Ibid.*, pl. VI.

(14) Éd. T. KÖLZER, *Constantiae imperatricis et reginae Siciliae diplomata (1195-1198)* (*Codex diplomaticus Regni Siciliae*, Series secunda, I, 2), Cologne et Vienne, 1983, n° 4, p. 16-19.

(15) W. HOLTZMANN, *Papst- Kaiser- und Normannenurkunden aus Unteritalien*, dans *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 36 (1956), n° 12, p. 76-78.

(16) *Ibid.*, n° 14, p. 80-81.

(17) Cf. A. JACOB, *Épidémies et liturgie en Terre d'Otrante dans la seconde moitié du XIV^{e} siècle*, dans *Helikon*, 31-32 (1991-1992), p. 110. Il n'est pas exclu qu'il faille intercaler un ou deux higoumènes entre Hilarion III et Romain, ce qui ne supprime pas l'incertitude sur la durée de l'higouménat d'Hilarion.

(18) F. 6^{r}.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

réservé au nom du roi, on relève des traces de lettres effacées, dont il n'est naturellement pas possible de savoir si elles étaient de première main (la place disponible suffisait à accueillir un nom assez long), tandis que le nom de l'higoumène a été gratté par la suite et n'est plus lisible aujourd'hui:

Ἔτι ὑπὲρ τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ θεοφυλάκτου ἡμῶν ῥηγὸς ⟦.....⟧ κράτος κτλ. Ὑπὲρ τοῦ πνευματικοῦ ἡμῶν πατρὸς ⟦.....⟧ ἱερομονάζοντος καὶ ἀρχιμανδρίτου καὶ πάσης τῆς ἐν Χριστῷ ἡμῶν ἀδελφότητος (19) ...

La commémoraison des rois normands défunts a sa place un peu plus loin dans la litanie (20):

Καὶ ὑπὲρ τῶν μακαριωτάτων καὶ ἀειμνήστων καὶ ἐν εὐσεβεῖ τῇ μνήμῃ γενομένων ῥηγῶν ἡμῶν Ῥογερίων καὶ Γουλιάλμων καὶ Ταγκρέδα (21), κοιμήσεως, ἀνέσεως καὶ μακαρίας μνήμης αὐτῶν.

On notera l'emploi du pluriel pour désigner Roger I[er] et Roger II, de même que Guillaume I[er] et Guillaume II. Si Guillaume III, détrôné par Henri VI en novembre 1194 et mort quelques années plus tard en captivité, n'est pas inclus, comme cela est probable, dans les «Guillaume», c'est bien sûr la mort de Tancrède, survenue le 20 février 1194, qui constitue le *terminus post quem* pour la réalisation de l'euchologe.

La commémoration des higoumènes défunts suit immédiatement celle des rois normands:

Καὶ ὑπὲρ τῶν μακαριωτάτων καὶ ἀειμνήστων πατέρων ἡμῶν Βλασίου, Κλήμεντος, Ἰλαρίωνος, Εὐθυμίου, Λουκᾶ, Κυρίλλου, Βαρθολομαίου καὶ Ἰλαρίωνος τῶν ἱερομοναζόντων, Νείλου καὶ

(19) F. 10[r-v]. L'orthographe est normalisée, comme elle le sera dans les autres transcriptions du *Vat. gr.* 2005.

(20) F. 10[v].

(21) On remarquera la forme Ταγκρέδα, indéclinable. Les autres formes grecques connues de l'anthroponyme sont le plus souvent aussi invariables: Ταγγρέ ou Ταγγρῆς chez Anne Comnène (*Alexiade*, IV = P. GAUTIER, *Index* [*Collection byzantine*], Paris, 1976, p. 124, s. v.), Ταγκρές (H. ZIELINSKI, *Tancredi et Willelmi III regum diplomata*, [*Codex diplomaticus Regni Siciliae*, I, 5], Cologne et Vienne, 1982, n° 30, p. 74) ou Ταγκρέ (F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Naples, 1865, p. n° 232, p. 313; A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina* [*Testi e monumenti ... Testi*, 8], Palerme, 1963, n° 20, p. 157; P. CANART, *Codices Vaticani graeci. Codices 1745-1962*, I: *Codicum enarrationes*, Cité du Vatican, 1970, p. 190); on trouve cependant aussi des formes déclinées comme Ταγκρίδου (TRINCHERA, n° 235, p. 317) et Ταγκρέδου (Ταν–) (*ibid.*, n[os] 236, p. 318, et 237, p. 319), provenant d'un nominatif Ταγκρίδος (–ης?) ou Ταγκρέδος (–ης?), qui s'inspire plus directement de la forme latine *Tancredus*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ὀνουφρίου τῶν μοναχῶν, καὶ πάντων τῶν κεκοιμημένων ἐν τῇ μονῇ ἡμῶν ταύτῃ, κοιμήσεως, ἀνέσεως καὶ μακαρίας μνήμης αὐτῶν (22).

Dans la marge extérieure, deux noms ont été ajoutés d'une main de peu postérieure à celle du copiste: καὶ Βαρθολομαίου, en correspondance du nom d'Hilarion, hiéromoine; καὶ Ἱλαρίωνος, à la hauteur de celui d'Onuphre, moine.

Il nous faut commenter brièvement la liste des higoumènes, répartis, comme on peut le constater, en deux catégories, celle des hiéromoines, qui comprend Blaise, Clément, Hilarion, Euthyme, Luc, Cyrille, Barthélemy, Hilarion, et celle des simples moines, avec Nil et Onuphre.

Blaise, qui ouvre la série, a dirigé le monastère de Carbone pendant un quart de siècle au moins. Il est cité pour la première fois dans un acte daté du moins de mars 1074 (23); il est encore en vie le 13 février 1100 (24), mais sa mort n'est pas survenue longtemps après cette date, puisque son successeur, Clément, est déjà en fonction en 1101/1102 (25) et le sera jusque très peu de temps après le mois de mars 1108 (26). Il est suivi de Nil, simple moine, attesté de 1108/1109 (27) jusqu'au 16 mai 1135 (28). Hilarion (I[er]) est attesté du 24 janvier 1141 (29) jusqu'au mois de juillet 1149 (30). Quant à Euthyme, il n'est pas exclu qu'il s'agisse du copiste du *Cryptensis* Δ.β. X, daté du 25 novembre 1131, dans la souscription duquel il se dit neveu de feu l'higoumène Clément (31); c'est à sa plume aussi que sont dus deux documents, dont le premier porte la date du 23 février 1134 (32) et le second (33) a été achevé en 1143/44, comme l'a bien montré le R. P. M. Petta (34). Luc est

(22) F. 10[v]-11[r].

(23) Holtzmann, *Papst- Kaiser- und Normannenurkunden*, n° 1, p. 40-44 (avec commentaire); Robinson, II, 1, n° IX, p. 176-178.

(24) Robinson, II, 1, n° XV, p. 202-206.

(25) *Ibid.*, II, 1, n° XVI, p. 207-212.

(26) Holtzmann, *Papst- Kaiser- und Normannenurkunden*, n° 5, p. 51-55 (avec commentaire).

(27) Robinson, II, 1, n° XVII, p. 213-219.

(28) *Ibid.*, II, 2, n° XXXIV, p. 16-19.

(29) *Ibid.*, II, 2, n° XXXV, p. 20-23.

(30) *Ibid.*, II, 2, n° XLI, p. 54-55.

(31) Petta, *Codici*, p. 163; K. et S. Lake, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200* (*Monumenta palaeographica vetera*, First Series), X, Boston Mass., 1939, pl. 745-746.

(32) Robinson, II, 2, n° XXXIII, p. 13-15.

(33) *Ibid.*, II, 2, n° XXXII, p. 9-12.

(34) Petta, *Codici*, p. 164.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

attesté par deux fois, en 1153/54 (35) et le 4 avril 1154 (36), alors qu'on ne dispose d'aucune information sur Cyrille. Le moine Onuphre est mentionné en juillet 1163 dans un acte de Guy de Ripitella, maître camérier de Calabre (37). Les deux derniers higoumènes commémorés dans l'ecténie sont mieux connus: à Barthélemy, qui apparaît dans divers documents s'échelonnant de janvier 1168 (38) à novembre 1174 (39), a succédé Hilarion (II), mentionné dans plusieurs actes entre le 24 juillet 1185 (40) et le mois de décembre 1192 (41).

L'higoumène Jonas, commémoré dans l'anaphore, n'intéresse pas notre sujet dans la mesure où cette partie du texte a été retranscrite et remaniée de fond en comble dans la seconde moitié du Trecento (42).

L'ecténie de la Liturgie basilienne n'offre pas de variantes pour ce qui est des rois et des higoumènes défunts. Il convient toutefois de relever un détail intéressant, mais négligé jusqu'ici, dans la formule relative au souverain vivant: le scribe, qui, de toute évidence, en ignorait le nom, a laissé un blanc entre Ὑπὲρ τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ θεοφυλάκτου ἡμῶν et ῥηγός (43). Quant à l'higoumène en charge, Hilarion (III), on notera que son nom a certes été transcrit de première main, mais en caractères nettement plus petits par rapport au reste de la ligne (Ὑπὲρ τοῦ πνευματικοῦ ἡμῶν πατρὸς Ἱλαρίωνος ἱερομονάζοντος καὶ ἀρχιμανδρίτου κτλ.) (44): il est clair que le copiste avait d'abord laissé un espace vide à cet endroit et qu'il est revenu en arrière, dans un second temps, pour y insérer le nom d'Hilarion, dont il a dû réduire le module et superposer le sigma final parce que l'espace disponible était insuffisant.

Le souverain régnant n'est pas explicitement cité dans l'ecténie de la Liturgie des Présanctifiés. Quant à Hilarion (III), son nom est

(35) ROBINSON, II, 2, n° XLII, p. 56-59.

(36) *Ibid.*, II, 2, n° XLIII, p. 60-63.

(37) Cf. E. JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua*, dans *Papers of the British School at Rome*, 6 (1913), p. 449, n° 58; éd. C. MINIERI RICCIO, *Saggio di codice diplomatico*, I, Naples, 1878, n° XXXVII, p. 283-284.

(38) HOLTZMANN, *Papst- Kaiser- und Normannenurkunden*, n° 8, p. 67-69, et ROBINSON, II, 2, n° XLVI, p. 69-73.

(39) ROBINSON, II, 2, n° LIII, p. 96-100.

(40) *Ibid.*, II, 2, n° LVI, p. 108-113.

(41) *Ibid.*, II, 2, n° LIX, p. 118-123.

(42) Voir à ce propos JACOB, *Épidémies*, p. 115-117; le passage en question est reproduit à la planche 3.

(43) F. 34^{v}.

(44) F. 35^{r}; voir la planche 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

écrit, cette fois, de façon tout à fait normale dans une formule légèrement modifiée (45): Ὑπὲρ τοῦ πνευματικοῦ ἡμῶν πατρὸς Ἰλαρίωνος καθηγουμένου καὶ ἀρχιμανδρίτου κτλ.

L'interprétation de ces données ne prête pas à équivoque. La transcription de l'euchologe de Carbone a sans doute été entreprise très peu de temps avant la mort d'Hilarion II: bien que l'on ne puisse plus lire, dans l'ecténie de la Liturgie de Chrysostome, le nom de l'higoumène en fonction, il s'agissait d'un hiéromoine, comme Hilarion II, et l'espace était tout à fait suffisant pour accueillir les neuf lettres de son nom au génitif. Son successeur n'était pas encore élu lorsque le scribe recopiait la Liturgie basilienne: c'est la raison pour laquelle il a laissé en blanc l'endroit réservé au nom de l'higoumène. L'élection était terminée, peu après, quelques jours à peine peut-être, au moment où le même copiste était occupé à transcrire l'ecténie des Présanctifiés.

Une confirmation supplémentaire vient des titres différents conférés à l'higoumène dans les Liturgies de saint Basile et des Présanctifiés. La formule ἱερομονάζων καὶ ἀρχιμανδρίτης, adoptée dans celle de saint Basile, a été transformée en καθηγούμενος καὶ ἀρχιμανδρίτης dans celle des Présanctifiés. Pareille modification s'explique aisément par le fait qu'Hilarion III n'était pas hiéromoine, à l'instar de ses deux homonymes, mais simple moine, ainsi qu'il ressort à l'évidence d'une liste d'acclamations des higoumènes de Carbone transcrite sur f. 190 le *Vat. gr.* 2029 (46): Νίλονος καὶ Ὀνουφρίου κ(αὶ) Ιλαρίονος, (καὶ) Ρουμανος τῶν μο[ναχῶν] (και) ἡγουμένων τεῖς αγιας μο(νης) ταύτης αιωνια (47). Après sa mort, c'est du reste à la hauteur des higoumènes-moines, et non des higoumènes-hiéromoines, que son nom a été ajouté dans la marge du f. 11^{r}.

Les informations fournies par les actes du monastère de Carbone permettaient de situer la transcription du *Vat. gr.* 2005 entre 1195 et 1222. Grâce à une lecture attentive des commémoraisons présentes dans les trois Liturgies, nous sommes maintenant en mesure de réduire très sensiblement cette fourchette et d'affirmer que l'euchologe de Saint-Élie de Carbone a été copié entre le 20 février 1194, jour de la mort de Tancrède, et le 8 octobre 1195, date du privilège de Constance en faveur d'Hilarion III.

(45) F. 63^{v}.

(46) Sur cette liste, voir G. MERCATI, *Per la storia*, p. 208 et note 4.

(47) L'acclamation est copiée dans la marge inférieure du f. 190^{r} par deux mains postérieures.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Puisque nous nous trouvons de fait en présence d'un nouveau manuscrit du XII[e] siècle datable avec précision, il n'est peut-être pas superflu de souligner quelques aspects paléographiques du *Vat. gr.* 2005 (48). Mais, avant cela, il convient d'attirer l'attention du lecteur sur les f. 90-97 du codex, qui forment un quaternion entièrement palimpseste, emprunté à un psautier bilingue, dont l'écriture latine, une bénéventaine du type de Bari, est datable du XI[e] siècle, comme nous l'a aimablement communiqué Mme Virginia Brown, professeur au Pontifical Institute of Mediaeval Studies de Toronto, à qui nous l'avions signalée (49). Pour ce qui est de l'écriture grecque de ces feuillets, le XI[e] siècle lui convient parfaitement, sans qu'il soit possible, à notre avis, de lui assigner une datation plus fine, ni, au reste, de la rattacher, dans l'état actuel des recherches, à un style calligraphique bien déterminé. On ajoutera que ces feuillets ont été déjà partiellement récrits en grec avant d'être à nouveau utilisés dans le *Vat. gr.* 2005 (50). La prudence impose de suspendre provisoirement le jugement sur la provenance de ces feuillets. Notons toutefois que l'hypothèse d'une origine salentine ne peut pas être exclue a priori. Plusieurs manuscrits grecs de la Terre d'Otrante ont en effet remployé des livres en écriture bénéventaine, comme le *Vat. gr.* 2324 (51) ou le *Scorialensis* R.I.18, copié à Nardò en 1255 (52).

L'écriture supérieure est au premier abord assez singulière et peu élégante. Comme il a déjà été dit, R. Devreesse la rattache à ce qu'il appelle l'écriture «des monastères» (53), concept plutôt vague

(48) Nous donnerons en appendice une description sommaire de son contenu.

(49) Cf. V. Brown, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (III)*, dans *Mediaeval Studies*, 56 (1994), p. 340.

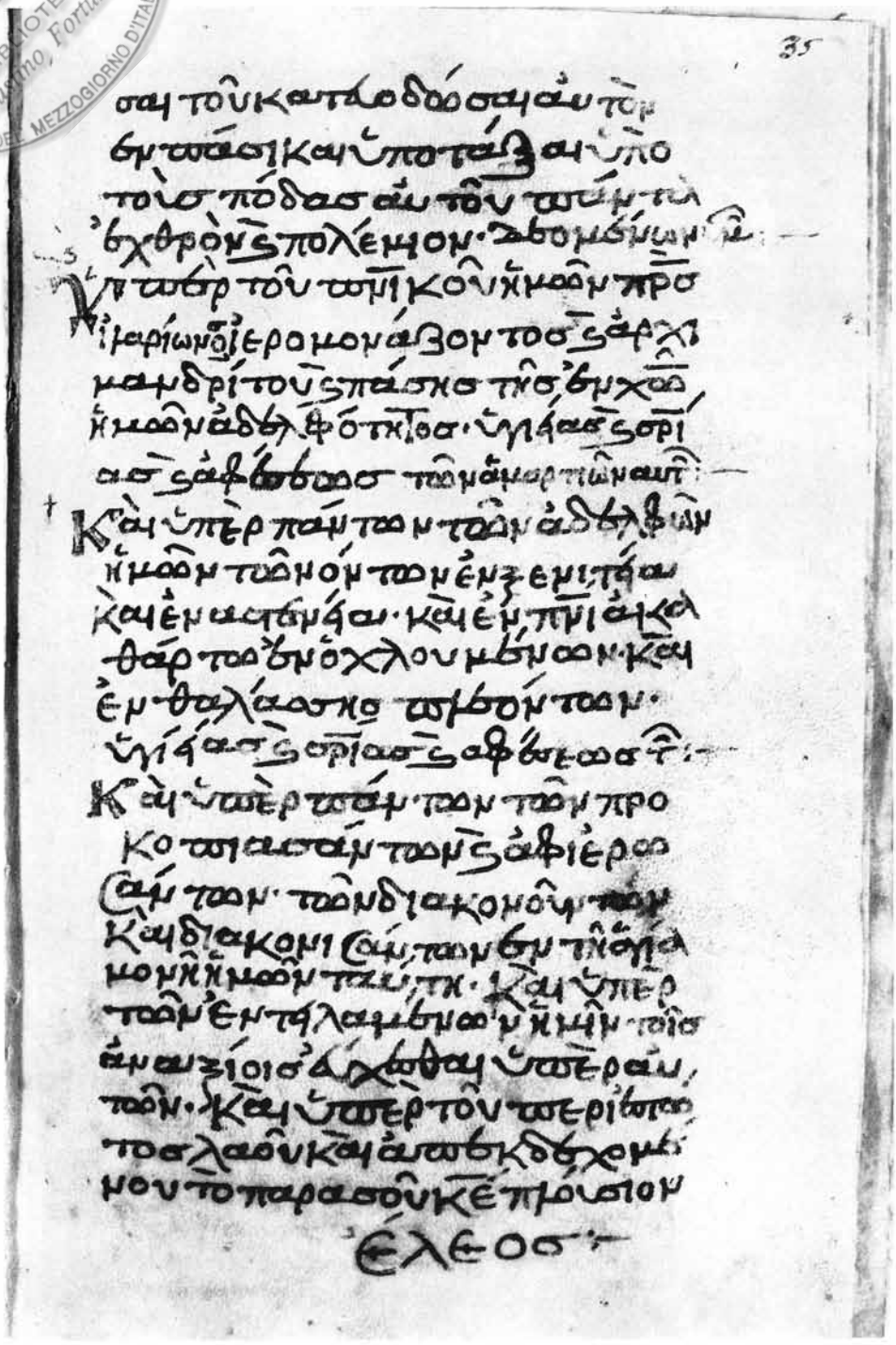
(50) Nous ne attarderons pas sur les textes palimpsestes des f. 90-97, auxquels M. Santo Lucà, professeur à l'Université de Rome II Tor Vergata, a l'intention de consacrer une étude approfondie.

(51) E.A. Loew, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Second Edition prepared and enlarged by V. Brown (*Sussidi eruditi*, 33), Rome, 1980, I, p. 337, et II, p. 159; A. Jacob, *Fragments liturgiques byzantins de Terre d'Otrante*, dans *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 43 (1973), p. 358-368.

(52) Loew, *The Beneventan Script*, II, p. 40; A. Jacob, *L'année 1255 à Nardò d'après une note du Scorialensis R I 18*, dans *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 58 (1978), p. 615-623.

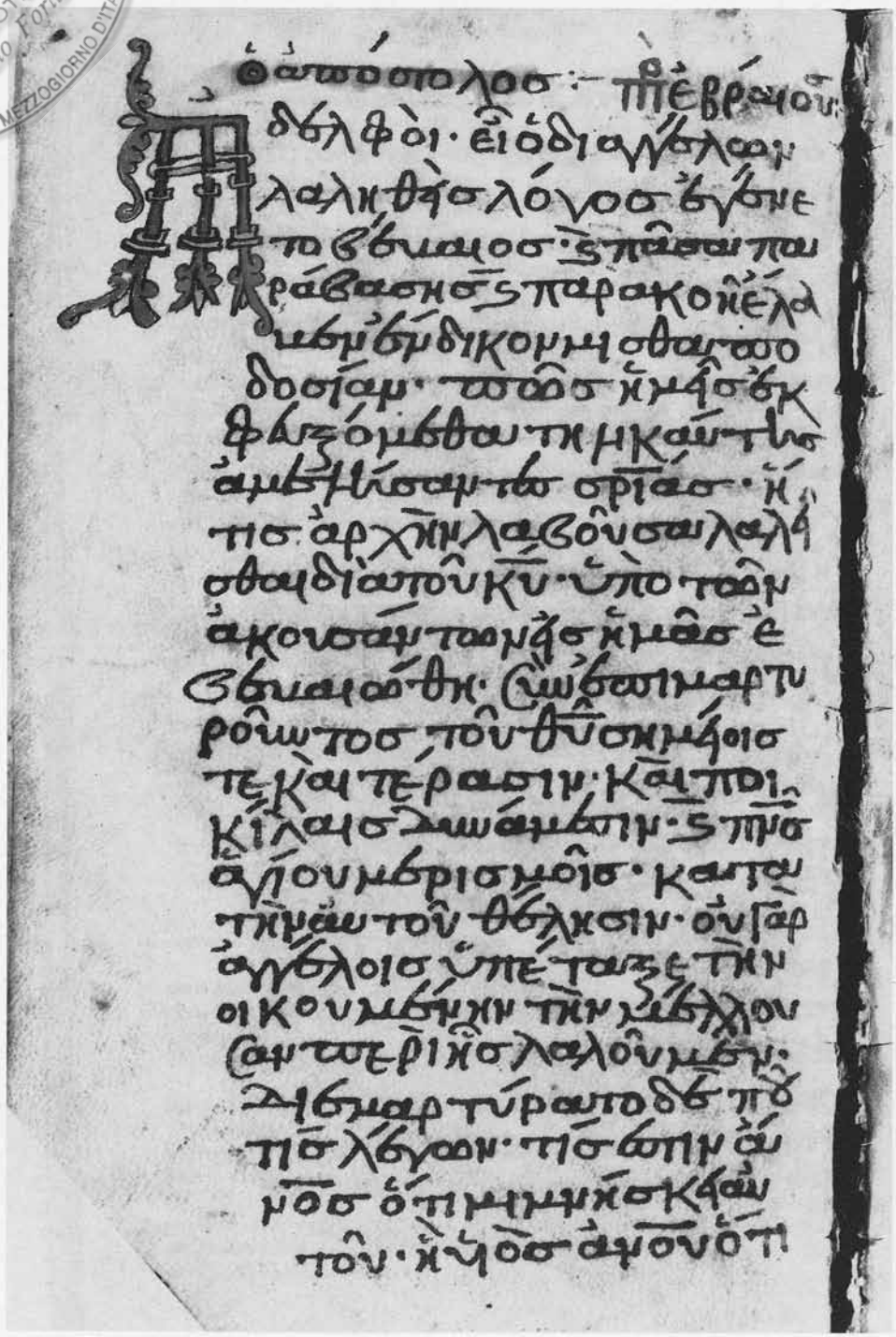
(53) Ci-dessus, note 9.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giuseppino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA



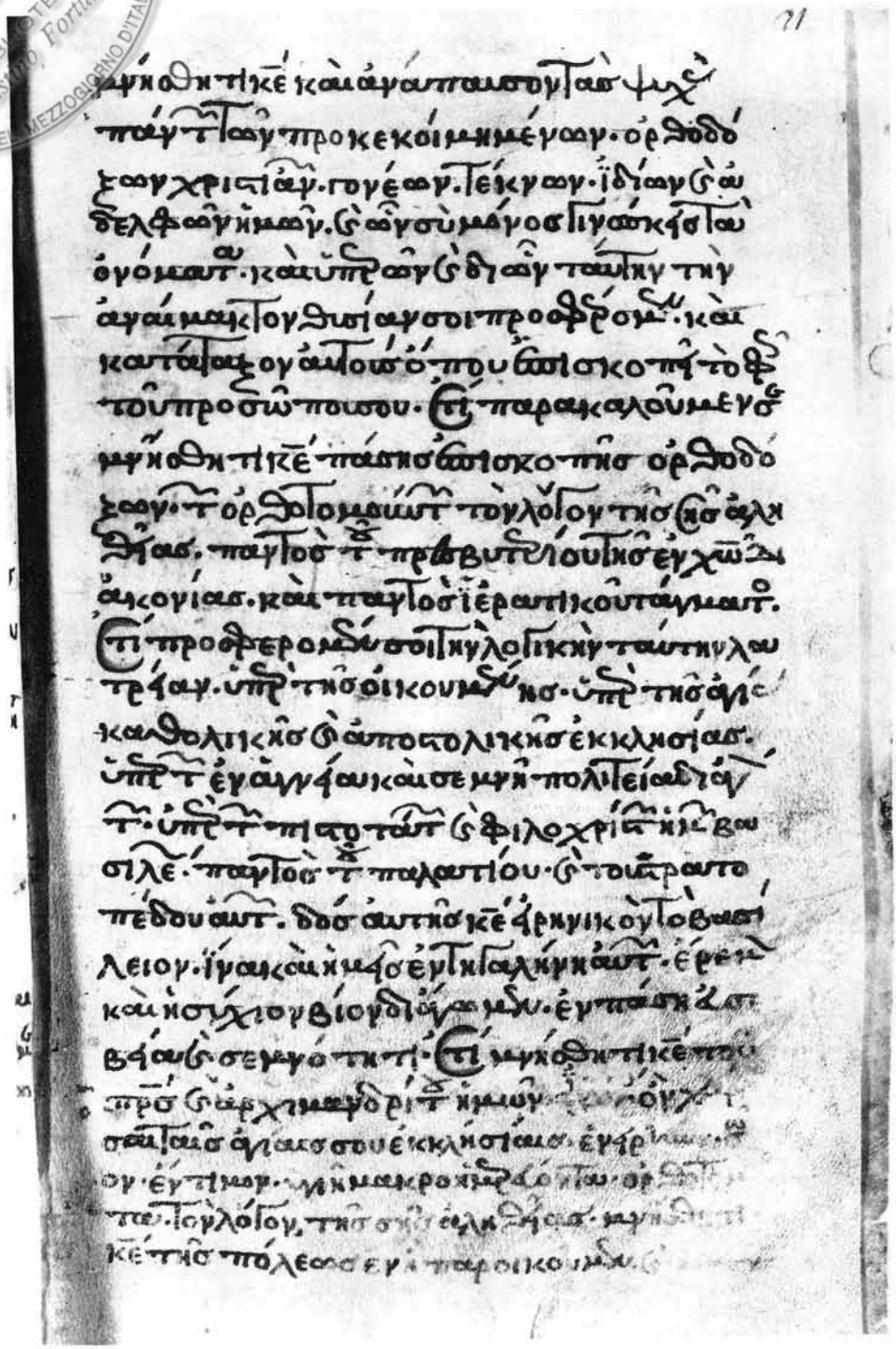
Pl. 1. – *Vaticanus gr.* 2005, f. 35^{r} (réduit de 10%).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



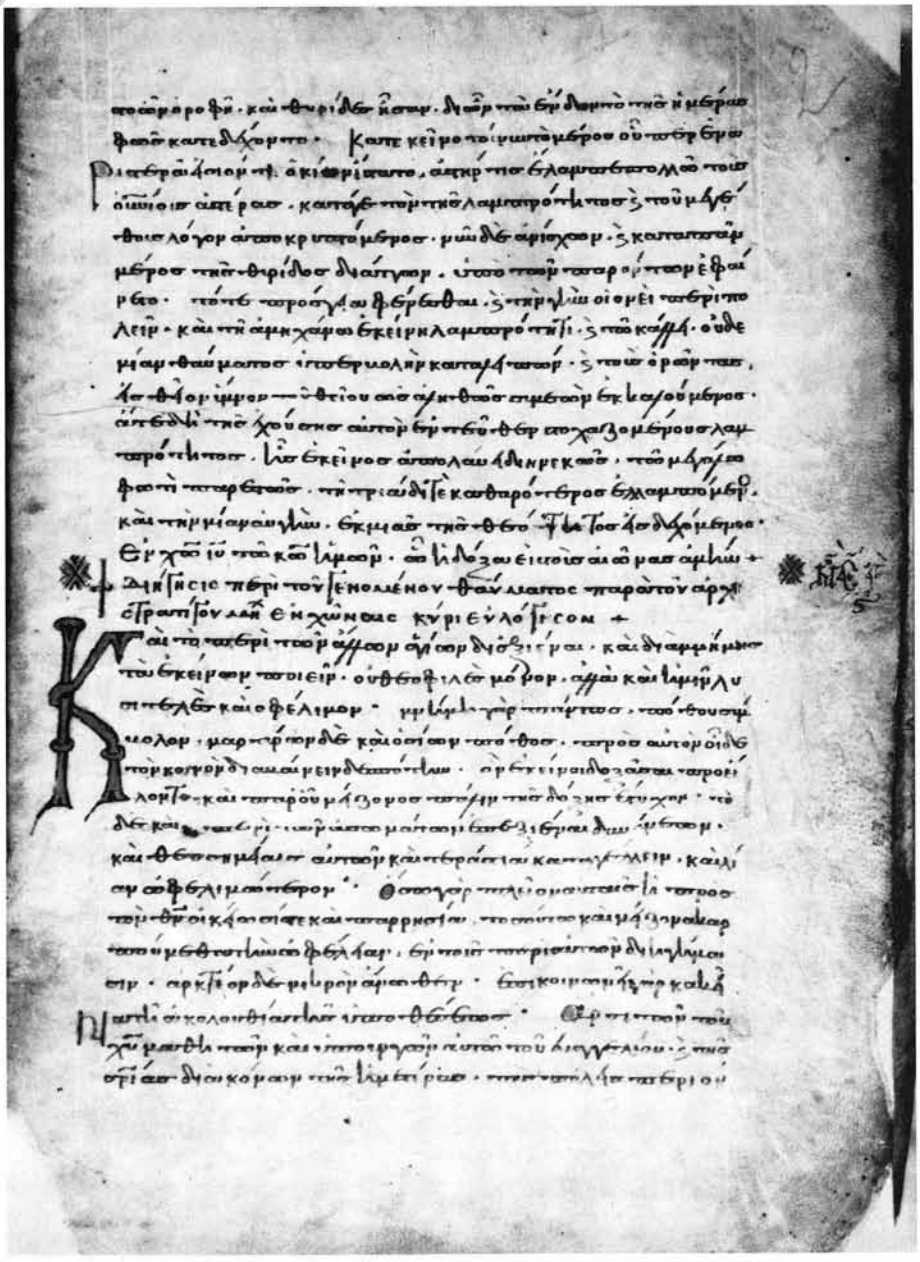
Pl. 2. – *Vaticanus gr.* 2005, f. 72^{v} (réduit de 10%).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Pl. 3. – *Vaticanus gr.* 2005, f. 21[r] (réduit de 10%).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA



Pl. 4. – *Ambrosianus* B 12 inf., f. 2r (réduit de 30%).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

qui regroupe des styles calligraphiques fort hétérogènes (54) et dont la terminologie paléographique se passerait aisément. On ne retrouve dans cette écriture rien de ce qui caractérise les deux principaux styles calabrais du XII[e] siècle, ceux de Rossano (55) et de Reggio (56), ni d'ailleurs leurs dérivés plus tardifs. En réalité, on a affaire à une écriture de transition — ce qui n'a rien d'anormal à la charnière des XII[e] et XIII[e] siècles —, dont les manuscrits datés ne fournissent aucun exemple approchant.

Plus que la morphologie des lettres, c'est, à notre avis, la technique du scribe qui est susceptible d'apporter quelques lumières sur ses antécédents culturels et professionnels. Elle se signale en ordre principal par l'absence complète de contraste entre pleins et déliés: tous les caractères sont tracés en exerçant une forte pression sur le calame pour obtenir partout des traits d'une largeur égale. Dans l'Italie méridionale du XII[e] siècle, cette façon d'opérer est pour ainsi dire circonscrite à la Terre d'Otrante. Le phénomène est particulièrement net dans le style «rectangulaire écrasé», dont les témoins datés s'échelonnent de 1095 à 1173 (57) et dans une variante contemporaine, qui recourt à des lettres de forme carrée et de module plus petit et que l'on serait tenté de définir une écriture «nilienne» à la mode salentine. Le *Parisinus Suppl.* gr. 482, manuscrit juridique copié par l'archidiacre Nicolas en 1104/1105 («Code Manuel») est, à notre connaissance, le seul exemple daté de ce style «carré» (58). L'une des mains de l'*Ambrosianus* B 12 inf. (59), un

(54) Elle est décrite ainsi par l'auteur: «... les styles anciens disparaissent; ils sont remplacés par une écriture et une décoration communes où se mêlent diverses influences. Cette facture banale, je la dénommerai "des monastères" parce qu'elle vient d'un peu partout à la fois ...» (*ibid.*, p. 41).

(55) S. Lucà, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale*, dans *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s., 22-23 (1985-1986), p. 93-170.

(56) P. Canart et J. Leroy, *Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique*, dans *La paléographie grecque et byzantine* (*Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique*, 559). Paris, 1977, p. 241-261.

(57) A. Jacob, *Les écritures de Terre d'Otrante*, dans *La paléographie grecque et byzantine*, p. 270-273.

(58) Reproductions dans H. Omont, *Fac-similés des manuscrits grecs datés de la Bibliothèque nationale*, Paris, 1891, pl. 39; Lake, *Dated Greek Minuscule Manuscripts*, V, pl. 311-312.

(59) Description dans Aem. Martini et D. Bassi, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, II, Milan, 1906, p. 935-938; la datation proposée par les auteurs (XII[e]/XIII[e] siècle) est certainement trop basse.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

recueil hagiographique («vermischter Metaphrast») (60) non daté, acheté à Otrante au début du XVII[e] siècle pour le compte de Frédéric Borromée (61), en constitue un autre spécimen bien caractéristique (62).

Durant la seconde moitié du XII[e] siècle, les écritures de la Terre d'Otrante, jusqu'alors de facture plutôt archaïsante, évoluent très vite vers des formes plus modernes, dans une diversification impressionnante et souvent anarchique (63). L'écriture du *Vat. gr.* 2005 constitue l'une de ces manifestations graphiques, qui seront l'objet d'une analyse plus détaillée dans une publication consacrée exclusivement à la paléographie gréco-salentine. Contentons-nous pour l'instant de signaler un parallèle provenant du *Mutinensis gr.* 244, manuscrit du XII[e] siècle qui renferme le Commentaire de Philon de Carpasie sur le Cantique des cantiques (64), précédé d'extraits divers, parmi lesquels figure, au f. 7[r-v], un fragment

(60) A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts* (*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*, 51), Leipzig et Berlin, 1937-1952, II, p. 459, et III, p. 101-103, 398, 399.

(61) Le manuscrit porte la date d'achat de 1606, apposée sans doute par Olgiati (MARTINI-BASSI, I, p. VI, note 8), mais le séjour de Grazi dans le Salento n'a pas eu lieu avant les premiers mois de 1607: cf. A. JACOB, *Les annales d'une famille sacerdotale grecque de Galatina dans l'Ambrosianus C 7 sup. et la peste en Terre d'Otrante à la fin du moyen âge*, dans *Bollettino storico di Terra d'Otranto*, 1 (1991), p. 23.

(62) Planche 4. On remarquera la forme caractéristique des astérisques placés dans les marges, à gauche et à droite du titre. Leur utilisation en regard des titres, des lemmes ou des colophons est fréquente dans les manuscrits salentins du XII[e] siècle: voir, par exemple, LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts*, V, pl. 314 (*Parisinus gr.* 2659, an. 1115/16; l'écriture est à n'en pas douter celle du prêtre Kalos, copiste du *Sin. gr.* 193); D. HARLFINGER, D. R. REINSCH et J. A. M. SONDERKAMP, *Specimina Sinaitica*, Berlin, 1983, pl. 108, 110 et 111 (*Sinaiticus gr.* 193, an. 1124); M. D'AGOSTINO, *Osservazioni codicologiche, paleografiche e storico-artistiche su alcuni manoscritti del "gruppo Ferrar"*, dans *Rudiae. Ricerche sul mondo classico*, 7, Galatina, 1995, pl. 6, p. 22 (*Vat. gr.* 2026).

(63) Voir, par exemple, les mains de Palaganus d'Otrante et de ses collaborateurs dans le *Palatinus gr.* 45, daté de 1201: A. JACOB, *Une épigramme de Palaganus d'Otrante dans l'Aristénète de Vienne et le problème de l'Odyssée de Heidelberg*, dans *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n. s., 25 (1988), p. 185-203 et pl. 1-10.

(64) Description dans V. PUNTONI, *Indice dei codici greci della Biblioteca Estense di Modena*, dans *Studi italiani di filologia classica*, 4 (1896), p. 522.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

d'euchologe salentin (65) dont l'écriture ne laisse pas de ressembler quelque peu à celle de l'Euchologe de Carbone.

Le format du manuscrit (245 x 155 mm) (66) a d'abord été utilisé en Calabre, comme le montre l'Euchologe du Saint-Sauveur de Messine, le *Bodleianus Auct.* E.5.13, copié probablement par un moine du Patir de Rossano vers 1131 (225 x 160 mm) (67), alors que le *Vat. gr.* 1811 (Calabre septentrionale), daté de 1147 (200 x 155 mm) (68) et le *Barberinianus gr.* 345, du XII^{e} siècle, en style de Reggio (200 x 153 mm) (69) ont une hauteur moindre. Ce format a été adopté un peu plus tard dans le Salento, ainsi que l'attestent l'*Ottobonianus gr.* 334, daté de 1177 (225 x 150 mm) (70), l'euchologe de Galatone, aujourd'hui disparu (228 x 160 mm) (71) et le *Barberinianus gr.* 443, des toutes premières années du XIII^{e} siècle (228 x 144 mm) (72). C'est sans doute de modèles salentins analogues que s'est inspiré le réalisateur de l'Euchologe de Carbone.

Pour en terminer avec l'aspect paléographique et codicologique du manuscrit, il reste un mot à dire de la décoration, qui se limite à de grandes initiales rouges et jaunes, dont les modèles sont probablement de provenance calabraise. Leurs formes sont parfois curieuses dans le *Vat. gr.* 2005, comme les alpha à trois jambes, avec ou sans barre transversale (73); l'insertion d'un losange ou d'un triangle à l'intérieur d'intiales comme l'alpha ou le pi est fréquente; le delta initial est parfois pourvu de longs *apices*. Les rubriques sont soulignées par du badigeon ocre.

(65) Il contient le rituel de la fixation de la table d'autel (Εὐχὴ ἐπὶ πηγνυμένης τραπέζης, inc. Κύριε ὁ θεὸς ὁ σωτήρ μου, ὁ πάντα ποιῶν καὶ πραγματευόμενος: cf. J. GOAR, *Εὐχολόγιον sive Rituale Graecorum*, 2^{e} éd., Venise, 1730, p. 656, lg. 4 ab imo - 657, lg. 15).

(66) Les marges ont été rognées lors de la reliure, comme celles des autres mss. cités dans ce paragraphe.

(67) A. JACOB, *Un euchologe du Saint-Sauveur «in Lingua Phari» de Messine. Le Bodleianus Auct. E.5.13*, dans *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 50 (1980), p. 283-364.

(68) CANART, *Codices Vaticani graeci ... 1745-1962*, I, p. 182-190.

(69) A. JACOB, *Les euchologes du fonds Barberini grec de la Bibliothèque Vaticane*, dans *Didaskalia*, 4 (1974), p. 158-161.

(70) H. FOLLIERI, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti ...* (*Exempla scripturarum*, IV), Cité du Vatican, 1969, n° 39, p. 59-60.

(71) E. AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, dans *Archivio storico italiano*, s. IV, 9 (1882), p. 250-252.

(72) JACOB, *Les euchologes du fonds Barberini*, p. 189-193.

(73) Planche 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Sans entrer dans des détails trop techniques, nous voudrions caractériser à grands traits la structure de l'euchologe et mettre en exergue ses aspects les plus notables, qui peuvent nous aider à mieux comprendre l'histoire cultuelle et culturelle du monastère de Carbone. Le caractère officiel du *Vat. gr.* 2005 ressort à suffisance des commémoraisons qui s'y trouvent. Les nombreux ajouts, grattages, ratures et notes marginales qui l'émaillent — cela vaut surtout pour la Liturgie chrysostomienne — sont autant de signes tangibles de son utilisation constante à Carbone pendant la fin du moyen âge et jusqu'en plein XVI^{e} siècle.

Il ne s'agit pas d'un euchologe complet puisque son contenu se limite pratiquement aux trois Liturgies eucharistiques, celles de saint Basile, de saint Jean Chrysostome et des Présanctifiés, suivies des lectures du commun et de quelques autres pièces, parmi lesquelles l'office des vêpres et des matines. Nous avons donc affaire en quelque sorte à une espèce de «missel», livre très répandu dans le monde byzantin à la fin du moyen âge, mais dont on ne connaît guère d'exemples dans l'Italie méridionale à cette époque.

Une particularité du formulaire chrysostomien mérite d'être signalée. Après la prière de l'ambon habituelle, le rédacteur a inséré une prière de l'ambon pour les défunts (ἀναπαύσιμος) (74), qui commence par les mots Δέσποτα Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν, ὁ μὴ χωριζόμενος τῶν σῶν δούλων (75). La présence d'une formule pour les défunts à la fin de la Liturgie eucharistique n'a rien d'exceptionnel. La longue série des prières de l'ambon du *Crypt.* Γ.β. VII commence, tout de suite après la Liturgie de Chrysostome, par une εὐχὴ ὀπισθάμβωνος ἀναστάσιμος ὅλου τοῦ ἐνιαυτοῦ (76). La Liturgie de Saint Pierre du *Vat. gr.* 1970 (*Codex Rossanensis*) se termine par une εὐχὴ ὀπισθάμβωνος εἰς κοιμηθέντας (77), tandis que celle du *Parisinus Suppl. gr.* 476 reprend la prière Δέσποτα

(74) F. 26^{v}-27^{r}.

(75) Elle est déjà attestée à la fin du X^{e} siècle dans le *Cryptensis* Γ.β. IV, éd. T. Minisci, *Le preghiere ὀπισθάμβωνοι dei codici criptensi*, dans *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s., 2 (1948), n° 15, p. 123-124 (sigle c).

(76) G. Passarelli, *L'eucologio cryptense Γ.β. VII (sec. X)* (Ἀνάλεκτα Βλατάδων, 36), Thessalonique, 1982, n° 36, p. 78-79.

(77) H. W. Codrington, *The Liturgy of Saint Peter* (*Liturgiegeschichtliche Quellen und Forschungen*, 30), Munster-en-Westph., 1936, p. 144-145.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Κύριε ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ, ὁ μὴ χωριζόμενος τῶν σῶν δούλων, sans en spécifier le caractère funéraire dans le titre (78). Mais, quoi qu'il en soit, cette prière pour les défunts renforce encore le caractère commémoratif et funéraire de l'Euchologe de Carbone.

Du reste, plusieurs des formules ajoutées aux formulaires eucharistiques concernent également le culte des morts. C'est le cas, en particulier, des prières pour les agonisants (79) et de la bénédiction des colybes à la mémoire des défunts (80).

Une conclusion se dégage tout naturellement de cette analyse sommaire. L'Euchologe de Carbone a été conçu et élaboré en tant que missel officiel du monastère. Il renferme, d'une part, les listes authentiques des bienfaiteurs et des archimandrites qui doivent être commémorés dans le cadre de la Liturgie et, d'autre part, un appendice de textes souvent liés à la commémoraison des défunts.

Une analyse des sources de l'euchologe nous mènerait trop loin. Disons simplement qu'elles sont en général de marque calabraise, comme le montrent, par exemple, les prières de vêture et les rites de la prothèse. Dans la seconde moitié du Trecento, une main salentine a inséré de nombreuses additions et modifications dans la Liturgie de saint Jean Chrysostome et, en particulier, dans son anaphore (81); elles reflètent dans l'ensemble des usages en vigueur dans la Terre d'Otrante et trahissent par ailleurs un certain processus de latinisation.

Le *Vat. gr.* 2005, tant par son contenu que par sa paléographie, résume ainsi parfaitement l'histoire du monastère de Saint-Élie de Carbone: fondé en terre latine par des Calabrais à la fin du X[e] siècle, il est passé petit à petit sous la mouvance salentine (82). La fin du XII[e] siècle constitue probablement un moment décisif de ce passage. Les traditions liturgiques sont toujours calabraises, comme il vient d'être dit, mais c'est un copiste formé dans la Terre d'Otrante qui est chargé de transcrire l'euchologe officiel du

(78) *Ibid.*, p. 154-155.

(79) Voir ci-dessous l'App., n° 9.3-4.

(80) App., n° 9.5.

(81) Elles sont décrites en détail dans A. JACOB, *Épidémies*, p. 111-115; voir aussi IDEM, *Deux formules d'immixtion syro-palestiniennes et leur utilisation dans le rite byzantin de l'Italie méridionale*, dans *Vetera christianorum*, 13 (1976), p. 34-35.

(82) Il est inutile que nous nous étendions ici sur les liens étroits qui unissaient le monastère de Carbone à la Terre d'Otrante et, en particulier, à Tarente, où il possédait notamment l'église Saint-Barthélemy.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

monastère. Les profondes transformations apportées au texte de la Liturgie chrysostomienne peu de temps après 1360 montrent que le processus de «salentinisation» du monastère y était alors définitivement achevé. Deux siècles plus tard, en 1580, le *Vat. gr.* 2258, copié par le moine de Carbone Antonio Rocco pour le monastère des Saints-Hadrien-et-Natalie et renfermant les trois Liturgies (83), s'inspire directement d'un formulaire eucharistique salentin.

ANDRÉ JACOB

APPENDICE. — DESCRIPTION SOMMAIRE DU CONTENU

Les f. 1-2 renferment des additions récentes (seconde moitié du XV^e^ ou XVI^e^ siècle). 1^r^) Note en *volgare* en caractères grecs (84) sur la célébration des messes «grégoriennes»: Φράτ(ε) Παύλ(ος vel -ου) διζη δι χελσοριζζο λο σποιρδο σ[άντο] ε δι λοι ανγγελοι. Φράτ(ε) Ιω(αννης vel -αννη) διζη δι λ ανγελ(οι) ε δι λ αποστολοι. Φράτ(ε) ... διζη δι λα ... ε δι λ αποστολοι. (1^v^) Noms de quelques moines, toujours en *volgare*: [Φρά]τε Ηοῦλιᾶνου. [Φρ]ά[τε] Ἡρωμὰνοῦ. [Φράτε] Πὰουλοῦ. [Φράτε] Ιωᾶννὴ. [Φράτε] Ἰᾶκοβῶς. [Φράτε] Νῆλος πρῖῶρ. [Φράτε] Λοῦκας. (2^r^) Liste des messes «grégoriennes» en *volgare*: Κουείστή σόνου λή μίσσή δι λα κοῦάράντάνα δι σάντο Γρηγόριοῦ. Ἰν πρήμῆς δί λά τρινήτας· τῷέ. Δι σάντα Μαρίά· οῦνα. Δί λά βαγγελ(ί)στα· κοῦὰτρὸ. Δί λά κρουζή· κοῦῖνκκέ. Δι λό σπίρδο σάντ(ο)· σέττη. Δι λ ά[νγε]λοι· νόβὴ. Δι λ απόστόλοι· δ[ο]διζη (85). (2^v^) Tropaire: Ὁ ἀναστὰς ἐκ

(83) Sur le ms., voir A. JACOB, *Une prière du skeuophylakion de la Liturgie de saint Jacques et ses parallèles byzantins. Addenda*, dans *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 39 (1968), p. 330-331; sur le copiste, originaire de Corigliano Calabro, cf. IDEM, *Épidémies*, p. 118, note 25.

(84) Sur l'utilisation du *volgare* chez les moines de Carbone, voir A. M. PERRONE CAPANO COMPAGNA et A. VARVARO, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. II. Annotazioni volgari di S. Elia di Carbone (secoli XV-XVI)*, dans *Medioevo romanzo*, 8 (1981-1983), p. 91-132.

(85) Sur les messes dites grégoriennes pour les défunts, dont le nombre est extrêmement variable (7 et 30 surtout, mais aussi 5, 41, 44, 45), voir A. FRANZ, *Die Messe im deutschen Mittelalter. Beiträge zur Geschichte der Liturgie und des heiligen Volkslebens*, Fribourg-en-Brisgau, 1902, p. 244-265. Le texte italien parle ici de quarante-et-une messes (κουαραντάνα) et concorde parfaitement, l'ordre mis à part, avec la liste des messes grégoriennes du

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

νεκρῶν Χριστὸς ὁ ἀληθινὸς θεὸς ἡμῶν, πρεσβείαις τῆς παναχράντου αὐτοῦ μητρὸς δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαριάς, τῶν τιμίων ἀσωμάτων ἐπουρανίων δυνάμεων, τοῦ τιμίου προφήτου προδρόμου καὶ βαπτιστοῦ Ἰωάννου καὶ τῶν ἁγίων ἐνδόξων προφητῶν Ἠλιοῦ, Ἐλισσαίου καὶ τοῦ ὁσίου μάρτυρος Ἀναστασίου καὶ τῶν ὁσίων πατέρων Λουκᾶ καὶ Βλασίου καὶ πάντων <...>, σώσῃ καὶ ἐλεήσῃ πάντας ἡμᾶς, Κύριε, ὡς ἀγαθὸς καὶ φιλάνθρωπος. Prière: Ὁ εὔσπλαχνος καὶ ἐλεήμων {ὁ} θεός, πρόσδεξαι εὐχὴν (in marg.) τῆς δεήσεως ἡμῶν τῶν ἁμαρτωλῶν τοῦ ἀποδειπνίου πρεσβείαις παρακλήσεως θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας καὶ πάντων τῶν ἁγίων, σώσῃ καὶ ἐλεήσῃ καὶ διαφυλάξῃ πάντας ἡμᾶς ὡς ἀγαθὸς καὶ φιλάνθρωπος (cf. MERCATI, *Per la storia*, p. 207, note 1).

1 (3ᵗ-27ᵗ) Σὺν θεῷ ἡ θεία λειτουργία τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου. Dans l'ecténie, après la commémoraison des higoumènes du monastère: Δεόμεθά σου, Κύριε, ὑπὲρ τῶν δούλων σου Ἰωάννου ἱερέως καὶ Θωμᾶ ἱερομονάζοντος καὶ τῶν δούλων σου Νικολάου καὶ Διανάτας, κοιμήσεως, ἀνέσεως καὶ μακαρίας μνήμης αὐτῶν (ces noms reviennent dans les diptyques des défunts de la Liturgie basilienne: cf. ci-dessous, n° 3).

2.1 (27ᵗ-28ᵛ) Ἀκολουθία τῇ ἁγίᾳ καὶ μεγάλῃ κυριακῇ τοῦ Πάσχα.

2.2 (28ᵛ-29ᵛ) Ἀκολουθία τῆς Χριστοῦ γεννήσεως.

2.3 (29ᵛ) Εὐχὴ εἰς τὸ εὐλογῆσαι καρπὸν νέον. Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν ὁ παντοκράτωρ, ὁ ποιήσας τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν, τῆν θάλασσαν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς, ὁ εὐλογήσας τοὺς πέντε ἄρτους (A. DMITRIEVSKIJ, *Opisanie liturgičeskih rukopisej hranjaščihsja v bibliotekah pravoslavnago Vostoka*, II: *Εὐχολόγια*, Kiev, 1901, p. 35).

3 (30ᵗ-59ᵛ) Σὺν θεῷ λειτουργία τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου. Inc. Ζήτει τὴν ἀκολουθίαν τῆς προσκομιδῆς εἰς τὴν λειτουργίαν τοῦ Χρυσοστόμου.

Dans les diptyques des défunts (anaphore), de première main: Μνήσθητι, Κύριε, τῶν δούλων σου Ἰ<ω>άννου ἱερέως καὶ Θωμᾶ ἱερομονάχου καὶ ἀνάπαυσον αὐτοὺς ὅπου ἐπισκοπεῖ τὸ φῶς τοῦ προσώπου. Μνήσθητι, Κύριε, τῆς δούλης σου Ἑκατερίνης μοναχῆς καὶ τῶν δούλων σου Νικολάου καὶ Διανάτας, κοιμήσεως, ἀνέσεως καὶ μακαρίας μνήμης αὐτῶν. Dans les diptyques des vivants, de première main: Μνήσθητι, Κύριε, τοῦ δούλου σου

Sangallensis 932 (XVᵉ siècle): «3 de trinitate, 12 de apostolis, 9 de choris angelorum, 7 de septem donis spiritus sancti, 5 de quinque vulneribus Christi, 1 de assumptione Mariae Virginis, 4 de quatuor evangelistis» (*ibid.*, p. 251).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ἡσαίου ἱερομονάζοντος καὶ τοῦ δούλου σου Μηναδδᾶς, ὑγιείας καὶ σωτηρίας καὶ ἀφέσεως τῶν ἁμαρτιῶν. Μνήσθητι, Κύριε (blanc d'une ligne et demi). La prière de l'ambon Τελέσαντες τὴν ἱερὰν καὶ θείαν λειτουργίαν (éd. A. JACOB, *Les prières de l'ambon du Barber. gr. 336 et du Vat. gr. 1833*, dans *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 37 (1966), n° 4, p. 22-33; MINISCI, *Le preghiere*, IV, n° 72, p. 11; E. RENAUDOT, *Liturgiarum orientalium collectio*, II, 2e éd., Francfort-sur-le-Main, 1847, p. 84) se termine par les derniers mots de la prière habituelle: Εἰρήνην τῷ κόσμῳ σου δώρησαι κτλ. (F. E. BRIGHTMAN, *Liturgies Eastern and Western*, I: *Eastern Liturgies*, Oxford, 1896, p. 398, lg. 3 suiv.).

4 (59v-72r) Σὺν θεῷ λειτουργία τῶν προηγιασμένων. Inc. Ἀλλάσσεται ὁ ἱερεὺς καὶ βάλλει τὰ ἅγια δῶρα εἰς τὸν δίσκον τοῦ ἁγίου ποτηρίου καὶ νᾶμα εἰς τὸ ἅγιον ποτήρι<ον> καὶ σκεπάζει μετὰ τὰ καλύμ<μ>ατα καὶ σημαίνουσι τὸν σημ(αντῆρα).

5 (72r-98r) <Épîtres et évangiles du commun> (εἰς ἀσωμάτους, τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου, τοῦ προδρόμου, εἰς τὸν προφήτην Ζαχαρίαν, τοῦ προφήτου Ἠλιοῦ, εἰς ἀποστόλους, εἰς μάρτυρας, εἰς ἱεράρχας, εἰς ἱεράρχας καὶ ὁσίους, εἰς ὁσίους καὶ ἀσκητάς, εἰς μαρτυρογυναῖκας, εἰς ὁσίας γυναῖκας, τοῦ τιμίου καὶ ζωοποιοῦ σταυροῦ, εἰς τὸ ἅγιον πνεῦμα, εἰς μετανοοῦντας, ἀκολουθία ἀναπαύσιμον [sic], εἰς ἀσθενοῦντας.

6 (98v) <Prière de vêture monastique> (inédite?), d'une main différente.

Δέσποτα Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν, ὁ προσδεξάμενος Ἄβελ τὴν ὁλοκάρπωσιν, πρόσδεξαι καὶ τὸν δοῦλόν σου ὁ δεῖνα τὸν ἑαυτὸν προσενέγκα<ν>τα καὶ παρατιθέμενον ἑαυτόν σοι καὶ τῷ θεράποντί σου ἁγίῳ θυσίαν καὶ δῶρον αὐθαίρετον, καὶ συναρίθμησον αὐτὸν τῇ λογικῇ σου ποίμνῃ, ἐν ᾗ τὸ ὄνομά σου τὸ ἅγιον ἐπικέκληται. Διὰ τοῦτο γὰρ καὶ προσῆλθέν σοι ἐνδεικνύμενος τὴν πρὸς σὲ τὸν πλάστην καὶ εὐεργέτην (–ν sup. lin.) καὶ τὸν θεράποντά σου ἅγιον [...] ὁλόκληρον πίστιν ἐν τῇ †αὐχένω σκλὴ σοι ἐπιοῖμένον† τῷ τῆς δουλείας προσχήματι καὶ σύνταξον αὐτὸν τὴν εἰς σὲ πίστιν καὶ εἰς τὸν σὸν ἅγιον ὁμολογίαν ἀνόθευτον· καὶ διατήρησον αὐτὸν ἀσινῆ ἀπὸ πάσης μεθοδείας καὶ ἐπηρείας δαιμωνιώδους μετὰ πάντων τῶν αὐτοῦ προσηκόντων, πληθυνῶν δὲ τὰ ἀγαθά σου ἐπ αὐτ[ὸν], ὅπως ἔχων καὶ περισσευόμενος μεταδίδῃ καὶ τοῖς χρείαν ἔχουσιν εἰς εὐαρέστησίν σου τοῦ φιλανθρώπου θεοῦ· συνχώρησον δὲ αὐτῷ καὶ τὰ πρώην ἐν γνώσει καὶ ἀγνοίᾳ πλημμεληθέντα καὶ τῆς ἔμπροσθεν ἐπεκτινε [...].

Κατεφθυνθήτω. Κύριε ἐκέκραξα. Θοῦ, Κύριε, φυλακὴν τῷ στόματί μου. Μὴ ἐ<γ>κλίνῃς τὴν καρδίαν μου. Καταφθυνθήτω (sic).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

7 (99r) Ἀκολουθία τοῦ λυχνικοῦ. Inc. Ζήτει τὰς προτέρας εὐχὰς εἰς τὴν ἀρχὴν τῶν προηγιασμένων ἕως «Ὅτι ἐλεήμων καὶ φιλάνθρωπος ὑπάρχεις» (cf. M. ARRANZ, *Les prières sacerdotales des vêpres byzantines*, dans *Orientalia christiana periodica*, 37 [1971], p. 115).

8 (99v-103v) Εὐχαὶ ἑωθιναί. Inc. Ἐκ νυκτὸς ὀρθρίζει τὸ πνεῦμα ἡμῶν ... δικαιοσύνην (l'office est décrit par M. ARRANZ, *Les prières presbytérales des matines byzantines*, dans *Orientalia christiana periodica*, 38 [1972], p. 100).

9.1 (103v-104r) Εὐχὴ ἐπὶ κολλύβων εἰς μνήμην ἁγίων. Κύριε ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ, ὁ ποιήσας τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν (voir ci-dessus, n° **2**.3).

9.2 (104r) Εὐχὴ ἄλλη ἐπὶ κολλύβων ἁγίων. Ὁ θεὸς ὁ τὰ πάντα τελεσφορήσας (GOAR, p. 524).

9.3 (104r) Εὐχὴ εἰς ψυχὴν κρινομένην.

Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν, ὁ πατὴρ τῶν οἰκτιρμῶν καὶ θεὸς πάσης παρακλήσεως, ὁ πλάσας τὸν ἄνθρωπον ἐπὶ ζωῇ καὶ ἀφθαρσίᾳ, εἶτα ἐκπεσόντα μὴ παριδὼν ἀλλὰ ἐπισκεψάνενος διά τε προφητῶν καὶ ἀποστόλων· ἐπίσκεψαι καὶ τὸν δοῦλόν σου τοῦτον ἐν ἐλέει καὶ οἰκτιρμοῖς καὶ πολλῇ φιλανθρωτίᾳ, καὶ εἴ τι ἥμαρτέν σοι, ὡς ἀγαθὸς καὶ φιλάνθρωπος δεσπότης, ἄνες ἄφες, συγχώρησον αὐτῷ (αὐτὸ cod.)· καὶ εἰ σὸν θέλημά ἐστιν ἀπολάβειν (lege ἀπολαύειν) αὐτὸν τῆς προσκαίρου ζωῆς, ἔγειρον αὐτὸν ἀπὸ κλίνης ὀδύνης καὶ στρωμνῆς κακώσεως, ὅπως εἰσέλθῃ εἰς τὸν οἶκόν σου τὸν ἅγιον καὶ ἐξομολογήσεταί σοι μετὰ παντὸς τοῦ λαοῦ σου· εἰ δὲ εὐδόκησας μεταβῆναι αὐτὸν ἐκ τοῦ κόσμου τούτου, δι' ἀγγέλ{λ}ων εἰρηνικῶν ἐν τάχει παράλαβε τὸ πνεῦμα αὐτοῦ, κατ{τ}αξιῶν αὐτὸν καὶ τῆς ἐκ δεξιῶν σου παραστάσε[ω]ς. Ὅτι θεὸς ἐλέους, οἰκτιρμῶν καὶ φιλανθρωπίας ὑπάρ[χ]εις, καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν τῷ πατρὶ καὶ τῷ υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν.

(Cf. CANART, *Codices Vaticani graeci ... 1745-1962*, I, p. 185 = *Vat. gr.* 1811, f. 35r-36r; JACOB, *Les euchologes du fonds Barberini* p. 142 et 152 = *Barber. gr.* 293, f. 47r-48r, et *Barber. gr.* 329, f. 103v-104v).

9.4 (104v) Εὐχὴ ἑτέρα εἰς ψυχὴν κρινομένην. Δέσποτα Κύριε ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ, ὁ πατὴρ τοῦ Κυρίου καὶ θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὁ πάντας θέλων σωθῆναι ... δεόμεθα καὶ παρακαλοῦμεν, τὴν ψυχήν (GOAR, p. 587).

9.5 (104v) Εὐχὴ ἐπὶ κολύβων εἰς κοιμηθέντας.

Εὐλογητὸς εἶ, Κύριε ὁ θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν, ὁ πλάσας τὸν ἄνθρωπον καὶ εἰσαγαγὼν αὐτὸν εἰς τὸν κόσμον τοῦτον πολιτεύεσθαι (DMITRIEVSKIJ, II, p. 111).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Au f. 105r, addition d'une autre main: Πρὸς Φιλιππησίους. Ἀδελφοί, ἡμῶν τὸ πολίτευμα ἐν οὐρανοῖς ὑπάρχει ... (Phl 3,20-4,3). Des. Ἀλληλούια· Ὁ θεὸς, ἐν τοῖς ὦσιν ἡμῶν ἠκούσαμεν. Στίχος· Ἔσωσας γὰρ ἡμᾶς ἐκ τῶν θλιβόντων ἡμᾶς καὶ τοὺς θλιβοῦντας ἡμᾶς. Εὐαγγέλιον ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαῖον, τετάρτης δ̄ εὐδομάδος.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA BATTAGLIA DI OTTONE II CONTRO I SARACENI NEL 982

Dopo che Karl Uhlirz, nel 1902, raccolse e riesaminò nuovamente, in un esaustivo *excursus*, tutte le fonti relative alla battaglia ingaggiata nel 982 tra l'esercito saraceno guidato da Abu 'al Quâsim e le truppe dell'impero d'Occidente comandate da Ottone II (1), nella storiografia tedesca non si sono più avute sui particolari dell'avvenimento discussioni degne di nota. Per quanto concerne la data, il luogo e lo svolgimento della battaglia, anche nei successivi decenni si è continuato a confidare nella ricostruzione e nell'interpretazione che ne aveva dato Uhlirz (2).

(1) K. UHLIRZ, *Jahrbücher des dt. Reiches unter Otto II. und Otto III.*, Bd. I. 973-983, Lipsia 1902, pp. 254 ss.

(2) W. GIESEBRECHT, *Jahrbücher des Deutschen Reiches unter der Herrschaft Kaiser Ottos II.*, (= DO.II.), Berlino 1840, p. 74, utilizzava ancora il falso *Chronicon Cavense* ed era perciò pervenuto a risultati molto discutibili. In seguito R. KÖPKE, *Die Quellen des Chronicon Cavense und einiger verwandter Chroniken*, in «Archiv für ältere dt. Geschichtskunde», 9 (1847), p. 121 s., ha cercato di individuare il luogo della battaglia in Capo Stilo. Per la letteratura successiva a Uhlirz cfr. E. EICKHOFF, *Seekrieg und Seepolitik zwischen Islam und Abendland. Das Mittelmeer unter byzantinischer und arabischer Hegemonie (950-1040)*, Berlino 1966, pp. 365 ss., e ID., *Basilianer und Ottonen*, in «Historisches Jahrbuch», 114 (1994), pp. 10-46. Non diversamente per la storiografia italiana. Uniche eccezioni M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania 1935, ried. a cura di C.A. Nallino, vol. II, p. 377, e L. CUNSOLO, *Ottone II di Sassonia e la battaglia di Stilo*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXXI/1-2 (1962), pp. 89-93, e ID., *La storia di Stilo e del suo regio demanio. Dal secolo VII ai nostri giorni*, Stilo 1965, pp. 37-42. G. WOLF, *Kaiser Otto II. und die Schlacht von Cotrone am 13. Juli 982*, in *Kaiserin Theophano, Prinzessin aus der Fremde - des Westreichs große Kaiserin*, Köln 1991, pp. 155-161, senza addurre nuove ragioni data la battaglia al 13 luglio. W. OHNSORGE, *Basileus, Kaiser und Sarazenen im Jahr 981/82*, in «Byzantiaka», 1 (1981), pp. 9-35 (ora in ID., *Ost-Rom und der Westen. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte der byzantinisch-abendländischen Beziehungen und des Kaisertums*, Darmstadt 1983, pp. 173-201), dà una nuova immagine dei presupposti ideali dell'impegno di Ottone II nell'Italia meridionale. Alla sua ricostruzione va tuttavia preferito P. SEGL, *I Saraceni*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La battaglia del 982 ebbe una larga eco nella cronachistica medioevale. All'incirca fino alla fine del XII secolo, ce ne restano 44 descrizioni particolareggiate, in cronache, annali ed opere agiografiche di provenienza araba, tedesca, francese, inglese e italiana. Se ne ritrova inoltre un accenno nell'arenga di un diploma di Ottone II già pochi giorni dopo la battaglia (3). Nonostante il numero relativamente ampio di fonti, le nostre conoscenze effettive di quegli avvenimenti restano però piuttosto esigue. Ad esempio non abbiamo alcuna sicurezza sul giorno in cui gli eserciti vennero alle armi, anche se Karl Uhlirz adduce valide ragioni per datarlo con buona probabilità al 15 luglio 982 (4). Ancora più incerti sono il luogo della battaglia e la forza numerica degli eserciti, oltre che l'esito del combattimento. Sono proprio questi i problemi dei quali ci occuperemo. Per trovare una soluzione soddisfacente non basta ritornare all'esame filologico dei testi fino a noi tramandati. È invece indispensabile formulare ipotesi che tengano conto, fra l'altro, delle nostre conoscenze del contesto geografico in cui gli eventi ebbero luogo. Cominciamo dunque col ricostruire quale fosse la situazione nell'anno 982.

Non vi è dubbio che fin dall'inizio della spedizione in Italia Ottone II perseguisse con coerenza un disegno politico concernente l'Italia meridionale, distinguendosi in ciò da suo padre per il quale non è possibile osservare nulla di simile (5). A mio avviso è peraltro proprio questo il contesto al quale va ricondotto anche il reclutamento di un calabrese, nel 980, tra i funzionari della cancelleria italiana dell'imperatore.

Con la morte di Pandolfo Capodiferro, principe di Benevento e Capua, duca di Spoleto e, al tempo stesso, coreggente del principato di Salerno, nel marzo del 981 si pose la questione del riconferimento di tali cariche e del rafforzamento della frontiera

nella politica meridionale degli imperatori germanici nei secoli X e XI, in *Una grande abbazia altomedievale nel Molise: San Vincenzo al Volturno* (Atti del 1° convegno di studi sul medioevo meridionale, Venafro-S. Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982), a cura di F. AVAGLIANO (Miscellanea Cassinese 51), Monte Cassino 1985, pp. 60 ss., che offre la disamina più equilibrata degli avvenimenti.

(3) Per le fonti qui sommariamente elencate cfr. l'elenco in K. UHLIRZ, *Jahrbücher* cit., I, pp. 254 ss. Il diploma di Ottone II è in DO.II. 280.

(4) K. UHLIRZ, *Jahrbücher* cit., I, pp. 257 ss. Contrario G. WOLF, *Kaiser Otto II.* cit., p. 155 s.

(5) Per le ragioni e le motivazioni cfr. P. SEGL, *I Saraceni* cit., pp. 63 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

meridionale del *Regnum Italiae* contro i prevedibili attacchi di Bizantini ed Arabi (6).

L'imperatore, ancor prima dell'arrivo dell'estate, irruppe nell'Italia meridionale, dove sembra che le sue prime attenzioni siano andate al ducato di Spoleto. In questa regione, della quale era sempre stato indispensabile assicurarsi il controllo per potere intervenire in armi, vittoriosamente, nel Meridione (7), la corte dispiegò immediatamente una vasta attività. Nella contea di Marsica, nelle immediate vicinanze degli accampamenti estivi, presso Cedici, furono tenuti numerosi placiti, ai quali presero parte molti grandi dell'impero (8). Alcuni mesi prima, a Roma, erano già stati riconfermati i diritti delle due più importanti abazie a Nordest di Spoleto, S. Clemente di Casauria e S. Croce sul Chienti, i cui possedimenti, nelle Marche e negli Abruzzi, erano situati lungo l'importante strada costiera che da Rimini giunge a Bari (9). Nel luglio, durante la marcia verso Cedici, l'abate di S. Vincenzo al Volturno ottenne a Tecchiena la riconferma dei diritti della sua abazia (10). Nel pieno dell'estate del 981, a Cedici, vennero infine discusse le lagnanze degli abati di S. Vincenzo e Monte Cassino per l'alienazione di alcuni beni monastici (11).

(6) Gli *Annales Barenses* segnalano già nel 981 un combattimento tra Sipontini e Ascolani, cfr. *Annales Barenses*, ed. G.H. PERTZ, in MGH.SS.V, Hannover 1844, ad a. 981, p. 53. I Saraceni erano attivi non solo nell'Italia meridionale bizantina, ma già nel 982 si spinsero fin nel ducato di Spoleto, dove vennero respinti da Attone di Chieti, cfr. LUPUS PROTOSPATARIUS, ed. G.H. PERTZ, in MGH.SS.V, Hannover 1844, ad a. 972, p. 55, e l'interpretazione di V. VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, in «Studi medievali», ser. 3a, IX/1 (1968), p. 139.

(7) Cfr. G. FASOLI, *La Pentapoli fra il Papato e l'Impero nell'alto Medio Evo*, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano*, I, Atti e Memorie della Dep. di Storia Patria per le Marche 86, Ancona 1983, pp. 55-88. La strada costiera rappresentava la più veloce ed efficace arteria di collegamento con la Puglia, in particolare nel caso di spostamenti di formazioni di cavalieri. Per il tracciato dell'antica strada cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916 (rist. Roma 1964), IV, itin. 60; per la sorte delle strade nel XIII secolo cfr. E. STHAMER, *Die Hauptstraßen des Königreichs Sizilien im 13. Jahrhundert*, in *Studi di Storia Napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 97-112 (ora in ID., *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte des Königreichs Sizilien im Mittelalter*, hg. u. eingel. v. H. HOUBEN, Aalen 1994, pp. 309-329).

(8) *I Placiti del Regno Italico* II (962-1024), ed. CESARE MANARESI (Fonti per la Storia d'Italia 96/I.II), Roma 1957, 1, n. 199-201, pp. 217-223.

(9) DO.II. 248 e 250.

(10) DO.II. 251.

(11) DO.II. 254a e 254b, così come DO.II. 255.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Queste misure politiche vanno ricondotte alla preparazione della campagna militare, dal momento che ponevano ordine nei territori longobardi e assicuravano all'imperatore il sostegno militare delle grandi abazie meridionali (12). Nelle contee meridionali del ducato di Spoleto, lungo la via Claudia Valeria, i principi ecclesiastici e secolari chiamati alle armi avrebbero infatti trovato il luogo più idoneo in cui raccogliersi — circostanza che potrebbe spiegare anche la loro presenza straordinariamente numerosa ai placiti imperiali convocati nella contea di Marsica. Ottone II, nell'autunno del 981, non sarebbe più ritornato a Roma (13). Il 23 settembre ritroviamo l'esercito imperiale già a Lucera: è questo il momento che sembra segnare l'inizio della fase militare della spedizione (14).

Contemporaneamente sembra entrare in una nuova fase la latente crisi interna ai ducati longobardi dopo la morte di Capodiferro. Informato della cacciata del duca Pandolfo di Salerno ad opera di Mansone I di Amalfi, l'imperatore si mette subito in marcia verso il Tirreno. Solo a Benevento, dove è attestata la sua presenza il 10 ottobre (15), si fermò un po' più a lungo. Qui furono emanati due diplomi, che sembrano tradire un improvviso cambiamento di indirizzo nella politica imperiale, dal momento che, per la prima volta, procedono direttamente contro un nobile beneventano, perdipiù membro della famiglia dei principi (16).

La decisione di Ottone II di recarsi subito a Salerno può risultare di estrema importanza per la nostra ricostruzione del modo in cui venne organizzata questa campagna militare. Ad

(12) P. SEGL, *I Saraceni* cit., p. 60.

(13) Cfr. J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii II: Sächsisches Haus: 919-1024*. Zweite Abteilung: *Die Regesten des Kaiserreiches unter Otto II. 955 (973)-983*, neu bearbeitet von HANS LEO MIKOLETZKY, Graz 1950, 856c, che sembra dare per scontato un nuovo soggiorno a Roma di Ottone II nell'autunno del 981. Dai documenti relativi alla sinodo romana del 981 e da quelli pontifici non risulta che Ottone II si fermasse a Roma in tale occasione, cfr. J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii II: Sächsische Zeit*. Fünfte Abteilung: *Papstregesten 911-1024*, bearbeitet von HARALD ZIMMERMANN, Wien/Köln/Graz 1969, 597-600.

(14) Cfr. i possibili paralleli con la condotta dell'imperatore Ludovico II per quanto riguarda il vettovagliamento delle truppe, così come viene descritta nella *constitutio de expeditione Beneventana* (soprattutto al capoverso 12) dell'866, in M.G.H., *Legum Sectio II: Capitularia regum Francorum*, ed. A. BORETIUS, 2 Bde., Hannover 1883-1900, Bd. 2, n. 218, p. 96.

(15) DO.II. 261.

(16) DO.II. 261-262.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esempio, ancora sotto Ottone I, all'attacco delle milizie napoletane alla contea di Capua, nel 969, l'imperatore non rispose in prima persona, ma attraverso un'operazione militare guidata da alcuni conti. D'altronde l'importanza di Salerno nella situazione politica e militare del 981 era ben altra. Accanto alla strada costiera Rimini-Bari, rappresentava una vitale arteria di traffico per i rifornimenti degli eserciti che operavano in Calabria o nella Puglia meridionale la via Popilia, che, da Salerno, procedeva verso Sud lungo due direttrici (17). Che l'imperatore intervenisse senza esitare per assicurarsi il controllo della città, interrompendo la campagna militare da lui già avviata, potrebbe esser considerato un indizio che la spedizione si prefiggesse sin dall'inizio un obiettivo che era posto più a Sud: le strade che si dipartivano da Salerno potevano infatti assicurare i rifornimenti o il passaggio di una seconda colonna militare. La sottomissione di Mansone di Amalfi condusse al riconoscimento formale dei diritti reciproci, consentendo il rapido prosieguo della spedizione.

Il 16 marzo 982 l'esercito imperiale è alle porte di Taranto (18). Sullo svolgimento della campagna militare in Puglia le fonti non sono prodighe di particolari. L'*actum* nei diplomi emanati indica che le città di questa regione non poterono essere conquistate.

Nel maggio 982 entrambi gli eserciti, quello dell'emiro di Sicilia e quello dell'imperatore romano (19), si posero in marcia per la Calabria (20). Sugli spostamenti dell'esercito arabo non disponiamo di alcuna informazione. L'imperatore, passando per Metaponto (21), si recò da Taranto a Rossano, dove lasciò la sua consorte Teofano, il vescovo di Metz e parte del seguito.

(17) Sull'antico tracciato cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana*, IV, Itiner. 60; E. STHAMER, *Die Hauptstraßen*; e soprattutto C. VULTAGGIO, *La viabilità*, in *Storia del Vallo di Diano* II. *Età Medievale*, a c. di N. CILENTO, Salerno 1982, pp. 79-126.

(18) DO.II. 272.

(19) Da marzo Ottone esibisce nell'*intitulatio* dei suoi diplomi il titolo di *Romanorum imperator augustus*.

(20) Gli ultimi diplomi di Ottone II rilasciati dinanzi a Taranto sono datati 18 maggio. Secondo 'IBN 'AL ATÎR, *Kâmil 'al tawârih*, ed. M. AMARI (brani scelti), in *Biblioteca Arabo-Sicula I* (vers. italiana), Roma/Torino 1880, p. 433, Abû 'al Quâsim si sarebbe messo in marcia tra il 28 aprile e il 27 maggio.

(21) LEONE OSTIENSE, *Chronicon Monasterii Cassinensis*, ed. HARTMUT HOFFMANN, *Die Chronik von Montecassino*, in MGH.SS.XXXXIV, Hannover 1980, p. 186 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Da questo momento in poi le opinioni sul corso ulteriore della spedizione sono tra loro molto discordanti. La causa di ciò è innanzitutto l'assenza di diplomi che possano offrire chiarimenti sull'itinerario seguito da Ottone II. Le fonti narrative menzionano solo di rado toponimi che sono in relazione con la battaglia. 'Ibn Halûn ricorda l'assedio di *R.m.tha*, individuata da Amari in Rocca di Rametta (22). Sia Amari sia Uhlirz ritennero però errata tale indicazione e vollero scorgervi una deformazione di Rossano oppure di Roseto (23). Che Rametta sia poco convincente è cosa sulla quale anch'io concordo. Che tuttavia *R.m.tah* possa essere ricondotta foneticamente a Rossano o a Roseto non mi sembra, a dire il vero, meno problematico. Il secondo autore arabo che ci riferisce in modo particolareggiato gli avvenimenti è 'Ibn 'al Atîr, che denomina la città assediata *M.l.tîah* o anche *M.l.tah* (24). Amari indica come possibile scioglimento Mileto, pur se l'identificazione che ne scaturisce appare a lui, non diversamente che a Uhlirz, assolutamente impossibile (25). I recenti tentativi di spiegazione di Günther Wolf sono infondati e poco convincenti (26). Esaurite le testimonianze arabe sullo svolgimento della spedizione militare fino alla battaglia decisiva, restano ancora da analizzare le fonti che menzionano il luogo del combattimento.

Gli autori arabi non ne ricordano il nome, ad eccezione di 'Ibn 'al 'Dinâr che lo chiama *As Sahûd* (martire) (27). Anche nelle fonti latine a malapena si ritrovano puntuali riferimenti toponomastici. A prescindere dall'indicazione *in Calabria*, che ritorna di frequente, gli Annales Altahenses precisano *iuxta mare Sicilicum* (28), mentre Lupo Protospatario *in civitate Columnae* (29) e Romualdo Salernitano *apud Stilum* (30).

(22) 'Ibn Haldûn, *Kitâb 'al 'Ibr*, ed. M. Amari (brani scelti), in *Biblioteca Arabo-Sicula II* (vers. ital.), Roma/Torino 1881, p. 196.

(23) 'Ibn 'al Atîr, *Kâmil* cit., p. 433 n. 2, e K. Uhlirz, *Jahrbücher* cit., I, p. 258.

(24) 'Ibn 'al Atîr, *Kâmil* cit., p. 433 e n. 2.

(25) *Ibid.*, e K. Uhlirz, *Jahrbücher* cit., I, p. 258.

(26) G. Wolf, *Kaiser Otto II.* cit., p. 156 - Rocca di Neto.

(27) 'Ibn 'Abî Dinâr, *Kitâb 'al Mûnis*, ed. M. Amari (brani scelti), in *Biblioteca Arabo-Sicula II* (vers. ital.), Roma/Torino 1881, p. 286.

(28) *Annales Altahenses maiores*, ed. E. von Oefele, in MGH.SS. rer. Germ. in us. schol.), Hannover 1891², p. 14.

(29) Lupo Protospatario, cit., p. 55.

(30) Romualdo di Salerno, *Annales*, ed. W. Arndt, in MGH.SS.XIX, Hannover 1866, p. 400.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Uhlirz e già prima di lui Schlumberger ritennero che *Stilus* fosse una sostituzione operata da Romualdo (31), comunque preferibile alla *Civitas Columnae* di Lupo. Al tempo stesso Uhlirz respinse però ogni individuazione del luogo della battaglia con località situate a Sud di Capo Colonne, come *Stilus* e *Columna Regia*, sostenendo che non sarebbero da prendere in seria considerazione (32). Certo l'identificazione di *Columna* con Capo Colonna a Sud di Crotone non può non apparire contraddittoria; eppure, su che cosa si basa?

L'argomento, spesso utilizzato per concludere sull'identità dei due toponimi, è che Capo Colonne rappresenterebbe una designazione che andrebbe ricondotta ad un'unica colonna presente nel luogo, chiamata anche con termine latino *columna*: la sua arbitrarietà fa sì che esso neppure meriti di esser discusso. L'unica spiegazione che mi sembra accettabile si evince da una variante del rendiconto di Lupo relativo al 982. Nell'edizione degli Annali di Antonio Caracciolo, per i quali non disponiamo più dell'esemplare manoscritto, viene menzionato *Cotruna* come luogo in cui gli eserciti vennero alle armi (33). È del tutto plausibile che Uhlirz — che, non diversamente dagli altri autori, non ha motivato accuratamente la localizzazione da lui proposta — vi abbia scorto un gradito riferimento al luogo della battaglia, piuttosto che un errore insorto nella tradizione manoscritta. Quando egli trovò su una cartina, nelle immediate vicinanze di Crotone, anche un Capo Colonne, nel cui nome sembrava conservarsi la *columna* dei documenti, egli dovette credere di avere dinanzi a sé il luogo in cui, nel 982, avvenne il combattimento.

Oltre all'edizione di Caracciolo, che è stata ripresa da Pellegrino, Muratori, Carusius e Burman (34), nessun altro manoscritto superstite presenta l'indicazione di un luogo diverso da *columna* (35). Anche il codice più vicino nella tradizione all'e-

(31) K. UHLIRZ, *Jahrbücher* cit., I, p. 260; G. SCHLUMBERGER, *Guerres contre les Russes, les Arabes, les Allemands, les Bulgares. Luttes civiles contre les deux Bardas. Jean Tzimscès. Les jeunes années de Basile II, le Tueur de Bulgares (969-989)*, in ID., *L'épopée byzantine à la fin du dixieme siècle*, 3 vol., Paris 1896-1905, vol. I, p. 511.

(32) K. UHLIRZ, *Jahrbücher* cit., I, p. 260.

(33) Cfr. l'ed. di G.H. PERTZ dell'opera di LUPO PROTOSPATARIO, cit., p. 55 riga 53, variante b4), per Caracciolo, pp. 91 ss.

(34) I passi corrispondenti in CARUSIUS, I, p. 35; BURMAN, IX/1, col. 418; MURATORI, V, p. 40 ecc.

(35) Per la tradizione testuale cfr. ora W.J. CHURCHILL, *Per una edizione critica degli Annales Barenses e degli Annales Lupi Protospatharii*, in «Bollet-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

semplare manoscritto di Caracciolo, il X C 31 della Biblioteca Nazionale di Napoli, riporta *columna* (36).

Dato lo stato della tradizione, bisognerebbe riflettere sull'eventualità che la variante *Cotruna* non possa esser spiegata paleograficamente con un errore di trascrizione di *columna*, dal momento che quest'ultima lezione ricorre molto più spesso. L'errore interessa le tre lettere centrali sia di co*lum*na sia di co*tru*na, mentre l'inizio e la fine delle due parole sono chiaramente identici. Supponiamo che l'esemplare manoscritto utilizzato da Caracciolo fosse in scrittura beneventana del terzo periodo (XI-XII secolo), in tal caso si potrebbe ipotizzare un possibile errore del copista, anche se la cosa non appare scevra da incongruenze (37).

In base a tali argomenti l'identificazione del luogo della battaglia con Capo Colonne, a Sud di Crotone, sembra avere fondamenti estremamente deboli. Richiamiamo dunque alla mente alcuni dati precisi relativi a questo luogo. In Strabone esso viene

tino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini (Accademia Nazionale dei Lincei)», n.s. 25 (1979), pp. 113-137. Per molte ragioni l'edizione di Pertz non può essere considerata affidabile. Ad un esame autottico egli aveva infatti sottoposto solo il codice X C 31 della Biblioteca Nazionale di Napoli (e non il Vindobonensis latinus 71 della Biblioteca Nazionale di Napoli, come egli invece scrisse). Tale codice e quattro altri manoscritti italiani da esso indipendenti non vennero esaminati da Pertz per la sua edizione di Lupo. La più recente ricostruzione della tradizione testuale di Lupo e degli Annales Barenses è in G. CIOFFARI - R. LUPOLI TATEO, *Antiche Cronache di Terra di Bari*, Bari 1991, pp. 19 ss., che tuttavia non va oltre Churchill e non necessita quindi di essere qui esaminato.

(36) Uno degli esemplari manoscritti di Caracciolo, il cosiddetto codice del Duca d'Andria, che si credeva fosse andato disperso, è invece riaffiorato di recente come Cod. 39 G. 12 della Biblioteca Corsiniana. Tuttavia, non mi è stato possibile esaminarlo, non diversamente dal napoletano Vindobonensis latinus 71. La più recente edizione critica dell'opera di Lupo, basata sull'esame di tutti i manoscritti conosciuti, è purtroppo ancora inedita: in essa è accertato che «*cotruna*» è presente solo nell'*editio princeps* di Caracciolo. Cfr. W.J. CHURCHILL, *The Annales Barenses and the Annales Lupi Protospatharii. Critical Edition and Commentary* (Centre for Medieval Studies). A Dissertation submitted in conformity with the requirement for the Degree of Doctor of Philosophy in the University of Toronto, 1979, p. 30, e pp. 226 ss.

(37) La «l» e la prima asta della «u» sarebbero divenute una «t» beneventana, mentre la seconda asta della «u» insieme alle prime aste della «m» sarebbero state trasformate in «ru» (forse in legatura); in ogni caso ci sarebbe però stata un'asta di troppo. In un simile errore può tuttavia essere incorso solo un copista molto poco concentrato e che disponeva di un esemplare manoscritto di lettura particolarmente disagevole.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ancora chiamato *Lacinium* (38), mentre in seguito probabilmente Capo Lacinio. Non risulta che esso fosse mai stato chiamato *columna*. Inoltre non può sfuggire che Lupo designa *columna* una *civitas*, cosa che *Lacinium* non era mai stata.

Bisogna anche tener presente che a Capo Colonne il campo di battaglia utile non supera i 3 km², che è difficilmente raggiungibile ed è fortemente scosceso sul mare (39). La superficie pianeggiante, prima che il terreno si inerpichi dai 21 ai 145 mt. sul livello del mare, sarebbe certamente stata utile all'uno o all'altro esercito come area di manovra, ma in nessun caso a entrambi (40). Un'altra circostanza assolutamente inconciliabile con quanto riferiscono le fonti è l'assenza dell'ampia spiaggia di cui si legge in tutte le narrazioni della fuga di Ottone II. Se dunque per la conformazione del territorio si può escludere Capo Colonne, resta ancora da discutere se la battaglia non sia stata ingaggiata nella vicina pianura a Nord di Crotone.

A dire il vero, se essa avesse avuto luogo qui, sarebbe difficilmente comprensibile la ragione per cui Lupo piuttosto che menzionare la città portuale, celebre nel X secolo, si ricordi di Lacinium, posta 15 km più a Sud, della quale, per quanto mi risulta, non abbiamo altre testimonianze d'età medievale. Per quel che riguarda la ricostruzione del contesto geografico preferisco rimandare al saggio di Luigi Cunsolo. Egli, pur se nell'interpretazione delle fonti non sempre è persuasivo e talvolta, addirittura, è fallace, respinge in modo convincente, con argomenti logici, l'ipotesi che il teatro della battaglia del 982 possa essere stata la pianura a Nord di Crotone (41).

(38) *Strabonis Geographica*, recognovit A. MEINEKE, 3 voll., Leipzig 1866-1877, vol., p. 359 s.

(39) Sulle più antiche carte dell'Istituto geografico militare è possibile vedere che tale conformazione ha impedito fino al XIX secolo l'inserimento di quest'area nella più ampia rete viaria regionale.

(40) Se si calcola per ogni cavaliere uno spazio di circa 3x3 mt., indispensabile per tenere a freno un cavallo, allora a Capo Colonne avrebbero potuto trovar posto 1000 loricatori; anche se, in tal numero, costoro non avrebbero avuto spazio sufficiente per muoversi. Inoltre i guerrieri saraceni, che se ne stavano nascosti dalla notte precedente tra i monti (JOHANNES DIACONUS, *Chronicon Venetum*, ed. GIOVANNI MONTICOLO, *Cronache veneziane antichissime*, Fonti per la storia d'Italia 9, Roma 1890, p. 145), con un tale dislivello non avrebbero potuto attaccare di sorpresa l'esercito imperiale senza rompersi l'osso del collo.

(41) L. CUNSOLO, *Ottone II* cit., p. 89 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La sua proposta di individuarlo invece in Stilo, come aveva già sostenuto a suo tempo Amari, non ha però dalla sua neppure un valido appiglio documentario. La Stilo menzionata da Romualdo è infatti chiaramente nelle vicinanze di Reggio: ma di ciò torneremo ad occuparci in seguito.

Dal momento che le più frequenti localizzazioni si sono rivelate per vari aspetti poco convincenti, proviamo ora a fare il punto, nel miglior modo possibile, dei dati menzionati nelle fonti.

Cominciamo con la località assediata e conquistata dai Franchi e chiamata da 'Ibn 'al Atîr *M.l.tah*. Questo luogo potrebbe essere identificato se non con Mileto, certamente con Mélito in Calabria, una località situata lungo la strada costiera che da Rossano conduce a Reggio Calabria (42). Ma vi sono anche elementi favorevoli all'identificazione del luogo con Mileto. Esso riaffiora infatti ancora una volta in 'Ibn 'al Atîr in un passo successivo, che si riferisce univocamente agli avvenimenti del 982 e che è senza dubbio da interpretare come relativo alla Mileto normanna (43). D'altronde, quanto sappiamo dell'itinerario non contrasta con tale interpretazione (44). Mileto, almeno per l'età normanna, ha numerose attestazioni documentarie, cosa che non può esser sostenuta di Mélito (45). Anche se non è possibile pervenire ad una identificazione sicura di *M.l.tah*, bisogna almeno tener conto della possibilità che la spedizione militare dell'imperatore procedesse lungo

(42) Cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana* cit., itin. 60, col. 359 - Mélito porto Salvo. Ci si è inoltre chiesto se non potesse trattarsi anche di Meleti sul Passo di Crocchio, vicino alla stazione ferroviaria di Cròpani. Formazioni analoghe sono diffuse nella zona come nomi di fiumi e come toponimi campestri. Cfr. G. ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze 1939, p. 252, e G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974, p. 189 s.

(43) 'IBN 'AL ATÎR, *Kâmil 'al tawârìh* cit., p. 447: «Quando Ibn at Timnah vide l'esercito suo fatto a brani, gli venne in capo, come volle il Sommo Iddio, di gittarsi a chieder aiuto agli infedeli. Portossi alla città di Mileto (M.l.tah), tenuta allora dai Franchi, i quali se n'erano impadroniti nella impresa di Bardwîl (Ottone II) il Franco, che noi raccontammo nella rubrica dell'anno trecentosettantuno; nella quale città i Franchi stanziano fin oggi. Regnava allora in quel paese Ruggiero il Franco, ed avia seco forte mano di guerrieri della sua gente».

(44) Il categorico rifiuto da parte di Amari e Uhlirz è quindi infondato. La rete stradale consentiva allora di recarsi da Rossano a Mileto passando per Squillace, cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana* cit., itin. 68.

(45) Cfr. anche S. CUSA, *I Diplomi greci ed arabi di Sicilia*, 2 voll., Palermo 1868-82 (rist. Köln/Wien 1982), *ad indicem*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la costa occidentale (46). Qualunque sia la soluzione che appare più convincente, in entrambi i casi sembra poco probabile che Crotone possa essere il luogo della battaglia e la mèta ultima della spedizione. Questa doveva esser collocata molto più a Sud.

Secondo 'Ibn 'al Atîr, dopo la presa di *M.l.tah*, Abu 'al Quâsim si decise per la ritirata, ciò che poteva soltanto significare ripercorrere la strada costiera verso Sud.

Se prendiamo sul serio i riferimenti presenti nelle fonti, questa ritirata non rappresentò una mossa strategica dell'emiro (47), quanto piuttosto l'effettiva interruzione della spedizione militare saracena. Abu 'al Quâsim dovette far valere questa sua decisione contro la volontà dei suoi condottieri (48). La mèta della ritirata doveva presumibilmente essere il luogo di approdo della flotta saracena. Il sospetto che la battaglia abbia avuto luogo non lontano da tale approdo o, almeno, nelle vicinanze di un porto, trova sostegno nelle affermazioni degli Annales Sangallenses che riferiscono che l'imperatore «egressus est occupare Campaniam, Lucaniam, Galabriam, Apuliam et omnes ulteriores partes Italiae usque ad mare Siculum et portum Traspitem» (49).

Se ora perlustriamo i tratti di costa a Sud di Mélito, o anche di Mileto, che potrebbero aver consentito l'approdo della flotta araba, tenendo conto delle indicazioni fornite dagli Annales Altahenses e dagli Annales Sangallenses secondo cui l'imperatore sarebbe avanzato fino al *mare sicilicum* o *siculum* (50), si prospettano tre possibilità. La prima è Reggio, che però era sotto il saldo controllo bizantino ed è quindi fuori discussione. Restano i porti, esistenti sin dall'Antichità, di *Columna Regia* e di *ad fretum ad statuam*. A quest'ultimo, sin dalla tarda Antichità, subentrò in misura crescente il più recente *Columna Regia*, che lo sostituì anche come transito per la Sicilia. L'ipotesi che *Columna Regia* vicino Reggio sia effettivamente la *columna* di Lupo e lo *stilos* di

(46) Il luogo chiamato da 'Ibn Halûn *R.m.tah* non può esser utile alla risoluzione di questo problema. Una *Rametta* è a Nord di Mileto, cfr. G. ALESSIO, *Saggio* cit., p. 359, nr. 3484a. Inoltre sono attestate una *Ramada*, vicino S. Maura Marchesato (ad Ovest di Crotone), e una *Rambadi*, vicino alla strada costiera nei pressi di Badolato, cfr. G. ROHLFS, *Dizionario* cit., p. 269.

(47) Così G. WOLF, *Kaiser Otto II.* cit., p. 157 s.

(48) 'IBN 'AL ATÎR, *Kâmil 'al tawârih* cit., p. 433.

(49) *Annales Sangallenses maiores*, ed. I. VON ARX, in MGH.SS. I, Hannover 1826, ad a. 982, p. 80.

(50) *Ibid.*; *Annales Altahenses* cit, ad an. 982, p. 14.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Romualdo è del tutto giustificata (51). Inoltre non sarebbe stata questa la prima volta che questo luogo avrebbe svolto un ruolo importante nei contrasti con i Saraceni. Vera von Falkenhausen ha documentato che la località chiamata *Stelai*, in cui venne combattuta nell'880 la battaglia tra i Saraceni e il generale della flotta bizantina Narsar, non è Stilo, bensì un luogo posto nelle vicinanze di Reggio Calabria, che ella ha proposto di identificare con *Columna Regia* (52).

Rispetto a Capo Colonne *Columna Regia* presenta inoltre il vantaggio di non essere sconosciuta ai documenti medioevali (53).

Tale località rappresentava il transito più idoneo e rapido per la Sicilia, in particolare nel caso di trasporti di notevole entità, come quelli di truppe. Forse è proprio questa il *Traversus* della confusa relazione di Benedetto di S. Andrea (54).

Se ora prendiamo in esame i rendiconti relativi allo svolgimento del combattimento e alla fuga dell'imperatore, osserviamo che l'identificazione del luogo della battaglia appena compiuta li rende immediatamente comprensibili.

(51) Il cosmografo ravennate conosce la località come Columna Regia, mentre Guido, che scrive più tardi, afferma: «Columna Regia quae nunc Stilos». Può essere spiegato allo stesso modo il cambiamento di nome nei testi da Lupo a Romualdo. Cfr. *Ravenatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, edd. M. PINDER - G. PARTHEY, Berlin 1860, pp. 471, 508, 263, 331. In due manoscritti del XIII secolo della geografia di Guido la città viene semplicemente chiamata *Columpna*.

(52) V. v. FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina e normanna*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture del territorio*, Soveria Mannelli 1991, p. 266 con n. 106.

(53) Così nel *Sermo de Sancto Bartholomeo Apostolo (Anasthasius Bibliothecarius sermo Theodori Studitae de sancto Bartholomaeo Apostolo)*, ed. U. WESTERBERGH, Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia IX, Stoccolma 1963, p. 34. Qui si riferisce come, in modo miracoloso, il sarcofago di Bartolomeo di Antiochia nuotasse verso la Sicilia, seguito da altri sarcofaghi di martiri. Mentre Bartolomeo approdò a Lipari, le altre reliquie giunsero a Mylas, Messina, Chale e Columna.

(54) Cfr. BENEDETTO DI S. ANDREA, *Chronicon*, ed. G. ZUCCHETTI, in *Il Chronicon di Benedetto monaco di S. Andrea del Soratte e il libellus de imperatoria potestate in urbe Roma* (Fonti per la storia d'Italia 55), Roma 1920, p. 112 con n. 4. Si può ritenere che il racconto degli *Annales Sangallenses*, cit., ad a. 983, p. 80, secondo cui l'imperatore vagheggiava il disegno di un'invasione della Sicilia con la costruzione di un ponte di barche, fosse una invenzione fantastica oppure una reminiscenza dotta; tuttavia bisogna chiedersi quali sollecitazioni indussero a tali fantasie. A suo dire, l'unico punto possibile dal quale poteva esser costruito tale ponte sarebbe stato Columna Regia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le fonti arabe riferiscono che l'imperatore incalzò celermente l'emiro appena venne a sapere che stava battendo in ritirata. Lungo l'intera via che da *M.l.tah* andava fino a Columna Regia non si trovava un luogo più idoneo alla battaglia. L'emiro deve dunque aver colto l'ultima possibilità che gli si offriva, scegliendo come campo di battaglia il luogo previsto per l'imbarco dell'esercito. Egli poteva così esser sicuro che non gli sarebbe stato precluso l'accesso all'unico porto e che non gli sarebbero stati tagliati i rifornimenti. Abu 'al Quâsim aveva così tempo sufficiente per sviluppare la tattica dell'imboscata e per nascondere nottetempo tra i monti alcuni contingenti (55).

Il racconto di alcune fonti, come gli Annales Sangallenses e poi i Gesta pontificum Cameracensis, secondo cui l'imperatore avrebbe dato battaglia con truppe troppo esigue senza attendere l'arrivo di altri contingenti, non va necessariamente giudicato una libera invenzione dei cronisti (56). Al contrario è molto probabile che l'intero esercito non prendesse parte alla battaglia (57). Si è calcolato che durante questa campagna militare l'esercito imperiale fosse forte di 20000 uomini, tra i quali 7000-8000 *loricatores* (58).

Se si suppone che per le condizioni della viabilità del X secolo non potessero passare l'uno accanto all'altro, per la stessa

(55) JOHANNES DIACONUS, *Chronicon Venetum*, cit., p. 145; se il ricorso al «losco ordine di battaglia» fosse stato programmato — come ritiene G. WOLF, *Kaiser Otto II.* cit., p. 158 s. — è un problema sul quale non intendo pronunciarmi. In ogni caso si tratta di una tattica di imboscata.

(56) Così K. UHLIRZ, *Jahrbücher* cit., I, p. 258, che ritiene che i cronisti cercassero una spiegazione della sconfitta nell'inferiorità numerica dell'esercito imperiale.

(57) Si potrebbe ancora istituire un nesso tra la provenienza sociale dei caduti e i diversi reparti militari, così da stabilire quali componenti dell'esercito parteciparono alla battaglia. In ogni caso il numero degli aristocratici caduti non è così esorbitante come inducono a credere le narrazioni della battaglia. Cfr. l'elenco in K. UHLIRZ, *Jahrbücher* cit., I, p. 257 n. 2.

(58) K.F. WERNER, *Heeresorganisation und Kriegsführung im deutschen Königreich des 10. und 11. Jahrhunderts*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto Medioevo*, vol. 2 (Atti della settimana di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo 15/II, 30 marzo-6 aprile 1967), Spoleto 1968, p. 829; C. BRÜHL, *Fodrum, Gistum, Servitium Regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, 2 voll. (Kölner Historische Abhandlungen 14/I,II), Köln/Graz 1968, p. 529, ritiene che al seguito dell'imperatore sassone venne un esercito forte di 4000-6000 cavalieri. Che Ottone lasciasse a Rossano le salmerie, come ritiene G. WOLF, *Kaiser Otto II.* cit., p. 156, è convinzione che non trova riscontro nei documenti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

strada, più di due uomini a cavallo, allora già soltanto i *loricatores* imperiali, per poter procedere abbastanza celermente, avrebbero dovuto formare una colonna di circa 13 km. Se si tiene conto anche delle rimanenti truppe, allora la fila vermicolare dell'esercito si allunga fino a 20-25 km. Per farsi un'idea del tempo necessario per la partenza e l'adunata di un esercito è sufficiente un semplice calcolo. Se si suppone che ogni uomo a cavallo aveva bisogno di circa 5 secondi (59) per superare una linea immaginaria tra gli accampamenti e la strada, allora, persino se si suppone che ben tre cavalieri potessero cavalcare l'uno accanto all'altro, solo per porsi in marcia occorrevano più di tre ore (60). Inoltre bisognerebbe anche tener conto dei cavalli di riserva, della fanteria e delle salmerie, che finora non abbiamo mai preso in considerazione. L'entità delle truppe effettive calcolata da Werner non può certamente essere considerata sicura (61); tuttavia, persino se i valori da lui proposti andassero dimezzati, non cambia che la testa e la retroguardia dell'esercito distavano, l'una dall'altra, una mezza giornata. Naturalmente questi dati sono validi solo se supponiamo che l'esercito si muovesse unitariamente, come un unico corpo.

L'imperatore deve certo aver saputo che di lì a poco avrebbe incontrato l'esercito nemico. Già ci si preparava. Come si evince da un successivo diploma di Ottone II, il giorno prima della battaglia vennero passate in rassegna le truppe (62). La fila «vermicolare» dei soldati era così lunga che l'imperatore, sicuro di poter affrontare il nemico, non volle aspettare oltre (63). Spingeva ancora a dar subito battaglia lo schieramento dei Saraceni, che induceva a ingannevoli giudizi sul numero dei combattenti. L'attacco venne portato ancor prima che l'intero esercito venisse a raccolta e fosse schierato.

D'altronde tra i caduti, nella misura in cui i loro nomi sono noti dai rendiconti della battaglia o dai necrologi (64), non si ritrovano membri di tutti i contingenti, bensì soprattutto Sassoni e Longobardi, solo pochi Svevi e Lotaringi e neppure un Bava-

(59) Si tiene qui conto anche della necessaria distanza tra i cavalli.

(60) Cfr. V. SCHMIDTCHEN, *Kriegswesen im späten Mittelalter. Technik, Taktik, Theorie*, Weinheim 1990, p. 102 s.; possiamo applicare al nostro caso il calcolo di Schmidtchen.

(61) Già solo per il problema della datazione dell'*indiculus loricatorum*.

(62) DO.II. 280.

(63) Ciò è riportato oltre che dagli *Annales Sangallenses*, cit., ad a. 982, p. 80, dagli autori arabi.

(64) K. UHLIRZ, *Jahrbücher* cit., I, p. 257.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rese o un Franco. Ciò spinge a ritenere che a muovere all'attacco furono soprattutto Sassoni e Longobardi, e che alcuni contingenti, come quello di cui da Roma si era sollecitato l'invio dalla Baviera (65), forse non presero parte ai combattimenti.

Possiamo supporre che Abu 'al Quâsim si sentisse favorito dalle condizioni del suolo, dal momento che lo ritroviamo in persona sul campo di battaglia — un errore di valutazione che gli costò la vita. Dopo il primo vittorioso assalto i *loricatores*, per le avverse condizioni topografiche, furono costretti a fermarsi (66). Questo deve essere stato il momento in cui vennero assaliti di fianco dalle riserve dell'esercito arabo che fino a quel momento erano rimaste nascoste. In tale situazione non era possibile pensare ad una ritirata; e del resto alcune fonti riferiscono, concordemente, che ogni fuga era impossibile (67). Lo schieramento imperiale divenne in tal modo vittima di una tecnica militare superiore, a noi nota anche da altre circostanze. Un andamento quasi identico presenta infatti la battaglia tra Bizantini e Arabi per conquistare Rametta nel 965. Anche allora l'iniziale successo dei Bizantini si trasformò in una catastrofica sconfitta. Il rovesciamento dell'esito del combattimento fu deciso anche allora da un assalto mirato dei Saraceni contro il condottiero nemico Manuele. Dopo che costui era stato ucciso insieme a molti patrizi, gli Arabi sfruttarono rapidamente la confusione insorta nell'esercito nemico e provocarono la battaglia decisiva (68).

Forse questa tattica venne usata anche nella battaglia del 982. Se il portalancia Richerio, ricordato da Titmaro di Merseburg come primo tra i caduti, prima ancora di tutti gli altri conti,

(65) Cfr. THIETMAR VON MERSEBURG, *Chronicon*, ed. ROBERT HOLTZMANN, in *Die Chronik des Bischofs Thietmar von Merseburg und ihre Korveier Überarbeitung* (MGH.SS. rer.Germ., N.S. IX), Berlin 1935, III. 20, p. 122.

(66) *Fundatio monasterii Brunwilarensis*, ed. GEORG WAITZ, in MGH.SS.XIV, Hannover 1889, p. 128: «... conscribentes legiones, centurias, manipulos, cohortes, turmas et omnia quae belli postulat usus, procurantes imperatorisque exercitum explorantes pauci contra ipsum ad prelium profiscuntur, reliqui omnes per loca insidiis oportuna circumquaque disponuntur. Pugna consertitur; omnes pariter Sarraceni prosternuntur, similis acies quae a tergo occisorum iam ordinata extiterat, fortius aliquid ut putabat, actura cum eis conflictatur, impulso primo plurimi trucidantur, reliqui omnes fugantur».

(67) JOHANNES DIACONUS, *Chronicon Venetum*, cit., p. 145: «cumque cristianorum milicia cum triumphali gloria tentoria applicare propria vellent, paganorum multitudo e montibus exiliens super eosque inopinate irruens, illos caedere acriter cepit, in tantum ut illi quibus fugiendi aditus negabantur, crudeliter vulnerati caderent».

(68) 'IBN 'AL 'ATIR, *Kâmil 'at tawârîh*, cit. p. 426 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fosse il portalancia dell'imperatore, ciò significherebbe che il gruppo che combatteva attorno al sovrano era esposto a violenti attacchi (69). In ogni caso l'imperatore fu costretto ad abbandonare il campo di battaglia e a mettersi in salvo con due uomini della guardia del corpo sulla riva del mare, mentre il combattimento continuava ad infuriare (70). Di qui egli riuscì a raggiungere una chelandia che navigava sottocosta e che lo portò a Rossano, dove aveva lasciato l'imperatrice.

La datazione indicata da Titmaro del viaggio in nave dell'imperatore, accolta da Amari tanto sfavorevolmente — e in tal modo introduco l'ultimo argomento —, non è in contrasto con quanto finora sostenuto. Diversamente da Amari e Uhlirz ritengo che il veneziano Giovanni, che scrisse quasi contemporaneamente a Titmaro, fosse meglio informato, proprio per la sua provenienza. Anche per lui Ottone II trascorse tre giorni sulla chelandia, tempo che potrebbe corrispondere alla durata del viaggio da Columna Regia a Rossano (71). La velocità media di una chelandia (dromone) del X secolo poteva ammontare, senza l'ausilio della vela, a circa quattro nodi (72). Tre giorni di navigazione sottocosta, remando dalle dodici alle quindici ore al giorno circa — con l'impiego della vela il tempo diminuiva in proporzione — corrispondono press'a poco alla distanza tra Columna Regia e Rossano. In tal modo risulterebbe confermata la notizia fornita da Giovanni Diacono.

L'insieme degli argomenti esposti mi induce quindi a concludere che l'identificazione del luogo della battaglia con Columna Regia corrisponde in pieno alle indicazioni di Lupo e di Romualdo e, nel contempo, appare pienamente congruente con quanto attestano le altre fonti.

DIRK ALVERMANN

(trad. di *Roberto Delle Donne*)

(69) THIETMAR VON MERSEBURG, *Chronicon* cit., p. 123.

(70) Cfr. JOHANNES DIACONUS, *Chronicon Venetum* cit., p. 145. I cosiddetti *vernaculi* dovevano essere i guerrieri che in battaglia attorniavano il sovrano, e di cui forse costituivano la guardia del corpo.

(71) *Ibid.*

(72) Cfr. E. EICKHOFF, *Galeerenkriege im Mittelalter (7.-11. Jh.): technologische Traditionen*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto Medioevo*, vol. 2 (Atti della settimana di studio del centro italiano di studi sull'alto Medioevo 15, 30 marzo-6 aprile 1967), Spoleto 1968, p. 989.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL POETA GALEAZZO DI TARSIA E L'IDEA POLITICA DELL'ITALIA NEL CINQUECENTO

Nel *Dizionario bio-bibliografico* Einaudi (1) si legge questa scheda sul poeta calabrese Galeazzo di Tarsia, barone di Belmonte: «Galeazzo di Tarsia (Napoli ca. 1520-ivi 1553). Esigui i dati biografici di Galeazzo, barone di Belmonte (Cosenza; nel Cosentino pure il feudo di Tarsia) e poeta: fu forse presente ai dibattiti dell'Accademia Cosentina; a un viaggio in Francia può alludere l'*incipit* del sonetto XLI (*Già corsi l'Alpi gelide e canute*). Fu accusato di sopraffazioni e violenze contro i propri sudditi e condannato dalla Corte della Vicaria, su richiesta della comunità di Amantea, al confino a Lipari e alla sospensione dei privilegi feudali; in questo periodo gli premorì la moglie, Camilla Carafa, dedicataria di molte delle sue rime insieme a V. Colonna, quest'ultima da Galeazzo conosciuta a Napoli. Ottenuta la grazia, fece ritorno nei suoi feudi attuando ben presto i suoi propositi di vendetta, per cui subì altri processi e condanne dalle corti di giustizia. Nel 1553 partecipò alla spedizione militare contro Siena, al seguito del vicerè Pietro di Toledo; ritornato a Napoli, nel giugno di quell'anno rimase ucciso in circostanze non chiare». L'edizione critica più affidabile delle sue *Rime* è quella di C. Bozzetti (2).

Del tutto insufficiente e superficiale ci sembra il giudizio, che dell'opera poetica del barone di Belmonte hanno scritto due specialisti, Nicola De Blasi ed Alberto Varvaro, in un capitolo sulla letteratura a Napoli e nell'Italia Meridionale (3). Essi affermano:

(1) AA.VV., *Letteratura italiana. Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico e indici. Volume primo. A-G*, Torino 1990, pp. 848-849.

(2) G. DI TARSIA, *Rime*, Edizione critica a cura di C. BOZZETTI, Milano 1980.

(3) AA.VV., *Letteratura italiana. Storia e geografia. Volume secondo. L'età moderna. I*, Torino 1988, p. 312.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

«Defilato rispetto alla vita letteraria della capitale fu Galeazzo di Tarsia, che pure spesso è stato considerato come il miglior rappresentante di un petrarchismo non passivo, grazie anche alle suggestioni sinistre e «romantiche» emanate dalle sfortunate vicende biografiche e dalla sua tragica fine. Le sue composizioni furono finalizzate ad un uso privato della scrittura e rimasero lontane dalla ritualità della produzione letteraria».

Leggiamo il suo capolavoro, il sonetto XLI ed. Bozzetti:

Gia corsi l'Alpi gelide e canute,
Mal fida siepe a le tue rive amate,
Or sento, Italia mia, l'aure adorate
E l'aer pien di vita e di salute.

Quante m'ha dato Amor, lasso, ferute
Membrando la fatal vostra beltade,
Chiuse valli, alti poggi ed ombre grate,
Da' ciechi figli tuoi mal conosciute!

O felice colui ch'in breve e colto
Terren fra voi possiede e gode un rivo,
Un pomo, un antro e di fortuna un volto!

Ebbi i riposi e le mie paci a schivo
(O giovenil desio fallace e stolto),
Or vo piangendo che di loro son privo.

È questa una poesia politica, dove Galeazzo comincia con il censurare la poca vigilanza degli italiani, che non riescono a rendere le Alpi una *fida siepe* di protezione per la patria, contro quanti dall'esterno tentano (con successo) di conquistare le *rive amate*. È notevole poi il concetto geo-politico delle Alpi quali naturali confini settentrionali di tutta l'Italia, come risulta pure dalla carta geografica del 1562, prodotta dal cartografo Castaldo. Ciò, detto con forza e con passione da un calabrese, dimostra la piena coscienza politica dell'unità ed integrità della patria comune, dalle Alpi fino allo Stretto, nel secolo XVI. Ma i figli di questa Italia cinquecentesca sono *ciechi*, cioè sono incapaci di apprezzare le bellezze dell'Italia, perché non le conoscono e, quindi, non le difendono. I versi finali (9-14) sono come un virile e mesto rimpianto delle dolcezze perdute dal poeta, tra natura e storia, per stolto desiderio di andare errando altrove. Qui c'è tutto, il sentimento di un intellettuale e di un politico, pensoso delle sorti dell'Italia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quanto fossero diffusi tali sentimenti nell'Italia di quel tempo, senza distinzione di regionalismi e di antagonismi, lo attesta, insieme al *planctus* del barone calabrese, un diarista di Pieve di Cento (Ferrara), che in umile prosa così dice (4): «In questo medesimo dì (23 marzo 1512) a ore 19 arrivarono circa 10.000 fanti Guasconi li quali alloggiarono nel borgo di sopra e qua e là sparsi e se lì prima avevano fatto male, questi fecero peggio e rovinarono questa povera terra e mangiarono tutto, bevendo tutto il vino che poco ne rimase, necessitati a comprar qualche cosa estraneamente, perché più non ne ritrovavano, sicché gli uomini della Terra tutta erano di mala voglia perché la detta armata voleva quello non era possibile ritrovare, e quando gli uomini si scusavano gli davano grandi bastonate e ferite, sicché bisognava abbandonar le case e lasciar tutto quel poco che era rimasto a sua disposizione, avendo pazienza, benché fosse amarissima, vedendo genti barbare e di tante nazioni essere tutte a distruzione della povera Italia; erano questi Francesi, Guasconi, Piccardi, Spagnoli, Corsi, Tedeschi, Svizzeri, Greci, Albanesi, Croati, Schiavoni, Turchi, Inglesi, Ungheresi, Mori e di tutte le altre nazioni del mondo che veramente a tutti ne crepava il cuore e tanto affanno e dolore era di questa povera Italia che lingua umana esprimere non potria vedendosi consumare il loro, né potere parlargli e intendergli, sicché li fanti si portarono finalmente nel dì 26 ad alloggiare a S. Benedetto e nelle ville circonvicine, ma li gentiluomini rimasero alla Pieve».

Il notaio emiliano Mastellari adopera gli stessi concetti politici di Galeazzo: *distruzione della povera Italia; tanto affanno e dolore era di questa povera Italia.* Ciò dimostra, a nostro avviso, che nel Cinquecento il senso di una Italia una, da Nord a Sud, come un solo corpo sofferente — un'Italia facente tutt'uno come espressione culturale, geografica, civile, una 'patria comune', sia pur nel senso che tale espressione poteva avere nel XVI secolo — era vivissimo nell'animo di molti italiani, nobili o borghesi, meridionali o settentrionali ch'essi fossero.

FRANCO MOSINO

(4) A. SCAGLIARINI, *Memorie delle cose accadute nelle terre di Cento e Pieve al tempo della guerra di Papa Giulio II dall'anno 1509 fino al 1512 scritte dal notaio pievese Sirano Mastellari*, Cento 1991, p. 58.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ALLE ORIGINI DI VILLA SAN GIOVANNI. LA BARONIA DI FIUMARA DI MURO TRA SEI E SETTECENTO (*)

Il territorio dell'attuale comune di Villa San Giovanni fece parte organica per oltre sette secoli, dalla dominazione normanna al decennio francese, della baronia di Fiumara di Muro, vasto «stato» feudale compreso tra lo Stretto di Messina a occidente, i feudi di Scilla e Sinopoli a nord-est, e le baronie di Sambatello e Calanna a sud-est. La baronia di Fiumara, oltre al centro omonimo, comprendeva le frazioni di Campo con giurisdizione su Fossa, nome dell'attuale Villa San Giovanni, Cannitello, Catona e Rosalì e il casale di San Roberto. Dagli inizi del Seicento fino all'abolizione della feudalità, decretata come è noto dal governo francese nell'agosto 1806, lo stato feudale di Fiumara di Muro appartenne ai Ruffo di Calabria, una delle maggiori famiglie della grande nobiltà napoletana. I Ruffo infatti nel 1606 acquistarono per la considerevole somma di 130 mila ducati Fiumara di Muro insieme con la limitrofa Calanna dal fisco regio, cui i due feudi erano pervenuti per la morte senza eredi dell'indebitata Aldonzia de Francesco, erede dei Carafa, che avevano a loro volta comprato Fiumara nel 1422 dalla regina Giovanna II. In precedenza, prima di una breve parentesi di demanialità, la baronia di Fiumara era appartenuta ai Sanseverino e prima ancora agli stessi Ruffo, in seguito alla concessione feudale fatta nella seconda metà del Duecento dal re Carlo I d'Angiò a Enrico Ruffo, figlio di Folco, noto rimatore della scuola poetica siciliana e capostipite del ramo di Sinopoli. Questo, diramatosi nella seconda metà del Quattrocento nella linea feudale di Bagnara, si sarebbe mantenuto vitale, con alterne vicende, fino agli inizi del secolo scorso

(*) Testo riveduto e ampliato della relazione tenuta al Convegno di studi «Alla ricerca della memoria. Il comune di Villa San Giovanni dalle origini ai nostri giorni», Villa San Giovanni 24-25 novembre 1995.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

evitando così l'estinzione dell'illustre lignaggio, che a metà del XV secolo aveva visto invece estinguersi i rami principali di Catanzaro-Cotrone e di Montalto (1).

Ad acquistare la baronia di Fiumara di Muro nel 1606 era stato il principe di Scilla Vincenzo Ruffo, il quale cominciava così a investire in feudi le ingenti risorse finanziarie che al pari dei suoi predecessori Paolo e Fabrizio era riuscito ad accumulare nella favorevole congiuntura economica del Cinquecento attraverso intelligenti operazioni creditizie e soprattutto mediante il commercio della seta, prodotta in quantità notevole nel bacino aspromontano dello Stretto e della quale i Ruffo si erano garantiti una sorta di monopolio commerciale. Vincenzo, la moglie Maria e la figlia Giovanna, subentrategli successivamente alla guida della famiglia, oltre a Fiumara e Calanna, comprarono tra il 1606 e il 1625 i feudi di Santa Severina, Cutro e Roccabernarda, nel Marchesato di Crotone, Melicucco, nella Piana di Rosarno, Joppolo e Coccorino, nel versante tirrenico delle Serre, Pietrapaola, nella Sila greca, un imponente palazzo nel centro di Napoli e la foresta di Aspromonte per un impegno finanziario complessivo di circa 600 mila ducati. Altri importanti compere (Rossano, Longobucco e Tropea) erano fallite per sopraggiunti impedimenti di carattere politico e sociale (mancato assenso regio al primo acquisto e rivolta dei cittadini di Tropea) dopo che una parte della somma concordata era stata già versata alle casse del fisco regio, che era perciò debitore nei confronti dei principi di Scilla (2). Questi ultimi con l'acquisto di Fiumara e Calanna, che si aggiungevano ai loro confinanti feudi di Scilla e Sinopoli, venivano a concentrare nelle proprie mani un ampio e produttivo territorio tra l'Aspromonte e il mare, lungo lo Stretto di Messina e limitante a nord con il ducato di Bagnara e a sud con il territorio di Gallico, casale di Sambatello, anch'esso per un certo periodo appartenuto ai Ruffo e poi aggregato a Reggio, dal quale si sarebbe staccato per diventare una baronia autonoma sotto i Carafa di Roccella (3).

(1) G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995, pp. 21-30, 117-122.

(2) *Ivi*, p. 118. A Vincenzo Ruffo nel maggio 1616 fu riconosciuto un credito di 218712 ducati, 3 tarì e 4 grana nei confronti del fisco regio.

(3) D. SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio Calabria dai tempi primitivi al 1797*, a cura di D. De Giorgio, rist. an., Oppido Mamertina 1993, pp. 75-77. L'università reggina si era impegnata a ricomprare Sambatello, dopo che con

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Agli inizi del Seicento, rilevanti acquisti feudali vennero effettuati anche dai Ruffo di Bagnara, che volsero la propria attenzione al versante jonico meridionale dell'Aspromonte. Al ramo di Bagnara, che si era economicamente consolidato nel corso del Cinquecento ed aveva ottenuto quindi il titolo ducale (4), pervennero infatti le baronie di Motta San Giovanni, di San Lorenzo e di Amendolea, che comprendeva oltre alla terra omonima i casali di Roccaforte, Roghudi, Gallicianò e Condofuri. Nel 1615 furono stipulati accordi matrimoniali fra le due linee dei Ruffo, in base ai quali Francesco duca di Bagnara si impegnava a sposare Imara, secondogenita del principe Vincenzo di Scilla, alla quale era promessa una dote di 40 mila ducati garantita dalla baronia di Fiumara di Muro. Poiché per sopravvenuti problemi finanziari, legati alla grave crisi produttiva di metà Seicento e al connesso forte declino del commercio serico, i Ruffo di Scilla non furono in grado di onorare gli obblighi assunti, Fiumara dopo una serie di liti giudiziarie passò al ramo di Bagnara, cui sarebbe poi rimasta fino all'eversione della feudalità (5).

Per dirimere le controversie sorte tra i due rami dei Ruffo a proposito del valore della baronia si rese necessario da parte del Sacro Regio Consiglio di Napoli, organo centrale del Viceregno preposto alle questioni feudali, inviare sul posto nel luglio 1643 un funzionario, il cosiddetto «tavolario» Pietro di Marino, perché ne facesse l'«apprezzo», cioè la descrizione minuziosa non solo delle varie fonti di rendita, dalle quali risalire poi al valore capitale del feudo, ma anche delle condizioni geomorfologiche, topografiche, climatiche, idriche, sociali, amministrative, produttive e religiose della baronia. Ne risulta un interessante quadro della realtà di Fiumara di Muro e delle contrade ad essa appartenenti a metà Seicento, quando si era bruscamente interrotta la favorevole congiuntura demografica ed economica che in quel feudo,

tale patto era stato venduto nel 1638 dal regio fisco ai Carafa, ma l'importo stabilito di 52 carlini a fuoco, per complessivi 62660 ducati, si rivelò superiore alle sue disponibilità finanziarie.

(4) M. PELLICANO CASTAGNA, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Chiaravalle 1984, p. 166. Il titolo ducale fu conferito nel gennaio 1603 a Carlo Ruffo dal re Filippo III.

(5) G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce* ..., cit., p. 122. Sul feudo di Fiumara di Muro i Ruffo di Bagnara ottennero nel giugno 1651 il titolo di principe, trasferito poi nel 1682 sullo «stato» di Motta San Giovanni, cfr. M. PELLICANO CASTAGNA, *Le ultime intestazioni feudali in Calabria*, Chiaravalle 1978, p. 127.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

come altrove in Calabria e nel Mezzogiorno in genere, durava sin dagli inizi del Cinquecento. Un apprezzo dello stato di Fiumara era stato in realtà effettuato poco prima da un altro tavolario, Paolo Papa, la cui complessiva valutazione era stata però ritenuta inferiore alla realtà dalla principessa Giovanna Ruffo e su sua istanza si era quindi proceduto a una revisione dei dati precedenti. «La predetta Terra — scrive tra l'altro il Marino nella sua relazione — unita col Casale di S. Roberto stà compresa nel distretto della Provincia di Calabria Ultra [...]. Il suo sito è posto in luogo eminente alla cima di una collina di pietra viva, et dalla parte di ponente e tramontana è piacevole, et miglior strada nel salire, ma dalla parte di levante, e mezzogiorno è pendinosa.

L'abitazione stà edificata in detta collina [...]. L'abitazioni sono poche a due solara di fabrica, et la maggior parte ad uno solaro, et lo restante sono case matte; le loro mura sono di pietra e di terra impastata, et colla medesima terra son fabricate, et per questo sono deboli, et di poca durata; vi sono anco al presente molte di dette abitazioni dirute, et in molte altre ci mancano le mura, et stanno sbadate, et aperte, et l'abitanti di quelle per la loro estrema povertà se le vanno accomodando, et tampognando alcuni con tavole d'abbeta, et altri con le fascine; le predette abitazioni stanno quasi tutte congiunte, et alcune divise; si camina per dentro per strade larghe, et in alcune parti per strade strette; sono pendinose, anguste, et precipitose al salire. Sequino poi altre abitazioni situate in tre quartieri alla falda dell'altra collina distante uno tiro di scopetta; lo primo si chiama il Serro della Pietra, lo secondo il Pizzo di Nò, et lo terzo Tre Lupi; stanno le predette abitazioni, delle quali alcune poche sono ad uno solaro, et l'altre sono case matte [...]. Tiene prospettive di montagne, valloni alcuni pochi piani, la città di Messina, e parte dell'isola di Sicilia, et in particolare vi è poi la vista dell'acqua della fiumara dell'istessa Terra, la quale scende dalle montagne [...] e corre per insino alla marina della Catona, per spazio di miglia tre. Et dall'una, et dall'altra parte di detta fiumara [...] vi sono giardini d'agrume, come sono cetra stravaganti, di miracciglia, lemoncella grosse, et piccole, aranci di diverse forme, e divers'altre sorte d'agrume, vi sono ancora giardini di frutti di ogni sorte, primitivi, et tardivi, pergole d'uva di più sorti, et altro. Et dentro detti giardini, et quasi in tutti, vi sono bellissime abitazioni per dormire, et anco case per la comodità di fare li nutricati della seta, et vi sono ortolizi di tutte sorte di verdume buone, et abondano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per la causa dell'acqua di detta fiumara, che dà comodità per adacquare dett'ortolizi.

Produce il territorio ogni sorte di grano germano, orgio, legume, come sono fave, ciceri, chicherchie, fagioli, et altro, quali sono bastevoli per uso de' cittadini; produce anco vini bianchi, et rossi chiamati sotto diversi nomi et ciascuno in genere suo è buono, et perfetto, et non solo basta per uso loro, ma di quello che soverchia ne fanno ritratto [...]. Produce ancora formagio, et altre sorte di latticini, delle quali similmente ne fanno ritratto, et si allevano ancora galline [...] caponi, et galli [...]. Dippiù si allevano in detto territorio animali grossi, et minuti, et ancorché al presente vi siano l'infrascritti animali, ci potrebbero anco stare di vantaggio in maggior numero, perché oggi ci pascolano fra pecore, et capre nel numero di 5000, porci n. 200, bovi n. 253, vacche, et ienchi n. 222, giumente, muli, sumarri n. 90. [...]. L'aria di detta terra è temperata, et perfetta, et stà ventilata [...], per la sua qualità, et bontà li cittadini abitanti sono di buono colore, vivono lungamente sino alli 70, et alcuni pochi alli 75 anni.

[...] Fra tutti di detta Terra al generale vi è povertà estrema, perché sono tutti foresi, vivono colla zappa, e colle proprie fatiche, sudori, et mercè d'altri faticano, coltivano li campi, et rompono coll'aratro la terra, et lo di più dell'anno faticano nelle montagne baronali in fare carboni, et legna, et quelle poi le conducono coll'animali nello scaro della Catona per venderle nella città [di Messina ... Vanno] quasi al generale nella campagna quando è tempo di raccorre la fronda delli celzi per alimentare li vermi della seta, nella quale consisteno tutte le loro entrate et industrie, et informatomi da diverse persone del paese, si fanno in detto territorio da circa nove mila libre di seta ogni anno; hanno anche molto commercio, et trafico con la detta città di Messina, dove vendono le merci, et in particolare li frutti di ogni sorte, et comprono tutto quello che ad essi bisogna per lo vitto, ed altre loro comodità, pratticando ogni giorno otto barche guidate da uomini dell'istessa Terra [...].

Vi sono anche in detta Terra da cinquanta persone civili, quali vivono civilmente senz'esercizio manuale, però non ci è facoltà segnalata, né povertà estrema, ma vive ciascuno comodamente conforme il suo grado [...]. Vi sono di più in detta Terra un medico fisico provisionato dall'Università in annui ducati 300, et uno chirurgo che non stà provisionato; ci è ancora una speziaria di medicina, vi sono due dottori di legge, due notari, et uno giudice a' contratti, vi sono ancora molti e diversi artisti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[artigiani], come sono sartori, ferrari, fabricatori, mandesi [falegnami], due barbieri [...], ci sono due botteghe ove si vendono cose comestibili et un macello dove si taglia carne.

[...] Si governa il pubblico da due sindaci, quattro eletti, uno cassiere, et uno cancelliere, quali si creano per detta Università a voce, et poi si confirmano per detta signora principessa; hanno pensiere del pubblico, maneggiano l'entrate universali, et nel fine della loro administrazione rendono conto alli sindaci, et eletti che entrano, et dalli stessi del governo s'imponeno l'assise [cioè il prezzo calmierato] a cose comestibili» (6). Una struttura amministrativa autonoma aveva invece il casale di San Roberto, con una propria università guidata da un sindaco e due eletti. Il funzionario regio descrive poi le chiese, i conventi e i luoghi pii in genere del feudo fiumarese. La chiesa madre arcipretale, intitolata a Santa Maria della Concezione, con annessa la confraternita della Spirito Santo, era sita vicino al castello, dal quale in altra parte viene pure effettuata una minuziosa descrizione. Tale chiesa era servita dall'arciprete, da 13 sacerdoti e da 20 chierici. La nomina dell'arciprete spettava alla principessa, che ad ogni vacanza proponeva a tale carica tre sacerdoti all'arcivescovo di Reggio, nella cui diocesi ricadeva Fiumara, fra i quali egli sceglieva il successore. Erano sottoposte alla giurisdizione parrocchiale della chiesa arcipretale 8 chiese semplici situate nel centro abitato: S. Demetrio, con un «ospedale» (piccolo ricovero) per i forestieri; S. Nicola, Gesù e Maria; SS. Cosimo e Damiano; S. Giovanni Battista; S. Maria delle Grazie; SS.ma Annunziata, con annesso un ospedale per i cittadini, S. Rocco, e 7 chiese fuori del centro principale: S. Costantino e S. Giorgio, vicino alla «Serra ad acqua»; S. Ignazio in contrada Salice; S. Cono, nella contrada omonima; la Madonna del Cannitello, «sita nel luogo dove si dice similmente lo Cannitello, vicino la marina, quale tiene d'entrata annui ducati 2000 in circa», somma di gran lunga più alta di tutte le altre. Questa chiesa, spiega il Marino, «però è una commenda della Religione di Malta»; la chiesa di S. Maria Maddalena, posta «nel luogo dove si dice lo Campo di Natale Polimeno, ove si celebra messa ogni giorno ed è di patronato del medesimo Natale»; ed infine la chiesa di S. Francesco da Paola a Catona.

(6) Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Archivio Ruffo di Bagnara. Patrimonio*, vol. 63, ff. 41r-46v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A settentrione del centro abitato di Fiumara, in località «la Croce» vi era un convento di Domenicani, nel quale vivevano tre sacerdoti e due conversi. Distante circa mezzo miglio, a nord-ovest di questo, vi era il convento dei Cappuccini, ubicato sopra un'altura, nel quale si trovavano 7 sacerdoti, 4 novizi e 4 laici. Un terzo convento era quello di S. Francesco da Paola, fondato a Catona nel 1629 dalla stessa principessa Giovanna (7), e nel quale risiedevano 3 sacerdoti e un laico. In località S. Cono vi era un'abbazia dell'ordine di S. Francesco di Assisi, assegnata in commenda a un cardinale romano.

In conclusione dell'apprezzo, Pietro di Marino elenca le rendite che dal territorio di Fiumara erano percepite dalla principessa Giovanna Ruffo. Tra quelle fondiarie, un cespite consistente (in totale 564 ducati di entrata annua) era costituito dal giardino denominato «la Fossa», sito nella contrada omonima, che come si è detto corrispondeva all'attuale Villa S. Giovanni. Il giardino si estendeva per circa 4 ettari ed era «pieno [...] d'alberi di celze di buonissima qualità, con una casa grande terragna et matta, posta nel più luoco eminente d'ella per comodità di fare li nutricati per la seta». Su iniziativa della principessa, nel giardino erano stati piantati nuovi alberi di gelso, cosicché, secondo il Marino, si potevano attivare fino a 140 «cannizzate» per la produzione della seta. Nella medesima località, vicino al gelseto, vi era un vasto vigneto baronale, di complessivi 68070 piedi di viti, ripartito in 28 appezzamenti, dati a censo a conduttori locali, che pagavano un canone annuo in denaro proporzionale al numero di viti coltivate, comprese tra un minimo di 500 e un massimo di 6100 piedi, vigna quest'ultima che era tenuta da Bastiano Versaci. Altri censuari con un numero di viti relativamente alto erano Bartolo Vita (6000 piedi), Francesco de Mari (5800) e Francesco Caminiti (4200).

Altre importanti fonti di reddito baronale, basate sullo sfruttamento delle risorse boschive e climatiche, erano rappresentate dalla vendita del carbone e della neve, di cui il Marino indica le modalità di produzione e la direzione dei relativi flussi commerciali. «L'industria delli carboni — osserva infatti il tavolario regio — [...] consiste, che detta signora principessa permette, et dà licenza [...] di fare li carboni, con tagliare alberi manco dannosi,

(7) ASN, *Archivio Ruffo di Scilla. Affari ecclesiastici*, vol. 698, fasc. 4, ff. 1r-3r. Il convento dei Paolotti di Catona fu ripristinato dai Ruffo di Bagnara nel 1673 dopo la soppressione innocenziana di metà secolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

et inuteli dalli suoi boschi, con fare segnare, et bullare l'alberi che si hanno da tagliare, coll'intervento delli giardinieri, deputati da detta signora, li quali carbonari tagliano detti alberi segnati, et ne fanno carboni, et quelli li conducono allo scaro della Catona, et li smaltiscono nella Città di Messina, et se li comprano tutti, ancorché fussero in eccessiva quantità». Il carbone era venduto nello scalo di Catona a mercanti, che avrebbero provveduto poi a traghettarlo in Sicilia. Il prezzo era di 15 carlini a soma, pari cioè, per avere concreti punti di riferimento, al salario di circa dieci giornate di lavoro di un bracciante (8). Un terzo della somma veniva riscosso dalla principessa e il resto dai carbonari, che dovevano provvedere a proprie spese al taglio della legna, alla cottura e poi al trasporto fino a Catona. Un tragitto analogo a quello del carbone era compiuto dalla neve, fatta interrare in fosse scavate nei rilievi aspromontani sovrastanti Fiumara, e venduta poi al senato della città di Messina. «Et oltre la neve che consegna ogni anno per detto partito — aggiunge il funzionario regio — resta a detta Signora Principessa [...] tanta neve infossata, che basta per altri due anni» (9).

Il Marino visitò poi lo «scaro» di Catona, che gli apparve «un luoco di traffico, e commodità» attraverso il quale transitava un cospicuo volume di merci in entrata ed uscita tra la Città di Messina e il suo *hinterland*, da una parte, e i feudi dei Ruffo e i territori vicini dall'altra. Da tali traffici il feudatario riscuoteva il diritto di dogana, che fruttava somme rilevanti. Un grave colpo fu pertanto inflitto alle entrate baronali dei duchi di Bagnara, divenuti come si è notato signori di Fiumara a metà Seicento, dall'apertura negli anni Ottanta del Seicento di un nuovo «scaro» lungo il litorale di Gallico «per dove — lamentava nella dichiarazione fiscale del 1690 il procuratore del nuovo duca Francesco Ruffo — si tragitta [per Messina] con le barche della neve con le quali vanno li passeggieri con le loro robbe per non pagare la dohana, e detti corpi si vanno perdendo» (10).

Negli ultimi decenni del XVII secolo, come traspare dalle stesse rendite feudali, cominciava tuttavia, dopo la forte recessione

(8) R. ROMANO, *Napoli: dal Viceregno al Regno*, Torino 1976, pp. 173-180; R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari 1977, pp. 7-8. Il salario bracciantile oscillava tra 1,5 e 2 carlini al giorno.

(9) ASN, *Archivio Ruffo di Bagnara. Patrimonio*, vol. 63, ff. 73r-75r.

(10) ASN, *Sommaria. Relevii*, vol. 367, fasc. 3, f. 397v; G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce* ..., cit., p. 157.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di metà Seicento, a delinearsi una certa ripresa economica nell'area calabrese dello Stretto, basata soprattutto su un rinnovato slancio della sericoltura e sull'incipiente espansione della produzione olearia, con i connessi incrementi dei flussi di esportazione. Questa ripresa produttiva e commerciale si sarebbe ulteriormente intensificata nei primi decenni del Settecento. Conseguenza di ciò fu un consistente incremento demografico della baronia di Fiumara di Muro, la cui popolazione, censita nel 1643 dal Marino per 620 fuochi fiscali (ossia nuclei familiari soggetti a tassazione) salì a 772 fuochi nel 1669 (11) e a 1003 nel 1732 (12), con un aumento perciò del 61,8% in 90 anni. Secondo un criterio comunemente utilizzato dai demografi, per ottenere l'entità complessiva degli abitanti di un centro bisogna moltiplicare per il coefficiente 4,5 il numero dei fuochi. Cifre esplicite sulla quantità della popolazione della baronia di Fiumara sono tuttavia fornite dalla relazione *ad limina apostolorum* del 1729 dell'arcivescovo di Reggio. Da essa risulta che in quell'anno nella Terra di Fiumara di Muro, comprendente oltre al centro omonimo i casali di Campo, con giurisdizione sull'attuale territorio dei comuni di Campo Calabro e Villa San Giovanni, e il casale di Catona — con esclusione quindi del casale di San Roberto gestito, come si è visto, da un'amministrazione autonoma — vi erano complessivamente 4249 abitanti (13). La popolazione di questi centri sarebbe ulteriormente salita nel corso del Settecento, fino a raggiungere le 6409 unità nel 1783 (14), nonostante la grave pestilenza che nel 1743 colpì la baronia, i cui terribili effetti esiziali sono dettagliatamente descritti dall'arcivescovo Damiano Polou.

La peste ebbe inizio a Messina nel mese di maggio del 1743 e, malgrado la stretta sorveglianza delle coste calabresi, si propagò al di qua dello Stretto attraverso il contagio portatovi da tale Paolo Lombardo. Questi — riferisce l'arcivescovo reggino —

(11) L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, t. IV, p. 287.

(12) *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di M.R. Barbagallo De Divitiis, Roma 1977, p. 57.

(13) Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Sacra Congregatio Concilii (SCC). Relationes ad limina*, vol. 685A, Rheginen, a. 1729.

(14) A. PLACANICA, *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-siculo del 1783*, Roma 1984, pp. 76-77. Alla vigilia del sisma del 1783 gli abitanti della Terra di Fiumara di Muro erano così distribuiti: Fiumara 1604, Campo 1905, Catona 1700, Cannitello 1200.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

resiedeva a Messina ma era originaro del villaggio di S. Giovanni della Fossa e allorché fu colpito dal male si trasferì notte tempo al luogo di origine ed in breve ne contagiò gli abitanti, tanto che delle 184 anime che contava quel villaggio ben 123 persero la vita. S. Giovanni della Fossa, appena accertata la peste, fu abbandonato a se stesso e chiuso da un rigido cordone sanitario che isolò i poveri abitanti al punto che gli stessi sacramenti ai moribondi poterono essere amministrati solo grazie all'opera encomiabile del locale sacerdote Francesco Greco, in quanto perfino la chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena del Campo, che aveva giurisdizione sul villaggio colpito dalla peste e su Cannitello era rigorosamente inaccessibile alla gente di Fossa (15). Oltre alla parrocchia di S. Maria Maddalena e a quella arcipretale di S. Maria della Concezione, nel territorio di Fiumara vi era sin dalla prima metà del Settecento una terza parrocchia, ubicata a Catona e intitolata a S. Dionisio, e altre due erano nei casali di S. Roberto e Rosalì (16).

A causa della pestilenza, che si diffuse in tutta la baronia e nella vicina Reggio, dove, nonostante le misure precauzionali talora estremamente crudeli nei confronti della popolazione fiumarese, si contarono ben 3695 morti su un totale di 14570 abitanti (17), non si poté procedere speditamente a Fiumara di Muro alla compilazione del catasto onciario. A tale redazione, che doveva fungere da base per un nuovo sistema fiscale, erano tenute tutte le università del Regno secondo le relative istruzioni impartite dalla Camera della Sommaria di Napoli nel 1742, nel quadro delle riforme predisposte con l'avvento al trono di Carlo di Borbone (18).

La stesura del catasto, detto onciario perché in once, moneta meramente nominale (pari a 6 ducati) era indicato l'imponibile, suscitò forti contrasti nella cittadinanza di Fiumara di Muro tanto che si rese necessario da parte del tribunale della Sommaria annullarne la prima stesura e impartite perentorie disposizioni perché si procedesse a una nuova compilazione nel rigoroso

(15) ASV, *SCC, Relationes ad limina*, vol. 685A, Rheginen, a. 1745.
(16) *Ivi*, a. 1729.
(17) *Ivi*, a. 1745.
(18) Per la legislazione e le modalità di attuazione della catastazione borbonica cfr. P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1974, pp. 105-153; AA.VV., *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica*, Napoli 1983.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rispetto delle norme. Si ordinò pure che nel frattempo per ognuna delle 5 parrocchie della baronia fossero eletti dal pubblico parlamento, al quale avevano diritto di partecipare tutti i capifamiglia, 3 individui, in rappresentanza del ceto civile, degli artigiani e dei massari, affinché curassero la riscossione delle imposte per fare fronte ai debiti pregressi delle università di Fiumara e San Roberto (19).

Le operazioni per la redazione del nuovo e definitivo catasto ebbero inizio nel gennaio 1755 e l'opera fu portata a termine in due anni. Vennero preliminarmente eletti dal parlamento generale 4 «apprezzatori», due locali (Ignazio Barberi di Rosalì e Antonino Sciarrone di Campo) e due forestieri, entrambi di Reggio, per la descrizione e valutazione delle singole partite fondiarie, e 6 «deputati», in rappresentanza paritetica dei 3 ceti dei benestanti, dei civili e della plebe, in cui era divisa la cittadinanza. I deputati avevano il compito di controllare le «rivele», cioè le dichiarazioni fiscali dei cittadini, e di provvedere quindi alla stesura dell'onciario. Risultarono eletti per il primo ceto il magnifico Antonio Catalano di Fiumara, sostituito poi perché diventato sindaco con il dottor Tommaso Adorno, e il magnifico Giuseppe Carnevale di Campo. Divisi tra Fiumara e Campo furono pure i deputati degli altri due ceti: i mastri Diego Laganà e Filippo Roggiero, in rappresentanza degli artigiani, e Domenico Macrì e Francesco Lo Faro per il terzo ceto. Al primo parlamento, riunitosi il 13 aprile 1755 a Catona, presero parte 176 persone di tutta la baronia, di cui solo 12 della contrada «Fossa del Campo»: Francesco Caminiti, Lorenzo Versace, Antonino Ranieri, Bartolo Pecora, Antonino Sciarrone, Placido Ranieri, Antonino Nostro, Francesco Aloisio, Placido Corigliano, Francesco Greco, Rocco Caminiti e Francesco Giadora. Meno numerosa (solo 84 capifamiglia) fu invece la partecipazione al parlamento convocato sempre a Catona per la sostituzione del Catalano, ma più rilevante in questa circostanza fu la componente del territorio villese. Vi intervennero infatti 29 abitanti di Cannitello, tra i quali Francesco Polimeni, Pasquale Repaci, Vincenzo Caminiti, Santo Bellantoni, Giuseppe d'Arena, Francesco Cogliandro, Antonino Casciano, 7 del Piale (Domenico Cardillo, Paolo Repaci, France-

(19) ASN, *Catasti onciari*, vol. 6043, ff. 1r-2r. Il primo catasto onciario fu annullato a causa di «considerables fraudes, y disipaciones del Peculio Universal, ocultaciones de bienes, y rentas, irregularidad de aprecios, convenios ilicitos, y otros enormes defectos».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sco Sciarrone, Francesco Messina, Nunzio Licandro, Giovanni Criaco e Giuseppe Calabrò), 2 di Porticello (Francesco Parisi e Francesco Scopelliti) e 11 della Fossa, tra cui Paolo e Lorenzo Salzone, Giovanni Greco, Giuseppe Franzò, Giovanni Accurso, Antonino de Luca (20).

L'intero territorio della baronia di Fiumara di Muro fu suddiviso nelle cinque sezioni di Fiumara, Catona, Campo, Rosalì e San Roberto, corrispondenti alle locali parrocchie. Il territorio dell'attuale comune di Villa S. Giovanni fu compreso nella sezione di Campo e la sua popolazione fu inserita nello «stato delle anime» della parrocchia di S. Maria Maddalena, che vi esercitava la giurisdizione ecclesiastica. L'elenco, compilato dal parroco Gusmano Carnevale nel febbraio 1755, comprendeva 2494 individui alloggiati in 556 case, con una media di 4,5 persone a famiglia. La parrocchia di Campo aveva la popolazione più numerosa, seguita da quella arcipretale di Fiumara (1530 persone), S. Dionisio di Catona (1224), San Roberto (1086) e infine Rosalì (667) (21).

Se si escludono i minori di 14 anni, i vecchi e gli invalidi, risulta nella parrocchia del Campo una popolazione maschile in età lavorativa di 689 unità. La stragrande maggioranza era costituita da braccianti agricoli (449, pari ai 2/3 del totale), seguivano i 129 addetti alle attività marittime, complessivamente quasi 1/5 della popolazione attiva, 101 dei quali erano «marinari» (14,7%) e 28 pescatori (4,1%). Assimilabili ai braccianti erano gli 11 mulattieri e i 2 custodi di animali. Tutte le suddette categorie occupavano il gradino più basso della stratificazione sociale e pagavano la tassa minore (12 once) per la loro attività lavorativa. Al ceto intermedio appartenevano 20 massari, che possedevano il maggior numero di bovini, in parte allevati per la carne e la produzione casearia e in parte utilizzati nei lavori dei campi, 18 artigiani, tra i quali 8 «fabricatori», addetti cioè all'edilizia, 4 sarti, 2 fabbri, 2 barbieri (Giovanni Melissari e il figlio Domenico), un calzolaio (Giuseppe Salzone) e un macellaio, 2 esercenti di botteghe di generi commestibili e 2 titolari di spezierie. Il primo ceto era composto da nobiltà cittadina e benestanti e dai professionisti, esenti dalle imposte di lavoro i primi e tassabili invece (per 16 once) i secondi.

(20) *Ivi*, f. 32r.
(21) *Ivi*, fogli non numerati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nella circoscrizione territoriale di Campo vi erano 18 nuclei familiari appartenenti al patriziato urbano, i cui membri avevano il titolo di magnifico: la famiglia dei Lanatà, le 6 famiglie dei Galimi, le 2 famiglie dei Nostro e poi ancora i Ranieri, Lucisano, Cama, Russo, Gualtieri, Penzabene, Fulco, Sidari, e Foti. Un posto a parte occupavano poi i 13 studenti, provenienti quasi tutti da famiglie del primo ceto, con qualche eccezione rappresentata da rampolli di massari e artigiani, come il figlio primogenito quattordicenne di Giuseppe Messina, agiato massaro di Campo marina e il figlio del sarto Giovanni Musciarella, che aveva destinato agli studi il primogenito di 7 figli, di cui 5 femmine. Dalle famiglie più abbienti provenivano anche gli ecclesiastici, stante la norma che richiedeva un patrimonio piuttosto consistente per potere essere ammessi al sacerdozio. Numeroso era soprattutto il clero addetto alla chiesa arcipretale di Fiumara, dove era associato in una comuneria. Molto ridotto era il numero dei professionisti censiti nella parrocchia di Campo: due medici, Giuseppe Carnevale e Antonino Zangari e il notaio Antonino Mineo (22).

Se, nei limiti in cui è consentito dai dati del catasto, si considera il solo territorio corrispondente grosso modo all'attuale comune di Villa S. Giovanni, risulta che in quelle contrade abitava la quasi totalità dei marinai e dei pescatori, la maggior parte dei quali resiedeva a Cannitello. Spesso, però, gli addetti alle attività marittime integravano il proprio reddito con la coltivazione dei campi. Domenico Messina, marinaio di 60 anni, padre di 5 figli di cui 2 anch'essi marinai, risulta ad esempio concessionario di 2 vigne, una in contrada Afro e l'altra a Ferrito, per le quali pagava un modesto censo annuo enfiteutico alla Commenda del Cannitello, e di un appezzamento di terra in località Porticello, tenuto a censo dalla corte baronale e dal convento di S. Francesco da Paola di Catona (23). Numerose partite fondiarie erano condotte per lo più in enfiteusi anche dai braccianti. Come nel caso di Lorenzo Versaci, agiato bracciante cinquantasettenne abitante con la moglie Lucrezia Caminiti e le tre figlie in località la Fossa, in una casa per la quale corrispondeva al proprietario don Giuseppe Monsolini di Reggio il modesto censo annuo di 30 grana e mezzo, pari al salario di due giornate lavorative. Il Ver-

(22) *Ivi*, vol. 6068, ff. 552r-1275r.
(23) *Ivi*, ff. 953v-954v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

saci aveva in concessione un orto e una vigna con «ficarelle» in contrada Cannameli, due vigne con gelsi ad Azzarello, una vigna in località Bottaro, un terreno con gelsi in contrada la Lupina e un canneto nel luogo detto «li Fundi della Fossa». Per questi lotti di terra il bracciante versava dei censi annui ai rispettivi padroni, D. Francesco Ranieri, Abbazia di S. Cono, Convento di S. Domenico di Fiumara, D. Giuseppe Azzarello, corte baronale e Commenda di Cannitello (24).

I maggiori proprietari terrieri erano il feudatario e gli enti ecclesiastici locali e forestieri. Tra questi ultimi primeggiavano la Commenda di Malta del Cannitello, il Collegio dei Gesuiti di Reggio e l'Abbazia di S. Cono. Al primo posto per consistenza patrimoniale tra gli istituti pii fiumaresi figurava la comuneria dei preti di Fiumara, seguita dal convento di S. Domenico e dal convento di S. Francesco da Paola di Catona. Dall'esame del catasto non risultano nel territorio considerato vasti latifondi. A parte alcune aree ad altitudine più elevata, a sfruttamento silvo-pastorale e a cerealicoltura estensiva, la maggior parte dei fondi erano in genere di dimensioni medio-piccole, coltivati per lo più a vigneti, gelsi, olivi, agrumi e dati quasi sempre in concessione enfiteutica o in affitto. Nel caso dei gelseti il concessionario era tenuto spesso a fare «li nutricati» per la seta, con l'obbligo di versare al proprietario i 2/5 del prodotto.

Nel corso del Settecento e in particolare nella seconda metà, superata la crisi epidemica del 1743 e la carestia degli anni 1759-1763, si ebbe nell'area calabrese dello Stretto un ulteriore incremento delle attività produttive, di cui è spia tra l'altro il forte aumento della rendita feudale dei duchi di Bagnara, che, secondo i dati dei relevii, nel 1768 percepirono dalla baronia di Fiumara di Muro un gettito quasi doppio di quello riscosso nel 1690 (25). A frenare bruscamente l'espansione economica intervenne però il catastrofico terremoto del 1783, che insieme con numerosi morti provocò una grave destrutturazione fondiaria e un blocco dei traffici.

L'istituzione della Cassa Sacra, che procedette all'eversione

(24) *Ivi*, ff. 1120v-1122r.

(25) G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce* ..., cit., pp. 152-158, 190-193. La rendita percepita dalla baronia di Fiumara di Muro fu di ducati 1765.4.7 nel 1690 e di d. 3316.4.5 nel 1768, con un incremento perciò dell'87,8% a fronte di un coevo aumento del 33,3% del prezzo del grano, considerato generalmente il principale indicatore del costo della vita.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'asse ecclesiastico e, alcuni anni dopo, il conflitto tra gli anglo-borbonici e i Francesi e quindi nel 1806 l'avvento di questi ultimi al governo del Regno di Napoli, con le relative riforme tra cui in particolare l'abolizione della feudalità, rafforzarono tuttavia la consistenza economica di un emergente ceto di dinamici operatori locali. Questi, provenienti dalle fila del patriziato cittadino o di estrazione rurale, spesso ex agenti baronali, riuscirono a trarre profitto dall'alienazione dei fondi già ecclesiastici e baronali per ampliare il proprio patrimonio e assumere il controllo politico e sociale dei vari centri del Mezzogiorno. Alcuni di essi più intraprendenti si dedicarono anche ad attività manifatturiere, come a Villa S. Giovanni, dove particolarmente importante alla fine del Settecento fu l'azione pionieristica dei fratelli Roccantonio e Innocenzio Caracciolo che, nonostante forti resistenze baronali, attivarono una filanda di seta alla piemontese (26). La baronia di Fiumara fu amministrativamente divisa dai Francesi in 6 comuni: Fiumara di Muro, Catona, Villa S. Giovanni, Cannitello, Campo e Rosalì. Villa S. Giovanni fu designata nel 1807 capoluogo di governo e nel 1811 capoluogo di circondario (27) e si avviò quindi a diventare il centro di gran lunga principale della vecchia baronia, esercitando, secondo una tendenza più generale, una notevole attrazione sulla popolazione dei vicini centri collinari, come dimostra ampiamente il forte incremento demografico registrato tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento quando i villesi passarono da 2697 unità nel 1793 a 4843 nel 1826 (28).

GIUSEPPE CARIDI

(26) G. CINGARI, *Due riformatori meridionali: i fratelli Caracciolo di Villa San Giovanni e la filanda di seta «alla piemontese»* in «Studi politici in onore di Luigi Firpo», a cura di S.R. Ghibaudi e F. Barcia, vol. III, Milano 1990, pp. 307-339.

(27) U. CALDORA, *Calabria napoleonica (1806-1815)*, Napoli 1960, pp. 37-38; G. VALENTE, *Descrizione dei luoghi della Calabria*, Chiaravalle 1973, vol. 2, p. 1147.

(28) A. FILANGIERI, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale. Evoluzione storica*, Milano 1980, pp. 154-158.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE CONFRATERNITE MERIDIONALI ATTRAVERSO LO STUDIO DI UN'AREA CAMPIONE: LA DIOCESI DI NICASTRO NEL PERIODO POSTUNITARIO (1)

1) Lo studio delle Confraternite ha destato e continua a destare l'interesse degli storici che vedono, al di là del fenomeno associativo, la possibilità di una più approfondita conoscenza della mentalità di una determinata popolazione, dei suoi costumi, della sua religione, della sua sensibilità ai problemi umani, componenti tutte che caratterizzano una certa località in un certo periodo di tempo. Lo sviluppo dei lavori in questo campo è stato puntualizzato fin dagli Anni Ottanta attraverso numerosi congressi: basti pensare ai due Convegni di storia socio-religiosa sulle Confraternite in Italia per l'età medioevale l'uno, e per l'età moderna e contemporanea l'altro, tenuti a Grado rispettivamente negli anni 1979 e 1983 (2), al Convegno tenuto a Roma nel 1987 per approfondire lo studio delle Confraternite nel Mezzogiorno (3), ed

(1) Questo lavoro è stato concepito nell'ambito della ricerca *La sociabilità religiosa del Mezzogiorno nel Sette-Ottocento. Ricerca sulle confraternite laicali*, diretta dal Prof. Gabriele De Rosa, con il contributo del C.N.R., ed è stato pubblicato in sintesi con il titolo: M.R. VALENSISE, *Le Confraternite della diocesi di Nicastro nel periodo post-unitario: metodologia, fonti, evoluzione diacronica*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. 37/38, pp. 185-212 (1990).

(2) 1) Convegno di Storia sociale e religiosa: *Le confraternite in Italia nel Medioevo*, Grado 1979 e 2) Convegno di Storia sociale e religiosa: *Le Confraternite in Italia in Età Moderna e Contemporanea*, Grado 1983. Gli atti dei due Convegni sono pubblicati rispettivamente in «Ricerche di Storia sociale e religiosa», N.S., n. 17/18, 1980 ed in «Ricerche di Storia sociale e religiosa», N.S., n. 35, 1989.

(3) Convegno *La sociabilità religiosa nel Mezzogiorno,* Roma 1987. Gli Atti del Convegno sono pubblicati, a cura di Vincenzo Paglia, in «Ricerche di Storia sociale e religiosa», N.S., n.37/38, 1990. Il Convegno, a carattere nazionale è stato integrato da altri Convegni a carattere regionale: fra questi sono da citare il *Colloquio* svolto a Roma sull'argomento nel maggio del

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

al più recente Convegno tenuto a Vibo Valentia nel 1992 sulle Confraternite calabresi (4).

Questi incontri hanno rappresentato una svolta dal punto di vista scientifico avendo messo in evidenza la necessità di una ricerca capillare che copra, ove possibile, le diverse regioni della Penisola in un'analisi che non si limiti ad un periodo, ma segua diacronicamente l'evolversi del fenomeno confraternale dalla nascita ai giorni nostri.

La metodologia proposta utilizza i criteri della storia quantitativa, senza fermarsi però alla presentazione dei dati statistici, ma tentandone l'interpretazione. Come fonti sono stati presi in esame prevalentemente i documenti inediti degli archivi diocesani e parrocchiali considerati fra i più importanti per avvicinarsi alla storia; in particolare alla storia di una popolazione intesa come storia dell'uomo e non soltanto delle istituzioni (5).

Prima di questi Convegni, malgrado a livello europeo esi-

1982, i cui Atti sono pubblicati, a cura di L. Fiorani, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», vol. V, 1982, e, per il Mezzogiorno, il *Primo Seminario internazionale di Studi*, promosso dal Centro Ricerche di Storia Religiosa in Puglia i cui Atti sono pubblicati a cura di L. Bertoldi Lenoci, Schena Editore, Fasano (Brindisi), 1989. Nell'ambito del Primo Convegno è da segnalare il contributo metodologico di G. De Rosa, *Problemi di storiografia confraternale*, in *La storiografia confraternale e le confraternite romane*, Tavola Rotonda su *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica*, Atti del Colloquio di Roma, cit., pp. 24-30.

(4) Convegno *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno: aspetti storici, economici e culturali*, Vibo Valentia, 1992. Gli Atti del Convegno sono in corso di stampa.

(5) Cfr. *Fare storia, temi e metodi della nuova storiografia*, a cura di Jacques Le Goff e Pierre Nora, Piccola Biblioteca Einaudi, 1981; Titolo originario, *Faire de l'histoire*, Editions Gallimard, Paris 1974. Per quanto riguarda la storia sociale e religiosa cfr. G. De Rosa, *Introduzione alla ricerca storica sociale e religiosa*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», N.S., n. 10, 1976, pp. 19-34; Id., *Storia e Visite Pastorali nel Settecento Italiano*, in AA.VV., *Gli Atti delle Visite Pastorali fonti della Storia socio-religiosa*, ESI, Napoli 1974; E. Poulet, *La Storia sociale e religiosa dopo Gabriel Le Bras*, ivi, pp. 7-18. Per quanto riguarda lo studio delle confraternite cfr. G. De Rosa, *Presentazione*, a *Le Confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, Atti della Tavola Rotonda di Vicenza, 3-4 novembre 1979, a cura di F. Salimbeni, «Ricerche di Storia sociale e religiosa», N.S., n.17/18, pp. 5-10 e *Saluto* p. 11 e Id., *Problemi di Storiografia Confraternale*, in *La storiografia confraternale e le confraternite romane*. Tavola Rotonda, in *Le Confraternite romane: esperienza religiosa, società committenza artistica*, Atti del Colloquio di Roma, 14-15 maggio 1982, a cura di L. Fiorani, «Ricerche per la storia sociale di Roma», vol. V, pp. 24-30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stesse già un'abbondante letteratura (6), per quanto riguardava l'Italia Meridionale in particolare, non si registravano che piccole ricerche a livello locale, che davano l'impressione di uno studio non sistematico ed approfondito, ma episodico e spesso anche casuale. Le Confraternite infatti, venivano citate marginalmente, all'interno della cronaca di una città o di un santuario, difficilmente per condurre una analisi del fenomeno in quanto tale.

Volendo immaginare una ricerca a tappeto sul territorio nazionale, naturalmente questi elementi a disposizione non sono più sufficienti a dare una visione completa e nello stesso tempo più sintetica possibile della Confraternita. Nasce così l'interroga-

(6) Cfr., sull'argomento: M. AGULHON, *Pénitentes et Franc-Macons de l'ancienne Provence: ass. sur la sociabilitè meridionale*, Paris, Fayard (coll. Histoire sans frontieres), 1968; ID., *Le cercle dans la France bougeoise (1810-1848) etude d'une mutation de sociabilitè*, Cahier des annales. Librarie Armand Colin, Paris 1977; P. ARIES, *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*, Laterza 1980; G.G. MEERSSEMAN - G.P. PACINI, *Le confraternite laicali in Italia dal Quattrocento al Seicento*, in *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XV/XVII*, Napoli 1979, pp. 109-136; ID., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Roma 1977; G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite dei Disciplinati ed alla spiritualità laicale nei secoli XV/XVI*, in AA.VV., *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, Perugia 1962, pp. 165-252; G. DE SANDRE GASPARINI, *Appunti per uno studio sulle confraternite medioevali. Problemi e prospettive di ricerca*, in «Studia Patavina», XV, 1968, pp. 115-124; P. LOPEZ, *Le confratenite laicali in Italia e la Riforma cattolica*, «Rivista di studi salernitani II», 1969, n. 4, pp. 153-238; G. MARTINI, *Storia delle confraternite italiane con speciale riguardo al Piemonte*, Torino 1935; C.M. DE LA RONCIERE, *La place de Confréries dans l'encadrement religieux du contado fiorentin au XV siècle*, in *Melanges de l'École française de Rome*, 1973, pp. 633-671; G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Una esperienza cristiana tra Medioevo ed Età Moderna*, Brescia 1978; E. GRENDI, *Le Compagnie del SS. Sacramento a Genova settecentesca*, in «Miscellanea di Storia ligure», IV, 1966, pp. 239-265; ID., *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V, LXXIX, 1965, pp. 241-311; ID., *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, in *Società Chiesa e Vita Religiosa nell'Ancien Regime*, a cura di Carla Russo, Guida Editore, Napoli 1976, pp. 115-186; V. PAGLIA, *La Pietà dei Carcerati. Confraternite e Società a Roma nei sec. XVI/XVIII*, Roma 1980; ID., *La morte confortata - riti della paura e mentalità religiosa a Roma nell'età moderna*, Roma 1981; ID., *Contributo allo studio delle confraternite romane del sec. XV/XVI*, in «Ricerche di Storia sociale e religiosa» 1980, n. 17-18, pp. 233-286; G. ESPOSITO, *Per una storia delle confraternite del Rosario in Calabria. Appunti e Note*, «Rivista storica calabrese», N.S. I, 1980, pp. 145-146; M.R. VALENSISE, *Per una storia delle confraternite nella diocesi di Nicastro alla fine del sec. XIX*, «Studium», n. 3, 1983, pp. 369-388.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tivo se possa risultare utile l'idea di un modello ricavato da un'aera campione o da più aree-campione messe a confronto ed analizzate in un determinato periodo storico e/o nel loro evolversi nel tempo. Se esista cioè un criterio di analisi storica che possa venire applicato ad aree geografiche nuove con risultati ancora validi. Per questo motivo si è cercato di condurre la complessa realtà dell'associazionismo laicale all'interno di una griglia interpretativa di dati ricavabili dal suggerimento di un questionario (7) nel tentativo di semplificare un'ingente mole di lavoro e nello stesso tempo di sciogliere quanti più nodi possibili. Le risposte al questionario dovrebbero fornire, almeno statisticamente, il quadro della situazione. Spesso però i dati richiesti non sono disponibili: a volte mancano del tutto, a volte solo parzialmente. Per colmare gravi lacune allora non rimane che utilizzare i parametri più significativi in relazione ai risultati che ci si propone di raggiungere. Questo perché lo studio delle Confraternite non si basa soltanto sulla documentazione reperibile negli Archivi di Stato o nell'Archivio Segreto Vaticano, ma spesso trova la materia più valida sparsa negli archivi locali, diocesani e parrocchiali, negli archivi degli ordini religiosi, negli oratori delle associazioni stesse, dove non sempre tutto è in ordine. Alla difficoltà da parte dei ricercatori, di pervenire a sedi anche disagiate, si aggiunge allora la difficoltà di reperire, selezionare, riordinare, il materiale esistente. Per questo motivo in molti casi non rimane che formulare delle ipotesi. D'altra parte c'è da chiedersi quanto le risposte al questionario potrebbero essere esaurienti, dal momento che non sempre è facile rispondere con un «sì» o con un «no» agli interrogativi che un fenomeno presenta: per la sua poliedricità, per la complessità dei fattori che lo compongono, per tutte quelle sfumature basate oltre che su elementi numericamente rilevabili: qualità, anno, stratificazione sociale, parrocchie

(7) Il questionario, elaborato da V. Paglia, richiedeva per lo studio di ogni confraternita: 1) Titolo e patrono; 2) la fondazione ed eventuale esaurimento; 3) gli scopi e le finalità; 4) le edizioni degli Statuti; 5) l'organizzazione interna e le feste; 6) la sede amministrativa, la Chiesa, l'oratorio; 7) gli eventuali protettori: ecclesiastici, magistrati, case nobiliari; 8) le aggregazioni a Roma; 9) il numero dei membri nelle varie epoche; 10) l'entità del patrimonio; 11) il ruolo della confraternita nella committenza artistica (temi iconografici, rapporti con artisti, pale d'altare, macchine, ecc.); 12) le fonti archivistiche (attuale condizione delle carte, data delle carte più antiche, esistenza dei manoscritti, inventari delle carte stesse); 13) la bibliografia sulla confraternita.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di appartenenza, soprattutto su sentimenti, emotività, psicologia, cultura, religione. La storia della confraternita è infatti anche storia della mentalità.

2) Per approfondire lo studio del fenomeno confraternale in Calabria sono state identificate diverse aree-campione da mettere a confronto, ognuna delle quali delimitata geograficamente dai confini della relativa diocesi. L'idea di soffermarsi su Nicastro non è sorta a caso: si cercava un ambiente che risultasse particolarmente significativo ai fini di un'indagine che si proponeva di studiare la realtà calabrese in rapporto al problema dell'associazionismo religioso visto nei suoi molteplici aspetti, dalla caratterizzazione degli elementi che ne compongono la struttura, ai legami con l'ambiente esterno, alla stessa evoluzione interna, inevitabile col trascorrere dei secoli. Precedenti studi su questa località condotti prevalentemente per il periodo post-unitario, mettevano in luce i gravi problemi sia di origine sociale, sia di origine pastorale che la travagliavano e sottolineavano nel frattempo la condizione di isolamento nella quale la diocesi versava che la obbligava a reagire da sé, con le sole risorse che potevano venire dall'interno, ad un interminabile periodo di crisi (8). Tale crisi, che investiva tutte le istituzioni ecclesiastiche, non poteva non riguardare il mondo confraternale ad esse strettamente collegato. Questa situazione che caratterizzava tutta l'Italia Meridionale e la Calabria in particolare, si manifestava anche a Nicastro dove l'isolamento sociale dovuto in gran parte anche alla totale mancanza di vie di comunicazione fra i vari centri abitati, comportava per le popolazioni, anche l'isolamento morale e religioso. Come in molte diocesi del Sud infatti, se i contatti fra i paesi non erano frequenti, quelli con l'unico punto di riferimento comune, il centro diocesano, erano ancora più rari (9). Queste

(8) Cfr. M.R. VALENSISE, *La parrocchia nella diocesi di Nicastro attraverso la Visita Pastorale di Mons. Domenico Maria Valensise (1890/1898)*, «Orientamenti Sociali», XXXIV, n. 1, pp. 129-142, 1981; ID., *Problemi sociali e religiosi attraverso l'epistolario di Mons. Domenico Maria Valensise Vescovo di Nicastro (1888/1902)*, «Sociologia», N.S., 1982, pp. 149-185; ID., *Per una storia delle confraternite nella diocesi di Nicastro alla fine del sec. XIX*, cit.

(9) «Spesso i paesi infatti erano situati in zone così impervie da non poter essere raggiunte se non a piedi, dal momento che alla impraticabilità del luogo si aggiungeva una quasi assoluta mancanza di normali vie di comunicazione. Molto probabilmente a causa degli enormi disagi ai quali avreb-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

motivazioni facevano sì che la diocesi venisse identificata come un ambiente adatto per una approfondita analisi della realtà socio-religiosa del Mezzogiorno, all'epoca (10).

La città di Nicastro (oggi denominata Lamezia Terme con estensione a Sambiase e Sant'Eufemia Lamezia), nel cuore della Calabria era collegata geograficamente «in posizione strategica importantissima tra il mare Ionio e il Tirreno (ed) al centro di una zona di grande interesse archeologico e storico» (11) e la diocesi che vi afferiva abbracciava tutta la piana di S. Eufemia (12).

bero dovuto andare incontro per visitare questi paesi, i Vescovi avevano finito per muoversi raramente dalla loro sede»; M.R. VALENSISE, *La parrocchia nella diocesi di Nicastro*, cit., p. 129.

(10) Sulla diocesi di Nicastro fondamentale è l'opera di F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, Napoli 1958, dello stesso autore, *Studi storici calabresi*, Napoli 1957. Per una conoscenza della storia sociale e religiosa della diocesi, cfr. F. ADILARDI, *Notizie sulla storia naturale, civile e religiosa di Nicastro*, Napoli 1845; ID., *Cenno storico sul vescovato di Nicastro*, in «Enciclopedia dell'Ecclesiastico», vol. IV, Napoli 1845, pp. 816-851; P. ARDITO, *Spigolature storiche sulla città di Nicastro*, Nicastro 1889; P. BONACCI, *S. Teodoro il rione più antico di Nicastro*, Lamezia Terme 1971; J. GAY, *Les Diocèses de Calabre a l'époque bizantine*, «Revue d'Histoire et littérature religieuse», V, 1900, pp. 233-260; P. GIULIANI, *Memorie istoriche della città di Nicastro dai tempi più remoti al 1820*, Nicastro 1893; E. PONTIERI, *Il patrimonio calabrese della Chiesa Romana*, in «Rivista di cultura calabrese», II, Napoli 1922; M. BORRETTI, *Appunti da documenti inediti su monasteri e chiese cistercensi della Calabria Citra*, Tivoli 1936; M. MARIOTTI, *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*, Padova 1969; G. MARICA, *Raccolta di notizie istoriche sulla città di Nicastro*, Cosenza, tipografia dell'Indipendenza, senza data; F. STANCATI, *Il mio paese Nicastro*, Nicastro 1950.

(11) F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 29.

(12) «... ampio anfiteatro — dice il Russo — circoscritto dai monti di Tiriolo e dal mare, con la aggregazione della soppressa diocesi di Martirano, essa abbraccia anche la vallata del Savuto. In tal modo si estende su tutta la zona della provincia di Catanzaro che forma il versante Tirrenico della strozzatura che caratterizza la parte più stretta non solo della Calabria, ma di tutta la Penisola. Approssimativamente essa è delineata dal Mar Tirreno, dal Fiume Savuto, dalla Statale che attraversa la Sila per Scigliano, Soveria Mannelli e Tiriolo, dove si biforca per Catanzaro da una parte e per Marcellinara dall'altra, per raggiungere il mare poco dopo Curinga», F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 27. Nella *Relatio ad Limina* del 1898 di Mons. Valensise, così viene descritta: «Diocesis prout nunc est, scilicet altera, Marturano aucta, satis vasta habetur et in longum a gradu 1.57, ad gradum 2.17 juxta meridianum Neapolitanum excurrit, aut si magis lubet ab oppido Curtalis ad pagum Serrae de Piro ubi Coracis Amnis fantes oriuntur Ejus vero latitudo (Borealis) a gradu 38.47 usque ad gradum 39.08; sive a maritimis oris promontorii Suveri Gyzzariae paroeciae ad feudum Roccae Fallucae

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Confinava con le diocesi di Tropea, Cosenza, Catanzaro, Squillace e Mileto. Era nata dalla fusione, avvenuta nel lontano 1818, delle due diocesi di Martirano e di Nicastro (13). Alla fine del secolo XIX contava novantamila ettari di terreno con una popolazione di oltre centomila abitanti (14). Sessantasei centri abitati fra paesi, villaggi, agglomerati rurali (15), con una popolazione di 115.540 abitanti circa (16). Centodiciannove sacerdoti (17) con una percentuale di un sacerdote ogni 1.000 fedeli circa (18). Cinquanta parrocchie con centoventi chiese (19), quarantaquattro confraternite (20).

cujus Eccl.a etsi nunc cathacensis diocesis jurisdictioni subiecta tamen ad Ep.um Neocastrem pertinent. Fines vero ab Oriente sunt cum diocesi Consentina et Cathacensi, a meridie cum Scyllacensi et militensi ab Occidente cum Tropia et a Septentrione iterum cum Consentina». (*Trad.*: la diocesi com'è ora, naturalmente diversa, essendo stata aggregata quella di Martirano, è considerata abbastanza vasta e si estende in longitudine dal grado 1.57 al grado 2.17 lungo il meridiano di Napoli o, se si preferisce dalla città di Cortale al Villaggio di Serra di Piro, dove scaturiscono le sorgenti del fiume Carace. La sua latitudine (boreale) invero va dal grado 38,47 fino al grado 39,08; sia dai litorali, sia dal promontorio di Soveria fino al fondo di Rocca Felluca la cui chiesa, benché sia ora soggetta alla Giurisdizione della diocesi di Catanzaro, le parrocchie di Gizzenà tuttavia sono di pertinenza del Vescovo di Nicastro). Dalla *Relatio ad Limina* di Mons. DOMENICO MARIA VALENSISE, anno 1898, p. 4 del volume. I documenti pastorali di Mons. Valensise in copia originale si trovano a Roma presso l'Archivio Segreto Vaticano (già Congregazione del Concilio, ora del clero); la diocesi di Nicastro però, unica eccezione in Calabria, conserva presso l'Archivio vescovile di Lamezia Terme, una copia quasi completa di tutte le *Relationes ad Limina* fino all'anno 1836.

(13) Cfr. Tavola I.

(14) 100.640 per l'esattezza; più la popolazione della città di Nicastro, circa quindicimila abitanti, che però i documenti pastorali dell'epoca non riportano.

(15) Ventotto di essi sono Comuni: ventitrè in provincia di Catanzaro e cinque in provincia di Cosenza. Dei sessantasei centri abitati citati da Mons. Valensise nella *Relatio ad Limina* conosciamo i nomi di quarantotto soltanto.

(16) Cfr. Tavola II.

(17) Dalla *Relatio ad Limina* del 1898, cit.

(18) Cfr. Tabella 1. Alcune semplici elaborazioni di statistica indicano che su 48 paesi della diocesi nel 50% dei casi il numero dei fedeli affidati ad un sacerdote è compreso fra 500 e 1000; nel 25% dei casi tra 100 e 500 e nel 19% dei casi tra 1000 e 1500. Uniche eccezioni a Tiriolo, Pedivigliano e Martirano che superano il limte dei 1500.

(19) Cfr. Tavola III.

(20) Dalla *Relatio ad Limina* del 1898, cit. Cfr. Tavola IV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3) Sulla diocesi di Nicastro nel periodo post-unitario, durante l'episcopato di Mons. Domenico Maria Valensise, non esiste una vera e propria letteratura, ma i dati emersi da alcune ricerche sull'argomento, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti sociali e religiosi, fenomeno confraternale compreso, sono stati pubblicati a più riprese (21).

I documenti pastorali però non erano stati rintracciati al completo né messi al confronto fra loro. Il problema della confraternita è presente:

A) *Negli Atti della Visita Pastorale (1890/1898)* (22);

B) *nell'epistolario di Mons. Valensise (1891/1902)* (23);

C) *nella Relatio ad Limina* dello stesso Vescovo redatta per la diocesi di Nicastro nell'anno 1898 (24).

Allo stato delle ricerche i dati che possediamo (25) non danno il quadro esatto della situazione: delle quarantaquattro confraternite infatti, citate da Mons. Valensise nella sua *Relatio ad Limina*, si riesce ad identificarne con titolo, località e chiesa di appartenenza soltanto trentaquattro.

(21) Cfr. P. BONACCI, *S. Teodoro il rione più antico di Nicastro*, cit. Per quanto riguarda le confraternite del Rosario, cfr.: G. ESPOSITO, *Per una storia delle confraternite del Rosario in Calabria. Appunti e Note*, «Rivista storica calabrese», n. 1, Gennaio-Giugno 1980, pp. 145-157; M.R. VALENSISE, *Per una storia delle confraternite della diocesi di Nicastro alla fine del sec. XIX*, cit.; ID., *La parrocchia attraverso la Visita Pastorale di Mons. Domenico Maria Valensise*, cit.; ID., *Problemi sociali e religiosi attraverso l'Epistolario di Mons. Domenico Maria Valensise vescovo di Nicastro (1888/1902)*, cit.

(22) La Visita Pastorale di Mons. Valensise inizia il 15 agosto 1890, viene sospesa il 6 settembre dello stesso anno per essere ripresa un anno dopo, esattamente il 2 settembre 1891 e, salvo altre brevi interruzioni continuata fino al 10 novembre 1898. I documenti sulla Visita Pastorale di Mons. Domenico Maria Valensise sono conservati presso l'Archivio Vescovile di Lamezia Terme. Non essendo raggruppati cronologicamente, né numerati, nella citazione di essi si farà pertanto riferimento alla località.

(23) La corrispondenza ufficiale di Mons. Valensise tenuta durante il periodo del suo episcopato consta di 668 lettere raggruppate in tre volumi, conservati presso l'Archivio vescovile di Lamezia Terme: il I Volume va dal 1891 al 1895; il II Volume va dal 1895 al 1898; il III Volume va dal 1898 al 1902.

(24) La «Relatio Status Eccl.ae Neocastrem E.mis et Rev.nis D.nis S. Congreg. Conciliis Interpretibus Ab. Ep.o Dominico M. Valensise, anno 1898 facta» ci è pervenuta manoscritta rilegata in un volume conservato presso l'Archivio vescovile di Lamezia Terme. La Relazione, datata 8 settembre 1898, va da p. 1 a p. 105 del volume stesso.

(25) Vedi prospetto generale allegato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Naturalmente si fa riferimento esclusivamente al periodo dell'episcopato del Valensise e si utilizzano come fonti soltanto i documenti pastorali dello stesso vescovo, non soltanto perché, come sarà più ampiamente spiegato in seguito, il suo episcopato risulta fra i più significativi della storia meridionale nel periodo post-unitario, ma anche perché la sua pastoralità è ampiamente documentata, nell'archivio della diocesi, dalle più minute relazioni della sua attività (26). Questi documenti ci danno il numero complessivo delle confraternite esistenti e risultano preziosi oltre che per le informazioni a carattere descrittivo, soprattutto per le considerazioni che emergono al riguardo, sul vero significato della parola confraternita; ma sono per altri aspetti lacunosi, in special modo se pensiamo ad una analisi completa di storia quantitativa. Per avere ulteriori informazioni bisognerebbe forse aprire tutti i verbali compilati delle associazioni in quegli anni e conoscere per esempio, dal numero degli iscritti per ogni paese (dato fondamentale che dalla nostra documentazione non emerge a sufficienza), alle presenze per ogni età e sesso; dalla partecipazione del clero all'amministrazione dei beni patrimoniali. Una volta individuate le fonti, infatti, le direttrici per una ricerca diventano le più disparate e portano ad esaminare contemporaneamente sia l'aspetto quantitativo che l'aspetto qualitativo delle associazioni: dal numero delle confraternite alla loro distribuzione nel territorio (centri rurali o centri urbani, zone abitate o campagna, monti o mare), alla tipologia (confraternita di devozione, confraternita di carità, confraternita della «buona morte»); dalla composizione sociale (confraternita — corporazione che si sviluppa all'interno delle varie classi sociali o categorie di mestiere) alla stabilità associativa; dalla vita interna vissuta sia nella struttura, sia nei rapporti umani, all'atteggiamento verso l'esterno (partecipazione al fenomeno dell'emigrazione, rapporti con la politica a livello nazionale o a livello locale, rapporti con le autorità religiose). Una risposta a tutti questi interrogativi si trova, appunto, nei volumi dei Verbali, negli Statuti, nei libretti di devozione delle Confraternite stesse, nelle liste dei confratelli, documenti tutti che spesso si integrano vicendevolmente con ottimi risultati.

Per la diocesi di Nicastro nel periodo da noi preso in esame

(26) Sull'argomento cfr. M.R. VALENSISE, *Problemi pastorali e sociali in una diocesi calabrese attraverso l'epistolario di Mons. Domenico Maria Valensise Vescovo di Nicastro*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

possiamo disporre anche di una bibliografia locale redatta con scrupolo che completa le fonti documentarie (27).

Non dobbiamo dimenticare infatti che dal 1600, periodo della fioritura delle confraternite in Calabria, all'epoca del Valensise, diverse calamità si erano abbattute sulla diocesi: lo straripamento del fiume Amato nel 1766 e del torrente Piazza nel 1782 (113 morti nella sola Nicastro), il terremoto del 1744 (28) ed ancora il terribile terremoto del 26 febbraio e 10 marzo 1783. A queste calamità naturali sono da aggiungere l'incuria dei custodi degli archivi locali, constatata e lamentata appunto da Mons. Valensise lungo tutto l'itinerario della Visita Pastorale (29).

Già fin dall'epoca di Mons. Valensise pertanto, i documenti presentavano gravi lacune ed anche se Mons. Barbieri (30), suo predecessore, aveva riordinato sia l'archivio che la biblioteca diocesana curando contemporaneamente la pubblicazione del *Catalogo dei libri della biblioteca del Seminario diocesano di Nicastro fondata nel 1857 dal Mons. G.M. Barbieri Vescovo di Nicastro* (31), essendo stati danneggiati i locali del palazzo vescovile durante l'ultima guerra, la sua opera era stata in gran parte vanificata (32).

(27) Cfr. soprattutto F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit. e P. BONACCI, *S. Teodoro*, cit.

(28) «... in questa occasione Carlo III Re di Napoli fece appello al Papa — scrive il Russo — e questo che era il munifico Benedetto XIV, il 1° Giugno 1744 scrisse al nunzio Ludovico Gualtieri perché con i beni delle chiese e dei monasteri si soccorressero le infelici popolazioni nelle presenti calamità», F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 172.

(29) M.R. VALENSISE, *La parrocchia nella diocesi di Nicastro*, cit., pp. 132-133. «A Sambiase l'Archivio pastorale è "lugendum"; risulta infatti che i volumi non venivano aggiornati in alcuni casi da oltre un secolo, ed a volte mancavano completamente; gli ambienti erano in disordine ed i documenti che avrebbero dovuto essere tenuti sotto chiave si trovano invece in balia del pubblico. A Vena Mons. Valensise ammonisce un sacerdote responsabile di un archivio semidistrutto; a Tiriolo nota con dispiacere che i volumi non venivano aggiornati dal 1780; a Maida domanda delle trenta pergamene che, salvate da un incendio che precedentemente aveva distrutto l'Archivio vescovile non erano più reperibili. In sintesi, facendo il bilancio delle cinquanta parrocchie visitate, un solo archivio viene trovato in ordine e merita l'approvazione del vescovo, quello di Angoli», ivi.

(30) 1854/1881.

(31) Napoli 1875.

(32) «Questa biblioteca ha subito notevoli perdite per le vicende dell'ultima guerra — dice il Russo —. Il residuo che si è potuto salvare è dovuto all'opera amorosa di Mons. Luigi Costanzo, Vicario Generale di Mons. Giambro, che nulla ha tralasciato per rintracciare e raccogliere i libri

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4) Recentemente Bonacci, conducendo ricerche sul materiale documentario esistente all'interno dell'archivio diocesano di Lamezia Terme, in una sua comunicazione privata così riferisce: «Da un Bollario della Curia, il Bollario n. 1 sfuggito alla furia distruttrice del terremoto del 1638, risulta che il massimo sviluppo delle Congreghe nella nostra diocesi si ebbe durante il Seicento. Ecco un esempio significativo: nella parrocchia di Serrastretta che aveva circa 2.000 abitanti c'erano in funzione le seguenti quattro congreghe: 1) dell'Annunziata, fondata il 4 novembre 1604; 2) di S. Antonio Abate; 3) di S. Giuseppe e 4) della Concezione fondata nel 1650.

Durante lo stesso anno furono presentate istanze alla curia vescovile di Nicastro per l'erezione di altre due Congreghe: 1) del SS. Sacramento e 2) di S. Eligio. «Il rifiorire di tanti sodalizi laicali nella nostra diocesi — spiega il Bonacci — a mio avviso dipese da tre motivazioni: dal proposito di rinnovare la vita religiosa del popolo voluta dal Concilio di Trento; dal bisogno di stare insieme per potersi aiutare nei momenti difficili (le congreghe avevano anche scopi caritativi) ed, infine, dal desiderio di costruire una chiesa-cimitero per assicurarsi una degna sepoltura e molti suffragi dopo la morte» (33). Accanto alle ricerche d'archivio però c'è da tenere presente tutta una bibliografia locale che ci viene in aiuto permettendoci di colmare le lacune dei documenti che sono andati distrutti. Da questa bibliografia possiamo ottenere infatti la conferma che a Nicastro, il secolo XVII può essere definito il periodo d'oro delle Confraternite: «Il Seicento — dice il Russo — viene generalmente considerato come un secolo di decadenza; lo fu realmente (...). Possiamo tuttavia dire che in religione (...) fu tutt'altro che negativo. Anzi si può affermare che il seme gettato dal Concilio di Trento sbocciò e maturò proprio nel secolo XVII. Sorsero in questo tempo vari ospedali nei principali centri abitati; le confraternite e le corporazioni di mestiere, sempre a sfondo religioso, si moltiplicarono con grande facilità (...); nella sola diocesi di Nicastro si contavano non meno di cinquanta congreghe laicali» (34).

superstiti e per collocarli in scaffali metallici ottenuti dalla Sovrintendenza Bibliografica per la Campania e la Calabria. Essa però avrebbe bisogno di essere riordinata e catalogata»; F. Russo, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 268.

(33) Bollario n. 1 della Curia vescovile di Nicastro che si trova nell'Archivio storico della diocesi, pp. 47, 427, 429, 435, 436, citato nella comunicazione di Bonacci.

(34) F. Russo, *La diocesi di Nicastro*, cit., pp. 151-152.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il Russo parla poi delle varie Congregazioni: a Nicastro «le più antiche erano quelle della Veterana e di S. Giovanni Battista, quindi quella di S. Petronio, fondata dal Vescovo Antonio Facchinetti e l'Arciconfraternita del SS. Sacramento. Ognuna di esse aveva un compito speciale, come quello di curare gli esposti, di soccorrere gli infermi, di seppellire i morti ecc., e ognuna aveva la propria chiesa in una mirabile gara di cristiana pietà» (35).

Dallo stesso studio risultano presenti nella diocesi di Nicastro alla fine del Seicento ben sessantadue associazioni (36). Un altro studio del Bonacci, pubblicato successivamente (37), dà notizia dell'esistenza, nello stesso periodo, nella sola città di Nicastro, di otto confraternite operanti fin dai tempi di Mons. Pietro Montoro, cioè nel 1595: si tratta delle Confraternite 1) della Madonna di Loreto, 2) di S. Maria della Vitrana nella chiesa della Veterana, 3) di S. Giovanni Battista, 4) del SS. Salvatore nella chiesa del SS. Salvatore, 5) di S. Giacomo, 6) di S. Nicola, 7) di S. Antonio Abate, 8) della S. Croce (38). Le stesse confraternite esistevano ancora nel 1726 allorché ne dava comunicazione sempre attraverso una *Relatio ad Limina* Mons. Domenico Angeletti (39).

Nello studio del Bonacci pertanto le confraternite a Nicastro salivano da sei a dieci complessivamente, mentre c'erano da tenere presenti anche le sei associazioni che operavano a Serrastretta e delle quali egli aveva avuto notizia dal Bollario (40). In totale le Confraternite della diocesi di Nicastro alla fine del XVII secolo erano dunque non più sessantadue ma settantadue (41). Da queste fonti comunque emergono poche notizie della vita delle aggregazioni elencate. Apprendiamo soltanto che la confraternita dell'Annunziata di Sambiase è stata fondata nel 1601 e confermata con Bolla del Vescovo Ferdinando Confalone e che nel maggio del 1622 fu aggregata a quella omonima di Roma.

(35) Ivi, p. 152.
(36) Cfr. Tavola IV.
(37) P. BONACCI, *S. Teodoro*, cit.
(38) Ivi, p. 83.
(39) Dalla *Relatio ad Limina* del 1726 di Mons. Domenico Angeletti. I documenti sono conservati nell'Archivio vescovile di Nicastro.
(40) Bollario n. 1 della Curia vescovile di Nicastro, cit.
(41) Cfr. Tavola IV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

5) Al contrario del Seicento, il Settecento appare, dal punto di vista religioso, in complesso, abbastanza povero; come se improvvisamente la popolazione si fosse svuotata di quei sentimenti cristiani ed umanitari che avevano ispirato tante iniziative del secolo precedente ed avesse trovato appagamento alla sua fede nelle manifestazioni esteriori e nelle ripetizioni di formule rituali. Il fenomeno, a dire il vero, riscontrabile anche a livello nazionale, si traduce all'interno delle confraternite, in un inaridimento dei rapporti interpersonali, nella riduzione delle attività tradizionali, nello scadimento dello spirito religioso, nella manifestazione di una *pietas* legata molto agli aspetti formali. Le diocesi di Martirano e Nicastro, come commenta il Russo, «riflettono la situazione generale malgrado che degni Pastori si siano succeduti nelle rispettive chiese. Il clero, fatte le debite eccezioni, è piuttosto indolente; è invece sensibilissimo ai diritti di precedenza, alle insegne onorifiche, ai titoli che determinano delle lotte a volte molto vivaci, alle quali le autorità e il popolo non sono estranei. Le pretese di supremazia o di precedenza di un Santo sull'altro, di una parrocchia sull'altra, di un ordine religioso sull'altro, di una confraternita sull'altra, sono tali da mettere in imbarazzo i Vescovi. I ricorsi a Roma si moltiplicano; le sentenze o le risposte a volte anodine della S. Congregazione dei Riti o della Disciplina dei Vescovi e Regolari non riescono a ridimere le interminabili controversie» (42).

Tali atteggiamenti pertanto, che nascono e si sviluppano all'interno della Chiesa, che riguardano il clero e le associazioni confraternali e spesso finiscono per coinvolgere anche la popolazione dei fedeli, servono essenzialmente a colmare il vuoto di quel cristianesimo privo di slanci che caratterizza il periodo. Anche se è difficile stabilire una connessione ben precisa, interrogandosi sulle cause che determinano questo fenomeno, non si può fare a meno di ricordare il contemporaneo svilupparsi dell'ideologia illuminista che a Napoli aveva degni rappresentanti o della dottrina giansenista che in Calabria era fervidamente seguita da personalità quali Salvatore Spiriti di Cosenza, Domenico Cavallari di Garopoli, Giovanni Andrea Serrao di Castelmonardo (43). Un'altra causa

(42) F. Russo, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 169.

(43) Vescovo di Potenza ucciso poi dai Sanfedisti nel 1799. «Sebbene — come dice il Russo — non risulti che il clero delle due diocesi di Nicastro e Martirano abbia avuto delle tinte giansenistiche anche se soltanto anticuriali, quantunque alcuni preti come Rosario Gualtieri siano stati alla scuola del Genovesi o del Cavallari». Ivi, p. 171.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

può essere ricercata nella laicizzazione dell'assistenza che riguardò tutta l'Italia nello stesso periodo di tempo, malgrado le diverse sfumature per ogni località (44), o nella politica tanucciana che nell'ambito della polemica giurisdizionalista del sec. XVIII esercitava nel Regno delle Due Sicilie un'azione di controllo su tutte le istituzioni religiose (45). Tali fenomeni infatti risentivano della filosofia illuminista che a Napoli, come altrove, faceva sì che nel corso del sec. XVIII «si verificasse una notevole diminuzione di queste opere caritative accompagnata da un affievolimento del fervore religioso e della compagine associativa» (46) e nello stesso tempo agiva in due direzioni: da una parte svuotava l'attività delle congregazioni di quel significato religioso che era stato alla base di ogni loro iniziativa provocando un indebolimento dell'attività stessa e dall'altra, attraverso il controllo dell'istituzione — e per l'aspetto economico e per la gestione dell'assistenza — finiva per mutilare le confraternite della loro prerogativa (47).

(44) Cfr. V. PAGLIA, *La pietà dei Carcerati. Confraternite e società a Roma nei secc. XVI/XVIII*, in particolare il capitolo *La crisi dell'assistenza nel Settecento e il declino della Confraternita*, Roma 1980, pp. 217-247.

(45) Cfr. M.R. VALENSISE, *Il problema della confraternita nel giurisdizionalismo napoletano del secolo XVIII attraverso l'opera di Diego Gatta*, «Ricerche di Storia sociale e religiosa», N.S., n. 35, pp. 141-156, 1989.

(46) V. PAGLIA, *La pietà dei Carcerati*, cit., p. 220: «Nella introduzione ai Nuovi Statuti (della confraternita) — prosegue Paglia — viene detto che si diminuì il numero dei fratelli, fu tralasciata la lodevole costumanza di andar limosinando per le Contrade e Rioni di Roma, si ritirarono le donne dall'iscriversi, cessarono affatto le aggregazioni».

(47) «Per controllare il patrimonio ecclesiastico a vantaggio dell'economia dello Stato erano stati emanati dal 1740 al 1773 Dispacci Reali che ordinavano alle istituzioni religiose la restituzione dei beni di origine laicale. E dal momento che tante Confraternite erano nate dietro una donazione di un laico che aveva desiderato in tal modo alimentare una devozione, ecco che anch'esse alla pubblicazione dei *Reali Dispacci* (a cura di Diego Gatta, Napoli 1773) avevano dovuto subire l'esproprio. A dire il vero non proprio tutte le confraternite erano di origine laicale: alcune erano di origine ecclesiastica, altre miste e soltanto le prime in base alle loro prerogative, potevano prestarsi per una politica anticurialista; la quale però non trascurava neanche le altre due situazioni attraverso il Regio assenso. Al problema della confraternita era dedicato in modo particolare il terzo titolo che ribadiva appunto come non potevano essere fondate chiese, conventi, ospizi, congregazioni, luoghi pii, comunità corpo ecclesiastico o laicale senza l'espresso assenso del Re (al quale esclusivamente toccava) concederlo o negarlo, moderare e commutare la volontà dei fondatori» (M.R. VALENSISE, *Il problema delle confraternite nel giurisdizionalismo napoletano del sec. XVIII attraverso l'opera di Diego Gatta*, cit.). Una serie di esempi dimostrava infatti come senza il con-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La laicizzazione dell'assistenza alla fine del sec. XVII non era certamente un problema limitato all'Italia meridionale, anzi investiva non soltanto l'intera nazione quanto potremmo dire, anche l'intera Europa: «mentre la Riforma aveva favorito l'azione delle Confraternite — dice Paglia — il sorgere di un nuovo spirito circa l'assistenza incideva in quella funzione statica che l'opera caritativa aveva instaurato per il tramite di queste associazioni, per lo più tra religiosità, assetto sociale e situazione di bisogno. La povertà continuava ad essere un fenomeno dilagante. Gli sforzi accentratori che nel Settecento furono promossi dai fautori dell'internamento non la eliminarono, (ma) nello stesso tempo una nuova concezione dello Stato, presupposto comune a tutta l'Europa, domandava alle forze dello Stato il compito di promuovere, controllare, anzi di dirigere l'assistenza. Vari Stati, Austria, Portogallo, Toscana, decisero di riformare l'attività delle confraternite e di controllare le loro attività assistenziali. Tuttavia i teorici dell'assistenza nel 1700, pur affermando che i problemi del pauperismo possono essere risolti tenendo conto delle condizioni economiche, sociali e demografiche nel loro insieme, pensano che, nell'immediato, la struttura delle confraternite debba permanere, seppure bisognosa di riforma» (48).

Nel Regno delle Due Sicilie infatti, la legislazione promulgata dal Tanucci non fu tesa a sopprimere l'attività assistenziale e sociale delle confraternite, anzi, promuovendone il controllo, attraverso la presentazione e quindi la revisione degli statuti, in alcuni casi provocò per assurdo anche un processo di rinnovamento all'interno delle confraternite stesse (49).

Lungi dal tentare un'interpretazione forzata dobbiamo però

senso del Re non potevano essere costruite chiese né fondate istituzioni perché sarebbero state considerate abusive e per questo motivo era stata sciolta la Congregazione di sacerdoti fondata dall'Arciprete Ilderio nella città di Bitonto ed i beni ad essa destinati erano stati restituiti agli eredi del donatore ed allo stesso modo erano stati restituiti i beni della congregazione Caloritana mentre «una congregazione di sacerdoti catanzaresi i quali guidati da don Emanuele Grimaldi chiedevano di formare una comunità dedita all'assistenza dei malati, dei sacerdoti, dei moribondi, malgrado fossero economicamente indipendenti, non ottennero approvazione regia. Il Re infatti temeva una eventuale futura trasformazione della congrega in una istituzione che avrebbe potuto in un domani rivendicare diritti presso lo Stato», ivi.

(48) V. PAGLIA, *La pietà dei Carcerati*, cit., pp. 230-232.

(49) Cfr. M.R. VALENSISE, *Il problema della Confraternita nel giurisdizionalismo napoletano del sec. XVIII attraverso l'opera di Diego Gatta*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

senz'altro riconoscere che le confraternite là dove potevano esistere senza avanzare pretese, non furono in realtà particolarmente colpite, anzi furono oggetto di una singolare politica; una politica che pur attingendo alla stessa fonte di ispirazione alla quale attingevano nello stesso periodo di tempo gli altri stati italiani, pur adoperando gli stessi mezzi con provvedimenti più o meno simili a quelli che venivano presi nella rimanente parte della Penisola, si prefiggeva risultati diversi. Non desiderava infatti spegnere drasticamente un tipo di associazionismo che, se anche aveva avuto la colpa di utilizzare per il passato, peraltro in piena legalità, l'istituto della manomorta, aveva nello stesso tempo il merito di occupare un ruolo importante nell'ambito della società, facendosi portavoce di un messaggio di solidarietà umana attraverso un impegno assunto sia in campo spirituale, col proporsi l'elevazione morale degli iscritti, sia in campo pratico mediante il soccorso ai bisognosi (50). Questi aspetti venivano sostanzialmente riconosciuti all'istituzione; c'era inoltre da tener presente che in tutto il meridione il fenomeno confraternale esprimeva il senso religioso di un'alta percentuale della popolazione e che una drastica repressione avrebbe rischiato non soltanto di diventare impopolare, quanto forse inattuabile. Inoltre, dal momento che l'assistenza ai bisognosi come il culto dei morti era ancora completamente in mano alle confraternite, lo Stato si trovava ad essere sgravato da un impegno che non sarebbe stato comunque in condizione di assolvere, date soprattutto le precarie condizioni economiche in cui versava (51).

Nella diocesi di Nicastro erano sorti infatti sulla spinta del fervore religioso del '600 vari ospedali, ospizi per pellegrini e poveri, scuole, collegi, educandati, Monti di Pietà, Monti Frumentari e Fondazioni di maritaggi tenuti esclusivamente dai reli-

(50) Ivi.

(51) «Per questo motivo — dice Placanica — il Governo Borbonico fu costretto a mantenere un atteggiamento duplice: da una parte attuare il controllo assoggettandolo all'assenso, previa approvazione degli statuti, riorganizzando tutto questo vasto campo con gradualità; (dall'altra parte) non mortificare quei numerosi nuclei di organizzazione laica inseriti nella vita delle chiese, ma appunto regolarli e riordinarli perché non solo non fossero pericolosi ma magari (divenissero utili allo Stato e alle classi) emergenti». A. PLACANICA, *Chiesa e Società nel Settecento meridionale: clero, istituti e patrimoni nel quadro delle riforme*, in *Atti del Convegno di Potenza*, Roma 1977, p. 10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giosi e dalle confraternite del luogo (52) ed è comprensibile quanto queste iniziative potessero risultare utili per uno Stato in dissesto. Anche il problema della laicizzazione dell'assistenza pertanto si sentiva qui più attenuato che altrove e poco o nulla cambiava del secolo precedente. Sostanzialmente le confraternite mantennero il numero che avevano raggiunto alla fine del Seicento o subirono una leggera flessione. Dalle Visite Pastorali compiute da Mons. Paolino Pace rispettivamente negli anni 1769 e 1772 risulta che nella diocesi di Nicastro, (20 paesi, 25 parrocchie, 23.537 abitanti), le Congreghe attive erano sessantaquattro contro le settantadue del secolo precedente (53). Scontrandosi con la nuova normativa queste confraternite furono obbligate a rivedere gli Statuti e a rifondare la loro vita comunitaria e per molte di esse questa fu l'occasione per avviare un vero e proprio processo di rivitalizzazione atipico rispetto al resto della Penisola dove proprio in quel periodo invece, le stesse istituzioni conoscevano l'inizio del declino (54).

Per gli aspetti formali invece, anche le associazioni più impegnate risentivano della «moda» del culto esteriorizzato e pomposo, delle rivendicazioni dei diritti di precedenza (55), di una

(52) F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 152.

(53) Vedi Tavola V. In una comunicazione privata di P. Bonacci leggiamo che le fonti dalle quali ha attinto queste notizie sono le Visite Pastorali del vescovo Paolino Pace rispettivamente del 1769 e 1772. «Il terremoto del 1638 — spiega il Bonacci — rase al suolo non solo Nicastro ma anche la maggior parte dei paesi che formavano la minuscola diocesi (da tenere presente che non era ancora stata aggregata a Nicastro l'altra diocesi di Martirano) e così una buona parte degli archivi diocesani e parrocchiali furono distrutti. Fortunatamente il visitatore Apostolico Paolino Pace durante le visite del 1769 e 1772, riuscì a ricostruire una buona parte del patrimonio documentario che era andato disperso». P. Bonacci, da una comunicazione privata. Accanto alla testimonianza dei documenti pastorali di Mons. Pace per il '700, la *Relatio ad Limina* del 1726 ci dà altre sporadiche notizie. Fra le confraternite operanti a Nicastro annovera, con quelle già incontrate, altre quattro che si erano aggiunte in seguito, probabilmente agli inizi del secolo diciottesimo. Sono: 1) la confraternita dell'Immacolata Concezione o dei nobili nella chiesa di S. Caterina della Cultura; 2) del SS. Rosario nella chiesa dei P.P. Domenicani; 3) di S. Pietro in Vincolis; 4) dell'Addolorata nella parrocchia di S. Teodoro.

(54) M.R. VALENSISE, *Il problema della confraternita nel giurisdizionalismo napoletano del sec. XVIII*, cit.

(55) «... non parliamo poi di quello che accadeva fra le confraternite laicali a causa del diritto di precedenza! — dice il Russo — ci sarebbe da farne un volume». F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 171.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pietà vissuta magari più per l'aspetto pratico, della carità verso i fratelli, che non per quello più propriamente religioso (56).

6) Gli inizi dell'Ottocento furono per l'Italia meridionale, sotto l'aspetto politico, abbastanza movimentati: per il dominio francese fino alla caduta di Murat (57), la fine di Napoleone ed il ritorno dei Borboni a Napoli. Fu proprio quest'ultimo evento, al quale fece seguito il Concordato stipulato con la Santa Sede nel 1818, che determinò una tappa importantissima nella storia della diocesi di Nicastro. Il Concordato infatti tendeva a riorganizzare nel Regno delle Due Sicilie, fra le tante questioni di ordine religioso, economico e amministrativo, anche l'assetto delle diocesi, riducendone il numero, per semplificarne la gestione. In questo programma era rientrata la Bolla Papale *De utiliori* con la quale alla diocesi di Nicasto veniva affidata la diocesi confinante di Martirano (58). «Con l'aggregazione della diocesi di Martirano — dice il Russo — Nicastro si ingrandì sensibilmente (...) venne ad acquistare una centralità che poche sedi vescovili della Calabria (potevano) vantare» (59), ma nello stesso tempo si posero le premesse di un ulteriore appesantimento delle responsabilità

(56) Sul Settecento calabrese, cfr.: F. LOBSTEIN, *Settecento calabrese*, vol. I, Chiaravalle Centrale 1973; ID., *Settecento calabrese*, vol. II, Chiaravalle Centrale 1978; A. PLACANICA, *La Calabria nell'Età Moderna*, Reggio Calabria 1985; ID., *Cassa Sacra e beni della Chiesa nella Calabria del Settecento*, Napoli 1970; ID., *Il patrimonio ecclesiastico calabrese nell'Età Moderna*, vol. I, Chiaravalle Centrale 1972; ID., *Chiesa e società nel Settecento meridionale: vecchio e nuovo nel quadro della legislazione riformatrice*, «Ricerche di Storia sociale e religiosa», IV, 1975, fascc. 7-8, pp. 121-189; ID., *Note sull'alienazione dei beni ecclesiastici nel tardo Settecento. A proposito di un carteggio di un ispettore di Cassa Sacra del 1790*, «Studi Storici», VI, n. 3, 1965, pp. 435-452; ID., *Splendore e tramonto dei grandi patrimoni ecclesiastici calabresi nel Settecento: l'Abbazia di Carozzo*, «Calabria nobilissima», XXIII, nn. 57/58, 1969, pp. 1-24; ID., *Splendore e tramonto dei grandi patrimoni ecclesiastici calabresi nel Settecento: il Convento di S. Domenico di Sariano*, «Calabria nobilissima», XXIV, 1970, pp. 75-104; G. CINGARI, *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Messina-Firenze 1957; M. CALDORA, *Calabria napoleonica (1806/1815)*, Napoli 1960.

(57) Cfr. F. CORTESE, *Sbarco, cattura e fucilazione di G. Murat a Pizzo Calabro nel 1815*, Cosenza 1977.

(58) Cfr. Tavola I.

(59) Ivi, p. 188.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pastorali per un periodo non breve e che sarebbe poi risultato il più difficile nella storia della Chiesa meridionale (60).

Le Confraternite si trovavano avvantaggiate dal fatto che nel Regno di Napoli non era mai stato applicato il decreto di Napoleone del 1811 che ne determinava la soppressione. Ciò era stato possibile a causa della linea politica scelta da Murat che cercava di muoversi con una certa indipendenza rispetto al cognato. Ma lo stesso Murat aveva emanato un provvedimento che tendeva a sottoporre i luoghi pii al controllo dello Stato ed aveva fatto sì che anche sopravvivendo, queste istituzioni perdessero in pratica ogni autonomia.

Pertanto forse solo dopo il decennio francese si cominciò a registrare una ripresa della confraternita, ma fu di breve durata. Con l'Unità d'Italia e la successiva legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico (15 agosto 1867), il Governo, non soltanto entrò in possesso del patrimonio e delle rendite delle chiese, ma danneggiò anche le associazioni laicali, le confraternite, i luoghi pii, distraendoli dai loro fini religiosi ed umanitari (61). Infine la crisi che si verificò all'interno della Chiesa stessa non poteva non coinvolgere anche le altre istituzioni, confraternite comprese: era

(60) Cfr. AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, Milano 1973; A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia Unita*, Napoli 1979; ID., *Dall'Unità alla Prima Guerra mondiale*, in *Storia di Napoli*, vol. 10, Napoli Contemporanea, Napoli 1971, pp. 1-123; ID., *Governo e Paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860/61)*, «Ricerche di Storia Moderna», Milano 1963. Per la Calabria in particolare: F. RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, 2 voll., 1982; P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del Movimento Cattolico in Calabria (1860/1919)*, Roma 1967; M. MARIOTTI, *Problemi di lingua e di cultura nell'azione pastorale dei vescovi calabresi in Età Moderna*, con prefazione di Gabriele De Rosa, Roma 1980; EAD., *Forme di collaborazione fra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*, Padova 1969; EAD., *La Chiesa a Reggio Calabria fra Ottocento e Novecento*, Relazione introduttiva all'incontro di studio *La figura e l'opera del canonico Salvatore De Lorenzo*, Reggio Calabria 1992, gli Atti sono pubblicati a Reggio Calabria nel 1993; EAD., *Rapporti tra vescovi e religiosi in Calabria attraverso i sinodi diocesani (1574/1795)*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno Moderno*, Atti del Seminario di Studi promosso dal dipartimento di studi storici dell'Università di Lecce (29/31 gennaio 1986), a cura di B. Pellegrino e F. Gaudioso, Galatina 1987, pp. 269-324; EAD., *Studi su Riforma cattolica tridentina e Calabria (secc. XV/XVIII): Stato attuale e prospettive di sviluppo*, in AA.VV., *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno di Maratea (19/21 giugno 1986) a cura di G. De Rosa e A. Cestaro, Venosa 1988, pp. 707-747.

(61) Ivi, p. 189.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

troppo profonda infatti per poter essere attribuita soltanto alle difficoltà economiche derivate dall'incameramento dei beni ecclesiastici. In realtà, la situazione politica particolarmente confusa dopo il 1861, creava forti tensioni nella popolazione, per ogni argomento che comunque sfiorasse i rapporti tra Chiesa e Stato (62).

A causa di ciò veniva alimentato a volte un anticlericalismo che, sebbene ispirato dai grandi problemi che si dibattevano a livello nazionale, si traduceva, nell'Italia meridionale, in esasperate controversie locali. La lotta anticlericale era diretta essenzialmente da due movimenti politici laicali, che pur essendo sorti in epoche diverse e per diversi motivi, soltanto in quel periodo si sviluppavano contemporaneamente nel Meridione (63): la Massoneria e il Movimento Operaio. La Massoneria durante il periodo preso in esame, era riuscita a riscuotere grandi consensi ed a fare numerosi proseliti in Calabria, tanto che in breve tempo erano sorte e si erano moltiplicate diverse logge (64). Gli adepti non soltanto numerosi, quanto particolarmente organizzati ed infiltrati negli ambienti di maggiore prestigio, facendo sempre più bersaglio dei loro attacchi la Chiesa Cattolica, dal 1870 in poi erano perfino riusciti ad impedire che ai vescovi calabresi venisse concesso il regio *exequatur*, e quindi «la possibilità di abitare nell'episcopio, di usufruire delle modeste rendite della mensa vescovile, di intrattenere rapporti ufficiali con le autorità» (65). I vescovi pertanto si trovavano costretti a rispondere all'attacco con una serie di iniziative miranti a sradicare le Sette Massoniche dalle loro diocesi, come testimoniano i documenti pastorali di Mons. Valensise (66),

(62) Sull'argomento cfr. M. MARIOTTI, *Riflessi pastorali delle vicende politiche italiane*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1973.

(63) Cfr. P. SCOPPOLA, *Laicismo e anticlericalismo*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, cit.

(64) Sulla Massoneria in Calabria cfr. A. DITO, *Calabria vera*, «Quaderni Massonici (1980/1982)», n. 1, Reggio Calabria 1980; ID., *Storia della Massoneria calabrese*, Cosenza 1980; ID., *L'influenza massonica nella storia calabrese dal 1799 ai giorni nostri*, Cosenza 1979; O. DITO, *La Massoneria cosentina*, Cosenza 1978, ID., *Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nella Storia del Risorgimento italiano*, Torino 1905.

(65) P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del Movimento Cattolico in Calabria*, cit., p. 89.

(66) «... Ad arcenda mala quae (oriuntur) ex evulgatione foliorum contra fidem et bonos mores tractantium de quibus infra erit sermo meliori quod potui modo redactores a prava et sacrilega opera retrahere studui — leggiamo in una relazione al Vescovo Valensise di Nicastro — pro articulis

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con un bilancio non sempre positivo dal punto di vista religioso perché questo loro impegno finiva per ostacolare lo svolgimento di una vera e propria azione pastorale (67).

Nel frattempo la Massoneria, diramata nei vari settori, da quello politico a quello sociale, dalla scuola alle istituzioni religiose, teneva sotto controllo ogni tipo di attività, compresa quella delle associazioni laicali, dove «la presenza dei notabili, spesso noti massoni o fieri anticlericali, alla direzione delle confraternite, (era stata) più volte motivo di aspre ed incomposte polemiche tra alto clero e priori delle confraternite che volevano esercitare un rigido controllo anche sulle questioni strettamente religiose» (68).

Il secondo movimento che si era sviluppato in Calabria quasi contemporaneamente alla Massoneria, era il Movimento Socialista (69), la cui caratteristica era la laicità «di espressione, di aspi-

haeresi et atheismo redolentibus ex consulto Sanctae Sedis hiusmodi folia prohibere distuli tamen in litteris pastoralibus fideles de eorum pravitate et de peccato in eorum lectione incurrendo admonere haud omisi. Neque ad evertendam diabolicam operam sectae massonicae cujus numerosa hic extitit Loggia seu consociatio decertare neglexi. Et re quidem vera quot erant huismodi luciferiani coetus principes comiter accivi ac verbis christiana charitate et doctrina refertis ab arrepta perditionis via retrahere studui et per litteram pastoralem anno 1896 editam totius hujusce saectae malitiam ac remedia ad luciferianas ejus artes evincendas fidelibus aperte enunciavi». (*Trad.*: Per tenere lontani i mali che derivano dalla divulgazione di fogli contro la fede e i buoni costumi che trattano di quelle cose di cui si parlerà in seguito, mi adoperai nel miglior modo possibile a distogliere i redattori dall'opera malvagia e sacrilega. Invece dagli articoli grondanti di eresia e di ateismo differii di proibire secondo la disposizione della Santa Sede i fogli di tal fatto, tuttavia nelle lettere pastorali non omisi di ammonire i fedeli sulla loro perversità e sul fatto di incorrere in peccato nel leggerli. E non trascurai di combattere per distuggere l'opera diabolica della Setta Massonica di cui esisteva qui una Loggia o associazione numerosa. E per verità mandai a chiamare cortesemente quanti erano i capi di siffatto gruppo luciferino e con parole piene di cristiana carità e dottrina mi adoperai a ritrarli dalla via di perdizione presa e, tramite una lettera pastorale diffusa nell'anno 1896 rivelai apertamente ai fedeli la malizia di tutta questa setta e i rimedi per vincere le sue arti lucuferine), in D.M. VALENSISE, *Relatio ad Limina Apostolorum*, del 1898, cit.

(67) Cfr. a questo proposito: D.M. VALENSISE, *Lettera pastorale al clero e al popolo della diocesi di Nicastro per la Quaresima del 1876*, Nicastro 1896.

(68) P. BORZOMATI, *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei Prefetti*, Reggio Calabria 1974, p. 36.

(69) Cfr. G. VERUCCI, *Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nel Movimento Operaio Socialista Italiano (1861/1878)*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, cit. Per la Calabria: G. MASI, *Per una storia del Movi-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

razioni, di solidarietà, di elevamento morale e sociale al di fuori di una stretta influenza ecclesiastica della concezione tradizionale della beneficenza dall'alto» (70).

Il conflitto con la Chiesa nasceva dalla presa di posizione del Movimento stesso che si dichiarava laico anzitutto ed autonomo dal modello proposto dalla Chiesa, considerato quest'ultimo «una versione superficialmente rammodernata delle antiche corporazioni, cioè società operaie fondate su un preminente scopo di edificazione religiosa e sulla beneficenza dei ricchi» (71). Pertanto il tentativo della Chiesa di opporsi alle Società di Mutuo Soccorso contrapponendo ad esso le Cooperative (72), non ebbe in un primo tempo esito felice e la popolazione, sballottata fra due direttive politiche contrastanti, quella della Chiesa cattolica e quella dello Stato laico, finì per rimanere spesso indifferente ad ogni iniziativa (73). Le Società di Mutuo Soccorso si affermarono infatti in Calabria come nel meridione in genere e la loro attività non venne offuscata, neanche dal sorgere dei primi partiti politici che cercavano di farsi portavoce dei ceti meno abbienti (74),

mento Socialista nel meridione, l'esperienza di Enrico Mastracchi a Catanzaro (1904/1914), «Storia Contemporanea», VI, n. 3, Bologna 1975; ID., *Il Movimento Socialista a Cosenza negli anni 1892/1900*, in *Historica*, XXIV, n. 1, pp. 3-7.

(70) G. VERUCCI, *Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nel Movimento Operaio Socialista Italiano*, cit., p. 177.

(71) Ivi, p. 178.

(72) Cfr. D. IVONE, *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento*; ID., *Mutualismo e cooperazione a Catanzaro tra Otto e Novecento*, in *Scritti di Storia e Cultura calabrese in memoria di Filippo de' Nobili*, Chiaravalle Centrale 1976.

(73) «Non a caso infatti — spiega Diomede Ivone — il Movimento cooperativo (nella provincia di Catanzaro) tardava ad affermarsi, perché organizzava categorie di persone sulla base di determinati interessi che andavano dal credito all'assicurazione, dalla produzione alla vendita, dal consumo al consorzio fra i proprietari, favorendo soprattutto il mercato dei prodotti e contribuendo ad una generica calmierazione dei prezzi. Viceversa braccianti, salariati e contadini, non vedevano alcun giovamento nella istituzione cooperativa che oggettivamente emarginando il mutuo soccorso e l'attività assistenziale in genere, non affrontava pertanto il problema dei salari e lo sviluppo dell'occupazione. Il Movimento cooperativo quindi, incontrò resistenza, per lo meno nella fase iniziale, tra operai e contadini, i quali continuarono a considerare le Società di Mutuo Soccorso come l'unica istituzione che si interessasse alle loro condizioni in caso di bisogno». D. IVONE, *Mutualismo e Cooperazione a Catanzaro tra Otto e Novecento*, cit., p. 23.

(74) Dalle Relazioni dei Prefetti che si sono succeduti in Calabria dal 1882 veniamo a conoscenza dell'esistenza di queste Società in tutte e tre le

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma malgrado l'irreprensibilità del loro comportamento, erano riuscite a mettere in allarme le classi dominanti locali (75). Per quanto riguarda l'atteggiamento della Chiesa, il distacco è spiegabile non soltanto per le affermazioni formali di laicità e di autonomia quindi, in linea di principio dalla Chiesa stessa, ma anche perché, in concreto, le Società mettevano in discussione l'organizzazione e la gerarchia sociale nella quale il clero era abituato a credere.

Per le associazioni confraternali che vivevano all'interno della Chiesa e, nel tempo stesso, per la loro composizione sociale, si trovavano a far parte di quella popolazione agricola e contadina che veniva incitata ad una lotta «fuori dalla Chiesa, anzi contro la Chiesa stessa» (76), si determinò un periodo di vero e proprio sbandamento sia nel campo politico, come nel campo religioso. La conquista della popolazione, iniziata dagli attivisti del Movimento, per lo più socialisti, anarchici e repubblicani, e la risposta a volte della popolazione stessa alle nuove idee politiche, creò di fatto una frattura tra clero e fedeli. Le confraternite rappresentavano certamente le forze laiche nelle quali la Chiesa sapeva di trovare un appoggio, in base alle convinzioni che esse avevano da sempre manifestato assumendo la posizione, nel contesto sociale, della struttura meno vulnerabile dalla propaganda ostile; ma a questo punto giocava un ruolo importantissimo il loro «status» anche perché l'alta percentuale di presenza della popolazione di ogni paese nelle confraternite faceva sì che le associazioni si identificassero in molti casi (77) con la società stessa. Questo «status», rigidamente definito all'epoca, era determinante ai fini di ogni scelta politica o religiosa e, nella diocesi di Nicastro, divideva le associazioni anche all'interno. In particolare i Priori si erano trovati separati dagli altri membri della con-

province; Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Le Società vengono giudicate positivamente dai vari rappresentanti del Governo perché non danno particolari preoccupazioni, anzi quasi sempre conservano un comportamento esemplare. Sull'argomento cfr. P. BORZOMATI, *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei Prefetti*, cit.

(75) Cfr. D. IVONE, *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento*, cit.

(76) G. VERUCCI, *Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nel Movimento Operaio e Socialista Italiano*, cit., p. 178.

(77) Esempio tipico a Conflenti nella diocesi di Nicastro, dove su una popolazione di 2000 persone ci sono 2000 iscritti alla confraternita della Madonna del Carmelo. Dai documenti della Visita Pastorale, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

grega perché, appartenendo al ceto nobiliare, come voleva la tradizione (78) facevano parte della Massoneria, mentre gli altri, per lo più si erano trovati iscritti nelle Società Operaie che, al contrario, si rivolgevano ai lavoratori. C'è da aggiungere ancora l'attività delle Sette Protestanti, in modo particolare dei Valdesi, che nella diocesi di Nicastro — secondo il Russo — «costituivano un pericolo permanente, non solo per la disciplina, ma per la stessa fede cattolica» (79).

A dire il vero, la presenza protestante in Calabria nella seconda metà dell'Ottocento, risulta numericamente estremamente bassa, inoltre molte comunità di varia denominazione non collaboravano fra loro. Malgrado tutto però si era notato un certo sviluppo della loro attività rispetto al periodo precedente e ciò era bastato a preoccupare le autorità religiose (80). «Il protestantesimo storico infatti, secondo gli storici Mottu e Castiglione, veniva diffuso nel Sud attraverso un programma tipicamente missionario: invio di pastori e/o missionari settentrionali o stranieri. Il loro tipo di predicazione (conduceva) all'affermarsi di un insieme di valori culturali liberal-borghesi, tipici del protestantesimo riformato di derivazione anglosassone. La rottura con il contesto locale

(78) Cfr. M.R. VALENSISE, *La «devozione delle anime pezzentelle»*, «Rivista Storica Calabrese», VIII, 1987, pp. 483-497.

(79) F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 269; E. CAMBA, *Storia dei Valdesi*, Torre Pelice 1953; A. HGON, *Storia dei Valdesi*, t. II, *Dal Sinodo di Chanfarau all'Emancipazione (1532/1848)*, Torino 1974; sulla presenza dei Valdesi in Calabria, ID., *I Valdesi in Calabria*, in *La Calabria nel Viceregno*, Atti del III Congresso Storico Calabrese (1963), Napoli 1964, pp. 311-323; ID., *I Valdesi in Calabria*, «Il Ponte», VI (1950) n. 8/9, pp. 1066-1070.

(80) Sull'argomento purtroppo non esiste una letteratura sufficiente. Dalle poche testimonianze che si sono potute raccogliere risulta che fra i primi evangelici ci furono i Metodisti Wesleyani, dal nome del fondatore John Wesley (1703/1791), ministro anglicano. Si ha poi notizia del pastore metodista Luigi Girone che, partito da Napoli, giunse fino a Cosenza nell'Agosto del 1868 e qui, dopo le prime riunioni di evangelizzazione, tenute per tre mesi in casa di un seguace del luogo, un certo cav. Laurelli, prese in affitto un locale, costituendo una piccola comunità di qualche decina di comunicanti (cfr. *Il Corriere Evangelico*, Padova 1869, n. 2 e segg.). Nel 1873 il nuovo pastore della comunità, Giuseppe Carile, intraprese un viaggio di evangelizzazione nella provincia, raggiungendo anche i comuni della Basilicata Rossa Imperiale, Montalbano Ionico, Pisticci, Rossano e Fiumefreddo Bruzio (cfr. *Il Corriere Evangelico*, 1873, n. 9). In quest'ultima località, nell'ottobre dello stesso anno, Carile battezzava un bambino di nome Giuseppe Garibaldi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e con le sue tradizioni, che la conversione al protestantesimo inevitabilmente comportava (era) quindi drastica» (81).

Sembra che proprio gli anni più o meno corrispondenti al periodo dell'episcopato del Valensise, siano stati caratterizzati dalla polemica anticattolica, che lasciò tracce notevoli a Cosenza (82) e a Reggio Calabria (83). È presumibile pertanto che anche la diocesi di Nicastro, geograficamente collocata tra questi due poli, risentisse del clima di propaganda e che ciò portasse ad inevitabili conflitti con le autorità ecclesiastiche. C'è inoltre da aggiungere che tutto il movimento protestante «anche se diverso nelle sue origini e nella sua storia» (84) privilegiava, soprattutto nell'Italia meridionale, le classi subalterne (85). Questo ci fa pensare che, per la loro composizione sociale, le confraternite potessero essere particolarmente minacciate. Il processo di conversione inoltre era facilitato dalle iniziative socio-culturali e dalle attività assistenziali. La fondazione di scuole elementari private protestanti accelerava l'alfabetizzazione del paese collaborando alla promozione umana degli individui. La presenza protestante pertanto veniva accettata dalla popolazione, generalmente senza troppe riserve.

(81) A. MOTTU - M. CASTIGLIONE, *Religione popolare in un'ottica protestante*, Torino 1977, p. 58.

(82) Cfr. G. CARILE, *Chi mentisce? Risposta di Giuseppe Carile Ministro della Chiesa Evangelica Metodista al Sig. Sante Cardemone, Vicario della Curia Arcivescovile di Cosenza*, Cosenza 1873. Sulla presenza metodista cfr. *L'Aurora*, Napoli 1869 e dal 1874 in poi *La civiltà Evangelica*, Napoli.

(83) Dove, sul finire del secolo, l'evangelista Pasquale De Stefano Bomba tenne alcune conferenze. Cfr. *La luce*, giugno e dicembre 1899; sempre a Reggio Calabria si ha notizia di una sala metodista aperta a via Cavour nell'anno 1900 dove predicava il pastore Musumeci. Cfr. *La luce*, gennaio 1900.

(84) A. MOTTU - M. CASTIGLIONE, *Religione popolare in un'ottica protestante*, cit., p. 57.

(85) «È indubbio comunque che (...) ai movimenti aderiscono individui appartenenti alle classi più povere e disagiate, sia di zona rurale che di ambiente urbano — dicono Mottu e Castiglione —. Questa aggregazione ha motivazioni risalenti allo stato di malessere economico in cui queste classi sono prostrate; la loro tensione verso il superamento delle ingiustizie terrene non riesce a trovare altro modo di espressione se non all'interno di un orizzonte e di un linguaggio religiosi. La conoscenza di una religione "diversa" facilita certamente questo tipo di presa di coscienza sociale, anche se molto spesso contribuisce a farla permanere sul piano del dissenso religioso, a causa dei contenuti presenti nel tipo di predicazione in essa prevalente», ivi, p. 59.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Questa religione portava infatti «all'acquisizione di nuovi strumenti culturali e di mezzi espressivi diversi da quelli tradizionali, che sul piano individuale e comunitario emancipavano quanti accettavano il protestantesimo (...) così anche in zone rurali si affermava un modello di vita in cui l'ascesa sociale del credente veniva legittimata in modo sacrale, da una visione della vita propria dell'etica riformata» (86). Sostanzialmente nel periodo postunitario, la diffusione della dottrina protestante nell'Italia meridionale, veniva facilitata dalla possibilità di utilizzare proprio quegli strumenti che invece mancavano alle altre istituzioni, essendo lo Stato ancora poco organizzato e la Chiesa in un periodo di gravi difficoltà (87). La «conversione» dei cattolici al protestantesimo che caratterizzava la storia religiosa della Calabria proprio alla fine del secolo diciannovesimo (88), denunciava pertanto tutte le insoddisfazioni che si erano accumulate per i più diseredati e determinava «un atteggiamento prepolitico attraverso il quale le vicende di molte comunità evangeliche si (sarebbero ricollegate) in modo più o meno indiretto al movimento socialista» (89).

Questi rapporti aggravavano la situazione complicando la convivenza fra protestanti e cattolici (90). Per quanto riguarda i Valdesi in particolare, le fonti confermano quello che è stato constatato per altre comunità ed anche se numericamente la loro penetrazione in Calabria può essere considerata insignificante per tutto il periodo Risorgimentale, fino alla fine del secolo, tuttavia esse risultano più attive non soltanto perché si trovavano favorite dalla coincidenza degli eventi politici, ma anche perché erano spinte da un desiderio di vendetta, non avendo ancora dimenticato la persecuzione subita nel 1561 (91).

(86) Ivi, p. 58.

(87) Sul problema dell'insegnamento elementare e religioso nella diocesi di Nicastro, cfr. D.M. VALENSISE, *Lettera Pastorale al clero e al popolo della diocesi, per la Quaresima del 1899*, Nicastro 1899.

(88) A. MOTTU - M. CASTIGLIONE, *Religione popolare in un'ottica protestante*, cit., p. 60.

(89) Ivi, p. 60. Sull'argomento cfr. M. MIAGGE, *La diffusion du protestantisme dans les zones sousdéveloppées de l'Italie Méridionale*, «Arch. de sociologie des religions», n. 8, 1959, pp. 81-96; G. SPINI, *Movimenti evangelici nell'Italia contemporanea*, in «Rivista Storica Italiana», n. 80, 1968, pp. 463-498.

(90) Sull'argomento cfr. Atti del Convegno *I movimenti evangelici in Italia dall'Unità ad oggi*, Roma 1988, in particolare D. MASELLI, *Gli Evangelici nel Mezzogiorno*, ivi.

(91) Sull'argomento cfr. L. AMABILE, *Il S. Ufficio della Inquisizione in Napoli, narrazione con molti documenti inediti*, Città di Castello 1982, 2 voll.;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non fa meraviglia quindi che la popolazione dei confratelli fatta bersaglio di un bombardamento psicologico che proveniva da opposti versanti, cominciasse a vacillare. Né, d'altro canto, avrebbe avuto strumenti per fare una scelta consapevole, in qualche direzione. Non dobbiamo dimenticare infatti, l'alta percentuale di analfabetismo esistente all'epoca (92) che non mancava certo di manifestarsi anche all'interno delle associazioni confraternali (93). Tutto ciò facilitava la strumentalizzazione del ceto più umile da parte delle classi dominanti (94). Conseguenza della

F. DE BONI, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, Milano 1864, pp. XX-146; E. PONTIERI, *La Crociata contro i Valdesi in Calabria*, Napoli 1949, pp. 187-230; M. SCADUTO, *Tra inquisitori e riformati, le missioni dei Gesuiti tra i Valdesi della Calabria*, A.A.S., XV (1846), pp. 1-76; F. PALERMO, *Lettere sui riformati di Calabria*, A.S.I., IX (1846), pp. 193-196. Alla fine dell'Ottocento — dice Vinay — la prima occasione per fare propaganda religiosa «fu offerta (...) nel 1883, a Rocca Imperiale, nella Calabria Ionica da una petizione di 22 persone che desideravano avere un culto evangelico regolare. Il Comitato di evangelizzazione incaricò provvisoriamente il sindaco del paese, certo Pietro Antonio Vitali, uno dei firmatari della petizione. Nel 1886 si registravano 30-40 presenti ai culti e tre comunicanti. Fu inviato un pastore che organizzò il nucleo. Aprì la Chiesa e una scuola. Nel 1896 il Vitali, animatore della evangelizzazione locale morì e la piccola comunità lentamente deperì ed infine si spense. Nel 1899 un'altra petizione venne da Falerna, non lungi da Fuscaldo e Guardia Piemontese. A Falerna era andato a predicare Teofilo Gay da Napoli, chiamato da un fuscaldese convertitosi alla fede evangelica in Brasile. Si sviluppò una comunità fino a raggiungere i 90 comunicanti nel 1913, ma poi essa declinò, in parte a causa dell'emigrazione. Altre località furono visitate da predicatori valdesi. A Reggio Calabria si formò un nucleo evangelico di cui ebbe la cura il pastore di Messina»; V. VINAY, *Storia dei Valdesi III. Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico*, Torino 1980. Sull'argomento cfr. E. PALMIERI, *La Crociata contro i Valdesi di Calabria nel 1561 (Le «istruzioni» vicereali al R. Commissario della regione)*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», IX, (1939), pp. 121-129; D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI*, Torre Pelice 1929.

(92) Cfr. P. BORZOMATI, *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei Prefetti*, cit.

(93) I confratelli votavano il «si» o il «no» durante le riunioni per mezzo delle palline bianche e delle palline nere e firmavano il registro delle presenze apponendo una croce. Sull'argomento cfr. M.R. VALENSISE, *La devozione delle anime pezzentelle*, cit.

(94) Nella Lettera Pastorale sulla Massoneria infatti, Mons. Valensise raccomanda ai suoi fedeli l'istruzione come arma di difesa dalle pressioni della Setta alla quale attribuisce la responsabilità di «ateizzare la scienza, scristianizzare le arti, *sopprimere le Congregazioni religiose*, laicizzare le istituzioni ecclesiastiche, dissacrare il matrimonio». D.M. VALENSISE, *Lettera Pastorale al clero e al popolo della diocesi di Nicastro per la Quaresima del 1876*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mancanza d'istruzione era, fra l'altro, l'indifferenza con la quale venivano seguiti i grandi problemi del Paese dibattuti in Parlamento. Naturalmente la politica, per una popolazione poco preparata, non poteva che ridursi a semplice fanatismo per questo o per quel personaggio, fanatismo che d'altronde si manifestava soltanto al momento delle elezioni. Una specie di passatempo, pertanto, le elezioni governative; una scommessa, un gioco, che dava ai cittadini la possibilità di puntare sui vari nomi. Sfuggivano perciò e si perdevano le idee che avevano mosso i partiti, a vantaggio del nome più conosciuto o di quello che prometteva più degli altri piccoli favori personali: «Circa i partiti politici — dice il Prefetto di Catanzaro Movizzo — esistono soltanto due grandi divisioni corrispondenti alla legittima rappresentanza delle Camere Parlamentari, cioè il partito di destra o moderato e il partito di sinistra o progressista» (95) e il Prefetto di Cosenza Reichlin che invia una relazione nello stesso periodo (96), ci dà una descrizione più particolareggiata della situazione: «... Le grandi questioni che si agitano in Parlamento lasciano pressoché indifferenti le masse. Ed il motivo risiede in ciò: perché istruzione ed educazione politica vi sono poco diffusi e quindi poca parte si prende alla vita pubblica. In tempo di elezioni le lotte sono vive e ardenti, ma più che per il principio si combatte per le persone, le quali, ancorché mutino opinione, il corpo elettorale rimane sempre lo stesso, nel proprio rappresentante, non sperandovi né bramandovi che un patrocinatore efficace degli interessi locali» (97).

Nei verbali delle Confraternite calabresi spesso troviamo testimonianze di questi comportamenti nel momento in cui i membri delle associazioni si riuniscono per decidere il candidato da appoggiare (98). L'aspetto che emerge infatti da questi registri che seguono in alcuni casi settimana per settimana, la vita di un

(95) Relazione del prefetto Movizzo di Catanzaro al Ministero dell'Interno - 19 Agosto 1882 - A.C.S. Ministero dell'Interno - Gabinetto - Rapporti dei Prefetti (1882/94) busta 5 fasc. 18. In P. BORZOMATI, *La Calabria* ..., cit.

(96) Ivi, 13 Febbraio 1884.

(97) Relazione del Prefetto di Cosenza Reichilin al Ministro dell'Interno - 19 Agosto 1882 - A.C.S. Ministero dell'Interno - Gabinetto - Rapporti dei Prefetti (1882/94) busta 6 fasc. 21. Ivi.

(98) Cfr. L. FERRO, M.R. VALENSISE, *La Congrega di Maria SS. Immacolata e delle Stimmate di S. Francesco d'Assisi in Bagnara Calabra*, «Rivista Storica Calabrese» N.S., n. 1/4, pp. 139-172, 1989/90.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

intero paese per secoli di cammino e che colpisce maggiormente è l'aspetto clientelare che assume ogni manifestazione della vita pubblica e privata. Le confraternite subiscono il controllo a volte oppressivo dei notabili e preferiscono la loro protezione piuttosto che combattere con essi una lotta dall'esito incerto. Un tale stato di confusione porta spesso a veri e propri attriti tra il Vescovo e le associazioni; meno importanti invece le incomprensioni tra le associazioni e il clero locale che si dimostra disponibile al compromesso, ostacolando così seri programmi di rinnovamento civile e religioso.

Anche all'interno della Chiesa, infatti, esistono in questo periodo gravi problemi (99): si registrano sedi vescovili vacanti, seminari chiusi, assenza di vocazioni, decadenza morale del clero (100). Alla popolazione dei fedeli, come alle confraternite pertanto, viene a mancare la guida spirituale (101). Di fronte a tale stato di crisi, la reazione di alcuni vescovi di apparente indulgenza è in realtà una dimostrazione di debolezza, di incapacità ad affrontare con razionalità e con fermezza ogni situazione. Pertanto se le condizioni del clero non sono particolarmente entusiasmanti bisogna aggiungere che neanche i vescovi in molti casi danno alla popolazione dei fedeli, grandi speranze (102). A questo inconve-

(99) «Dopo il '60 — dice Borzomati — i vescovi furono esiliati; i seminari diocesani chiusi per decisione governativa, i pochi ecclesiastici che tentarono di organizzare opere di natura strettamente religiosa e formativa, imprigionati ed esiliati», P. BORZOMATI, *Studi storici sulla Calabria contemporanea*, cit., p. 202.

(100) Cfr. P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del Movimento Cattolico in Calabria*, cit.

(101) «Se il vero spirito della religione cattolica è compromesso — leggiamo in una testimonianza dell'epoca, il racconto di Padre Bresciani — la responsabilità è da attribuirsi alla mancanza di potente impulso e di seria direzione quale paremi che dovrebbe venire fuori dal clero e che solo da lui possa aspettarsi; perciò stimo necessario di farle un quadro purtroppo doloroso di questo clero, *specialmente calabrese* (...); paremi che si debba dire che qui i buoni preti sono rari, molti i mediocri, ma anche molti i cattivi più o meno scandalosi». S. TRAMONTIN, *Osservazioni di un Padre Redentorista sulla situazione del Cattolicesimo in Italia meridionale (1901)*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXVIII, n. 1, 1974, p. 221. Sulla situazione del clero nella diocesi di Nicastro, M.R. VALENSISE, *La parrocchia attraverso la Visita Pastorale di Mons. Domenico Maria Valensise*, cit. e M.R. VALENSISE, *Problemi sociali e religiosi attraverso l'epistolario di Mons. Domenico Maria Valensise*, cit.

(102) Per quanto riguarda la diocesi di Nicastro infatti, anche se non è considerata tra le più sfortunate, risulta che l'ultima Visita Pastorale com-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

niente si sarebbe potuto ovviare forse nominando vescovi provenienti da altre zone della stessa Italia i quali, liberi dai legami della famiglia e distaccati dall'ambiente nel quale erano tenuti a svolgere la loro missione, avrebbero mantenuto un atteggiamento più estraneo agli interessi locali, più imparziale nelle contese (all'epoca abbastanza frequenti anche all'interno della Chiesa stessa e delle Congregazioni (103) che vi interferivano) e quindi più coerenti al loro compito. Al contrario notiamo che, purtroppo, «dopo il 1870 nessun vescovo dell'antico Regno delle Due Sicilie proviene da zone oltre i vecchi confini» (104), con le conseguenze già note. Questa «scarsa circolazione all'interno del Mezzogiorno» (105), trova una motivazione nel fatto che i vescovi locali sembrano più idonei degli altri a «meglio comprendere le popolazioni loro affidate dalle quali essi stessi provengono, conoscono il clero e i problemi del culto» (106), ma nello stesso tempo si trovano ad essere molto legati all'ambiente in cui operano.

Un tentativo di superamento di questa situazione è dato dalla nomina di alcuni Pastori appartenenti ad ordini religiosi i quali «anche se provenienti dalle stesse regioni (...) portano un fattore in certo modo diverso ed esterno» (107) e quasi sempre una preparazione sia morale, che culturale e teologica, senza dubbio superiore a quella del clero locale (108). Generalmente però riscontriamo una condizione di decadenza anche all'interno della Chiesa stessa, condizione che fra l'altro porgeva l'alibi a quella politica anticlericale che voleva attribuire esclusivamente al clero la responsabilità dei costumi della popolazione (109). Il Panta-

piuta prima di quella di Mons. Valensise (1890/1898) risaliva a Mons. Nicola Berlingeri, Vescovo dal 1825 al 1854. «S. Visitationis huius civitatis et diocesis Neocastrum ab Ill.mo et Rev.mo D.no U.J.D. D.no Nicolao Berlingeri eiusdem civitatis et diocesis episcopo factae anno Re. Sol. MDCCCXXVIII». M.S. catt. diff. 86, nella Curia vescovile.

(103) Cfr. F. Russo, *La diocesi di Nicastro*, cit.

(104) A. Monticone, *I vescovi meridionali (1861/1878)*, cit., p. 62.

(105) Ivi, p. 62.

(106) Ivi.

(107) Ivi.

(108) Anche perché «non pochi dei regolari eletti vescovi hanno ricoperto nei rispettivi ordini posizioni importanti», ivi.

(109) Per quanto riguarda il rapporto clero-società in Calabria nel periodo dell'Unità, cfr. P. Borzomati, *Chiesa e società meridionale*, Roma 1982.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

leoni infatti nel suo rapporto al Ministero dell'Interno sulle condizioni delle province meridionali continentali, scrive: «Gli è difficile ad uomini cresciuti sotto altra civiltà e sotto altro regime comprendere a quale punto sia condotta la morale corruzione del popolo; ed un giorno si griderà alla calunnia quando si affermerà come questa siasi fatta in gran parte per opera di un sacerdozio e di una Chiesa che rappresentano la religione, la più civilizzatrice, la più santa di quante esistettero sulla terra» (110).

L'impatto di questi problemi cadeva su una società non sufficientemente autonoma né dal punto di vista ideologico, per la mancanza di istruzione, né dal punto di vista religioso, per la latitanza del clero, né — ed è doveroso aggiungerlo perché forse questa era la causa primaria — dal punto di vista economico per la povertà delle classi subalterne dovuta alla rigida divisione della società (111): da una parte c'era il notabilato latifondista e benestante, dall'altra il lavoratore quasi esclusivamente agricolo, povero tradizionalmente. Non esisteva ceto medio e la grande ricchezza dei pochi conviveva con la grande miseria dei molti (112).

Ancora nel 1903 un periodico calabrese parlerà del latifondo come «una delle maggiori piaghe economiche di questa estrema contrada» (113) e dei latifondisti calabresi come coloro ai quali «nessun altro ideale arride se non quello di sciupare nel modo più inetto le loro facili rendite» e che «han bisogno di un individuo qualsiasi che mercanteggiando il proprio voto alla Camera sappia tutelare i loro interessi, non importa se a detrimento del

(110) P. SCOPPOLA, *Laicismo e anticlericalismo*, cit., p. 240.

(111) Cfr. A. PLACANICA, *Mezzogiorno e contadini*, «Studi storici», IV, 1963, n. 2, pp. 326-360; E. MISEFARI, *Storia sociale della Calabria*, Milano 1976; G. DE ROSA - A. CESTARO, *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, Napoli 1973; R. DE ANGELIS, *Sfruttamento e subalternità del mondo contadino meridionale*, Roma 1975.

(112) «Sarebbe malagevole indicare in una relazione sommaria tutti i bisogni veri e reali delle popolazioni — diceva nel suo rapporto al Ministro degli Interni il Prefetto di Cosenza Reichlin — certo non sono normali le condizioni di questa provincia; la grande miseria si vede accanto alla grande ricchezza con tutte le sue deplorevoli conseguenze, questo perché i proprietari terrieri non si arrischiano di ridurre da estensiva a intensiva la coltivazione». Relazione del Prefetto di Cosenza Reichlin al Ministro dell'Interno, datata Cosenza 13 febbraio 1884. A.C.S. Ministero dell'Interno, Gabinetto, Rapporti dei Prefetti (1882/94) busta 6 fasc. 21. In P. BORZOMATI, *La Calabria ...*, cit. Sull'argomento cfr. D. DE MARCO, *La Calabria, economia e società*, Napoli 1966.

(113) *La frusta*, n. 14, 9 agosto 1903.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

proletariato che da noi — dice sempre il periodico — freme tra le spire della più cupa miseria» (114). Le classi operaie non trovano alternative di lavoro dal momento che l'industria calabrese, particolarmente quella serica già ben avviata prima dell'Unità d'Italia ed ancora fino al 1870, «dopo i provvedimenti di protezione fiscale presi a favore dell'industria settentrionale (115), entra definitivamente in crisi. Per far fronte al problema della disoccupazione i «poveri» allora emigrano per le Americhe (116): «Gli emigrati — dicono i rapporti dei Prefetti — per avere modo di recarsi nelle lontane Americhe vendono i pochi e poco fruttiferi loro beni a "finitimi proprietari di latifondi" (117) e le cifre delle emigrazioni diventano sempre più alte: «nel periodo che va dal 1876 al 1900, gli anni in cui le già modeste possibilità di lavoro nell'industria calabrese per i noti provvedimenti (vengono) meno, il numero degli emigrati assomma a 275.926 unità con una media annua di 11.037 unità» (118). L'emigrazione rappresenta quindi l'evasione del proletariato calabrese «contro lo stato di cose che si è determinato» (119) ed i «lavoratori, costretti ad emigrare, vanno in America non solo cercando la semplice sopravvivenza materiale ma anche sperando in un mondo più libero dai soprusi degli sfruttatori e dalle oppressioni del baronaggio, spietato usurpatore (...) dei diritti della maggioranza della popolazione» (120). Nella diocesi di Nicastro con la popolazione contadina emigra anche il clero che «sentendosi membro della

(114) Ivi.

(115) G. MASI, *Per una storia del Movimento Socialista nel meridione, l'esperienza di Enrico Mastracchi a Catanzaro (1904/1914)*, cit., p. 525.

(116) AA.VV., *L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi*, Reggio Calabria 1982.

(117) Relazione del Prefetto di Cosenza Reichlin al Ministro dell'Interno, datata Cosenza 13 febbraio 1884 A.C.S. Ministero dell'Interno, Gabinetto, Rapporti dei Prefetti (1882/94) busta 6 fasc. 21, in P. BORZOMATI, *La Calabria* ..., cit.

(118) G. MASI, *Per una storia del Movimento Socialista nel meridione*, cit., p. 528; «cifre assai dolorose — dice il Reichlin — spiegando come (...) è sempre la necessità dura, la miseria, il desiderio di guadagnarsi altrove il pane che fa espatriare tante persone le quali altrimenti per mancanza di lavoro deperirebbero nei loro paesi natii». Relazione del Prefetto di Cosenza Reichlin al Ministro dell'Interno, datata Cosenza 14 febbraio 1884, A.C.S. Ministero dell'Interno, Gabinetto, Rapporti dei Prefetti (1882/94), busta 6 fasc. 21. In P. BORZOMATI, *La Calabria* ..., cit.

(119) Ivi.

(120) Ivi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

comunità rurale nella quale vive, si muove con essa in cerca di fortuna» (121), ma quello che stupisce particolarmente, da parte dei sacerdoti emigranti è l'atteggiamento di ribellione nei confronti dell'autorità ecclesiastica che viene identificata come esponente di una classe diversa, quella alla quale bisogna ribellarsi. I sacerdoti della diocesi di Nicastro infatti, partono per le Americhe senza dare comunicazione al Vescovo, come un qualsiasi emigrante che si allontana dal proprietario terriero con il quale aveva in corso il contratto di lavoro (122).

Le confraternite rappresentano la fascia sociale più colpita dall'emigrazione, pertanto improvvisamente si trovano smembrate e ridotte nel numero, mentre i pochi iscritti che rimangono in paese, sono costretti ad assistere alla partenza dei loro figli, dei fratelli, dei mariti. Anche il fenomeno dell'emigrazione con tutte le tragedie che comporta, colpisce in modo particolare le associazioni, mentre viene richiesta proprio alla Confraternita l'unica risposta possibile a questo grave fenomeno essenzialmente meridionale: assistenza religiosa alla popolazione che emigra e conforto morale alla famiglia che rimane. Le confraternite allora si sdoppiano aprendo nei paesi che ospitano i lavoratori una nuova sede con gli stessi Statuti, la stessa denominazione. Gli emigranti calabresi in America da quel momento si sentono uniti alle loro famiglie nella fede e nella devozione. E quando, per vari motivi, non è loro possibile fondare la nuova sezione, anche da lontano essi si considerano sempre legati alla congregazione del paese natio alla quale spediscono puntualmente i loro risparmi, dalla quale ricevono ogni anno, in occasione della festa, le immaginette del Santo Patrono (123).

(121) M.R. VALENSISE, *Problemi pastorali e sociali in una diocesi calabrese*, cit., pp. 171-172. La notizia trova conferma in A. DE SPIRITO, *Parroci ed emigranti nell'Italia meridionale*, «Studium» IV, 5, Settembre/Ottobre 1980, pp. 571-572.

(122) Sull'argomento cfr. M.R. VALENSISE, *Problemi pastorali e sociali ...*, cit., p. 172.

(123) È proprio dal numero di queste immaginette che ogni anno venivano spedite per le varie città americane, poi registrato nei verbali delle confraternite, che noi spesso riusciamo a ricavare con esattezza il numero degli emigrati di un determinato paese; anche perché quasi tutti gli emigrati erano in genere confratelli. Anche da questo particolare si deduce che confraternita e società nel Meridione sono quasi tutt'uno. Sull'argomento cfr. L. FERRO - M.R. VALENSISE, *La Congrega di Maria SS. Immacolata e delle Stimmate di S. Francesco d'Assisi in Bagnara Calabra*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le condizioni economiche di sottosviluppo non soltanto perdurano ancora alla fine dell'800, ma si può dire che vanno sempre più aggravandosi se si considera il progresso che nel frattempo si verifica nelle regioni centro-settentrionali (124). Per questo motivo alcuni provvedimenti urgenti presi per la Calabria in questo periodo, provvedimenti che consistono in un alleggerimento delle imposte, vengono giudicati insufficienti a risolvere i vari problemi. «Gli studiosi meridionalisti — dice il Masi — ritenevano che per aiutare le provincie calabresi a rialzarsi e a compiere la loro rigenerazione economica non erano sufficienti l'incremento delle opere pubbliche e la concessione di sgravi fiscali, ma bisognava cambiare l'impostazione generale della politica economica del Governo che doveva essere orientata verso il miglioramento dell'agricoltura, componente fondamentale dell'economia calabrese. Infatti una delle caratteristiche più interessanti della vita economico-sociale della Calabria era quella della proprietà fondiaria e delle classi rurali ad essa congiunte, proprio per il prevalere dell'agricoltura su tutte le attività economiche della regione» (125).

Al problema della povertà si aggiungeva quello del brigantaggio, in alcuni casi, per assurdo, sullo stesso tessuto sociale che aderiva alla confraternita, teoricamente pacifista e devota. Ma era un brigantaggio che rappresentava più la reazione verso la classe dominante che non un fenomeno di vera e propria degenerazione civile, sebbene comportasse, nella realtà quotidiana, seri problemi di sicurezza pubblica (126). D'altra parte neanche la religione espressa dalle stesse associazioni poteva definirsi del tutto tridentina e ciò non fa meraviglia conoscendo che la composizione sociale delle confraternite era rappresentata al novanta per cento da contadini poveri ed analfabeti. Quest'ultima condizione appunto, causa e conseguenza nello stesso tempo, di sottosviluppo, poneva seri limiti per un eventuale programma di catechesi dal

(124) G. MASI, *Per una storia del Movimento Socialista nel meridione*, cit., p. 525.

(125) Ivi, p. 525.

(126) «Sarebbe difficile assegnare la giusta causa a tante specie di reati (anche se) sembra che l'esplicazione loro possa cercarsi nella indole alquanto fiera di questi abitanti e nel loro stato sociale primitivo e poco civilizzato; onde l'istruzione e l'educazione verranno a scemare il numero, l'intensità e la natura»; dalla Relazione de Prefetto di Cosenza Reichlin al Ministro dell'Interno datata 13 febbraio 1884, citata, in P. BORZOMATI, *La Calabria* ..., cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quale avrebbe preso l'avvio la vera e propria conversione dei fedeli.

Anche se sulla religiosità delle associazioni confraternali in particolare si avrà modo di soffermarsi in seguito, per il momento non si può fare a meno di ricordare quale poteva essere la formazione religiosa della popolazione in genere, che all'epoca spesso non poteva contare neanche sulla presenza di una guida spirituale. Pertanto anche se la Calabria, come osserva Mons. Giuseppe Morabito, Vescovo di Mileto, era «seminata di templi e santuari e le solennità si succedevano incessanti e spesso con tanta affluenza di popolo da formare spettacoli indescrivibili» (127), e forse non mancava negli animi quella *pietas* che fa sentire l'uomo più vicino a Dio, tuttavia i comportamenti morali e la carenza di istruzione religiosa e con essa molti aspetti formali del culto, lasciavano molto a desiderare (128).

7) La nomina di Mons. Valensise a Vescovo di Nicastro nel 1888, rientrava nel programma, inaugurato da Leone XIII, di rinnovamento dell'episcopato meridionale (129). Egli si presentava infatti come il tipico vescovo della riforma leoniana, dando prova, sia per la sua preparazione culturale e teologica, sia per l'amicizia che lo legava a Papa Leone XIII, di essere tra i migliori interpreti delle direttive della Santa Sede in quegli anni (130), ma non per questo ovviamente avrebbe potuto cancellare con il suo operato i segni profondi lasciati da un così lungo periodo di difficoltà che gravava su tutta la diocesi. Apparteneva a quella generazione di vescovi che per realizzare il loro mandato erano stati costretti a superare oltre che i problemi interni alla Chiesa stessa anche complicazioni esterne e che «stretti fra una popolazione afflitta dalla miseria e attaccata a tradizioni religiose talora esteriori e un ceto di intellettuali e proprietari pervaso da un inci-

(127) In P. BORZOMATI, *Appunti per una storia della devozione mariana in Calabria nell'Età Contemporanea, Chiesa e Spiritualità nell'Ottocento Italiano*, Verona 1971, p. 416.

(128) Sull'argomento cfr. M.R. VALENSISE, *La parrocchia nella diocesi di Nicastro*, cit.; ID., *Problemi pastorali ...*, cit.; ID., *Per la storia delle confraternite ...*, cit.

(129) Cfr. M.R. VALENSISE, *Problemi pastorali e sociali in una diocesi calabrese attraverso l'epistolario di Mons. Domenico Maria Valensise, Vescovo di Nicastro (1888/1902)*, cit.

(130) Ivi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

piente scetticismo e anticlericalismo, (avevano dovuto) trovare una strada nuova alla vita diocesana, senza contraddire la vitalità dell'ambiente» (131).

La diocesi di Nicastro rispecchiava tutti i problemi sociali e religiosi caratteristici dell'Italia meridionale all'epoca e le confraternite si presentavano come l'istituzione che più di ogni altra aveva sofferto della crisi: espropriate del patrimonio dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici con l'Unificazione d'Italia, «rese autonome, almeno amministrativamente, con evidente deviazione dal fine per il quale erano state create» (132), bombardate dalla politica anticlericale, controllate dai notabili massoni (133), senza fiducia nei vescovi e guidate dal clero in modo inadeguato, smembrate a causa delle emigrazioni alle quali spesso avevano partecipato anche i sacerdoti del luogo (134), pian piano si erano svuotate dei contenuti che avevano un tempo provocato quella spinta ascensionale volta al perfezionamento morale e all'amore verso il prossimo e, ridotte a vere e proprie «societates funericiae a scopo lucrativo» (135), erano successivamente diminuite di numero. Se infatti dal Seicento al Settecento si era riscontrata soltanto una leggera flessione, ora nell'Ottocento, pur essendosi verificato un ampliamento della diocesi, dal momento che alla diocesi di Nicastro era stata unita quella di Martirano, le confraternite raggiungono appena il numero di quarantaquattro (136). Questi dati si ricavano dalla *Relatio ad Limina* di Mons. Valensise (137) mentre ulteriori informazioni provengono dalla Visita Pastorale (138) e dall'Epistolario dello stesso Vescovo (139). Più difficile da verificare, non tanto lo sviluppo del reticolato associativo sparso per tutta la diocesi, quanto la sua evoluzione diacronica. Se da una parte infatti, si è riusciti a ripescare la data

(131) A. MONTICONE, *I vescovi meridionali*, cit., p. 61.

(132) F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 189.

(133) «Le confraternite (nella diocesi di Nicastro) — dice il Russo — all'epoca erano finite in mano di persone che non solo non facevano la Comunione Pasquale, ma non andavano nemmeno alla Messa domenicale», ivi, p. 189.

(134) Cfr. M.R. VALENSISE, *Problemi pastorali e sociali*, cit., pp. 171-173.

(135) F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 187.

(136) Per la denominazione e la distribuzione cfr. Tavola VI. Delle 44 confraternite però, abbiamo informazioni di 34 soltanto.

(137) Del 1898, cit.

(138) 1890/1899, cit.

(139) 1888/1902, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di fondazione di quasi tutte le congregazioni, rimane sempre più problematico invece ipotizzare la fine, dal momento che spesso un'associazione entra in crisi per un certo periodo di tempo, ma poi viene ripristinata. In generale queste associazioni, sorte intorno alle chiese con il compito di affiancare l'opera dei sacerdoti, avèvano subito, con il processo risorgimentale, un forte sbandamento e molte si erano esaurite, con l'assestarsi della situazione erano ritornate a riprendere vita: così la confraternita di Conflenti veniva incoraggiata dallo stesso Mons. Valensise a ripristinare la sua attività; quella dell'Immacolata Concezione a Marcellinara, fondata nel 1754, presentava al vescovo un nuovo statuto per ottenere l'approvazione (140). Spesso anche durante una parentesi di stasi, le confraternite mantengono formalmente le iscrizioni, per cui difficilmente si riesce a distinguere un periodo di reale attività da un periodo assolutamente inerte. Ci troviamo così ad avere la denominazione di ben ottantacinque confraternite istituite nell'arco dei tre secoli XVI/XVII/XVIII, mentre sappiamo con certezza che all'epoca di Mons. Valensise operavano nella diocesi soltanto quarantaquattro. Di queste, trentaquattro vengono citate all'interno della *Relatio ad Limina* del 1898, mentre dieci mancano all'appello. Per quanto riguarda l'edizione degli statuti, i dati a nostra disposizione sono ancora lacunosi, soprattutto se si tiene conto, come è presumibile, che lo statuto di ogni associazione sarà stato, nel corso dei secoli, rinnovato più volte. Più soddisfacenti sembrano essere invece i risultati dell'indagine sugli scopi e le finalità delle varie confraternite perché, sia attraverso i documenti della Visita Pastorale (141), sia attrverso la corrispondenza (142), riusciamo ad identificare, a volte con dovizia di particolari, quanto esse potevano realizzare nell'ambiente in cui operavano. Senza indugiare in un argomento già precedente-

(140) Dai documenti della Visita Pastorale. Sull'argomento cfr. M.R. VALENSISE, *La parrocchia nella diocesi di Nicastro*, pp. 136-137.

(141) Abbiamo note sulle confraternite di Nicastro, Tiriolo, Marcellinara, Miglierina, Gizzeria, Planopoli, Serrastretta, Curinga, S. Pietro a Maida, Acconia, Platania, S. Basile, Conflenti Inferiore, Conflenti Superiore, Martirano, Pedivigliano, Scigliano e Diano.

(142) Trattano il problema della confraternita le lettere: anno 1893, vol. I, lettere n. 8/22/33; anno 1894, vol. I, lettere n. 30/34/35; anno 1895, vol. II, lettere n. 2/19/20/31/32/37; anno 1896, vol. II, lettere n. 1/17/18; anno 1897, vol. II, lettere n. 1/8/17; anno 1898, vol. III, lettere n. 17; anno 1899, vol. III, lettere n. 1/6/47.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente trattato (143), si desidera sottolineare due aspetti particolarmente significativi: 1) il coinvolgimento quasi in massa della popolazione dei piccoli centri urbani (144): a Conflenti Inferiore infatti, su una popolazione di 2.500 abitanti (145), 2.000 persone risultavano iscritte alle confraternite (146) e 2) la partecipazione della donna: a Tiriolo, nella confraternita del SS. Rosario, erano iscritte 142 donne e 85 uomini con un rapporto del 63% e 37% rispettivamente (147). Questi ultimi dati risultano particolarmente significativi ai fini della definizione della confraternita stessa come associazione atipica, dal momento che all'epoca alle donne era preclusa ogni possibilità di inserimento nella vita sociale (148) anche se nuovi fermenti in tal senso si andavano delineando con sempre maggiore insistenza. Si parlava infatti, soprattutto negli ambienti laici, del movimento femminista, (a dire il vero questo problema era ben lontano dalla realtà calabrese) e ciò non poteva non mettere in allarme la Chiesa che fino a quel momento sostanzialmente aveva rifiutato di affrontare l'argomento (149).

Mons. Radini Tedeschi infatti, presentando una relazione al XVIII Congresso Cattolico dell'Opera dei Congressi (1900) «constatata l'esigenza del femminismo, lo critica(va) in quanto contrario ai principi cristiani ed afferma(va) che, proprio per questi motivi contingenti la donna cattolica (doveva) schierarsi in difesa della Chiesa» (150). Il Radini pertanto aveva compreso la nuova realtà e sapeva che la figura della donna non sarebbe rimasta ancora per lungo tempo legata esclusivamente al focolare domestico; per questo motivo suggeriva la creazione di associazioni femminili cattoliche da contrapporre alle nascenti associazioni

(143) M.R. VALENSISE, *Per una storia delle confraternite nella diocesi di Nicastro alla fine del sec. XIX*, cit.

(144) Ivi, pp. 370-371.

(145) Dalla *Relatio ad Limina* del 1898, cit.

(146) Dai documenti della Visita Pastorale, cit.

(147) Dai documenti della Visita Pastorale, cit.; sull'argomento cfr. M.R. VALENSISE, *La parrocchia nella diocesi di Nicastro*, cit., p. 137.

(148) Sulla condizione della donna in Calabria cfr. P. CRUPI, *L'uomo, la donna, il letterato. Condizione femminile in Calabria*, 1984.

(149) «Nei primissimi anni del secolo (XIX) — dice Dau Novelli — nel complesso, la Chiesa ignora il problema. Si rileva infatti l'assenza da discorsi e lettere, di ogni riferimento alla questione femminile». C. DAU NOVELLI, *I vescovi e la questione femminile*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», XXX, n. 3, 1984, p. 485.

(150) Ivi, p. 435.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

laiche. Ma l'intervento del Radini non è che una vox clamantis in deserto: «nessuno oltre a lui — dice Dau Novelli — si occupò in maniera diretta del ruolo delle donne nella società (151) anche se alcuni vescovi avevano dovuto, loro malgrado, prendere posizione ed affrontare il problema (indirettamente) a causa di qualche progetto di legge provocatorio che metteva in crisi le immagini più tradizionali della famiglia» (152). L'atteggiamento dell'episcopato meridionale a questo proposito insomma, non si distacca da quello degli altri vescovi della penisola i quali «pur partendo dalla (...) constatazione che i tempi sono cambiati, non cercano di mutare le loro posizioni, come aveva fatto il Radini, bensì insistono su di un'accanita difesa del loro convincimento. In altre parole, rendendosi conto dei pericoli che minacciano la donna e la famiglia, non elaborano una strategia nuova, atta a contrastarli, ma ripropongono con ostinazione le vecchie idee che volevano la donna legata alla conocchia. Inoltre non si accostano al problema in positivo, per esaminare e proporre, ma solo in negativo per contrastare e criticare» (153).

Per quanto riguarda le confraternite sarebbe interessante prima di tutto poter documentare il ruolo esatto del settore femminile dal momento che finora si sa con certezza soltanto che esso nasce come diramazione di una associazione già costituita dagli uomini; infatti generalmente fa riferimento agli stessi statuti ed occupa una posizione subalterna sia dal punto di vista delle direttive spirituali (154), sia dal punto di vista organizzativo (155).

(151) Ivi, p. 434.

(152) «È il caso di un progetto di legge sul divorzio (1902) — dice Dau Novelli — cui risponde con grande vigore un gruppo di ordinari meridionali: Carmelo Puja, Alfonso Capecelato e Orazio Mazzella. Oltre a queste dichiarazioni precise, prevale nelle Lettere Pastorali ufficiali, una visione della donna sostanzialmente negativa. Infatti le donne vengono indicate assieme a socialisti e massoni, come le maggiori responsabili del diffuso malcostume, del degrado sociale e dell'allontanamento della società da Cristo», ivi, p. 434.

(153) Ivi, p. 436.

(154) La stessa situazione si riscontra su tutto il territorio nazionale. Per Roma infatti «... il movimento confraternale — dice Paglia — cercò di coinvolgere anche le donne, soprattutto le mogli dei confratelli, per il principio della *unio carnis* in modo che anche loro potessero usufruire dei benefici spirituali. G. De Rosa - V. Paglia, *La Storia sociale e religiosa nell'Età Moderna e Contemporanea*, appunti dalle lezioni a cura degli assistenti, Anno Accademico 1980/81. *Le donne nelle confraternite*, p. 62.

(155) «... Le donne non assumono compiti direzionali nel corpo generale delle confraternite», ivi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Pertanto, anche se la congregazione si presenta come mista, cioè maschile e femminile nello stesso tempo, come testimoniano alcuni documenti (156), e le statistiche privilegiano le donne, protagonisti del movimento erano sempre gli uomini i quali venivano eletti Priori (non risulta, dalla documentazione presa in esame l'elezione di una Priora), assumevano ogni tipo di responsabilità prevista dal regolamento, mantenevano rapporti con le autorità civili e religiose. Anche nella corrispondenza con il vescovo, gli uomini hanno nome e cognome, le donne esistono soltanto numericamente; sostanzialmente obbediscono a quella normativa generale, secondo la quale «non (era) dato di concepire un'attività extradomestica (femminile, neanche) in difesa della Chiesa, perché il solo fatto di agire al di fuori dei compiti casalinghi costitui(va) peccato» (157). Mons. Valensise però nota con dispiacere la condizione di subalternità della donna nell'ambito confraternale ed, anticipando un problema che la Chiesa e la società meridionale scopriranno soltanto molti anni dopo, se ne lamenta nella sua *Relatio ad Limina* del 1898 (158). La sua presa di posizione è approvata e incoraggiata in Vaticano tanto che nella risposta gli verrà confermato che «gran bene Monsignore farà al popolo se gli riuscirà di introdurre qualche congregazione religiosa di donne» (159).

Alla confraternita aderiva in genere una buona rappresentanza di ogni ceto sociale e, per spirito corporativo, spesso si determinava il raggruppamento per categoria. Nascevano così le associazioni dei nobili con i loro privilegi, degli artigiani, dei contadini. A Nicastro, per esempio, la confraternita del SS. Sacramento era stata fondata per aggregare «li galantuomini primari

(156) Officiales Sodalitii Eidem Exc.mo sodalitatis statuta ac libros de ejusdem administratione praebuere e quibus eruitur Sodalitium erectum esse die 8 januarii anni 1777 cum adhuc religioni extaret et in praesentia numerum confratrum ac sororum adscriptarum ad duo circiter milia pertingere», ibidem. (*Trad.*: I responsabili del Sodalizio presentarono al medesimo Eccellentissimo Vescovo gli Statuti e i libri della Confraternita riguardo all'amministrazione della medesima dai quali si desume che il Sodalizio fu istituito il giorno 8 di gennaio 1777 restando ancora per la devozione, e che attualmente il numero dei confratelli e delle sorelle iscritte tocca i duemila circa).

(157) C. Dau Novelli, *I vescovi e la questione femminile*, cit., p. 443.

(158) La *Relazione* di Mons. Radini Tedeschi è del 1900, due anni dopo la *Relatio ad Limina* di Mons. Valensise.

(159) Documenti acclusi al fascicolo della *Relatio ad Limina* del 1898, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della città» (160). C'era poi la confraternita dell'Immacolata dove si trovavano «solamente aggregati i secondari galantuomini della città stessa» e la confraternita del Rosario alla quale finalmente potevano aderire «indiscriminatamente (...) le persone di tutti i ceti della città» (161). La confraternita di Santa Caterina della Cultura, sempre a Nicastro, traeva la sua denominazione non, come si potrebbe immaginare, dal fatto che i suoi associati si proponessero fini culturali o fosse riservata a persone particolarmente colte, ma dal fatto che possedeva la «cultura» intendendosi con questo termine la terra coltivata ad orti. Pur essendo riscontrabile pertanto, nell'ambito di dette congregazioni, una rigida separazione in classi, che rifletteva fedelmente la tradizionale stratificazione della società locale, in generale, per il fatto che l'istruzione permetteva ai responsabili di garantire all'associazione una corretta interpretazione delle norme o una difesa dei suoi diritti legali, venivano designate, per le cariche di maggiore impegno, le persone colte. I benestanti poi venivano preferiti perché potevano garantire con un eventuale contributo la sopravvivenza del Sodalizio nei momenti economicamente più critici (162). Oltre alle responsabilità di ordine morale, infatti, non meno importanti ai fini della gestione di queste associazioni, risultano le responsabilità di ordine pratico e, poiché alla fine del sec. XIX in Calabria spesso la persona istruita si identifica con il benestante, la confraternita risulta composta da un piccolo gruppo di notabili del luogo che la governa e da gran numero di iscritti con un livello di istruzione molto bassa che ne segue le direttive: non dobbiamo dimenticare infatti l'alta percentuale di analfabetismo esistente all'epoca presso queste popolazioni, lamentata oltre che dalle autorità civili (163), anche dalle stesso vescovo di Nicastro (164).

(160) Relazione del Cappellano Maggiore D. Aiello, 10 luglio 1822, in P. BONACCI, *Le antiche confraternite di Nicastro*, in «Quaderni Lametini», giugno 1986, n. 6, pp. 30-37.

(161) Ivi.

(162) Cfr. I. NASO MARVASI, *La chiesa del Rosario di Cittanova*, Reggio Calabria 1980, pp. 83-85.

(163) Cfr. la Relazione del Prefetto Q. Movizzo, titolare della sede di Catanzaro dal 3 agosto 1882 al 10 aprile 1887, al Ministro dell'Interno, in P. BORZOMATI, *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei Prefetti*, cit., pp. 68-69.

(164) Rendendosi conto delle difficoltà di apprendimento della popolazione adulta Mons. Valensise infatti aveva avuto cura di pubblicare un libretto di istruzione neligiosa accessibile ad ogni livello di cultura. Di questo libretto si fa cenno nei documenti della Visita Pastorale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I notabili controllavano non solo i partiti politici o la stampa, ma le stesse istituzioni ecclesiastiche attraverso l'amministrazione del patrimonio destinato alle opere pie, attraverso la direzione delle confraternite, attraverso la distribuzione della beneficenza.

Anche se non si ha un'informazione specifica sullo «status» sociale di tutte le confraternite della diocesi, è facile ricavarlo dalla situazione generale. I paesi infatti risultano composti da una popolazione prevalentemente agricola con grossi problemi sia di ordine sociale (povertà, ignoranza, superstizione, bringatinaggio, emigrazione), che di ordine religioso (crisi all'interno della Chiesa che caratterizza soprattutto nel Meridione, il periodo post-unitario) (165). Questa popolazione è divisa in classi: poveri e benestanti, essendo praticamente inesistenti le classi intermedie. Pur essendo numericamente di gran lunga superiori, i poveri finiscono quasi sempre per essere controllati dalla classe dominante. A questa legge non si sottraggono neanche le confraternite, malgrado siano state fondate con principi di fede, di fratellanza, di solidarietà umana. Spesso infatti si nota una certa incoerenza fra la normativa degli statuti ed il modo con cui questa si realizza. Né d'altra parte può fare meraviglia, dal momento che la stessa pratica religiosa viene vissuta con diverso stile dalla popolazione. «I nobili avendo l'oratorio privato non vanno mai alla Chiesa — riferiva la *Relatio* — non ascoltano mai la parola divina, porgendovi il cattivo esempio al popolo; il ceto civile si dà premura solo del battesimo e dei sacramenti in punto di morte; quasi tutti trascurano la Messa. Quindi deserte le Chiese nei dì festivi e piene le strade per negligenza dei parroci, (la città) versa nell'ignoranza: (molti) vanno a Messa ma poco si curano del precetto pasquale. Tutti poi non ascoltano la predica nemmeno in Quaresima e mancano di senso cattolico verso il Papa ed i suoi sudditi» (166).

Questo stato di cose era più lamentato per la città di Nicastro che avrebbe dovuto accogliere la società evoluta mentre incredibilmente era meno evidente nel resto della diocesi dove la popolazione semplice risultava «più o meno istruita nelle cose della fede, frequentava la Chiesa e ne osservava i commanda-

(165) Cfr. M.R. VALENSISE, *La parrocchia nella diocesi di Nicastro nel periodo post-unitario*, cit. e ID., *Problemi pastorali e sociali in una diocesi calabrese*, cit.

(166) Dalla nota riassuntiva in calce alla *Relatio ad Limina*, del 1898, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

menti» (167). Lo scopo principale che le confraternite si proponevano era quello di estirpare le cattive abitudini promuovendo l'elevazione morale degli iscritti. Nella diocesi di Nicastro i «vizi dominanti (erano) bestemmia, usura e lussuria» (168). Negli Statuti delle confraternite pertanto si poteva notare una certa omogeneità d'impostazione e di linguaggio essendo in genere essi redatti in modo che emergessero inequivocabilmente gli impegni, soprattutto quelli di ordine morale, che ciascun fratello contraeva aderendo al Sodalizio. Veniva infatti sempre sottolineato che lo scopo essenziale dell'associzione, era quello di portare ad un più alto grado di perfezione gli associati (169), mentre i confratelli erano obbligati ad ascoltare la Messa la domenica (170), a frequentare i Sacramenti, a prendere parte alle riunioni periodiche prestabilite, agli esercizi spirituali, alle preghiere fatte in comunità ed alle processioni indossando la divisa; a versare una quota annua per la celebrazione delle SS. Messe, a svolgere opere di pietà, ad assistere materialmente e moralmente gli ammalati, a provvedere alla sepoltura dei morti, a fare celebrare SS. Messe in suffragio delle loro anime.

Ma se da una parte gli statuti tendono alla perfezione morale degli iscritti, spesso sottoponendo questi ad un esasperato esercizio di pratiche religiose, dall'altra devono confrontarsi con quella religiosità popolare che, pur non mancando di contenuti, quasi

(167) Ivi.

(168) Ivi.

(169) «... cerchi con diligenza ciascun fratello l'acrescimento delle virtù cristiane e fra le altre l'umiltà e la carità, col vivere col Santo timore di Dio e lontano da ogni peccaminosa occasione, fuggir debba le cattive conversazioni, aborrire le mormorazioni e i disonesti ragionamenti, frequentare la Congregazione, esercitare le opere di pietà, rispettare gli ufficiali della Banca ed amare tutti i fratelli, specialmente l'Arcidiacono pro tempore quale Rettor Maggiore della parrocchia e della Congregazione; e vivendo qualche immerso ne' vizi onde si rende pubblico scandalo debba il Padre Spirituale della Congregazione o il suo Cappellano, fraternamente ammonirlo e non emendandosi sia in libertà del Priore di imporgli qualche discreta salutare penitenza in Congregazione e persistendo finalmente nella ostinatezza possono allora gli Ufficiali della Banca cassarlo con la maggioranza dei voti segreti dei Fratelli». Capo I dello Statuto della Congrega dell'Addolorata e della Buona Morte in P. BONACCI, *S. Teodoro*, cit., p. 86 e segg.

(170) Spesso una Messa era celebrata proprio per la Confraternita ed era arricchita di preghiere particolari: nel caso della Congrega dell'Addolorata e della Buona Morte, per esempio, si recitava il Rosario contemplando «i sette principali dolori della Beata Vergine» e si cantava lo Stabat Mater, il De Profundis, la Litania ed il Responsorio della Beata Vergine, ivi cap. IV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sempre si manifesta in modo tale da entrare in conflitto con le disposizioni date dalle autorità della Chiesa. La proposta di una maggiore fedeltà alla regola della canonistica tridentina, anche per quanto riguarda l'aspetto formale della fede, spesso si scontra con questo stato di cose ormai radicato da secoli. La Chiesa sperava inoltre in un appoggio delle confraternite per combattere la «cattiva stampa», liberale-massonica, perciò dichiaratamente anticlericale, ma anche quella laica dei socialisti atei e quella diseducativa nei riguardi della morale civile, dal momento che a Nicastro come lamenta la *Relatio ad Limina* «si stampavano quattro giornali liberali, tre dei quali pieni di articoli contro la fede e contro il buon costume» (171). Il compito più difficile da portare a termine era la lotta alla massoneria perché soprattutto alla fine dell'Ottocento, esattamente durante il periodo dell'episcopato del Valensise, a Nicastro era particolarmente potente, con una loggia che contava più di 60 adepti (172). Anche la documentazione pastorale di Mons. Valensise infatti, fa esplicito riferimento alla presenza massonica nella diocesi (173).

«Non ignoriamo — egli dice — che la lotta ingaggiata dall'avversario di ogni bene col primo uomo dell'Eden, è perdurata e perdurerà a prova di virtù ed a gloria di Dio, di generazione in generazione, ma in nessun tempo certamente allo spirito fu data permissione di spiegare nei popoli tanto potere come ai dì nostri. La sua azione in altri tempi poteva dirsi occulta e locale; di presente invece invade le province e gli stati in una forma del tutto manifesta» (174). Questa situazione aveva messo in allarme, sia per la sopravvivenza della stessa fede, sia per i ben noti conflitti che ne derivavano, le autorità ecclesiastiche locali e queste avevano cercato di combatterla con ogni mezzo. Nella Lettera Pastorale pubblicata per la Quaresima del 1876, le varie Sette di ispirazione massonica vengono infatti paragonate allo spirito multiforme di Satana che si infiltra nella società per conquistarla al male, attraverso mille promesse, come aveva fatto con Gesù Cristo nel deserto» (175).

(171) Ivi.

(172) Ivi.

(173) Cfr. D.M. VALENSISE, *Lettera Pastorale al clero ed al popolo della diocesi di Nicastro per la Quaresima del 1876*, cit.; *Relatio ad Limina* del 1898, cit.

(174) D.M. VALENSISE, *Lettera Pastorale* ..., cit., pp. 6-7.

(175) «In quella guisa che Satana cerca di guadagnar Gesù a forza di adulazioni, magnificandolo come essere divino, cui ministrano gli Angioli, noi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per arginare questi pericoli i vescovi proponevano la formazione ed il rinnovamento religioso dei fedeli, soprattutto di coloro che attraverso l'adesione alla confraternita, attraverso le norme dello Statuto che si impegnavano a mettere in pratica, facevano sperare in una effettiva collaborazione. Ma anche questo compito non poteva facilmente essere portato a termine dal momento che spesso il nemico si trovava a far parte o governava la stessa associazione. Per quanto riguarda il programma religioso, fatta eccezione per piccole sfumature differenti, si può parlare di un programma comune, proposto dagli Statuti, soprattutto se tiene presente il fatto che, all'interno delle confraternite mariane, una buona parte era dedicata alla Madonna del Rosario, era stata fondata dall'ordine dei Padri Domenicani e faceva riferimento ad un unico Statuto (176).

Per quel che si può evincere dagli Atti della Visita Pastorale, la festa più solenne di ogni confraternita era legata alla festività del Santo Protettore dell'associazione stessa e non sempre coincideva con la devozione locale più popolare o con il titolo della parrocchia.

Esempio tipico a Conflenti, dove le due confraternite festeggiavano rispettivamente le due solennità religiose dell'Immacolata e della Madonna di Loreto, mentre festeggiamenti solenni venivano organizzati ogni anno, a fine agosto per la Madonna della Quercia di Visora (177).

vediamo i massomi educati alla scuola di questo spirito di menzogna, adoperarsi a sedurre con le medesime arti. Il far credere infatti, che l'uomo nella sola virtù della sua intelligenza e colle sole forze somministrategli dalla natura sia in grado di combattere le miserie ed i mali tutti della vita: affrancarsi da qualunque legge morale e divina senza nulla perdere o soffrire, è proprio la più brutta delle tentazioni, perché mentre disconosce la divina Provvidenza, fomenta l'orgoglio, principio di dissidio e di oppressione». D.M. VALENSISE, *Lettera Pastorale* ..., cit., pp. 7-8.

(176) Cfr. G. ESPOSITO, *Per una storia delle confraternite del Rosario in Calabria. Appunti e Note*, cit.

(177) Il Santuario, meta ancora oggi di incessanti pellegrinaggi, era stato costruito nel 1580. Sul santuario della Madonna di Visora e la Confraternita che vi operava esiste una ricca bibliografia locale; per citarne alcuni: E. BONELLO, *Il pellegrinaggio al Santuario di Visora*, in «Calabria Letteraria», II, n. 2, dicembre 1953; G. DE LUISE, *Il Santuario di Maria SS. delle Grazie sotto il titolo della Quercia di Visora in Conflenti*, Napoli 1881; C. MONTORO, *Sacre memorie della Gran Madre di Dio apparsa miracolosamente in Conflenti sulla Quercia di Visora*, 2ª ediz., Nicastro 1890; G.M. ROBERTI, *Nostra Signora delle Grazie di Visora*, Napoli 1911; A. ORLANDO, *Intorno alla Quercia benedetta*, «Gazzetta del Sud», XXXIV, 5 agosto 1985, p. 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le aggregazioni alle confraternite romane erano rare; due su ottantacinque: la confraternita dell'Assunta a Martirano aggregata a Santa Maria sopra Minerva il 15/6/1841 (178) e la confraternita dell'Annunziata di Sambiase aggregata a quella omonima di Roma nel 1656 (179). Molte confraternite erano povere, non possedevano beni materiali, vivevano nell'autotassazione degli iscritti e dell'elemosina raccolta magari con l'obbligo della celebrazione delle Messe. Nel periodo preso in esame però anche questo tipo di contributo, era venuto meno: «De onere Missarum — leggiamo infatti nella *Relatione ad Limina* di Mons. Valensise — et legatarum reductione ut ex actibus S. Visitationis Rev.mi D.mi Paulini Pace anni 1769, plane elucet, forsitan nullam aliam diocesin fuisse Missarum legatis ita ut divitem quam Neocastren. At nunc temporum inijuriis ex hac parte omnibus aliis videtur inferior. In omnibus fere ecclesiis adhuc haec satisfacere curata. In S. Visitatione haud omisi inquirere an Missae et pia onera a textatoribus injuncta adimpleantur et tantum paucos inveni de hoc negotio sollicitos» (180). Anzi, a questo proposito, Mons. Valensise lamenta la riprorevole abitudine che le associazioni avevano instaurato, di supplire alla mancanza di denaro inviando, per la celebrazione delle Messe, offerte in natura: «reprobata consuetudo — leggiamo infatti ancora nella stessa *Relatio ad Limina* — pro elemosina Missarum non pecuniam sed libras aliasque merces rependere in hac diocesi, magno cum scandalo exercita, meliori quo potui modo coerceri curavi, ita ut sacrilegum hoc mercimo-

(178) Dalla *Relatio ad Limina* del 1898, cit.

(179) La confraternita era stata fondata nel 1601 e confermata con Bolla del Vescovo Ferdinando Confalone il 25 maggio 1622. Sull'argomento cfr. F. Russo. *La diocesi di Nicastro*, cit.

(180) *Trad.*: «... riguardo all'onere delle Messe ed il ristabilimento di quelle lasciate in legato per il testamento, come dagli Atti della Santa Visita del Rev.mo Mons. Paolino Pace, dell'anno 1769, risulta chiaramente che forse nessun'altra diocesi fosse così ricca come Nicastro per lasciti di Messe. Ma ora, per le iniquità dei tempi sotto questo aspetto sembra (...) da meno di tutte le altre. In quasi tutte le chiese finora ci si è preoccupati di soddisfare queste cose. Nella Sacra Visita non ho omesso di investigare se siano state celebrate le Messe e compiute le opere pie imposte da chi ha fatto il testamento ed ho trovato soltanto pochi solleciti riguardo a questo impegno». De Septimo Relationis capitulo ad ecclesiae confraternitates et pia loca pertinente. Cit. p. 93. La Relazione prosegue «Onera Missarum perpetuarum injuncta capitulo et Seminario facta S. Sedi relatione reducere curavi». (*Trad.*: Fatta una relazione alla Santa Sede procurai di rimettere in vigore gli oneri delle Messe perpetue imposti al capitolo e al seminario).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nium fere eximatum videatur. Insuper et aliud super hac materia malum scilicet Missas celebrandas pro celebratis testari eliminare studui hujusce falsitatis culpam in Reservatis cum excomunicatione recensebo» (181).

La vita delle confraternite era strettamente collegata alla vicenda della parrocchia con la quale spesso era nata e all'interno della quale operava: indispensabili l'una all'altra le due istituzioni erano abituate a convivere completandosi reciprocamente sia nella gestione degli aspetti più formali del culto, cerimonie religiose, processioni, funerali, sia per gli aspetti più sostanziali della religione cattolica, unite entrambe nell'impegno della formazione dei fedeli attraverso l'istituzione religiosa e la frequenza ai sacramenti (182). Ovviamente, come sempre accade all'interno di un rapporto che perdura ininterrottamente per secoli di cammino, si trovano testimonianze di disaccordo tra le confraternite ed i parroci: «Confraternitas in hac Eccl.a ab immemorabili erecta anno 1760 a Regia potestate adprobationem obtinuit» leggiamo nella Visita Pastorale di Mons. Valensise. «Actualis Prior qui est Gregorius Bruni et Cappellanus Exc.mo et Rev.mo Ep.o exibuere statuta eujusdem Sodalitii et administrationis libros quibus perspectis Amplitudo sua statuit adprobanda. Sed non parum doluit quod tam nobile Sodalitium antiquam concordiam, pietatem et adversum loci Archypresbiterum reverentia haud praefert. Ad pacem inter Sodalitium et Archypresbiterum et pristinam concordiam statuendam hoc emisit decretum» (183). Come a volte si

(181) Ivi. *Trad.*: «... in questa diocesi vi è la riprorevole consuetudine di dare in pagamento per l'elemosina delle Messe non denaro, ma cose a peso e altre merci, (consuetudine) praticata con grande scandalo, ho procurato nel miglior modo possibile di porre un freno, così che questo sacrilego mercimonio sembra quasi eliminato. Inoltre mi sono adoperato ad eliminare un'altra naturalmente malfatta su questa materia, attestare come celebrate messe da celebrare, punirò il peccato di questa falsità con la scomunicata nelle Riservate».

(182) Ciò si rileva in modo particolare dalla lettura degli Statuti delle confraternite: «Nessun fratello può far professione se non saprà gli atti cristiani, perciò sono tenuti ad intervenire alla Dottrina Cristiana in tutti i dì festivi che si farà in detta Chiesa parrocchiale dal suddetto Rettore o dal suo Cappellano pro tempore». Cap. XVII dello Statuto della Congrega dell'Addolorata di Nicastro, in P. BONACCI, *S. Teodoro*, cit., p. 92.

(183) *Trad.*: La confraternita eretta in questa chiesa dell'anno immemorabile 1760, ottenne l'approvazione dell'autorità regia (...). L'attuale Priore che è Gregorio Bruni e il Cappellano esibirono all'Eccellentissimo e Rev.mo Vescovo gli statuti del medesimo sodalizio e i libri dell'amministrazione esa-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

determinano incomprensioni anche all'interno della stessa congregazione fra confratelli e Padre Spirituale: «... Novum auditu — leggiamo — Confraternitas absque Patre Spirituali se regi posse aestimabat, qua propter Exc.mus ejusdem officiales increpans iussit illico prout de jure illius fieri» (184).

Più grave invece sembra essere il conflitto con l'autorità ecclesiastica personificata dal vescovo.

Per la diocesi di Nicastro troviamo un'ampia testimonianza di questo stato di cose nella corrispondenza epistolare, dalla quale emerge una profonda incomprensione su alcuni aspetti fondamentali dell'interpretazione del culto: un esempio tipico del comportamento di quasi tutte le confraternite della diocesi era dato dalla Congregazione dell'Immacolata di Curinga.

minati i quali Sua Eccellenza stabilì di approvarli, ma dispiacque non poco che un così nobile sodalizio non mostrasse l'antica Concordia, devozione e riverenza verso l'Arciprete del luogo. Per stabilire la pace e l'antica concordia fra il sodalizio e l'Arciprete emanò questo decreto». Il decreto dice: «Ad eliminare la controversia tra il M.R. Arciprete di questa parrocchia e la confraternita sotto il titolo di S. Gaetano eretta nella stessa; le quali han sin oggi tanto turbato la disciplina ecclesiastica in questa curia e scandalizzato i fedeli che la compongono, dietro avere inteso ambo le parti interessate e riconcigliati gli animi purtroppo ostilmente diversi; poiché la pace ottenuta tra i due enti morali non venga con nuove ed ingiuste pretenzioni quindi innanzi più turbata, usando della Nostra Ordinaria Autorità abbiamo decretato quanto segue: 1°, l'Arciprete non interverrà all'accompagnamento dei cadaveri dei confratelli né si celebrerà la Messa se non è dalla parte del defunto invitato; 2°, non esigerà altro diritto per la benedizione del cadavere dei Confratelli che grana 25, che secondo la moneta corrente s'intendono elevate a 1,25; 3°, l'Arciprete non avrà ingerenza alcuna sulle confraternite rispetto alle esequie, anniversari, festività, funzioni che occorreranno nella medesima né rispetto alla amministrazione dei beni temporali di essa; 4°, chiamato a benedire il cadavere del confratello non potrà dinegarsi ed impedito dovrà delegare altro sacerdote di sua fiducia facendone sempre suo diritto parrocchiale; 5°, sempre se si vorrà la persona del parroco nelle associazioni funebri dovrà portarsi nella Chiesa Matrice per muoversi da questa all'accompagnamento del cadavere, far celebrare dal parroco la Messa solenne presente cadavere e pagargliene i diritti competenti secondo la consuetudine locale; 6°, quanto si è detto nell'articolo precedente dovrà operarsi rispetto alla Processione; 7°, ove il parroco non intervenga alla associazione dei confratelli ed alle processioni, il P. Spirituale prendendosi parte potrà usare le insegne che gli possono canonicamente competere, non mai la stola». Dagli Atti della Visita Pastorale a Serrastretta, il 14 luglio 1892, chiesa di S. Gaetano.

(184) Dagli Atti della Visita Pastorale a Tiriolo. *Trad.*: «Cosa nuova ad udirsi! Una Confraternita riteneva di potersi governare senza il Padre Spirituale, per cui l'Eccellentissimo (Vescovo), rimproverando i responsabili della medesima ordinò che subito si facesse come di diritto di quella».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La motivazione del conflitto creatosi con Mons. Valensise derivava da alcune modalità riguardanti la visita ai Santi Sepolcri, che in genere tutte le confraternite facevano il Venerdì Santo.

Mons. Valensise era intervenuto suggerendo delle modifiche alla rituale processione per ridarle maggiore dignità — «Desideriamo che la visita ai Santi Sepolcri si faccia con tutta la gravità che incombe il mesto rito ...» (185). Ma la confraternita dell'Immacolata non aveva ascoltato (186), anzi l'anno successivo aveva chiesto di riprendere le consuetudini contrarie alla liturgia ecclesiastica dimostrando in tal modo di non aver compreso né l'entità delle disposizioni né lo spirito col quale erano state fatte le obiezioni stesse (187).

La difficoltà dei rapporti associazione-vescovo potrebbe ricercarsi nell'antico conflitto laici-ecclesiastici acuito dalla polemica giurisdizionalista o dalla più recente crisi verificatasi all'interno delle istituzioni religiose all'indomani dell'Unità d'Italia, crisi che aveva portato ad un decadimento dei costumi nell'ambiente ecclesiastico e che perciò non poteva lasciare indenne le associazioni confraternali. Tuttavia un peso non irrilevante è da attribuirsi alla persistente mancanza di preparazione religiosa, di formazione umana, di istruzione elementare, caratteristiche tutte della popolazione della diocesi di Nicastro di quel periodo. Nel

(185) Vol. I lettera n. 22 al Sig. Priore della confraternita del SS. Rosario, datata Nicastro 29 marzo 1893. Le stesse disposizioni erano state date alla confraternita dell'Addolorata, vol. I lettera n. 23 al Sig. Priore dell'Addolorata, datata Nicastro 29 marzo 1893.

(186) «La confraternita dell'Immacolata ha trasgredito le disposizioni date alle Autorità ecclesiastiche — leggiamo in una lettera al vescovo — con data del dì 30 marzo 1896, n. 14 rispetto alla Visita ai Santi Sepolcri, dichiariamo interdetta la Chiesa di detta confraternita e decaduto dall'Uffizio il Priore della stessa». Vol. II lettera n. 17 al Molto Dev. Arciprete Don Domenico Gullo, Nicastro 22 aprile 1896. Un'altra lettera veniva contemporaneamente inviata dal vescovo al Priore della confraternita il quale avendo trascurato quanto l'Autorità ecclesiastica aveva stabilito, non aveva saputo «pienamente discolparsene, né (aveva) voluto declinare i nomi dei fratelli che compirono il sacrilego attentato, ribellandone il Sodalizio». Vol. II lettera n. 18 al Sig. Priore della confraternita dell'Immacolata di Curinga datata Nicastro 30 aprile 1896.

(187) «Ci fa meraviglia — risponde infatti il Vescovo — come la S.V. dopo i disordini e i sacrilegi deplorati nell'anno scorso, per i quali la Chiesa di codesta confraternita è rimasta per tanto tempo interdetta (...) ritorni a chiedere per la processione stata allora vietata dalla Sacra Liturgia». Vol. III lettera n. 8 al Priore della confraternita dell'Immacolata di Curinga datata Nicastro 8 aprile 1897.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

programma di rinnovamento avviato a livello nazionale, Mons. Valensise non aveva tralasciato di incoraggiare le confraternite, considerate allora l'unico punto di riferimento laico istituzionalizzato capace di affiancare la sua opera. Il vescovo infatti individuava nel carattere associativo quei nuovi elementi di fermento che avrebbero portato, qualche tempo dopo, con la loro trasformazione, all'avvio del movimento sociale cattolico.

Promotore ne sarebbe stato lo stesso Mons. Valensise che, dopo una lunga preparazione portata avanti in collaborazione con il Card. Trevisanato, patriarca di Venezia, circa l'organizzazione del movimento stesso (188), aveva avuto dalla Santa Sede l'incarico di organizzare assieme al Card. Portanova nel 1896, il Primo Congresso Cattolico Calabrese (189). Ma esaminare questo nuovo processo nella diocesi sarebbe molto oltre i limiti che il presente lavoro si propone, anche se esiste sull'argomento, un'ampia documentazione dello stesso Mons. Valensise (190).

8) Per quanto riguarda la storia delle confraternite invece, la tappa successiva al periodo postunitario può considerarsi il 1929; con il Concordato dell'11 febbraio infatti, veniva definita finalmente la posizione giuridica della Chiesa e delle Istituzioni ad essa collegate all'interno dello Stato italiano. Le Confraternite furono nuovamente affidate all'autorità ecclesiastica: «... e questo — dice il Russo — sarebbe stato un grande vantaggio se si fosse stati in grado di sfruttarlo in pieno» (191). Purtroppo però la situazione era ormai deteriorata forse definitivamente. La frattura che si era determinata nel secolo precedente nel rapporto con i vescovi che si erano succeduti, ne aveva interrotto il dialogo, facendo sì che i due mondi convivessero, reciprocamente impenetrabili. Ai vescovi fu pertanto più facile riprendere in mano le redini dell'amministrazione che non creare le premesse perché la popolazione dei confratelli potesse sentirsi membro della stessa

(188) Cfr. M.R. VALENSISE, *Problemi pastorali e sociali in una diocesi calabrese attraverso l'epistolario di Mons. Domenico Maria Valensise*, cit., p. 153.

(189) P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del Movimento Cattolico in Calabria (1860/1919)*, Roma 1967, p. 182; M. MARIOTTI, *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*, Padova 1969.

(190) I documenti sono conservati presso l'Archivio vescovile di Lamezia Terme ma sono ancora in fase di catalogazione.

(191) F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 190.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

famiglia, potesse accettare un programma di rinnovamento o semplicemente un atteggiamento più disciplinato. Le confraternite erano ormai abituate a decidere la data delle loro funzioni, rivendicando i loro diritti di precedenza, continuavano nelle loro tradizioni più folkloristiche che religiose, senza avvertire minimamente che spesso veniva ad essere messa in discussione la stessa liturgia, e che comunque, nel migliore dei casi, si perdeva la dignità della sacra funzione; si ribellavano se l'autorità ecclesiastica interveniva per criticare lo stile. Un esempio particolarmente significativo di questo comportamento si avrà nella diocesi di Nicastro durante l'episcopato di Mons. Giambro (192), nel 1931, allorché una rivolta confraternale durerà inverosimilmente quaranta giorni. Il racconto di questo episodio paradossale può forse aiutarci a comprendere la condizione religiosa e civile delle associazioni laicali nella fase del declino.

L'intervento del vescovo era stato causato dalla necessità di ridurre nel tempo la processione di S. Antonio Abate che tradizionalmente nella città durava tre giorni interi. «Le processioni dei Santi — dice Bonacci — nella maggior parte dei paesi della diocesi a volte erano interminabili. Si inoltravano nei vicoli e nei vicoletti e sembravano ripetere un rito pagano e propiziatorio che aveva lo scopo di allontanare i malanni da tutte le povere case del paese» (193).

Mons. Giambro, nel desiderio di eliminare dal rito religioso quella componente di magia che finiva per carpire la fede dei più sprovveduti, in una sua pubblicazione, *Verso il Sinodo* (194), aveva ritenuto di regolamentare le processioni religiose stabilendo che, «la statua (doveva) percorrere le sole strade principali; non (doveva) fermarsi a richiesta di quella o quell'altra persona per cantare responsori o litanie e non (era) consentito appendere denaro al Simulacro» (195). Nel novembre-dicembre dello stesso anno aveva pubblicato nel Bollettino diocesano altre disposizioni che perfezionavano ulteriormente il programma; proibiva 1) di appendere denaro alla statua, sia all'abito, sia ai nastri svolazzanti; 2) di fermarsi con la statua, qualsiasi motivazione potesse insor-

(192) 1916/1955.

(193) P. Bonacci, *Nicastro inquieta e rivoluzionaria: la rivolta del 1931*, in «Calabria letteraria, artistica, turistica», XXVII, Gennaio/Febbraio 1978, p. 39.

(194) Pubblicato a Nicastro nel 1926.

(195) Ivi, p. 77.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gere; 3) di cantare durante la processione, né dietro richiesta, né dietro pagamento di denaro; 4) ordinava infine che la processione rientrasse in Chiesa prima dell'ora dell'Ave Maria (196).

Ma malgrado tutto, l'intervento del vescovo non era stato gradito né dalla popolazione che era ovviamente protagonista dell'episodio, né dalle confraternite, né dal clero locale che si sentiva per tradizione e per cultura più vicino alla mentalità popolana che non all'autorità ecclesiastica.

Anche i P.P. Cappuccini manifestarono il loro dissenso tanto che Mons. Giambro nel Bollettino diocesano del maggio-giugno 1926 dovette pubblicare la seguente comunicazione: «Per gravi motivi facciamo noto a tutti i sacerdoti e ai religiosi Cappuccini della casa di Nicastro e di Scigliano che, date le trasgressioni ai paragrafi A. B. C. dell'opuscolo *Verso il Sinodo*, riguardanti lo svolgimento delle funzioni religiose, ci riserviamo di far capo alle pene canoniche cioè alla sospensione» (197) ma i P.P. Cappuccini

(196) Per avere un'idea di come si svolgesse la processione di Sant'Antonio all'epoca a Nicastro, bisogna leggere qui un episodio riportato da Bonacci in una sua pubblicazione: «Un certo Antonio Pileggi — dice — che abitava al Largo Castello del rione S. Teodoro di Nicastro ed era da tutti conosciuto anche per gli enormi baffi che portava aveva fatto il voto di offrire a S. Antonio ogni anno un capicollo, due pani ed una damigiana di vino di 15 litri. Quando la Processione arrivava a Largo Castello gli ortolani, detti jardinari, che erano i portatori del Santo, posavano il simulacro su di un tavolino già preparato e, subito dopo il capo dei portatori incominciava ad affettare il capicollo e il pane, tra l'allegro vocio dei colleghi che si avvicinavano per servirsi. Un portatore badava a mescere il vino e prima che la sosta finisse incominciavano i brindisi alcuni dei quali al Santo Padovano che, specialmente in quella occasione, era chiamato Squazume. "Squazume" — spiega sempre il Bonacci — significa scalzo. Gli ortolani nicastresi chiamando squazume il loro protettore S. Antonio volevano dire: tu che nella vita hai camminato scalzo rassomigli a noi. Gli ortolani infatti, dovendo stare molto spesso in mezzo all'acqua per irrigare gli ortaggi che coltivavano, non portavano quasi mai le scarpe. Tra un brindisi e l'altro non era raro sentire qualche bestemmia, che però non aveva mai come obiettivo il Santo del cuore. Durante gli interminabili tre giorni di Processione, di queste fermate ce ne erano parecchie con il risultato che i portatori nel tardo pomeriggio, erano già ubriachi fradici e facevano spesso ondeggiare paurosamente la statua di S. Antonio essendo le loro gambe irrimediabilmente malferme». P. BONACCI, *Nicastro inquieta e rivoluzionaria*, cit., p. 39.

(197) A dire il vero, passato il primo momento di reazione molti sacerdoti rientrarono all'ovile e Mons. Giambro, sempre nel Bollettino Diocesano del luglio-agosto 1927 poteva scrivere: «cogliamo l'occasione per ringraziare sentitamente Parroci e Rettori di chiesa per l'impegno che sono venuti spiegando nell'intraprendere la salutare riforma delle feste, le quali ormai non avevano più nulla di sacro».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

continuavano a rivendicare la loro autonomia dal vescovo e quindi la gestione della funzione religiosa, da sempre di loro competenza (198).

Circondato dal malcontento generale, Mons. Giambro si era ritirato ufficialmente dalla scena dopo aver pubblicato una lettera aperta nel Bollettino diocesano nel marzo-aprile 1928 (199).

Naturalmente era rimasto fedele alle sue opinioni e «pur avendo dichiarato di non volersi più interessare alla festa di S. Antonio che si celebrava a Nicastro, tuttavia aveva continuato a riprovarne gli abusi. Per questo motivo i rapporti con il Comitato Organizzatore come con i Frati Cappucini erano diventati ancora più difficili (200).

Nel 1931 infatti, essendosi verificate forti tensioni tra il Partito Fascista e l'Azione Cattolica (201) si era tentato di strumentalizzare la situazione locale per dare al paese, all'Azione Cattolica ed all'autorità ecclesiastica una prova di forza da parte del Regime. Dal momento che la popolazione si era mostrata particolarmente sensibile ai festeggiamenti in onore di S. Antonio al quale, malgrado la forma del culto poco ortodossa, era sinceramente legata, le autorità locali avevano fatto circolare la voce, pochi giorni prima dell'inizio della novena al Santo, che Mons. Giambro sarebbe ancora intervenuto per ostacolare la proces-

(198) P. BONACCI, *Nicastro inquieta e rivoluzionaria*, cit., p. 40.

(199) «Porto a vostra conoscenza — diceva al clero e alla popolazione di Nicastro — che per motivi non del tutto ignoti furono a suo tempo avvertite le competenti autorità che delle processioni solite farsi a Nicastro di S. Antonio, intendevo disinteressarmi e quindi esse si potranno fare in qualunque modo si vorrà (...) un superiore, non di rado, si trova nella dura necessità di tollerare certe cose che pur non cessa di riprovare! I mezzi di cui disponevo furono con prudenza e forza adoperati ... Verso un padre amareggiato i buoni figli devono studiarsi di essere migliori. Compatiamo quelli che, essendo in buona fede nulla vedono di male in queste gravi e pericolose profanazioni del culto cristiano. Nessuna animosità nutriamo verso quelli che pur potendo e anche dovendo aiutarci non ci aiutano! (...) Ed infine perdoniamo ex corde se mai ce ne fossero, tutti quelli che per tornaconto o per speculazione ci ostacolano. La nostra è la causa di Dio». Tutti questi documenti pastorali sono riportati in P. BONACCI, *Nicastro inquieta e rivoluzionaria*, cit.

(200) Ivi, p. 40.

(201) «Non bisogna dimenticare — dice Bonacci — che Nicastro nel 1931 fu in Calabria uno degli epicentri della sommossa popolare voluta dal regime fascista per sopprimere l'Azione Cattolica». P. BONACCI, *S. Teodoro*, cit., p. 99.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sione. Quella voce aveva scatenato la sommossa popolare che si era rivolta contro il palazzo vescovile (202). Mons. Giambro allora aveva pensato di sfidare il pubblico presentandosi di persona sul corso Numistrano, dove nessuno aveva avuto il coraggio di fargli del male, «anzi molti lo salutarono» (203). Per controllare la situazione, perché non c'era la volontà politica di farla degenerare, fu moltiplicata la presenza dei carabinieri e si fece venire un battaglione di soldati con il compito di piantonare il Santuario di S. Antonio per evitare gesti inconsulti da parte dei cittadini (204).

Il giorno della festa del Santo però fu permesso ai cittadini di riprendere la processione e secondo il vecchio stile farla durare tre giorni consecutivi (205).

«Riteniamo che mai a Nicastro ci sia stata una manifestazione religiosa e popolare così avvilente come la processione di S. Antonio del giugno 1931 — racconta Bonacci, che oltre ad essere autore di numerosi studi di storia religiosa e sociale della diocesi fu in quell'occasione anche diretto testimone — per tre giorni di segiuto, dalle nove alle ventuno dei giorni 12, 13 e 14, gli ortolani portavano la statua del Santo per i vicoli e i vicoletti di Nicastro. Perché trascorresse tempo si fermavano spesso, mangiavano, bevevano, brindavano agli amici e al Santo, chiacchieravano, qualche volta bestemmiavano, imprecavano contro il Vescovo e i preti,

(202) «Ogni giorno a partire dai primi giorni del mese di giugno del 1931 i seminaristi (...) sentivano un brusio proveniente dal Corso Numistrano. Quel brusio diventava sempre più distinto a mano a mano che una folla inferocita si andava avvicinando al Seminario, primo obiettivo da danneggiare. Qualcuno portava un piccone e disselciava la strada. Gli altri dimostranti si impossessavano dei ciottoli e li scagliavano violentemente contro le porte e le finestre del Seminario. Finita la prima sassaiola i belligeranti si spostavano di corsa avanti al Palazzo Vescovile e qui incominciava la seconda parte della dimostrazione che poi si concludeva nel Corso Numistrano con qualche arringa improvvisata e un "arivederci a domani" (...). I dimostranti continuarono a lanciare sassi contro le finestre del Seminario e del Palazzo Vescovile, anche quando i vetri erano stati ormai tutti distrutti». P. BONACCI, *Nicastro inquieta e rivoluzionaria*, cit., p. 40.

(203) Ivi.

(204) Ivi.

(205) «I P.P. Cappuccini cercarono in ogni modo di impedire l'uscita del Simulacro di S. Antonio dalla loro Chiesa ma nulla poterono fare contro la determinazione di un'immensa folla che, con la forza, si impadronì della statua del Santo. I frati, non potendo fare altro strapparono dai Calari l'effigie del Santo e si rifiutarono di partecipare alla Processione». Ivi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cantavano responsori al loro protettore, parlavano di politica, del raccolto che era stato buono e dei prezzi di vendita che erano troppo bassi ed infine facevano progetti per la festa dell'anno successivo. Arrivato il tramonto, passavano su Corso Numistrano e rientravano al Convento. I più se ne tornavano a casa, ma un gruppo vegliava la Statua per tutta la notte affinché non venisse trafugata. Il giorno dopo incominciava di nuovo la interminabile processione. I fedeli che accompagnavano la statua di S. Antonio non erano molti, anzi nelle ore più calde oltre ai carabinieri, di scorta dietro al Simulacro del Santo, c'era poca gente (206). Finita la festa, le dimostrazioni popolari svanirono nel nulla anche perché non poggiavano su una vera e propria contestazione religiosa, non avevano una base ideologica, ma in buona parte erano state incoraggiate dalla politica locale in forte conflitto con le autorità religiose (207). Le confraternite però si erano prestate a questo tipo di strumentalizzazione confermando così con la superficialità delle decisioni, con la volgarità degli atteggiamenti, la loro condizione di irreversibile degrado. Anche se la rivolta del 1931 non fu che un episodio e può essere considerato un caso limite nella storia delle associazioni confraternali, tuttavia queste «avevano fatto il loro tempo» (208) e la loro presenza da quel momento nella diocesi fu considerata niente più che «un elemento decorativo nelle processioni» (209). Al loro posto era subentrata l'Azione Cattolica.

MARIA ROSARIA VALENSISE

(206) Ivi, p. 41.
(207) Ivi.
(208) F. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, cit., p. 202.
(209) Ivi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

TAVOLA I - *La diocesi di Nicastro.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TAVOLA II - *Popolazione e Clero.*

Centro abitato	Popolazione	Clero	P/C
1) Sambiase	10.000	7	1429
2) Platania	3.500	2	1750
3) Motta S. Lucia	2.000	7	314
4) Conflenti Sup.	1.500	1	1500
5) Conflenti Inf.	2.500	3	833
6) Lupia	1.000	3	333
7) Petrisi	800	1	800
8) Colosimi	3.000	4	750
9) Panettieri	1.000	2	500
10) Maida	4.500	5	900
11) S. Pietro a Maida	3.000	3	1000
12) Curinga	4.000	3	1333
13) Acconia	100	1	100
14) Montesoro	400	1	400
15) Tiriolo	5.000	3	1666
16) S. Pietro Apostolo	3.000	2	1500
17) Marcellinara	2.600	3	866
18) Zangarone	300	1	300
19) Bella	2.000	3	666
20) S. Eufemia	100	1	100
21) Gizzeria	3.000	4	750
22) Martirano	3.000	1	3000
23) Diano	2.000	3	666
24) Calvisi	1.300	1	1300
25) Cupani	600	1	600
26) Pedivigliano	1.800	1	1800
27) Villanova	500 circa	–	–
28) Pittarella	600	2	300
29) Bianchi	2.000	3	666
30) Miglierina	2.000	7	286
31) Amato	2.000	2	1000
32) Serrastretta	3.000	3	1000
33) Castanea	1.000	2	500
34) S. Tommaso Mannella	2.000	3	666
35) Soveria Mannella	2.300	3	766
36) S. Bernardo	2.000	3	666
37) Adami	1.100	1	1100
38) Casenove	1.400	3	466
39) Cerrisi	1.040	1	1040
40) Cortale	5.000	7	715
41) Iacurso	1.800	2	900
42) Vena	800	1	800
43) Feroleto Antico	2.000	2	1000
44) Planopoli	1.500	1	1500
45) Angoli	2.000	3	666
46) S. Michele	2.000	2	1000
47) Accaria	2.300	2	1150
48) Nicastro	15.000 circa	10	1500

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TAVOLA III - *Parrocchie.*

Vicariato di Nicastro	Nicastro	1) Ss. Pietro e Paolo
		2) Ss. Nicola e Lucia
		3) S. Teodoro
		4) S. Maria Maggiore
	Zangarone	Maria SS. delle Grazie
	Bella	B.M.V. delle Grazie
Vicariato di Cortale	Cortale Sup.	S. Maria della Cattolica
	Cortale Inf.	S. Maria Maggiore
	Iacurso	S. Sebastiano
	Vena	S. Andrea
Vicariato di Decollatura	Decollatura	S. Bernardo
	Adami	Madonna del Carmelo
	Casenove	B.M.V. Assunta in Cielo
	Cerrisi	B.M.V. dei Sette Dolori
Vicariato di Feroleto	Feroleto	S. Maria Maggiore
	Accaria	B.M.V. Immacolata
	Angoli	S. Giuseppe
	Ievoli	Addolorata
	Pianopoli	S. Tommaso d'Aquino
	S. Michele	S. Michele
Vicariato di Maida	Maida	1) S. Maria della Cattolica
	»	2) S. Nicola di Bari
	Acconia	S. Giovanni Battista
	Curinga	S. Andrea Apostolo
	Montesoro	S. Nicola di Bari
	S. Pietro a Maida	S. Nicola di Bari
Vicariato di Martirano	Martirano	Maria SS. Assunta
	Conflenti Sup.	S. Nicola di Bari
	Conflenti Inf.	S. Andrea Apostolo
	Motta S. Lucia	S. Maria delle Grazie
Vicariato di Sembiase	Gizzeria	S. Giovanni Battista
	Platania	S. Michele Arcangelo
	Sembiase	S. Pancrazio
	S. Eufemia Lamezia	S. Giovanni Battista

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TAVOLA III - *(continua).*

	Diano	B.M.V. Assunta in Cielo
	Lupia	B.M.V. Assunta in Cielo
	Serrapetrisi	S. Michele Arcangelo
	Cupani	B.M.V. della Luce
Vicariato di Scigliano	Bianchi	S. Giacomo Maggiore
	Colosimi	Maria SS. Assunta
	Panettieri	S. Carlo Borromeo
	Pedivigliano	Ss. Pietro e Paolo
	Pittarella	S. Nicola di Bari
	Serrastretta	S. Maria del Soccorso
	Castanea	Spirito Santo
Vicariato di Serrastretta	S. Tommaso Mannelli	S. Michele Arcangelo
	Soveria Mannelli	S. Giovanni Battista
	Tiriolo	S. Maria della Neve
	Amato	M. SS. Immacolata
Vicariato di Tiriolo	Marcellinara	Maria SS. Assunta
	Miglierina	S. Lucia
	S. Pietro Apostolo	S. Pietro Apostolo

M.R. VALENSISE, *La parrocchia nella diocesi di Nicastro*, cit., p. 130.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TAVOLA IV - *Le Confraternite della diocesi di Nicastro alla fine del sec. XVII.*

NICASTRO	1) della Madonna di Loreto 2) della Veterana 3) di S. Giovanni Battista 4) del SS. Salvatore 5) di S. Antonio Abate 6) della Croce 7) di S. Petronio 8) Arciconfr. SS. Sacramento 9) di S. Giacomo 10) di S. Nicola
SEMBIASE	1) dell'Annunziata 2) di S. Marco 3) di S. Nicola 4) dell'Immacolata 5) del SS. Sacramento
MAIDA	1) dell'Immacolata 2) del SS. Sacramento 3) della Madonna di Loreto 4) del Rosario 5) di S. Caterina 6) di S. Sebastiano 7) dei Morti
MARCELLINARA:	esistevano quattro confraternite laicali delle quali però non viene riportata la denominazione.
CORTALE	1) dell'Immacolata 2) del SS. Sacramento 3) della Madonna del Carmine 4) di S. Giovanni Battista
TIRIOLO	1) del SS. Sacramento 2) del Rosario 3) di S. Antonio Abate 4) del Purgatorio 5) dell'Annunziata 6) dell'Assunta

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TAVOLA IV - *(continua)*.

MIGLIERINA	1) dell'Immacolata 2) del Rosario
FEROLETO: si ha notizia di quattro congregazioni, ma conosciamo i nomi di due soltanto:	1) delle Anime Purganti nella Chiesa di S. Nicola 2) dell'Addolorata nella Chiesa dell'Addolorata
MARTIRANO	1) dell'Immacolata 2) del SS. Rosario
MOTTA S. LUCIA	1) SS. Sacramento 2) S. Lucia 3) dell'Annunziata 4) del Purgatorio
CONFLENTI	1) dell'Immacolata 2) delle Anime Purganti
SCIGLIANO: delle quindici Congreghe annunciate conosciamo la denominazione di otto soltanto:	1) dell'Immacolata 2) del SS. Sacramento 3) del SS. Sacramento 4) del SS. Sacramento 5) del SS. Sacramento 6) del SS. Sacramento 7) del SS. Sacramento 8) del SS. Sacramento

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TAVOLA V - *Le confraternite nella diocesi di Nicastro alla fine del sec. XVIII.*

1) Nicastro	8	confraternite
2) Maida	3	»
3) S. Pietro a Maida	2	»
4) Montesorio	2	»
5) Curinga	4	»
6) Lacconia	0	»
7) Jacurso	3	»
8) Cortale	3	»
9) Vena	2	»
10) Marcellinara	5	»
11) Tiriolo	4	»
12) S. Pietro di Tiriolo	1	»
13) Miglierina	4	»
14) Amato	2	»
15) Serrastretta	4	»
16) Feroleto	8	»
17) Zangarone	1	»
18) Sembiase	7	»
19) Platania	1	»
20) S. Nicola di Jaliano	0	»

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TAVOLA VI - *Le Confraternite nella diocesi di Nicastro alla fine del sec. XIX.*

Centro abitato	*Chiesa*	*Confraternita*
1) Sambiase	dell'Immacolata	dell'Immacolata
2) »	dell'Annunciazione	dell'Annunciazione
3) Platania	dell'Immacolata	dell'Immacolata
4) Motta S. Lucia	SS. Sacramento	SS. Sacramento
5) Conflenti Super.	Madonna di Loreto	B.M.V. di Loreto
6) Conflenti Inf.	Madonna di Visora	dell'Immacolata
7) Lupia	SS. Sacramento	SS. Sacramento
8) Villa Colosimo	—	SS. Sacramento
9) Maida	S. Domenico	SS. Rosario
10) S. Pietro a Maida	S. Giovanni	dell'Immacolata
11) Curinga	S. Nicola	dell'Immacolata
12) »	del Carmelo	del Carmelo
13) Tiriolo	S. Spirito	SS. Rosario
14) Marcellinara	S. Nicola	dell'Immacolata
15) »	B.M.V. Sette Dolori	B.M.V. Sette Dolori
16) Nicastro	S. Caterina	dell'Immacolata
17) »	S. Domenico	SS. Rosario
18) Bella	Natività	SS. Sacramento
19) Gizzeria	Annunciazione	Annunciazione
20) Martirano	SS. Rosario	SS. Rosario
21) »	dell'Immacolata	dell'Immacolata
22) Diano	dell'Annunciazione	S. Maria del Suff.
23) Calvisi	Oratorio Immacolata	dell'Immacolata
24) Pedivigliano	dell'Immacolata	dell'Immacolata
25) Casale Villanova	S. Giovanni Batt.	S. Giovanni Batt.
26) Pittarella	S. Maria delle Grazie	S. Maria delle Grazie
27) Bianchi	S. Giacobbe	dell'Immacolata
28) Miglierina	S. Maria del Princip.	SS. Rosario
29) »	dell'Immacolata	dell'Immacolata
30) Serrastretta	S. Gaetano	S. Gaetano
31) S. Bernardo	S. Bernardo	SS. Sacramento
32) Iacurso	Fuga in Egitto	Salvezza
33) Feroleto Ant.	S. Nicola	Anime del Purgat.
34) Planopoli	Sette Dolori	B.M.V. Sette Dolori

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TABELLA 1 — PROSPETTO GENERALE

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Accaria	Acconia	Adami	Amato	Angoli	Bella
3) ABITANTI	2.300	1.000	1.100	2.000	2.000	2.000
4) SACERDOTI	2	1	1	2	3	3
5) CHIESA	—	S. Giovanni Battista	—	—	—	Natività
6) TITOLO E PATRONO	—	1) Confr. Fuga in Egitto	—	—	—	Confr. SS. Sacramento
7) FONDAZIONE ESAMINATA	—	—	—	—	—	—
8) SCOPI E FINALITÀ	—	Assistenza sepoltura ai morti	—	—	—	Adorazione SS. Sacramento
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	—	Priore assistenti associati	—	—	—	Priore assistenti associati
11) FESTE	—	—	—	—	—	Corpus Domini
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Relatio ad Limina 1898	Visita Past. 1894 Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898
18) BIBLIOGR.	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Bianchi	Calvisi	Casalevena	Casenuove	Castanea	Cerrisi
3) ABITANTI	2.000	1.300	800	1.400	1.000	1.040
4) SACREDOTI	3	1	1	3	2	1
5) CHIESA	S. Giacobbe	Oratorio Immacolata	—	—	—	—
6) TITOLO E PATRONO	3) Confr. Dell'Immacolata	4) Confr. Dell'Immacolata	—	—	—	—
7) FONDAZIONE ESAMINATA	—	—	—	—	—	—
8) SCOPI E FINALITÀ	Elevazione morale	Elevazione morale	—	—	—	—
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	—	—	—	—
11) FESTE	Immacolata Concezione	Immacolata Concezione	—	—	—	—
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898
18) BIBLIOGR.	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Gaetano Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Colosimi	Confluenti Inf.	Confluenti Inf.	Confluenti Sup.	Cortale	Cortale
3) ABITANTI	3.000	2.500	2.500	1.500	5.000	5.000
4) SACERDOTI	4	3	3	1	7	7
5) CHIESA	—	—	Sant. Madonna di Visora	Ch. Madonna di Loreto	—	—
6) TITOLO E PATRONO	—	5) Confr. Duine Purganti	6) Confr. Dell'Immacolata	7) Confr. B.a M.V. di Loreto	Confr. SS. Sacramento	Confr. B.M.V. del Carmine
7) FONDAZIONE ESAMINATA	—	—	1738	1638/1860	—	—
8) SCOPI E FINALITÀ	—	—	Promozione spirituale assistenziale	Promozione del culto assistenza	Adorazione del SS. Sacramento	Suffragi alle anime purganti
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ.	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	—	—	Immacolata Concezione	Madonna di Loreto	—	Madonna del Carmine
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	2.000	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Relatio ad Limina 1898	—	Visita Pastorale 1896 Relatio ad Limina 1898	Visita Pastorale 1896 Relatio ad Limina 1898	—	—
18) BIBLIOGR.	Valensise cit.,	Russo cit.,	Valensise cit., Russo cit., Montoro cit., Roberti cit., Orlando cit.,	Valensise cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Cortale	Cortale	Cupani	Curinga	Curinga	Diano
3) ABITANTI	5.000	5.000	600	4.000	4.000	2.000
4) SACERDOTI	7	7	1	3	3	3
5) CHIESA	—	—	—	S. Carmelo	S. Nicola	Annunciazione
6) TITOLO E PATRONO	10) Confr. di S. Giovanni Battista	11) Confr. dell'Immacolata	—	12) Confr. Madonna del Carmelo	13) Confr. dell'Immacolata	14) Confr. Maria del Suffraggio
7) FONDAZIONE ESAMINATA	—	1.600 circa	—	1777	1896	—
8) SCOPI E FINALITÀ	—	elevazione morale assistenziale	—	Assistenza ai malati suffragi	Promoz. spirituale assistenza	Opere di pietà suffragi
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	—	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	—	Immacolata Concezione	—	B.M.V. del Carmelo	Immacolata Concezione	—
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	—	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Visita pastorale 1893 Relatio ad Limina 1898	Visita pstorale 1893 Epistolario 1896/1897	Visita pastorale 1894 Relatio ad Limina 1898
18) BIBLIOGR.	Russo cit.,	Valensise cit., Russo cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Feroleto	Feroleto	Gizzeria	Iacurso	Lupia	Maida
3) ABITANTI	2.000	2.000	3.000	1.800	1.000	4.500
4) SACERDOTI	2	2	4	2	3	5
5) CHIESA	S. Nicola	Dell'Addolorata	Annunciazione	S. Maria del Carmelo	SS. Sacrameto	—
6) TITOLO E PATRONO	15) Confr. Anime del Purgatorio	16) Confr. Dell'Addolorata	12) Confr. Annunziata	18) Confr. Fuga in Egitto	19) Confr. SS. Sacramento	20) Confr. Dell'Immacolata
7) FONDAZIONE ESAMINATA	—	—	—	—	—	—
8) SCOPI E FINALITÀ	Opere di carità suffragi	—	Elevazione morale	Assistenza ai malati suffragi	Adorazione SS. Sacramento	Elevazione spirituale assistenza
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	1893	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	—	Venerdì Santo	Annunciazione	Madonna del Carmelo	Corpus Domini	Immacolata Concezione
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Epistolario 1894 Relatio ad Limina 1898	—	Visita Pastorale 1892 Relatio ad Limina 1898 Decreto 1850	Visita pastorale 1893 Decreto del Vescovo 1893	Relatio ad Limina 1898	—
18) BIBLIOGR.	Valensise cit.,	Russo cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Russo cit.,

RISORSE PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Maida	Maida	Maida	Maida	Maida	Maida
3) ABITANTI	4.500	4.500	4.500	4.500	4.500	4.500
4) SACERDOTI	5	5	5	5	5	5
5) CHIESA	—	—	—	—	—	S. Domenico
6) TITOLO E PATRONO	21) Confr. SS. Sacramento	22) Confr. Mad. di Loreto	23) Confr. S. Caterina	24) Confr. San Sebastiano	25) Confr. dei Morti	26) Confr. del Rosario
7) FONDAZIONE ESAMINATA	—	—	—	—	1600 circa	—
8) SCOPI E FINALITÀ	Adorazione SS. Sacramento	—	—	—	Culto dei Morti	Divulgazione grafica del Rosario
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	Corpus Domini	Madonna di Loreto	S. Caterina	S. Sebastiano	—	Madonna del Rosario S. Domenico
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	—	—	—	—	—	Relatio ad Limina 1898 Epistolario 1896
18) BIBLIOGR.	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit., Esposito cit., Valensise cit.,

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Feroleto	Feroleto	Gizzeria	Iacurso	Lupia	Maida
3) ABITANTI	2.000	2.000	3.000	1.800	1.000	4.500
4) SACERDOTI	2	2	4	2	3	5
5) CHIESA	S. Nicola	Dell'Addolorata	Annunciazione	S. Maria del Carmelo	SS. Sacrameto	—
6) TITOLO E PATRONO	15) Confr. Anime del Purgatorio	16) Confr. Dell'Addolorata	12) Confr. Annunziata	18) Confr. Fuga in Egitto	19) Confr. SS. Sacramento	20) Confr. Dell'Immacolata
7) FONDAZIONE ESAMINATA	—	—	—	—	—	—
8) SCOPI E FINALITÀ	Opere di carità suffragi	—	Elevazione morale	Assistenza ai malati suffragi	Adorazione SS. Sacramento	Elevazione spirituale assistenza
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	1893	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	—	Venerdì Santo	Annunciazione	Madonna del Carmelo	Corpus Domini	Immacolata Concezione
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Epistolario 1894 Relatio ad Limina 1898	—	Visita Pastorale 1892 Relatio ad Limina 1898 Decreto 1850	Visita pastorale 1893 Decreto del Vescovo 1893	Relatio ad Limina 1898	—
18) BIBLIOGR.	Valensise cit.,	Russo cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Russo cit.,

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Maida	Maida	Maida	Maida	Maida	Maida
3) ABITANTI	4.500	4.500	4.500	4.500	4.500	4.500
4) SACERDOTI	5	5	5	5	5	5
5) CHIESA	—	—	—	—	—	S. Domenico
6) TITOLO E PATRONO	21) Confr. SS. Sacramento	22) Confr. Mad. di Loreto	23) Confr. S. Caterina	24) Confr. San Sebastiano	25) Confr. dei Morti	26) Confr. del Rosario
7) FONDAZIONE ESAMINATA	—	—	—	—	1600 circa	—
8) SCOPI E FINALITÀ	Adorazione SS. Sacramento	—	—	—	Culto dei Morti	Divulgazione grafica del Rosario
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	Corpus Domini	Madonna di Loreto	S. Caterina	S. Sebastiano	—	Madonna del Rosario S. Domenico
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	—	—	—	—	—	Relatio ad Limina 1898 Epistolario 1896
18) BIBLIOGR.	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit., Esposito cit., Valensise cit.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA GIUSTINO Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Marcellinara	Marcellinara	Martirano	Martirano	Martirano	Miglierina
3) ABITANTI	2.600	2.600	3.000	3.000	3.000	2.000
4) SACERDOTI	3	3	1	1	1	7
5) CHIESA	S. Nicola	Addolorata	—	SS. Rosario	B.M.V. Assunta	Immacolata
6) TITOLO E PATRONO	27) Confr. dell'Immacolata	28) Confr. dell'Addolorata	29) Confr. dell'Immacolata	30) Confr. SS. Rosario	31) Confr. dell'Assunta	32) Confr. dell'Immacolata
7) FONDAZIONE ESAMINATA	1754	—	—	1600 circa	1858	1600 circa
8) SCOPI E FINALITÀ	Promozione spirituale assistenziale	Divulgazione del culto assistenza	Promozione spirituale assistenza	Diffusione del culto	Elevazione morale assistenza	Elevazione morale assistenza
9) EDIZ. STATUTI	1754/1891	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	Immacolata Concezione	Venerdì Santo	Immacolata Concezione	Madonna del Rosario	Assunzione	Immacolata Concezione
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	S. Maria sopra Minerva 15.6.1841	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16 ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Visita pastorale 1891 Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	—	Atti visita Pastorale 1894 Relatio ad Limina 1898	Atti visita Pastorale 1894 Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898
18) BIBLIOGR.	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Russo cit.,	Valensise cit., Russo cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit., Russo cit.,

ISSM - NAPOLI PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Miglierina	Montesoro	Motta S. Lucia	Motta S. Lucia	Motta S. Lucia	Motta S. Lucia
3) ABITANTI	2.000	400	2.200	2.200	2.200	2.200
4) SACERDOTI	7	1	7	7	2	2
5) CHIESA	S. Maria del Principio	—	SS. Sacramento	—	—	—
6) TITOLO E PATRONO	33) Confr. del Rosario	—	34) Confr. SS. Sacramento	35) Confr. S. Lucia	36) Confr. Dell'Annunziata	37) Confr. del Purgatorio
7) FONDAZIONE ESAMINATA	1.602	—	1600 circa	1600 circa	1600 circa	1600 circa
8) SCOPI E FINALITÀ	Diffusione del culto assistenza	—	Adorazione del SS. Sacramento	—	—	Culto dei morti suffragi
9) EDIZ. STATUTI	1602/1823	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	—	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	Madonna del Rosario	—	Corpus Domini	S. Lucia	Annunciazione	—
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Atti visita pastorale 1892 Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	—	—	—
18) BIBLIOGR.	Esposito cit., Russo cit., Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA GIUSEPPE Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Nicastro	Nicastro	Nicastro	Nicastro	Nicastro	Nicastro
3) ABITANTI	12.000 circa	12.000 circa	12.000 circa	12.000 circa	12.000 circa	12.000 circa
4) SACERDOTI	10	10	10	10	10	10
5) CHIESA	—	SS. Salvatore	—	—	—	S. Caterina della Cultura
6) TITOLO E PATRONO	38) Confr. S. Giov. Battista	39) Confr. SS. Salvatore	41) Confr. S. Giacomo	41) Confr. S. Nicola	42) Confr. S. Nicola	43) Confr. C. Croce
7) FONDAZIONE ESAMINATA	Sec. XVI	Sec. XVI	Sec. XVI	Sec. XVI	Sec. XVI	Sec. XVI
8) SCOPI E FINALITÀ	—	—	—	—	Diffusione della devozione a S. Antonio	Diffusione del culto
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	S. Giovanni Battista	—	S. Giacomo	S. Nicola	S. Antonio Abate	Venerdì Santo
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Relatio ad Limina 1595	Relatio ad Limina 1595	Relatio ad Limina 1595	Relatio ad Limina 1595	Relatio ad Limina 1595	Relatio ad Limina 1595
18) BIBLIOGR.	Bonacci cit., Russo cit.,	Bonacci cit.,	Bonacci cit.,	Bonacci cit.,	Bonacci cit.,	Bonacci cit.,

ISTITUTO PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Nicastro	Nicastro	Nicastro	Nicastro	Nicastro	Nicastro
3) ABITANTI	12.000 circa	12.000 circa	12.000 circa	12.000 circa	12.000 circa	12.000 circa
4) SACERDOTI	10	10	10	10	10	10
5) CHIESA	S. Caterina	S. Domenico	—	S. Teodoro	—	S. Maria della Veterana
6) TITOLO E PATRONO	44) Confr. dell'Immacolata dei nobili	45) Confr. del SS. Rosario	46) S. Pietro in Vincolis	47) Confr. dell'Addolorata	48) Confr. S. Maria di Loreto	49) Confr. della Citrana
7) FONDAZIONE ESAMINATA	Sec. XVI	Sec. XVI	Sec. XVI	1726/1934	Sec. XVI	Sec. XVI
8) SCOPI E FINALITÀ	Elevazione morale assistenza	Diffusione del Rosario	—	Culto dei morti	Elevazione morale assistenza	—
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	Immacolata Concezione	Madonna del Rosario	—	Venerdì Santo	Madonna di Loreto	—
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Relatio ad Limina 1595	Relatio ad Limina 1595	Relatio ad Limina 1595	Atti visita pastorale 1896 Epistolario 1896	Relatio ad Limina 1595	Relatio ad Limina 1595
18) BIBLIOGR.	Bonacci cit.,	Bonacci cit., Russo cit.,	Bonacci cit.,	Bonacci cit., Russo cit., Valensise cit.,	Bonacci cit.,	Bonacci cit.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Nicastro	Nicastro	Panettieri	Pedivigliano	Petrisi	Pittarella
3) ABITANTI	12.000 circa	12.000 circa	1.000	1.800	800	600
4) SACERDOTI	10	10	2	1	1	2
5) CHIESA	—	—	SS. Pietro e Paolo	—	—	S. Maria delle Grazie
6) TITOLO E PATRONO	50) Confr. S. Patrono	51) Arciconfraternita SS. Sacramento	52) Confr. dell'Immacolata	—	—	53) Confr. S. Maria delle Grazie
7) FONDAZIONE ESAMINATA	Sec. XVI	Sec. XVI	1747	—	—	—
8) SCOPI E FINALITÀ	—	Adorazione SS. Sacramento	Elevazione morale assistenza	—	—	—
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	—	—	Priore assistenti associati
11) FESTE	—	Corpus Domini	Immacolata Concezione	—	—	Madonna delle Grazie
12 PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	—	—	Relatio ad Limina 1898 Visita pastorale 1894	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1896
18) BIBLIOGR.	Russo cit.,	Russo cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Planopoli	Platania	S. Basile	S. Bernardo	S. Eufemia	S. Michele
3) ABITANTI	1.500	3.500	—	2.000	100	2.000
4) SACERDOTI	1	2	—	3	1	2
5) CHIESA	Addolorata	Dell'Immacolata	Dell'Annunziata	S. Bernardo	—	—
6) TITOLO E PATRONO	54) Confr. dell'Addolorata	55) Confr. dell'Immacolata	56) Confr. dell'Annunciazione	57) Confr. SS. Sacramento	—	—
7) FONDAZIONE ESAMINATA	1723	1851	—	—	—	—
8) SCOPI E FINALITÀ	Promozione culto carità	Elevazione morale assistenza	Elevazione morale assistenza	Adorazione SS. Sacramento	—	—
9) EDIZ. STATUTI	—	1894	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	—	—
11) FESTE	Venerdì Santo	Immacolata Concezione	Annunciazione	Corpus Domini	—	—
12 PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Visita Pastorale 1892 Decreto 13 marzo 1855 Relatio ad Limina 1898	Visita Pastorale 1894 Relatio ad Limina 1898	Visita Pastorale 1896	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898
18) BIBLIOGR.	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	S. Pietro Apostolo	S. Pietro a Maida	S. Tommaso Mannella	Sambiase	Sambiase	Sambiase
3) ABITANTI	3.000	3.000	2.000	10.000	10.000	10.000
4) SACERDOTI	2	3	3	7	7	7
5) CHIESA	—	S. Giovanni Battista	—	Dell'Annunciazione	Dell'Immacolata	—
6) TITOLO E PATRONO	—	58) Confr. dell'Immacolata	—	59) Confr. dell'Annunziata	60) Confr. dell'Immacolata	61) Confr. S. Marco
7) FONDAZIONE ESAMINATA	—	—	—	1601	1500 circa	1600 circa
8) SCOPI E FINALITÀ	—	Elevazione morale assistenza	—	Elevazione morale assistenza	Elevazione morale assistenza	Seppellire i morti
9) EDIZ. STATUTI	—	1893	—	1601/1622	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	—	Priore assistenti associati	—	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	—	Immacolata Concezione	—	Annunciazione	Immacolata Concezione	—
12 PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	1565	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Relatio ad Limina 1898	Visita Pastorale 1893 Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	Epistolario 1899 Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898	—
18) BIBLIOGR.	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,	Russo cit., Valensise cit.,	Russo cit., Valensise cit.,	Russo cit.,

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato Rustico

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Sambiase	Sambiase	Scigliano	Scigliano	Scigliano	Scigliano
3) ABITANTI	10.000	10.000	—	—	—	—
4) SACERDOTI	7	7	—	—	—	—
5) CHIESA	—	—	—	—	—	—
6) TITOLO E PATRONO	62) Confr. S. Nicola	63) Confr. SS. Sacramento	64) Confr. dell'Imacolata	65) Confr. SS. Sacramento	66) Confr. SS. Sacramento	67) Confr. SS. Sacramento
7) FONDAZIONE ESAMINATA	1600 circa	1600 circa	Sec. XVII	Sec. XVII	Sec. XVII	Sec. XVII
8) SCOPI E FINALITÀ	—	Adorazione SS. Sacramento	Elevazione morale	Adorazione SS. Sacramento	Adorazione SS. Sacramento	Adorazione SS. Sacramento
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	—	Corpus Domini	Immacolata Concezione	Corpus Domini	Corpus Domini	Corpus Domini
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	—	—	—	—	—	—
18) BIBLIOGR.	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,

ASSOCIAZIONE NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Scigliano	Scigliano	Scigliano	Serrastretta	Serrastretta	Serrastretta
3) ABITANTI	—	—	—	3.000	3.000	3.000
4) SACERDOTI	—	—	—	3	3	3
5) CHIESA	—	—	—	S. Gaetano	—	—
6) TITOLO E PATRONO	68) Confr. SS. Sacramento	69) Confr. SS. Sacramento	70) Confr. SS. Sacramento	71) Confr. S. Gaetano	72) Confr. Annunziata	73) Confr. S. Antonio Ab.
7) FONDAZIONE ESAMINATA	Sec. XVII	Sec. XVII	Sec. XVII	1760/1895	1604	—
8) SCOPI E FINALITÀ	Adorazione SS. Sacramento	Adorazione SS. Sacramento	Adorazione SS. Sacramento	Prmozione culto	—	Promozione della devozione al santo
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	1777/1892	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	Corpus Domini	Corpus Domini	Corpus Domini	S. Gaetano	Annunciazione	S. Antonio Abate
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	2.000	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	—	—	—	Visita pastorale 1892 Decreto del Vescovo 1892 Epistolario 1875	Bullarium 1600	Bullarium 1600
18) BIBLIOGRA.	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit., Valensise cit.,	Bonacci cit.,	Bonacci cit.,

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
G. Bortolo Fortunato

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Serrastretta	Serrastretta	Serrastretta	Serrastretta	Soveria	Tiriolo
3) ABITANTI	3.000	3.000	3.000	3.000	2.000	5.000
4) SACERDOTI	3	3	3	3	3	3
5) CHIESA	—	—	—	—	S. Bernardo	Spirito Santo
6) TITOLO E PATRONO	67) Confr. S. Giuseppe	68) Confr. della Imm. Concezione	Confr. SS. Sacramento	Confr. S. Eligio	74) Confr. SS. Sacramento	75) Confr. SS. Rosario
7) FONDAZIONE ESAMINATA	Sec. XVII	1650	Sec. XVII	Sec. XVII	—	1654
8) SCOPI E FINALITÀ	Assistenza ai moribondi	Elevazione morale	Adorazione SS. Sacramento	—	Adorazione SS. Sacramento	Diffusione della pratica del Rosario
11) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	1654/1777
12) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	S. Giuseppe	Immacolata Concezione	Corpus Domini	S. Eligio	Corpus Domini	Madonna del Rosario
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—
13) AGGREG. A ROMA	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	85 confratelli 142 consorelle
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	Bullarium 1600	Bullarium 1600	Bullarium 1600	Bullarium 1600	Relatio ad Limina 1898	Visita Pastorale 1891 Epistolario 1893 Relatio ed Limina 1898
18) BIBLIOGR.	—	—	—	—	Valensise cit.,	Esposito cit., Russo cit., Valensise cit.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato Giustino

1) DIOCESI	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO	NICASTRO
2) SEDE	Tiriolo	Tiriolo	Tiriolo	Tiriolo	Tiriolo	Villanova	Zangarone
3) ABITANTI	5.000	3.000	3.000	3.000	3.000	—	900
4) SACERDOTI	3	3	3	3	3	—	1
5) CHIESA	—	—	—	—	—	SS. Salvatore e S. Giovanni Battista	—
6) TITOLO E PATRONO	76) Confr. SS. Sacramento	77) Confr. S. Antonio Abate	78) Confr. del Purgatorio	79) Confr. dell'Annuziata	80) Confr. dell'Assunta	81) Confr. San Giovanni Battista	—
7) FONDAZIONE ESAMINATA	Sec. XVII	Sec. XVII	Sec. XVII	Sec. XVII	Sec. XVII	—	—
8) SCOPI E FINALITÀ	Adorazione del SS. Sacramento	Diffusione devozione al Santo	Culto dei morti suffragi	Elevazione morale	Elevazione morale	Diffusione devozione al Santo	—
9) EDIZ. STATUTI	—	—	—	—	—	—	—
10) ORGANIZZ. INTERNA	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati	Priore assistenti associati
11) FESTE	Corpus Domini	S. Antonio Abate	—	Annunciazione	Madonna Assunta	S. Giovanni Battista	—
12) PROTETTORE	—	—	—	—	—	—	—
13) AGGRE. A ROMA	—	—	—	—	—	—	—
14) NUMERO MEMBRI	—	—	—	—	—	—	—
15) PATRIM.	—	—	—	—	—	—	—
16) ARTE	—	—	—	—	—	—	—
17) FONTI	—	—	—	—	—	Relatio ad Limina 1898	Relatio ad Limina 1898
18) BIBLIOGR.	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Russo cit.,	Valensise cit.,	Valensise cit.,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RICERCHE E DOCUMENTI

ALCUNE CONSIDERAZIONI DI CARATTERE STORICO-TOPOGRAFICO SUL SITO DELL'ANTICA TAURIANA *

La storia degli studi sull'area dell'antico centro di Taurianum (Tauriana di Palmi) non vanta un'ampia bibliografia, dal momento che l'unico studio di sintesi sulla zona resta ancora oggi quello di S. Settis agli inizi degli anni '60 (1). Altre informazioni comunque utili per comprendere la dinamica evolutiva del sito e la sua interrelazione con il territorio circostante si sono desunte, ma sempre indirettamente, dalle ricerche, anche se non sistematiche, compiute negli anni '80 sul territorio calabro.

L'area oggetto di questa nota è compresa nei fogli I.G.M. 582 II S-E e 589 I N-E (provincia di Reggio Calabria), presso gli attuali centri di Gioia Tauro e di Palmi, ed occupa la parte meridionale della piana di Gioia Tauro, che è solcata dai corsi d'acqua affluenti dei due principali fiumi Mésima e Petrace.

Tale pianura è configurata da un pianoro che si eleva in media in altitudine m 200-300, e che costituisce la prosecuzione del ripiano in margine ai rilievi della Serra dell'Aspromonte. Verso l'interno essa si articola in una serie di colline di sedimentazione pleistocenica, mentre verso il mare si affaccia in pianori sagomati da terrazzi marini di formazione quaternaria (2).

* La documentazione fotografica, è stata curata da M. Mazza (C.N.R.-I.T.A.B.C.).

(1) S. Settis, *Tauriana (Bruttium): note storico-archeologiche*, RAL, s. VIII, v. XIX, fasc. 3-4, 1964, pp. 117-144. L'articolo è stato ristampato anche in S. Settis, *Archeologia in Calabria, figure e temi*, Roma 1987, pp. 63-105.

(2) Carta geologica d'Italia, 1:1.000.000, Servizio geologico, Roma, 1961; L. Gambi, *Calabria*, Torino 1965; L. Ogniben, *Schema geologico della Calabria in base ai dati odierni*, «Geologica Romana» XII, 1973, pp. 451-452.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La morfologia della zona ben si adatta all'insediamento umano e ad uno sfruttamento agricolo, come vedremo, di carattere intensivo; infatti, nella zona di Gioia Tauro la presenza dell'uomo data da tempi remoti. Attribuibili al periodo neolitico sono stati rinvenuti nella parte meridionale della piana elementi di ossidiana e frammenti ceramici della cultura di Diana, a testimoniare un'intensità di scambi che privilegia le isole Eolie (3); mentre saggi inediti proprio sul pianoro di Tauriana ci attestano una frequentazione anche nell'Età del Bronzo (4).

Nonostante ci sia un apparente lungo iato nella documentazione archeologica che riprende solo nel IV sec. a.C. (5), è comunque possibile ipotizzare che l'area fosse frequentata durante il periodo arcaico e classico (VII-V sec. a.C.), sebbene l'insediamento dovè essere di tipo sparso e di carattere rurale, rientrando la zona nell'ambito della chora reggina (6). E del resto anche la tardiva formazione di questo centro urbano crediamo vada rapportata alla preesistenza delle due colonie limitrofe di Reggio e di Métauros. Tale ipotesi si lega anche al fenomeno, ormai concordemente accertato dagli studiosi, di un travaso di competenze sul medesimo territorio dalla colonia di Métauros all'insediamento brezio (7). Tale tesi parrebbe suffragata, oltre che dall'arresto della documentazione archeologica per la colonia greca dalla metà del V sec. a.C. all'età imperiale romana (8), anche dalla testimonianza delle fonti classiche (9). A questo riguardo ci sembra, quindi, logico supporre che tutta la documentazione archeologica di età imperiale romana rapportabile ad un insedia-

(3) S. Tinè, *Il neolitico*, in *Storia della Calabria*, Roma-Reggio Calabria, 1987, pp. 41-63.

(4) G. Foti, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1969*, «Klearchos», XI, 1969, p. 140.

(5) Per i bolli laterizi con l'etnico dei Tauriani in osco vedi: A. De Franciscis - O. Parlangeli, *Gli Italici nel Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli 1960, pp. 19-28, figg. 13-14; S. Settis, *art. cit.*, RAL, s. VIII, v. XIX, fasc. 3-4, 1964, p. 140.

(6) RE, coll. 2540-2541; S. Settis, *art. cit.*, RAL, s. VIII, v. XIX, fasc. 3-4, 1964, pp. 119-122.

(7) U. Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, «Historia», IX, Wiesbaden 1960, pp. 42-45; S. Settis, *art. cit.*, RAL, s. VIII, v. XIX, fasc. 3-4, 1964, p. 122-124.

(8) P. Orsi, *Gioia Tauro (Metaurum) - Scoperte varie*, NSA, 1902, pp. 126-130; A. De Franciscis, *Metauros*, ASMG, n.s. III, 1960, pp. 65-66.

(9) Vedi supra S. Settis, *art. cit.*, RAL, s. VIII, v. XIX, fasc. 3-4, 1964, pp. 122-123.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fig. 1 - Veduta d'insieme dell'area su cui si estendeva l'antica città di Tauriana.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Fig. 2 - Resti della ruderatio relativa ad un tracciato viario visibile sul pianoro della Torre di Pietre Nere; a lato si osservano alcuni basoli divelti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fig. 3 - Nuclei in calcestruzzo visibili sul pianoro a nord dell'area della città (Loc. Cupola).

ASSOCIAZ. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fig. 4 - Veduta aerea del territorio su cui esisteva l'antica città di Tauriana. Con cerchio bianco è indicata l'area occupata dalla città. Fotografia aerea dell'Ist. Geogr. Mil. - Autorizzazione N. 4498 del 06/11/96 (Concessione S.M.A. n. 536 del 14/10/96).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mento sparso nell'area della precedente colonia greca (10) si colleghi alla presenza del centro di Tauriana, e che costituisca un elemento probante all'ipotesi della successione nelle prerogative sul medesimo territorio da Mètauros all'insediamento di Tauriana.

È un dato ormai certo che Tauriana dovè avere il suo decollo solo in epoca romana, in un momento immediatamente successivo allo stabilirsi della presenza di Roma nella parte meridionale della Penisola, attraverso l'evoluzione di un consistente agglomerato di età brezia (IV-III sec. a.C.). La zona rientrava nell'ambito del territorio del popolo italico dei Tauriani, che si estendeva su una vasta area delimitata dalle chorai delle colonie greche di Locri, Reggio e Hipponion (11).

Alla fine dell'età repubblicana Taurianum dovè divenire sede di una prefettura, mentre solo in età imperiale assunse probabilmente il ruolo di municipio (12).

Dopo l'assoggettamento delle popolazioni meridionali si pone da parte di Roma anche la costruzione della via Regio-Capuam, che oltre ad una funzione militare, è ormai accertato ebbe anche un ruolo importante quale direttrice su cui organizzare la distribuzione dell'*ager publicus*. Il tracciato viario ebbe di fatto, in alcuni casi analizzati, anche un impiego come asse fondamentale della centuriazione (13). Tuttavia, nel caso di Tauriana la presenza di questo pur importante asse stradale non fu determinante allo svilupparsi del centro, dal momento che la via, in questa parte del suo itinerario, seguiva un percorso interno, toccando gli attuali centri di Drosi e di Seminara, e attraversando il fiume Mètauros all'altezza del Ponte Vecchio (Tav. I, nn. 15-23) (14).

(10) P. Orsi, *Gioia Tauro (Metaurum) - Scoperte varie*, NSA, 1902, p. 129; A. De Franciscis, *Metauros*, ASMG, n.s. III, 1960, pp. 52-57.

(11) Per la delimitazione del territorio dei Tauriani vedi S. Settis, *art. cit.*, RAL, s. VIII, v. XIX, fasc. 3-4, 1964, p. 127; L. Costamagna, *Prospettive di ricerca nel territorio antico di Reggio: i Tauriani*, «Klearchos», XXXIII, 1991, pp. 63-68.

(12) U. Kahrstedt, *Ager Publicus und Selbstverwaltung in Lukanien und Bruttium*, «Historia», VIII, 1959, pp. 195-200.

(13) G.P. Givigliano, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, Roma-RC, 1987, pp. 269-312.

(14) Questo tratto del percorso era già noto agli inizi del '900: P. Orsi, *art. cit.*, NSA, 1902, p. 130; di recente hanno affrontato il problema, tra gli altri, F. Cantarelli, *La via Reggio-Capua*, «L'Universo», LXI, 1981, pp. 132-134; E. Andronico, *La viabilità romana nel territorio dell'odierna Calabria*, in *Viae Publicae romanae*, Roma 1991, pp. 177-181; G.P. Givigliano, *art. cit.*, in *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, Roma-RC, 1987, p. 311.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fig. 4 - Veduta aerea del territorio su cui esisteva l'antica città di Tauriana. Con cerchio bianco è indicata l'area occupata dalla città. Fotografia aerea dell'Ist. Geogr. Mil. - Autorizzazione N. 4498 del 06/11/96 (Concessione S.M.A. n. 536 del 14/10/96).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mento sparso nell'area della precedente colonia greca (10) si colleghi alla presenza del centro di Tauriana, e che costituisca un elemento probante all'ipotesi della successione nelle prerogative sul medesimo territorio da Mètauros all'insediamento di Tauriana.

È un dato ormai certo che Tauriana dovè avere il suo decollo solo in epoca romana, in un momento immediatamente successivo allo stabilirsi della presenza di Roma nella parte meridionale della Penisola, attraverso l'evoluzione di un consistente agglomerato di età brezia (IV-III sec. a.C.). La zona rientrava nell'ambito del territorio del popolo italico dei Tauriani, che si estendeva su una vasta area delimitata dalle chorai delle colonie greche di Locri, Reggio e Hipponion (11).

Alla fine dell'età repubblicana Taurianum dovè divenire sede di una prefettura, mentre solo in età imperiale assunse probabilmente il ruolo di municipio (12).

Dopo l'assoggettamento delle popolazioni meridionali si pone da parte di Roma anche la costruzione della via Regio-Capuam, che oltre ad una funzione militare, è ormai accertato ebbe anche un ruolo importante quale direttrice su cui organizzare la distribuzione dell'*ager publicus*. Il tracciato viario ebbe di fatto, in alcuni casi analizzati, anche un impiego come asse fondamentale della centuriazione (13). Tuttavia, nel caso di Tauriana la presenza di questo pur importante asse stradale non fu determinante allo svilupparsi del centro, dal momento che la via, in questa parte del suo itinerario, seguiva un percorso interno, toccando gli attuali centri di Drosi e di Seminara, e attraversando il fiume Mètauros all'altezza del Ponte Vecchio (Tav. I, nn. 15-23) (14).

(10) P. Orsi, *Gioia Tauro (Metaurum) - Scoperte varie*, NSA, 1902, p. 129; A. De Franciscis, *Metauros*, ASMG, n.s. III, 1960, pp. 52-57.

(11) Per la delimitazione del territorio dei Tauriani vedi S. Settis, *art. cit.*, RAL, s. VIII, v. XIX, fasc. 3-4, 1964, p. 127; L. Costamagna, *Prospettive di ricerca nel territorio antico di Reggio: i Tauriani*, «Klearchos», XXXIII, 1991, pp. 63-68.

(12) U. Kahrstedt, *Ager Publicus und Selbstverwaltung in Lukanien und Bruttium*, «Historia», VIII, 1959, pp. 195-200.

(13) G.P. Givigliano, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, Roma-RC, 1987, pp. 269-312.

(14) Questo tratto del percorso era già noto agli inizi del '900: P. Orsi, *art. cit.*, NSA, 1902, p. 130; di recente hanno affrontato il problema, tra gli altri, F. Cantarelli, *La via Reggio-Capua*, «L'Universo», LXI, 1981, pp. 132-134; E. Andronico, *La viabilità romana nel territorio dell'odierna Calabria*, in *Viae Publicae romanae*, Roma 1991, pp. 177-181; G.P. Givigliano, *art. cit.*, in *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, Roma-RC, 1987, p. 311.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Piuttosto crediamo che la motivazione che sostanzia l'evoluzione dell'insediamento sia stato il vasto territorio a vocazione agricola che lo circondava e che ne costituì sempre la prerogativa principale. Non a caso la formazione del centro è stata posta in relazione proprio con il concentrarsi di una frequentazione fino ad allora sparsa, legata allo sfruttamento agricolo del territorio (15).

Certamente la destinazione della città a sede vescovile nel corso del IV sec. d.C. dovette costituirne un elemento qualificante, se essa, mentre non viene rappresentata nell'Itinerarium Antonini, che è la documentazione seniore relativa ai tracciati viari antichi, compare invece, regolarmente dalla Tabula Peutingeriana in poi, in tutti gli itinerari.

L'antica Tauriana insisteva su un'area estesa circa sette ettari e mezzo (Tav. I, n. 1), come si può desumere dalla presenza e dalla concentrazione del materiale fittile di superficie visibile in loco, che non scende, comunque, al di sotto del III sec. a.C. per la presenza di alcuni orli di anfore greco-italiche. Era occupata praticamente tutta la sommità del pianoro dalle pareti scoscese a picco sul mare, ove attualmente sono visibili la Torre di Pietre Nere, al suo limite occidentale, ed il cosiddetto «Palazzo di Donna Canfora», leggermente spostato in direzione nord-est, verso l'interno (Fig. 1). La necropoli della città si deve verosimilmente identificare con la serie di sepolture scavate alla fine degli anni '60 in località Pietre Nere, presenti nel tratto di costa immediatamente sottostante il pianoro (Tav. I, n. 10) (16).

La lontananza dall'asse viario della via Regio-Capuam, cui sopra si è già accennato, doveva probabilmente essere colmata da un diverticolo di collegamento. La presenza del fiume Mètauros nelle immediate vicinanze fa presumere uno sfruttamento di questo come via di diffusione dei prodotti agricoli della zona verso l'interno.

Il porto della città è stato, in via per ora solo ipotetica, collocato presso la località Scala, in base alla presenza qui di strut-

(15) P.G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*, in *Società romana e produzione schiavistica*, v. I, 1981, pp. 115-135; Id., *Il territorio dei Bruttii dopo il secolo II d.C.*, in *Società romana e impero tardo-antico*, v. III, 1986, pp. 535-536; G. Noyé, *L'habitat en Calabre du V^e^ au XI^e^ siécle*, «Riv. St. Biz. Neoell.», XXXV, n.s. 25, 1988, p. 94.

(16) G. Caminiti, *Palmi. Di un busto marmoreo di Adriano e di altre scoperte fatte in c/da Scinà e in luoghi prossimi dove si pone la sede dell'antica Tauriana*, NSA, 1891, pp. 137-139; F. Foti, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria*, «Klearchos», XI, 1969, p. 140.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ture portuali rinvenute già alla fine del XIX° secolo. L'approdo è stato posto in relazione con il Portus Orestis di cui parlano le fonti classiche (Tav. I, n. 9) (17).

Riferibile alla rete viaria urbana è stato identificato un asse stradale orientato est-ovest, di cui attualmente è riconoscibile solo la *ruderatio*, mentre numerosi basoli sono visibili lungo il ciglio della strada, in direzione della Torre di Pietre Nere (Fig. 2).

Concordemente alla situazione riscontrata in epoca romana in tutta la Calabria, che vede collegato lo sfruttamento agricolo del territorio al fenomeno delle deduzioni coloniarie, anche nell'«*hinterland*» di Taurianum l'insediamento rurale dovè incrementarsi alla fine dell'età repubblicana, anche se l'esigua documentazione in nostro possesso non permette ancora una lettura complessiva ed esauriente del problema.

I dati che si sono potuti desumere, in base a ricognizione diretta e a documentazione indiretta (18), sembrano indicare un tipo d'insediamento che privilegia la fascia costiera e lo spazio immediatamente adiacente, che si estende in profondità per circa un chilometro e mezzo da questa. Per la maggior parte le zone antropizzate insistono, comunque, su pianori di media altezza prospicienti il mare, un tipo di disposizione che ritroviamo anche nel resto della Calabria, legato ad uno sfruttamento di tipo intensivo che privilegia la coltura della vite e dell'ulivo (19).

La collocazione dei siti nelle immediate vicinanze del mare o

(17) PLINIO N.H., III, 73. Per il rinvenimento di strutture riferibili al porto di Tauriana; G. CAMINITI, *art. cit.*, NSA, 1891, p. 138. Per un'ipotetica localizzazione del porto in località Scala e per l'identificazione di questo con il Portus Orestis: G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia. Gli scali fenicio punici. I porti della Magna Grecia*, Firenze 1975, pp. 104-105; l'autore, però, alla nota 243 ricorda come in seguito ad un'accurata ricognizione della zona S. Settis non rinvenne alcuna traccia di strutture portuali e come, al contrario, presso l'Archivio di Palmi sia conservata una pianta da cui risulterebbero le tracce di un porto canale su un tratto di costa a nord della città (Tav. I, n. 11).

(18) G. CAMINITI, *art. cit.*, NSA, 1891, pp. 137-138; P. ORSI, *art. cit.*, NSA, 1902, p. 129; A. DE FRANCISCIS, *art. cit.*, ASMG, n.s. III, 1960, pp. 52-57; F. COSTABILE, *Il ninfeo romano ed il complesso monastico di S. Fantino a Taurianum*, «Klearchos» XVIII, 1976, pp. 83-119; P.G. GUZZO, *Argenteria da Palmi in ripostiglio del I sec. a.C.*, ASMG, XVIII-XX, 1977-79, pp. 193-209; M. POLETTI, *Occupazione romana e storia delle città*, in *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, Roma-RC, 1987, p. 496; G. SCHMIEDT, *op. cit.*, pp. 102-103.

(19) A. ARSLAN, *Brettii, Greci e Romani. Atti del V Congr. Stor. Cal.*, 1983, pp. 271-307; G.P. GUZZO, *art. cit.*, in *Società romana e Impero tardo antico*, v. III, 1986, pp. 537-541.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in prossimità del corso del Petrace lascia intendere l'importanza assunta dall'acqua quale via di diffusione delle merci. Comunque, un collegamento dei vari insediamenti agricoli anche con l'interno doveva essere garantito attraverso tracciati viarii minori, come è desumibile dal ritrovamento di uno di questi (Tav. I n. 5) sul pianoro che si estende immediatamente a nord dell'area della città (loc. Cupola, fig. 1) ove sono visibili nuclei di.calcestruzzo (Tav. I n. 7, fig. 3) e un'area estesa di frammenti fittili (Tav. I n. 6).

Un processo di profonda trasformazione nella organizzazione del territorio, e quindi anche nella realizzazione delle strutture a questa relative, dovè avere le sue origini già alla fine dell'età repubblicana (20), per evolversi in età imperiale, momento in cui viene a compimento il passaggio da un insediamento agricolo di tipo sparso sul territorio, legato a singoli e modesti appezzamenti di terreni, ad una presenza di latifondi incentrati in ville che spesso aggregano singole proprietà (21).

Nel territorio in esame l'attuarsi del fenomeno è intuibile dalla presenza delle necropoli in contrada Scinà (Tav. I, n. 8) e presso la chiesa di S. Fantino (Tav. I, n. 2), probabilmente collegate alla esistenza nei due luoghi di ville rustiche dalle quali provengono numerose testimonianze epigrafiche pertinenti a personaggi di condizione servile (22). Del resto, lo stesso San Fantino il Vecchio, cui è collegata la più importante delle due necropoli sopra citate era, come si desume dalle notizie sulla vita del santo, uno schiavo addetto al pascolo delle cavalle, di proprietà di un certo Balsamio (23).

Se queste note non costituiscono certo il punto di arrivo sul problema della formazione e della evoluzione del centro di Tauriana, esse crediamo siano comunque una sintesi aggiornata che si avvale di dati supplementari e che, ci sembra, getta nuova luce sulla questione. Le considerazioni fatte vogliono essere, inoltre, uno spunto per un approfondimento sulla organizzazione urbana di Tauriana e sul suo rapporto con il territorio circostante, realizzabile solo attraverso un intervento di scavo sistematico sull'area.

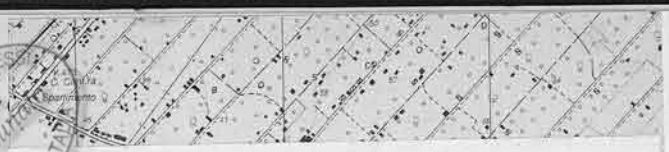
FRANCESCA COLOSI - FLAMINIA VERGA

(20) F. DE MARTINO, *L'Agricoltura*, in *Storia economica di Roma*, v. I, Firenze, 1979, pp. 112-113.

(21) F. DE MARTINO, *op. cit.*, Firenze 1979, pp. 227-239.

(22) S. SETTIS, *art. cit.*, RAL, s. VIII, v. XIX, fasc. 3-4, pp. 133-140.

(23) A. BASILE, *Fantino Seniore e Fantino Juniore di Tauriano*, ASCL XII, 1942, pp. 79-94; F. COSTABILE, *art. cit.*, «Klearchos», XVIII, 1976, pp. 84-85.



ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITA

Carta dei ritrovamenti archeologici nelle località di Gioia Tauro e di Palmi

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO

LEGENDA

- **Insediamenti**
- **Necropoli**
- **Tracciati viari**
- **Porti**
- **Acquedotto**

1. Area della città
2. Villa e necropoli presso la chiesa di S. Fantino
3. Ripostiglio in Loc. Trachini (villa ?)
4. Tracciato viario
5. Tracciato viario
6. Area di frr. fittili
7. Resti di calcestruzzo (villa?)
8. Villa in contrada Scinà
9. Probabile porto della città
10. Necropoli in località Pietre Nere
11. Porto canale
12. Resti di epoca romana
13. Necropoli
14. Resti di murature e pavimentazioni (villa?)
15. Resti del tracciato viario Regio-Capuam
16. Necropoli Località Due Pompe
17. Villa romana in Contrada Pietra
18. Resti di terrecotte architettoniche in Località S. Maria
19. Lance di ferro e terrecotte architettoniche in C.da Monacelli
20. Villa romana in Contrada Terre della Chiesa
21. Resti di acquedotto
22. Frr. di ossidiana, sepolture, armi preistoriche in Loc. S. Leo
23. Probabile punto di attraversamento sul fiume Petrace del tracciato Regio-Capuam

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GRAFFITO PROTOBIZANTINO DA LAZZÀRO (MOTTA S. GIOVANNI)

Alla fine di agosto del 1995 l'archeologa Emilia Andronico della Soprintendenza Archeologica della Calabria ha rinvenuto, nell'area della così detta villa romana di Valerio, a Lazzàro (Motta S. Giovanni), sulla costa ionica della provincia di Reggio Calabria, una piccola tegola con iscrizione greca di età protobizantina. La terracotta, fessurata verticalmente, reca incise o graffite 12 righe di greco bizantino in caratteri maiuscoli (vedi figura), disordinatamente allineati e pertanto di non agevole lettura. Dall'esame paleografico si ricava una datazione piuttosto alta (secc. VI-VII). Il contenuto sembra essere una preghiera a Dio e all'angelo Michele. Sono presenti due antroponimi, *Alessandro* e *Polidoro*, entrambi di tradizione pagana. Ne proponiamo il testo, con l'interpretazine, al fine di rendere noto un reperto così significativo e così antico della Calabria bizantina, pur essendo consapevoli della insicurezza del risultato: *videant doctiores!*

1. ω Θ(εὸ)ς Ἀλεξά-
2. νδρου, ω Θ(εὸ)ς Π-
3. ολυδόρου καὶ
4. ὁ ἄγγελος Μη-
5. χαὴλ ροη Θ(εὸ)ς
6. ὑπήντησεν
7. ἄγγελος τοῦ
8. μόνου καὶ
9. λεγη
10. αυτω
11. δέμονι
12. βαρ ζων αυ

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1. *Il Dio ad Ales-*
2. *sandro, il Dio a Po-*
3. *lidoro e*
4. *l'angelo Mi-*
5. *chele ... Dio*
6. *venne incontro ...*
7. *l'angelo*
8. *del solo e*
9. ...
10. ...
11. *al demonio ...*
12. ...

Ringrazio il bizantinista Domenico Minuto della valida collaborazione nonché l'archeologa Emilia Andronico, che mi ha consentito di pubblicare il reperto.

FRANCO MOSINO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Lazzàro (Motta S. Giovanni): graffito protobizantino (secc. VI-VII).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTE E DISCUSSIONI

LA BASILICATA NEL XIX SECOLO: UNA SOCIETÀ RURALE E LA SUA STORIA. A PROPOSITO DI UN LIBRO RECENTE (1)

Preceduta da una dozzina di fitti e documentati studi preparatori, protrattisi per altrettanti anni, appare finalmente l'*opus magnum* d'assieme di un A. che espressamente dichiara di averlo dovuto pressoché dimezzare per inesorabili esigenze editoriali, a non parlare della mancata consultazione sistematica dell'archivio di Stato di Potenza, la cui sconcertante quanto istruttiva chiusura (dovremo riparlarne tra poco) permane ormai da oltre un decennio, a prescindere dai quali ostacoli, dunque, avremmo assistito ad un *opus maximum* di un buon paio di migliaia di pagine, senza precedenti, o quasi, nella letteratura meridionalistica di tutti i tempi.

Ciò si afferma *in limine* per rendere introduttivamente omaggio alla fatica di Morano, per la quale ricorrere a termini solitamente enfatici come colossale o smisurata è assolutamente legittimo, nonché doveroso, basti scorrere le innumerevoli tabelle statistiche che egli riesce a mettere insieme ovvero scorrere le note con richiami ad una bibliografia tecnica internazionale ottocentesca e contemporanea senz'altro eccezionale.

Quest'*opus* ha un obiettivo dichiarato e pertanto, in modo inevitabile, un bersaglio polemico determinato, dimostrare che la Basilicata, ancorché definita piuttosto impegnativamente «società rurale» *tout court* fin nel titolo, e benché esaminata, con una

(1) MICHELANGELO MORANO, *Storia di una società rurale nell'Ottocento*, Prefazione di Gabriele De Rosa, Biblioteca di cultura moderna, Bari-Roma, Laterza, 1994.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

deduzione non proprio stringentissima, esclusivamente sotto il profilo agrario strettamente inteso (manca, se non per le comunicazioni, il fondamentale rapporto città — territorio, sicché, ad esempio, non si riesce a percepire a dovere l'abisso che separa la *neapolitaniter* burocratica Potenza dalla «pugliese» Matera) si è saputa progressivamente svincolare dalle secche dell'arretratezza e del sottosviluppo per imboccare anch'essa la via di una «modernizzazione difficile» (l'aggettivo è d'obbligo, e fa parte della «filosofia» in cui stiamo per imbatterci) checché ne abbia pensato e predicato il meridionalismo classico, fermo al *cliché* protestatario e vittimistico di una «storia immobile» che non fa credito al laborioso e fecondo processo evolutivo del Mezzogiorno in quanto «altra Europa».

Ho abbondato in virgolette ed in formule (o magari formulette) perché esse fanno ormai parte imprescindibile e caratterizzante di una certa terminologia della giovane storiografia modernizzante alla Villani ed alla Giarrizzo alla quale, e soprattutto al primo maestro (l'accennato defilarsi della città sottrae il nostro discorso al modello di Giarrizzo, in cui la città è fondamentale) si rifà chiaramente l'A., quantunque il suo prefatore sia Gabriele De Rosa, che provvede peraltro ad identificare ancora una volta il primo dei bersagli polemici di cui sopra in Carlo Levi, lasciando per una volta tanto nella penna il secondo, che è Ernesto De Martino (trovandoci in Basilicata sarebbe stato legittimo aspettarsi qualche sentore di Scotellaro e Fortunato, ma il primo è ormai espunto da qualsiasi giro storiografico ed il secondo riceve da Morano una serie di tirate d'orecchio sulle quali torneremo).

Ora, bisognerebbe dire e rammentare con una certa chiarezza che i prefati scrittori, con tutta la loro possibile tendenziosità ideologica, non si sono occupati della sostituzione delle trebbiatrici a vapore alle arpe di Viggiano, come fa Morano, ma di qualche cosa che era nella testa degli arpisti ed è rimasto in larghissima parte in quella dei trebbiatori, e cioè il guazzabuglio di terrori ancestrali, di attese apocalittiche, di rassegnazione, di sfiducia, di conformismo, di omertà, in cui consiste, ed in mille altre analoghe cose ancora, la cosiddetta questione meridionale.

Pretendere di confutare la realtà di certi atteggiamenti e comportamenti socio-antropologici con le statistiche sulla diffusione del metodo Ravanas nell'industria olearia, ovvero la persistenza e l'incancrenirsi del degrado etico-civile con l'enumerazione delle presse idrauliche e delle fornaci Hoffmann presenti in Basilicata

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a fine Ottocento, è del tutto fuor di luogo, giova a dimostrare che la Basilicata è vissuta, non è morta (e nessuno ne aveva mai dubitato) ma non giova a capire di che cosa fosse e sia malata, sicché quella sua vita era ed è tanto stentata e rachitica.

Se, mentre scrivo, primavera 1995, vedo alla televisione i volti allucinati della famiglia calabrese che ha massacrato la neonata perché posseduta da Satana, oppure leggo sui giornali del sindaco di Taranto inquisito per mandato in omicidio, non mi sto a domandare se e in quale misura il fuso a mano sia stato sostituito in Calabria dalla filatrice meccanica né quale sia il traffico merci di una delle più popolose città del Mezzogiorno, ma mi domando altre cose, intorno alle quali, mi perdonino gli amici De Rosa e Morano, l'ideologia di Levi e la tendenziosità di De Martino sono in grado di suggerirmi risposte più pertinenti di quanto non facciano le istruzioni dei vescovi sull'azione cattolica o le circolari delle società economiche per la diffusione dei prati artificiali.

Vero è, ho avuto modo di dirlo scherzosamente altrove, e qui mi piace ripeterlo non soltanto per ischerzo, che quella ispirata da Pasquale Villani, uomo notoriamente prudentissimo, e che non ha dimenticato la remota lezione culturale ed umana del suo maestro più vero e maggiore, Nino Cortese, potrebbe chiamarsi la storiografia della proposizione concessiva, dell'*etsi tamen*, dell'anche se tuttavia, se non vogliamo propriamente e trivialmente dirla del cerchio e della botte, che allarga con la sinistra quel che ha stretto con la destra, che dimostra certe situazioni alla luce irrefragabile delle sue impareggiabili analisi quantitative, e poi le nega, o quanto meno le limita, le sfuma, le corregge, pur di mantenere in vita in qualche modo quel che nel Mezzogiorno è diventato a sua volta un postulato, se non esattamente un pregiudizio ideologico, e cioè la modernizzazione, pudicamente ammantata dell'aggettivo di gusto omerico «difficile», come la glaucopide e il piè veloce, aggettivo che serve a rimettere in sesto un po' tutto, e richiama tanto il colpo alla botte, più o meno come la «via meridionale alla santità» cara ai più zelanti discepoli di De Rosa, i meridionali che non sono, è vero, santi, ma pure lo sono, *meridionaliter*, a modo loro, all'incirca come a Milano non c'era la peste bensì «una cosa alla quale non si sa trovare un altro nome».

Tutta questa introduzione si è fatta, s'intende, a mo' di scongiuro, per mettere le mani avanti e le cose in chiaro anche a proposito del monumentale lavoro di Morano, su cui converrà ora

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stringere il discorso, facendo parlare, con le postille del caso, essenzialmente lui, e decurtando dall'esame le ultime duecento pagine del volume, che non sono altro che una lunghissima illustrazione di procedimenti tecnici ed una smilza casistica applicata alla Basilicata per quanto concerne la presenza industriale a fine Ottocento, costellata da ammissioni significative, «carattere strettamente locale» dall'industria molitoria, con i generatori termici che fanno strage dei centimoli di plautina memoria, e col macinato che enfatizza un ruolo dei mugnai (2) su cui si amerebbe saperne di più, donde con applicazione esemplare dell'*etsi tamen* «la difficile fase di incubazione di una stentata economia di mercato» in «una regione a debole suscettività produttiva» nei cui confronti peraltro «non perdono in valenza gli sforzi e le energie profuse in iniziative a carattere imprenditoriale» (3), «lenta e parziale ma non insussistente evoluzione del contesto locale» nel pastificio, lo «scopo esclusivamente alimentare» a cui si circoscrive, dopo una serie di alti e bassi, l'industria olearia, «il crescente ruolo assunto dalla donna in funzione integrativa» (4) a fine Ottocento nella produzione di terraglie, ma ciò esclusivamente perché gli uomini stanno emigrando in massa, p. 571 la «progressiva perdita di peso specifico» dell'industria tessile, dovuta alla debolezza dei comparti del cotone e della seta, ma soprattutto all'arcaica lavorazione femminile a domicilio della lana, a non parlare di qualche illuminante squarcio patetico, il vasaio immigrato da Calitri a Rionero che nel 1885 «riesce a fare discreti pastori da presepe, qualche busto per ornamento di giardino, certe statuette di santi» ma purtroppo «non ha altri compagni nell'industria che la moglie ed il figlio ... l'argilla va a scavarla egli stesso in una località poco lungi dal paese» (p. 554) oppure il cosiddetto lanificio di Potenza «oggetto di pia intenzione» allo scopo di «alimentare ed educare le figlie della sventura» le quali «divennero artiste in pochi dì quasi senza saperlo» salvo il «mancare di fondi» giacché «non peranco è realizzato il promesso premio» (5).

Morano esordisce a p. 9 con la constatazione di fondo, oggi largamente e giustamente condivisa, delle «origini storiche e spiegazioni naturali» del latifondo, che tuttavia «ha trovato nell'im-

(2) P. 494.
(3) Pp. 487-488; 493.
(4) P. 570.
(5) Pp. 612-613 (ciò per gli anni 1846 e 1863).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

perversare della malaria un'ulteriore forza coesiva che ha concorso a renderlo pressoché invulnerabile a qualsiasi spinta novativa».

Questa spinta, ovviamente (ma lo si dovrebbe dire!) era solo ed esclusivamente politica, quella che all'art. 44 della costituzione repubblicana «impone la trasformazione del latifondo», con un termine fortissimo che non ha pari se non nel «ripudio» della guerra all'art. 11 e che trovò realizzazione solo a metà Novecento con un salto di qualità incomparabile, con o senza la bonifica integrale, rispetto alle lentissime ed inconcludenti parabole precedenti.

Il latifondo è peraltro assunto quale «anello di congiunzione tra il vecchio e il nuovo regime» (6) le cui «controspinte negative», a cominciare dall'assenteismo, non solo «mettevano in forse» il passaggio dal sistema feudale a quello borghese di produzione, con «la preferenza accordata alla rendita rispetto al profitto» ed il conseguente venir meno dell'impulso «alla trasformazione del feudo nella grande azienda capitalistica» ma, socialmente parlando, «comportava il consolidamento di quei meccanismi perversi, tali le anticipazioni, che si riversavano sui piccoli affittuari ... massa di nullatenenti costretti a sobbarcarsi buona parte del peso produttivo, in mancanza di alternative nell'utilizzazione della forza lavoro».

Questa sacrosanta pagina, me lo consenta l'amico Morano, è tale da poter essere sottoscritta a quattro mani non dirò dall'autorità impercettibile del sottoscritto ma da tutta la letteratura meridionalistica classica contro la quale egli ed i modernizzatori fanno fuoco e fiamme, perché identifica con fermezza nel persistere non tanto e non solo del latifondo in quanto tale, sì piuttosto della «mentalità» latifondista, una precisa e concretissima volontà politica, che ha provocato ben altro che gli «incidenti di percorso» che Morano riconosce a denti stretti nel riformismo del Decennio, fermo ad una visione giuridico-istituzionale del problema che lasciava più o meno consapevolmente nell'ombra i risvolti socio-economici ai quali un'esperienza di un secolo e mezzo ci rende, e ci deve rendere, particolarmente sensibili.

C'è dunque, o non c'è, e fino a che punto c'è, «l'alternativa di fondo tra una gestione circoscritta alla rendita e una conduzione orientata al profitto», che l'A. afferma senz'ambagi (7),

(6) P. 205.
(7) P. 154.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

escludendo dal giro il proletariato rurale, egemonizzato e paralizzato da un finemente colto «stato di sudditanza mentale perché esistenziale nei confronti dei possidenti» salvo «far valere il suo peso politico in coincidenza di particolari evenienze storiche» che non servivano ad altro, tuttavia, se non ad evocare per l'ennesima volta lo spettro dell'anarchia, e la relativa indiscriminata repressione?

Se l'eventuale aspirante imprenditore moderno deve fare i conti con la siccità «quale fattore fisico insormontabile» (8) che induce a non «liquidare come *fatalistica* la visione fortunatiana» (p. 14) donde «la preminenza dei fattori fisici su quelli sociali» nelle intere «vicende storiche della regione» (p. 16) resterebbe da spiegare in termini politici complessivi l'assenza dello Stato prima e dopo l'unità, che ha determinato a sua volta, nel corso del secolo, «un rilevante aggravio del degrado territoriale», ha consentito ad Afan de Rivera bensì di progettare ma neppure alla lontana di realizzare quella «colonizzazione previa bonifica dei siti malarici» (9) alla quale si è assistito solo cento e più anni dopo la sua morte, salvo magari il principe di Gerace «infrenare» l'Agri a Policoro per coltivarvi la liquirizia, che non è propriamente un modo per debellare la malaria né tanto meno per smantellare il latifondo.

Se l'intendente siciliano duca della Verdura nel 1847 ed il ministro lombardo Torelli nel 1863 debbono limitarsi a deplorare la riluttanza dei proprietari a consorziarsi, donde la necessità di attendere il 1902 e il 1904 per un intervento dello Stato «modesto ... ma neppure di poco conto» (Barone, con l'*etsi tamen* dei modernizzatori) volto al «riscatto civile» di quel litorale jonico la malafede dei cui sindaci si spinge fino a «negare l'evidenza» del paludismo (10) vuol dire che al di là della siccità e delle ragioni storiche c'è qualche cosa che mantiene in piedi il binomio perverso latifondo-malaria, e sarebbe stato prezzo dell'opera farlo risaltare più chiaramente.

Si passa quindi alla viabilità, nel quale campo «la Basilicata restava di gran lunga la più penalizzata delle provincie continentali del Regno» (11) (quante volte ho letto rivendicato questo

(8) P. 12.
(9) Pp. 18-19.
(10) P. 29.
(11) P. 40.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

triste primato dal mio Abruzzo! resta il fatto che nell'Ottocento borbonico non c'erano strade, a parte le «strategie» di Terra di Bari tanto enfatizzate da Massafra).

Morano nota (12) come la soluzione 1806 di Potenza capoluogo «funzionale sotto l'aspetto amministrativo» fosse peraltro «a tutto scapito dei necessitanti sbocchi produttivi ... non bilanciati da un'area di attrazione urbana» donde il persistere, anzi l'accentuarsi, della tradizionale gravitazione extraregionale dei quattro comparti della regione «inesistente», Potenza verso Salerno, Melfi verso Bari via Andria, Matera verso Bari via Altamura, Lagonegro verso la Calabria, e quindi inevitabile ed obiettivo fanalino di coda di tutto l'assemblaggio.

Ora questo è il più grave problema della Basilicata contemporanea, Potenza capoluogo di sé stessa e non della regione, in un filo diretto con Napoli e con Roma che richiama in qualche misura i tempi ed i modi dell'*enclave* pontificia di Benevento, le vigne di Melfi e le aziende cerealicole di Matera che seguono una logica pugliese, e più propriamente barese e murgiana, del tutto avulsa dal resto della regione, al di là dell'Agri l'*hic sunt leones* delle filatrici a domicilio e del «totale disimpegno» in materia viaria (p. 50) «o per deficienza di risorse o per voluta indifferenza», come salomonicamente opinava il buon duca della Verdura.

Ma noi non possiamo e non dobbiamo imitare il patrizio siciliano che poi, nella sostanza, circoscriveva le proprie benemerenze a promuovere il *décor* urbanistico e di rappresentanza dell'intoccabile Potenza, dobbiamo renderci conto di perché, appunto, Potenza fosse intoccabile anche dai Racioppi, dai Giuseppe D'Errico, dai Michele Lacava, che pur dissertavano e predicavano a comporre quello che, in buona sintesi, è un gran libro dei sogni.

Senza ponti e senza scafe sui quattro fiumi, con la stessa Matera che solo negli anni trenta si provvedeva di acqua, di cimitero, di un monte di prestiti e di quattro Km. di strade, e ciò grazie alla liberalità paternalistica e provvidenziale dell'arcivescovo e del sindaco, col trasporto someggiato che, nello stesso periodo, prevaleva su quello rotabile nella misura di 25-30 ad uno, la Basilicata arriva all'unità con in prospettiva una litorale jonica che sembra non riguardarla affatto, tra gli acquitrini malarici e la liquirizia del principe di Gerace, neppure nell'aggancio

(12) Pp. 42-43.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a Ferrandina con una linea interna che in realtà, i vari Ciccotti, Viggiani, Rosano, l'hanno conclamato a tutte lettere, s'identifica con la ferrovia di Potenza, donde il debito che da quest'ultima si fanno pagare Corleto e Pietro Lacava lungo l'ultimo quarantennio del secolo, con centinaia di Km. di strade provinciali che aggrovigliano i paesi nella rete inestricabile dei percorsi secolari, più o meno come la soluzione ferroviaria localistica ed elettoralistica delle Ofantine, che si ripete di massima a Matera, chiudendo un discorso mediocre e dimesso.

L'A. passa quindi al fondamentale tema dell'assetto paesaggistico e dello sviluppo demografico, sulla base preliminare dell'ormai assodata sottostima che delle superfici viene realizzata nel catasto napoleonico, e che per la Basilicata supera il 20%, risultato soddisfacentissimo se è vero che per Principato Citra i competenti si accontentano di uno scarto doppio.

Quanto alla popolazione, i 400 mila abitanti di fine Settecento ed il mezzo milione di metà Ottocento definiscono dimensioni insostenibili rispetto alla disponibilità delle risorse, nell'autorevole giudizio del Villani e del Volpe (quantunque si legga per Potenza nella statistica murattiana di una lievitazione di salari superiore a quella dei prezzi, che andrebbe spiegata in qualche modo) (13).

Pertanto la vigilia del Quarantotto assiste ad una sovrappopolazione agricola pari al 20% del totale, con oltre l'8% di mendici ed i consueti fenomeni di spopolamento montano e di lenta urbanizzazione, cose che non vanno dimenticate nell'attesa dell'anno dei miracoli, che in Basilicata sono particolarmente corpulenti e vistosi.

La regione vi si è avviata con una eversione della feudalità le cui conseguenze di quotizzazione demaniale sono state neutralizzate dalla borghesia rurale «avvalendosi ad arte del controllo esercitato, grazie al regime censitario, sulle amministrazioni civiche» (14) anche qui con valutazioni quantitative che l'A. discute e documenta in modo estremamente approfondito, pur cedendo qua e là all'ottimismo, come quando a p. 128 reputa «sintomatica valvola di sfogo alla pressione esercitata dall'esuberante manodopera bracciantile» l'attribuzione a Potenza di un centinaio scarso di ettari a ben 1090 famiglie «che non posseggono territorio».

(13) P. 181.
(14) P. 119.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Questa correttissima impostazione, che per la verità non fa altro che ribadire e corroborare, ma stavolta sulla base di una documentazione imponente, le linee maestre del meridionalismo classico, viene chiarita ed accentuata egregiamente dall'A. a p. 130, col notare come «la borghesia acquisì consistenti accorpamenti fondiari a prezzi irrisori se rapportati a quelli di mercato ... ad esclusivo discapito della rendita fondiaria ... e proporzionale emarginazione dei tradizionali ceti feudali, i quali trovarono anzi nell'endemica indigenza degli strati popolari, per lo più impossibilitati ad avvalersi dei benefici di legge, un'insperata ancora di salvezza».

Tutto bene, la chiave di volta è nella disponiblità di numerario, i feudatari si trasformano in proprietari se e come e quando ne dispongono, la rendita viene emarginata, anche se non propriamente a vantaggio del profitto, se non nel senso della più spregiudicata e spesso scriteriata ed avventurosa speculazione, la cui «seduzione», come leggiamo a p. 148 in uno splendido documento di Rotonda, ha provocato, nonostante le frequenti e benemerite delucidazioni dei parroci, «scoraggimento ... in attraversare il risultato della divisione de' demani tanto caro al Governo, col non aver mancato per fini particolari ad arte divulgare tanti dubbi nel popolo invece di concorrere al disimpegno e far conoscere alla classe bisognosa il beneficio della legge, costituendoli proprietari» (e si veda a Pomarico il caso di ben 517 allistati, i quali «non riusciranno ad avere ragione dell'opposizione del notabile locale, irriducibile nello sfidare ripetutamente ed impunemente gli stessi rescritti regi» (15) la via napoletana allo Stato moderno, insomma, di cui si fa tra gli storiografi modernizzatori così grande e luminoso parlare!).

Tra il clero che «non venne complessivamente meno al suo mandato» (in realtà continuò ad essere quel che era, un *instrumentum regni*, era cambiato il *regnum*!) ed i segretari comunali «che si prestavano a manovre d'ogni genere» (ma sono essi il nocciolo della borghesia burocratica ed intellettuale che farà tanta strada, dalla mastrodattia baronale al consiglio provinciale) l'eversione della feudalità s'intreccia e si somma con la vendita dei beni ecclesiastici, altamente istruttivo, in quest'ultimo caso, l'esempio di Matteo Ferrante fresco marchese di Ruffano, che acquista nel Materano oltre 5 mila ettari perché è in grado di

(15) P. 150.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sborsare tutti in un colpo centomila ducati, il doppio dei suoi maggiori concorrenti, gli Arcieri, salvo il crollo di tutta questa fortuna nello spazio di una trentina scarsi di anni, a confermare il carattere esclusivamente speculativo dell'intera operazione.

Noi l'abbiamo definita peraltro altamente istruttiva non soltanto per questo suo *iter* ma anche e soprattutto perché lo Stato, pur d'incassare sul tamburo i centomila ducati, ha rinunziato a favore del Ferrante agli altri 150 mila che avrebbero coperto correttamente il prezzo dei beni alienati.

Quando dunque si parla di fallimento dell'eversione e dell'alienazione, non si meritano i rimbrotti che l'A. crede di dover ammannire (16), perché si vuol dire semplicemente che lo Stato, sia sotto il profilo finanziario che sotto quello sociale, non ha conseguito quel che avrebbe potuto e dovuto conseguire: ed è stato proprio l'ottimo Morano a dimostrarlo! (molto opportuna, invece, a p. 168, la sottolineatura delle «pesanti manomissioni ad opera dei possidenti e continue erosioni da parte dei coloni» a cui sono andati soggetti indiscriminatamente i patrimoni ecclesiastici ed i corpi demaniali, tra l'altro attraverso la «prolungata evasione di canoni e decime» che ha radicato, piò o meno in buona fede, la presunzione di proprietà).

Attraverso un esame zootecnico, a proposito del cui risvolto ovino e transumante l'A. risulta stranamente poco aggiornato sotto il profilo bibliografico, non citando Marino né Russo né Piccioni né altri, limitandosi alla constatazione di un «restringimento dei pascoli» con conseguenze piuttosto ovvie sull'allevamento, che non coinvolgono però Matera, «pugliese» anche nella rapida e massiccia conversione bovina, Morano passa all'organizzazione produttiva vera e propria dell'agricoltura, là dove gli auspici e le deplorazioni delle società economiche svelano tutto il loro velleitarismo, dalla brevità degli affitti all'istruzione agraria ed ai miglioramenti tecnologici e così via, quell'assoluta mancanza d'incisività che sarebbe sboccata nella lunga agonia postquarantottesca, e che non deve confondersi con la curiosità intellettuale, con l'aggiornamento libresco, con la capacità conoscitiva, con la consapevolezza di classe dirigente, tutte cose egregiamente studiate e dimostrate da Renata De Lorenzo.

Posto infatti il caposaldo della piccola affittanza, non vi è dubbio, p. 208, che «quella granaria veniva a costituire la coltura più

(16) P. 164.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

redditizia» (non si tratta quindi soltanto di fattori fisici!), né che il dissodamento indiscriminato «non tarderà a tradursi in un generalizzato degrado ambientale» (17) fino, tecnologicamente parlando, alla «storia infinita» dei prati artificiali e, sotto il profilo sociale, alle migrazioni stagionali, imposte drammaticamente dalla lunga inattività invernale «solo in minima parte assorbita dalle pluriattività» (un altro apriti Sesamo, quest'ultimo, della storiografia modernizzatrice, che dignifica a livello scientifico l'antichissima e dolente «filosofia» meridionale della «campata» e dell'arrangiarsi).

L'abbiamo vista, la pluriattività delle filatrici di Lagonegro e delle vedove bianche degli emigrati, e perciò non ci meravigliamo della sana freddezza in proposito dall'A., molto più opportunamente preoccupato, a p. 229, della «cronica carenza di bestiame» anzi dell'arretramento economico determinato dal «restringimento dei pascoli» non bilanciato a dovere dal progresso tecnico della generalizzata sostituzione della rotazione all'avvicendamento, con la patata a fare, nella Basilicata 1854 come nell'Irlanda del decennio precedente, da «antemurale della carestia e della fame de' poveri», con i proprietari che non migliorano perché non possono esportare perché mancano le strade, e così il discorso si avvita al punto di partenza del ruolo dello Stato e dell'incidenza della classe dirigente.

A quest'ultimo proposito, peraltro, e purtroppo, dopo essere stato a lungo così realistico e prudente, a parte, lo ripetiamo, l'impressionante documentazione, l'A. dedica un intero paragrafo (18) ad un'autentica apologia della società economica contro «gli acritici fustigatori della borghesia rurale» e «le astratte pregiudiziali dei censori di turno», spaziando da Pietro Rosano a Scialoja ed addirittura a sir Robert Peel, per proseguire con una improbabile galleria di uomini illustri, fitta di barricate quarantottesche e di carceri borboniche, per concludere con Vincenzo D'Errico che nel 1841, nientemeno, «chiedeva l'istituzione nella regione di un asilo di mendicità».

Patron di quest'apologia è prevedibilmente il Giarrizzo, con la sua invettiva contro «l'ottusità e il torpido pantano del regime borbonico», anche se a lui ed all'ottimo Morano sarebbe lecito chiedere donde venisse, se non dalla borghesia rurale, che aveva

(17) P. 210.
(18) Pp. 243-255.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

comprato i beni della Chiesa ed era stata carbonara, codesto regime politico, a cominciare magari da Nicola Santangelo, tanto vivace intendente quanto inconcludente ministro dell'Interno.

Ma tant'è, il Nostro ha preso ormai l'abbrivio fino a Nitti ed a Gianturco, con la Basilicata che «in un Parlamento affollato di avvocati e faccendieri ... ha saputo esprimere una rappresentanza segnalatasi per competenze tecnico-finanziarie e più latamente economiche ... una tradizione di straordinaria vitalità, se non sempre di precorritrice modernità» a cominciare dai catechismi rustici, mercè i quali la società economica «cercò di trasmettere agli stessi strati popolari (ancorché analfabeti, aggiungiamo noi) almeno i rudimenti» del suo sapere.

Chiusa questa pagina brutta ed inutile, dedicato non più che un fulmineo volo d'uccello alle manifatture nella prima metà del secolo (le abbiamo viste nella seconda, e si può immaginare che cosa fossero) l'A. affronta quindi la questione demaniale, nella quale in effetti tutta un'illustre tradizione meridionalistica ha identificato l'autentica e specifica questione della Basilicata.

«Quanto al giudizio riduttivo fin qui invalso — esordisce in merito l'A. (19) — più che alle fasi iniziali esso si applica al fenomeno di abbandono o di alienazione delle quote assegnate» fenomeno peraltro, è bene precisarlo subito, assolutamente decisivo, e senza dubbio programmato nelle strategie della borghesia rurale (fare assegnare le quote secondo il formalismo legalitario, farsele cedere secondo la sostanza finanziaria) checché ne potesse pensare in proposito lo Zurlo richiamato subito dopo dall'A. ed il cui universo rimane a lungo quello comunitario della prammatica ferdinandea 1792 che collega «in idea» Palmieri alla Santa Fede anziché quello rigorosamente proprietario ed individualistico del 1806, che è *toto coelo* diverso.

L'A. riconosce come «poco meno che fallimentare» lo stato dei monti frumentari del paternalismo assistenzialistico borbonico ed ecclesiastico (e non si vede perciò come subito dopo possa reputare «pregevole» il suggerimento di Giampaolo di rimetterli in funzione addirittura nel 1822, a non parlare degli arcaismi di Fortunato, che sono invece puntualmente ed esattamente denunziati) e pertanto inevitabile la privatizzazione, indirizzando la polemica contro il fenomeno del riaccorpamento, che pure egli stesso ha appena riconosciuto, e che costituisce la linea portante

(19) P. 271.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle riserve avanzate da Villari a livello nazionale come da Branca e da Araneo in ambito locale (non si parla, anche qui, dei vaneggiamenti reazionari, peggio che arcaici, di Zanotti Bianco, anch'essi a buon diritto stigmatizzati).

Niente diritti collettivi, dunque, niente ritorno alla transumanza ed ai boschi, su questo si può e si deve essere d'accordo, ma non altrettanto sul significato e la portata del fenomeno del riaccorpamento, che, lo ripetiamo, è quello decisivo, e non può essere sfumato alla luce dell'«alleviamento della classe de' proletari» di cui parla untuosamente un grande profittatore quale il conte Gattini né dell'ovvia constatazione (20) che «non tutte le quote furono alienate e non tutte le alienazioni si risolvevano a vantaggio dei borghesi».

In verità, la permanenza delle quote nelle mani dei primitivi assegnatari viene documentata dall'A. soltanto per sette comuni sul centinaio abbondante della Basilicata (21), per il resto la seconda Restaurazione assiste a «vere e proprie sollevazioni popolari» ed il Quarantotto a «tumultuarie occupazioni demaniali» che dovranno pur avere una qualche loro giustificazione strutturale, al di là dell'effervescenza del momento.

A Melfi nel maggio 1830 una di quelle sollevazioni non ha di mira il ristabilimento degli usi civici, d'accordo, ma è incontestatamente un'autonoma iniziativa popolare mirante a «poterne travagliare su quelle porzioni che ci spetterebbero e che ora sono in potere di pochi particolari», proprio gli Araneo, per l'esattezza, che a livello storiografico sarebbero stati i primi, dopo l'unità, nel 1866 (quando i buoi erano fuggiti!) a denunziare il fenomeno, come s'è visto più sopra, ma che nel 1830, quando la stalla è ancora aperta, si fanno disinvoltamente ed impunemente passare per proprietari ed invocano la repressione!

Ancora d'accordo, quindi, sul principio enunciato a p. 287 nel constatare che «anche nel proletariato rurale si era ormai radicata la nozione e la ragione della proprietà individuale, vale a dire di un regime borghese di produzione» ma a patto di ammettere che tale nozione si concretizza esclusivamente nella misura in cui è coinvolto lo Stato, il quale non lo fa mai di propria iniziativa bensì in seguito a tumulti e rivolte, o in connessione col passaggio e con la grazia regia, come a Montescaglioso

(20) Pp. 278-279.
(21) Pp. 281-282.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nel 1833, dove determinante è la condiscendenza borghese, mirante magari a controllare finanziariamente l'intera operazione mediante il gioco delle anticipazioni.

Se quella condiscendenza non c'è, e si va al braccio di ferro, è la borghesia che vince e lo Stato che perde, come l'A. esemplifica brillantemente a Pomarico, con i contadini incarcerati in massa e per lunghi anni nel 1841 «per una causa unanimemente riconosciuta sacrosanta» (p. 294).

A Venosa, nell'esempio vistosissimo che segue subito dopo, il «concertato disegno doloso» è presente fin dall'inizio, nel 1813, con alla testa il sindaco, e con una finalità di estremismo armentario, «il ritorno puro e semplice al vecchio regime di promiscuità» (22) che neppure l'A., con tutto il suo zelo, riesce a far passare per minimamente moderno, anche se non stigmatizza a dovere il processo secondo il quale 12 famiglie riescono ad accaparrarsi il 55% dei mezzi di produzione primaria a Venosa, schernendo come «infingardi» (ah, l'ombra di Genovesi!) i miserabili che erano stati costretti a cedere le quote, ed escludendoli da ogni futura eventuale ripartizione.

Perciò a Venosa nel Quarantotto «l'enorme pressione esercitata dal proletariato» sfocia nell'insurrezione generale, nel relativo inevitabile eccidio, nell'altrettanto scontata guerra civile all'interno della borghesia tra radicali e reazionari (Ciccotti e D'Errico lo sono esemplarmente a Palazzo S. Gervasio, salvo poi ricompattarsi a tempo e luogo, come anche a Venosa avviene, sotto l'egida dei *màs poderosos* Rapolla, sicché, come a Montescaglioso, occorre la presenza regia, stavolta nella concomitanza del tutto casuale col terremoto del 1851, per abborracciare paternalisticamente la situazione).

L'A., dopo un'enumerazione assolutamente impressionante, conclude (23) col riconoscere la centralità della questione demaniale nel Quarantotto lucano, non solo, ma con l'anticipare che essa «tornerà a riproporsi in modo ben più drammatico in prosieguo di tempo, quasi che il conseguimento di un diritto a lungo conculcato richieda un ineluttabile tributo di sangue», espressioni turgide e concitate, come si vede, del tutto insolite nell'A., che subito dopo parla di «rinnovata capacità di mobilitazione degli strati popolari per il conseguimento dell'antica aspirazione al pos-

(22) P. 300.
(23) Pp. 317-318.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sesso fondiario ... per una causa rivoluzionaria», una prosa che si direbbe dettata dalla bestia nera dei modernizzatori, da Tommaso Pedio, ma alla quale l'onestissimo e generoso A. ricorre, e non può non ricorrere, perché gli viene fuori *naturaliter* dalle viscere delle cose, per così dire, e manda all'aria l'*etsi tamen* ed il modo borghese di produzione, che in Basilicata è proprio di una pessima e sciaguratissima borghesia.

I ceti popolari, nei calcoli del Racioppi, rappresentano il 26% dei perseguiti per i fatti del Quarantotto, ma qui bisogna notare che essi lo sono come «anarchici» e non quali liberali, una differenziazione che anticipa la forbice destinata ad esplodere nel Sessanta e nei decenni successivi, e dalla quale purtroppo non si sottrae l'A. col ricadere nei suoi schematismi polemici senza accorgersi dell'evidente contraddizione secondo la quale (p. 320) «quella demaniale è una questione aperta, che si protrarrà fino ai nuovi assetti determinati dalla recente riforma fondiaria, anche se — *sic!* — ... essa può considerarsi poco meno che esaurita al volgere del primo decennio unitario».

Questa contraddizione s'innesta su un nuovo *exploit* polemico del Nostro, quello indirizzato contro «le mistificazioni di tanta pubblicistica ferma alla generica ed onnicomprensiva denuncia di omissione e inadempienze dello Stato unitario, specie nei confronti del proletariato rurale».

Quest'ultimo, infatti, sarebbe stato coinvolto dai prefetti unitari d'intesa (24) con «tanta parte della borghesia rurale nella diffusa consapevolezza della ineluttabilità di secondare le giuste aspirazioni popolari, nel duplice intento di assorbirne la forza d'urto e trasformarla in fattore di stabilizzazione, se non politica, sociale».

Ora, nelle pagine precedenti ed echeggiando ancora Pedio col parlare «di un diritto troppo a lungo escluso o impunemente conculcato», l'A. aveva ricordato che l'eccidio Gattini dell'8 agosto 1860 a Matera, quando l'unità erà al di là da venire, era stato dovuto alla sistematica esclusione del proletariato dai benefici delle quotizzazioni, e che ad esse a Pomarico la borghesia si opponeva «irriducibilmente» da mezzo secolo.

Quindi, se i prefetti svolgono una politica che la borghesia locale lamenta come «filoproletaria» (p. 343: ma insomma questa borghesia come la pensa, seppur pensa in qualche modo?) ciò si

(24) P. 345.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

verifica anzitutto perché essi, forestieri, sono più efficienti e meno compromessi degli intendenti borbonici, secondariamente perché le quotizzazioni giovano «per assicurare la pubblica tranquillità», quanto dire evitare quel possibile collegamento obiettivo col brigantaggio che non era affatto nelle mire e nella «filosofia» dei briganti, lo ha dimostrato irrefragabilmente Alfonso Scirocco, ma poteva, appunto, venir fuori dalle cose, dal puro e semplice turbamento della pace sociale.

In altre parole, il Risorgimento e l'unità non hanno a che fare né punto né poco con queste vicende, le quali segnano viceversa una ripresa in grande stile del paternalismo regio borbonico, che cerca di prevenire la violenza e di restaurare quanto meno i fondamenti, i presupposti, della legalità, su una prospettiva di concreta immediatezza ben lontana dagli auspici velleitari, libri, scuole di agricoltura, cassa di risparmio, con cui Giuseppe D'Errico aveva creduto di poter salutare e commentare l'unità, interpretando quel paternalismo nel modo più tradizionalistico possibile.

Che di esso si trattasse, e nella contingenza turbolenta degli anni sessanta, è del resto riconosciuto indirettamente dall'A. medesimo, allorché (25) rileva «l'assoluta mancanza di una parallela politica di sostegno attraverso misure di agevolazioni fiscali o creditizie», l'assenza di una strategia, insomma, dopo che si era esaurito il tatticismo volto a salvaguardare l'ordine pubblico.

Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, infatti, l'emigrazione di 321 mila individui su una popolazione che non toccava il mezzo milione altera radicalmente i termini del problema, insieme col concentrarsi del reddito nella viticoltura del Melfese e nella grande azienda cerealicola materana di tipo pugliese, speculare al crescente degrado di Lagonegro, che conferma indirettamente il fallimento delle operazioni demaniali ed ecclesiastiche (dove si è più poveri si divide di più e perciò si ricompone di più, con le conseguenze di accentramento del caso).

Se in tutta la Basilicata tra il 1880 e il 1900 il bracciantato si riduce dal 78 al 52% e la microazienda contadina sale dal 20 al 50%, bisognerebbe vedere se, e in che cosa e in qual misura questa piccola e minima proprietà si differenzi nei fatti da un bracciantato, che per la verità non avrebbe dovuto contrarsi così drasticamente se la grande azienda capitalistica di Melfi e di

(25) P. 374.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Matera avesse veramente esercitato l'influenza e l'incidenza che l'A. le vuole attribuire.

In realtà, sono queste fasce «di frontiera» le protagoniste dell'emigrazione, all'interno delle quali si confondono gli emarginati, i falliti e gli «spostati» mentre il «notevole apporto derivante dal lavoro femminile» (p. 389) non indica un mutamento di struttura bensì il riflesso forzato dell'emigrazione maschile.

Né certamente ad un'evoluzione strutturale attiene il sottentrare del comizio agrario alla «ormai larvale società economica» (perché diventa incontestabilmente tale a partire dal 1840 circa?) non competendo ad esso neppure la capacità propositiva che negli anni venti e trenta dell'Ottocento si era pur constatata, a Potenza, nonostante un titolare di gran peso come l'Azimonti, non ravvisandosi neppure un ruolo apprezzabile da parte della cattedra ambulante d'agricoltura, pur tanto attiva e vivace nella limitrofa Capitanata, a non parlare della «ibrida composizione, essenzialmente rurale» (26) di un organismo che altrove sarebbe stato davvero in grado di scandire i tempi nuovi, la camera di commercio.

In che consiste dunque, venendo a stringere, la novità genuina di codesti tempi unitari, se la borghesia, nel giudizio insospettabile dell'A. (27) si conferma «incapace di ritagliarsi un ruolo diverso da quello dell'accaparramento di beni pubblici e di ricoprirne uno alternativo a quello di una rendita di posizione», se le casse rurali (p. 392) «assai più che nel Mezzogiorno, in Basilicata stenteranno a radicare» (troppo sommario il cenno che più avanti l'A. dedica alle ben più significative banche popolari dei cruciali anni ottanta, circa le quali le stroncature di Fortunato rimangono senza appello), se ingigantisce il problema (*ibidem*) del «progressivo degrado territoriale in seguito ai continui diboscamenti» (che sono dunque una realtà, e non la testa di turco di una polemica «del tutto destituita di fondamento» come, ad altro proposito, quella del meridionalismo classico)?

«Capitali liquidi sottratti all'investimento produttivo» e «sostanziale invarianza delle rese unitarie nel corso del secolo» (28) definiscono uno stato di cose che solo con estrema buona volontà può definirsi a sua volta dinamico e che, malgrado tutta

(26) P. 391.
(27) P. 392.
(28) P. 398.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la buona volontà dell'A., richiama invincibilmente a quelle che egli fulmina (29) quali «destorificanti quanto indimostrate categorie del sottosviluppo».

Se c'è qualcuno che queste categorie le abbia storicizzate e dimostrate una volta per sempre in maniera inconfutabile, costui si chiama Michelangelo Morano, e noi dobbiamo essergliene sicuramente grati, come cittadini non meno che quali studiosi.

Vero è che egli si proponeva tutt'altro obiettivo: ma l'eterogenesi dei fini non è soltanto una categoria filosofica, è anche quel complesso di sensazioni e di motivazioni che induceva a commuoversi ed a piangere gli spettatori di *Madre coraggio*, mentre Bertolt Brecht li avrebbe voluti tutti concitati e fremebondi alla sua narrazione epicheggiante, e perciò s'indignava.

E così, in un quadro mentale non gran che diverso, la grande proprietà intensificava negli anni ottanta il processo di meccanizzazione per i grandi lavori agricoli non perché intendesse modernizzarsi nei confronti della «rendita di posizione» ma perché non poteva fare altrimenti dinanzi alla scarsezza di braccia determinata dall'emigrazione, tanto vero che, produttivisticamente parlando, il latifondo rimane intangibile, ed anzi si consolida, confinando nel velleitarismo patetico quelle novità di colonizzazione interna e di mezzadria (quante stravaganze contrattuali si nascondono sotto questo nome!) che qua e là fioriscono come funghi, allo scopo non del tutto inconfessato di evitare in tal modo la spinta rivendicazionista, innescata anch'essa dall'emigrazione (non si parla delle volgari speculazioni che si avvalgono della debolezza locale per condurre a termine le loro spericolate operazioni, esemplare la distruzione del comprensorio di Monticchio tra il 1872 e il 1895 (30).

Il proletario, il bracciante, l'affittuario, anche qui nel giudizio insospettabile dell'A. (p. 427) «sprovvisto di scorte, era costretto a ricorrere al prestito usuraio, che ne aggrava la vita di stenti»: e questa rimane, sulla linea maestra del meridionalismo classico, la motivazione principe dell'emigrazione, che costringe i proprietari ad «attendere personalmente alle aziende, smettendo il borioso assenteismo» (è Nitti che lo dice, il *numen praesens* dei modernizzatori, e l'A. lo cita a p. 433 senza batter ciglio).

Così il cerchio si chiude, le rimesse stabilizzano la piccola

(29) Pp. 409-410.
(30) Cfr. le pp. 423-424.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

proprietà, i salari si elevano, si triplicano le prestazioni annuali di lavoro, si mangia meglio e si abita meno peggio in una Basilicata che nel 1889 contava soltanto 9 comuni con case provviste di latrina, l'*exploit* dell'emigrazione, insomma, le cui caratteristiche sono ben note, quantunque a noi non sembrino da relegare in secondo piano (31) gli aspetti umani del problema, a cominciare dalla disgregazione dei nuclei familiari.

Ma che cosa c'è a monte di tutta questa rivoluzione, in che consisteva il prestito usuraio, qual'era stato l'esito delle quotazioni, perché se ne sono andati, insomma, al di là dell'«insostenibile sovraccarico demografico» proclamato da Galasso e, sulla sua scia, da tutti i modernizzatori?

Alto silenzio, l'A. passa alle industrie di fine Ottocento, su cui ci siamo intrattenuti in esordio. E noi ci congediamo da lui, dolenti di aver dovuto fare con lui, che tanto apprezziamo e stimiamo, la parte del pubblico ministero: ma *ex ore tuo te iudico*: e, quantunque io non sia un uomo austero, né tanto meno l'amico Morano un *servus nequam*, i detti di Luca 19,22 si attagliano perfettamente alla nostra conversazione.

RAFFAELE COLAPIETRA

(31) P. 452.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

LUCIA TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna* [Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici - 28], Roma 1995, pp. 487, tavv. 25.

Nel 1981 Lucia Travaini ha pubblicato il suo primo articolo su un problema relativo alla monetazione normanna nell'Italia meridionale; ora, dopo meno di quindici anni e dopo la pubblicazione di numerosi saggi dedicati ad argomenti simili, la studiosa presenta questa splendida monografia, manuale prezioso che copre tutti gli aspetti della numismatica e dell'economia monetaria del Meridione normanno. Dopo un capitolo introduttivo sulle monete che circolavano nei vari stati dell'Italia meridionale prenormanna (pp. 9-26), la Travaini fornisce in ordine cronologico un quadro generale della monetazione normanna, dagli inizi della conquista ad opera di Roberto il Guiscardo fino alla deposizione di Guglielmo III nel 1194, maneggando con particolare competenza monete di tradizione araba, bizantina ed occidentale (pp. 26-97). Tenendo presenti tutti gli aspetti rilevanti per lo sviluppo della monetazione (contesto storico ed economico, rapporti internazionali, tradizioni particolari delle varie zecche locali, cambiamenti metrologici ed iconografici, ideologia del potere, se espresso sulle monete, circolazione delle diverse monete secondo la documentazione scritta ed archeologica, tecniche del commercio e amministrazione finanziaria), spesso l'autrice propone soluzioni convincenti a problemi finora irresoluti: il pagamento in tarì 'mancanti di un grano', ad esempio, esprimerebbe «un aggio o commissione sul cambio, ... tenendo conto del fatto che i tarì-moneta, avendo pesi individuali variabili, non corrispondevano ai tarì di conto espressi nei contratti, e pertanto era necessaria l'intermediazione di cambiatori» (pp. 64 s.). Seguono cinque capitoli, dedicati allo sviluppo dei singoli tipi di moneta normanna a seconda della loro consistenza metallica, ove la Travaini manifesta la sua rara perizia tecnica nel campo della numismatica medioevale: «I tarì di Sicilia» (pp. 99-152), «I tarì di Amalfi e di Salerno» (pp. 153-186), «Le prime monete argentee dei normanni in Sicilia» (pp. 187-208), «La monetazione argentea dal 1139 al 1194» (pp. 209-234), «Le monete di rame in Italia meridionale ed in Sicilia» (pp. 235-340). Nel capitolo «Falsi e falsari» (pp. 341-361) l'autrice tratta prima delle tecniche di produzione delle zecche clandestine e delle relative implicazioni giuridiche, per poi illustrare i singoli falsi del periodo normanno-svevo presenti nella collezione «Vittorio Emanuele III» e quelli pubblicati dallo Spinelli. Di particolare importanza, per quanto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riguarda l'effettiva circolazione della moneta normanna e anche straniera, è l'appendice I «Ripostigli e rinvenimenti isolati e da scavo» con le relative tabelle e cartine (pp. 362-394). Colpisce la scarsezza di rinvenimenti monetali nella Calabria centro-settentrionale. La seconda appendice è dedicato alle leggende arabe delle monete coniate in Sicilia (pp. 397-405), che forniscono una idea della propaganda dinastica degli Altavilla nei confronti dei loro sudditi arabi. Gli indici scrupolosamente preparati e le tavole, ove sono raffigurati tutti i tipi di moneta menzionati nel testo, agevolano l'uso del volume a chiunque cerchi informazioni particolari su qualsiasi problema riguardo alla monetazione normanna e ne fanno un vero e proprio manuale. Siamo di fronte ad un libro esemplare, indispensabile non soltanto per quelli che si occupano di numismatica e di storia economica, ma per chiunque sia interessato nella storia dell'Italia meridionale in epoca normanna.

VERA VON FALKENHAUSEN

HUBERT HOUBEN, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien* [Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom. Band 80], Tübingen (Max Niemeyer Verlag) 1995, pp. 498.

Tra il 1041 e il 1044 il conte normanno Drogone d'Altavilla fondò vicino alla sua città di residenza, Venosa, l'abbazia benedettina della SS. Trinità. Il monastero ebbe il suo massimo sviluppo al tempo del secondo successore di Drogone, il duca Roberto il Guiscardo (1057-1085), il quale lo destinò a luogo di sepoltura della propria famiglia. Durante il suo ducato molti cavalieri normanni, parenti e vassalli degli Altavilla, cedettero terre e diritti in Puglia e in Basilicata all'abbazia, che in questo modo diventò una delle istituzioni monastiche più ricche della regione. Ma dopo la morte del Guiscardo la SS. Trinità perse lentamente la sua posizione ragguardevole in quanto centro monastico della dinastia regnante: nessuno dei successori e discendenti del primo duca normanno si fece seppellire a Venosa, e contemporaneamente donazioni e favori dei duchi e re normanni come anche quelli dei loro cavalieri e baroni si riversarono su altri monasteri in Campania, Calabria e Sicilia. Durante il XII e XIII secolo si assiste quindi ad un continuo declino dell'abbazia, finché nel settembre del 1297 papa Bonifazio VIII la cedette all'ordine dei cavalieri di S. Giovanni di Rodi. Anche se ancora oggi le rovine del monastero costituiscono uno dei più celebri monumenti medioevali della Basilicata, la storia della SS. Trinità è poco nota. Purtroppo l'archivio dell'abbazia, che fu disperso e distrutto tra la fine del XVII e la metà del XVIII secolo, non esiste più; soltanto pochi frammenti ed *excerpta* delle pergamene medioevali furono salvati nelle trascrizioni di alcuni stu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

diosi dei secoli XVI, XVII e XVIII (Cesare Pagano, Camillo Tutini, Giovan Battista Prignano, Giacomo Cenna e Eustachio Caracciolo). Nel 1984 H. Houben, il maggiore conoscitore della storia dell'abbazia di Venosa, ha pubblicato con un ampio commento prosopografico il «Libro del capitolo» della SS. Trinità, cioè il codice contenente i nomi dei benefattori del monastero con le relative commemorazioni nella liturgia dei monaci (1); ora, dopo ricerche più che decennali, dedica una esauriente monografia alla storia medioevale dell'abbazia di Venosa. Soddiviso in tre parti, il volume offre, per cominciare, una introduzione panoramica sul monachesimo nell'Italia meridionale durante il periodo normanno-svevo (pp. 1-107); poi l'autore tratta più specificamente della storia dell'abbazia di Venosa dagli inizi fino al 1297 (pp. 111-222). La terza parte (pp. 225-443) è dedicata alle fonti per la storia della SS. Trinità. In un tentativo di ricostruzione del cartulario perduto l'autore pubblica con un esauriente commento storico ed archivistico 176 frammenti di atti pubblici e privati relativi agli anni dal 1041 al 1196, trascritti o menzionati dagli studiosi sopraelencati. Certo, la maggior parte di questi testi era nota dalle pubblicazioni dei Crudo (2), Ménager (3), Jurlaro (4), Herklotz (5) e altri, ma erano finora inediti più di trenta dei documenti presentati. Inoltre lo Houben ha trovato ulteriori frammenti finora sconosciuti di numerosi atti già noti, che spesso aggiungono elementi essenziali alla loro collocazione cronologica e storica e alla comprensione del contenuto. Seguono poi i regesti di 62 documenti del periodo svevo ed angioino (dal 1205-1297). Infine lo Houben edita alcuni frammenti estratti dal Prignano e dal Cenna dalla cronaca dell'abbazia di Venosa anch'essa da secoli perduta.

Tutte le fonti sono presentate con la solita meticolosità, che distingue lo studioso, e grazie al nuovo materiale da lui raccolto l'autore riesce a far luce su eventi e periodi finora oscuri della storia dell'abbazia, come ad esempio sulla deposizione dell'abate Ugo intorno al 1130. In questa sede vorrei soltanto aggiungere un breve commento al doc. 92 (pp. 327 s.), una donazione (datata giugno del 1117) del conte di Calabria e Sicilia, Ruggero II, che conferma all'abate Ugo i possedimenti del-

(1) H. HOUBEN, *Il «libro del capitolo» del monastero della SS. Trinità di Venosa (cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, Galatina 1984.

(2) G. CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa. Memorie storiche, diplomatiche, archeologiche*, Trani 1899.

(3) L.-R. MÉNAGER, *Les fondations monastiques de Robert Guiscard, duc de Pouille et de Calabre,* «Quellen u. Forschungen aus ital. Archiven u. Bibliotheken» 39 (1959) pp. 1-116.

(4) R. JURLARO, *Ex Archivio Venusino,* «La Zagaglia» 14 (1962) pp. 141-152.

(5) I. HERKLOTZ, *Il 'Chronicon Venusinum' nella tradizione de Eustachio Caracciolo,* «Riv. di storia della chiesa in Italia» 38 (1984) pp. 405-427.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'abbazia in Calabria. Di questo diploma sono conservati due *excerpta,* uno dei quali precisa che a richiesta dei Greci residenti sulle terre del monastero il conte decide di tenere *ipsos Grecos in potestate et demanio suo, et in concambium eidem concessit rusticos XLVI et modios C agri ad frumentum, plures vineas et sepimenta olearum, ut apparet ex instrumento grece exarato* (n. 92, p. 327 s.). Mentre l'autore deduce da questa citazione che l'intero diploma di Ruggero fosse redatto in greco, mi sembra più probabile che siamo di fronte ad un documento redatto in lingua latina (per quanto io sappia, l'autodesignazione di *filius et heres egregii comitis Sicilie* non si trova nei diplomi greci di Ruggero II); in questo caso, come aveva già intuito lo Herklotz, soltanto un documento aggiuntivo, una *plateia*, con l'elenco nominativo dei rustici donati e con la puntuale descrizione delle terre concesse sarebbe stato redatto in greco, un fatto abbastanza frequente nella diplomatica normanna quando si tratta di privilegi relativi a beni fondiari in Calabria e in Sicilia. Tuttavia, a prescindere da questa precisazione, dobbiamo ringraziare l'autore, il quale con questo volume ci ha fornito non soltanto un'utile monografia sul monachesimo medioevale nel sud d'Italia, ma anche un ottimo strumento di lavoro per lo studio della storia della Basilicata in epoca normanna.

VERA VON FALKENHAUSEN

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIUSEPPE CARIDI, *La spada, la seta, la croce - I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1995, pp. XXVIII-277, L. 32.000.

A trent'anni dall'illustrazione procuratane da Renata Orefice con la ben nota magistrale competenza, l'archivio Ruffo di Scilla dischiude criticamente i suoi incomparabili tesori documentari grazie alla perseveranza accanita ed alla lucidità ammirevole dell'amico A., che è riuscito a districarsi in un viluppo fittissimo di trame genealogiche e patrimoniali protrattosi per cinque secoli e mezzo, fornendocene un panorama imponente nel quale è possibile leggere in filigrana, con una sua particolarissima connotazione calabrese, l'intera storia del regno di Napoli.

Abbiamo accennato alla calabresità come un elemento distintivo compatto e coerente che qualifica in primo luogo la vicenda plurisecolare dei Ruffo al di là delle acquisizioni e delle presenze fuori regione, che cominciano a spesseggiare dal primo Seicento per la Sicilia e dal secondo per il Mezzogiorno continentale, ma in forma frammentaria e soprattutto occasionale, episodica, senza il robusto e chiaro disegno strategico ambientale che si ravvisa in Calabria sull'uno e sull'altro versante dell'Aspromonte, più ampiamente in direzione del Tirreno o dello Jonio, a non parlare della componente propriamente napoletana, che appare davvero poco, persino nei risvolti residenziali e di lata politica che sembrerebbero connaturati con una famiglia così antica ed illustre.

In realtà, se c'è un altro elemento che sorregge concretamente il discorso a partire almeno da fine Quattrocento, quando si chiude definitivamente quello della spada quanto ad incidenza determinante, esso, accanto alla dimensione geografica calabrese, potrebbe essere rappresentato dal ducato, cioè dalla ricchezza, dal patrimonio e dalla sua gestione, specialmente nelle sue due prospettive principali, l'aziendale e la matrimoniale, assai più e meglio che non dalla successiva coppia del titolo, la seta, che è un fenomeno essenzialmente cinque-secentesco, e la croce che, semmai, del tutto a prescindere dai tre cardinali che si susseguono nel corso del Settecento, brilla sul petto del gran priore Fabrizio del ramo di Bagnara per la seconda metà del secolo precedente, ma su motivazioni, come vedremo, tutt'altro che ecclesiastiche, anche se radicalmente decisive per il destino della famiglia.

La Calabria e il ducato, dunque, queste le due coordinate fondamentali che entrambe non potevano trovare un investigatore più agguerrito e sagace, che proprio su questo terreno si era preparato da parecchi anni con analisi territoriali di più o meno lungo periodo, sempre peraltro fortemente innestate su una documentazione archivistica capillare e di primissima mano, che aveva consentito una ricostruzione meticolosa ed opportunamente differenziata delle risorse, del loro sfruttamento, della loro parabola, con sullo sfondo l'andamento demografico, i conflitti giurisdizionali, gli echi della grande politica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Un'indagine del genere non poteva e non doveva essere dedicata altrimenti che alla memoria di Gaetano Cingari, e ciò non soltanto per i motivi di affettuosa dimestichezza col maestro scomparso che l'A. ricorda e dei quali nessuno meglio di chi scrive può rendere testimonianza, ma proprio perché questo libro è frutto di un magistero e di un metodo determinati, che sono quelli di Cingari, una storiografia a parte intera, nella quale la società e l'economia sono obiettivamente protagoniste ma l'individuo è tutt'altro che assente, anzi interviene a modificare certi processi e ad alterare certe situazioni in virtù di una scelta precisa e di un atteggiamento consapevole, che non possono non ricondursi alla politica latamente e perciò esattamente intesa.

Questa politica fa la parte del padrone, l'abbiamo fatto intendere, ed è ovvio, fino a quando è la spada a tenere a sua volta il campo, dalla frequentazione fridericiana e cortigiana di Folco e Giordano Ruffo, perseguitati a morte con lo zio Pietro da Manfredi secondo un *iter* ben conosciuto specie grazie al Pontieri, alla reintegra angioina che ribadisce ai Ruffo un primato nella Calabria meridionale accentrato sulla contea di Catanzaro ma articolato in una miriade di presenze non facilmente riconducibili ad unità, e sulle quali domina comunque un occhiuto controllo regio, dalle vicende del Vespro e dal connesso potenziamento familiare e feudale del primato con l'emergere delle altre contee di Montalto e di Sinopoli agli imparentamenti significativi con i Sanseverino ed al ruolo dominante di Niccolò Ruffo nel periodo durazzesco, dalla sopravvivenza e dalla caratterizzazione sempre più accentuata di Sinopoli ad identificarsi con le fortune dei Ruffo specie dopo la scomparsa delle grandi donne quattrocentesche Enrichetta e Covella al decisivo incontro-scontro con gli Aragonesi che enfatizza ancora il ruolo di Sinopoli in prospettiva che comincia ad essere siciliana dopo quella napoletana dei due secoli precedenti.

Con Carlo Ruffo, infatti, la gerarchia tra Sinopoli da un lato, Brancaleone e Bovalino dall'altro, il che significa anche praticamente Tirreno e Jonio, viene programmaticamente realizzata ed assicurata si direbbe una volta per sempre, donde il progressivo emergere delle caratteristiche strutturali che la giustificano al di là delle strategie matrimoniali orientate a senso unico nell'ambito endogamico di famiglia per ribadire la subalternità.

Prima caratteristica, l'abbiamo detto, è lo stretto di Messina, a cui da Sinopoli si mira attraverso Bagnara da un lato e Reggio dall'altro, traghettandovi il legname, stringendo con Luigi III d'Angiò intese particolari che confermano l'importanza singolare del viceregno calabrese di questo principe sfortunato e si allargano alla regina Giovanna mediante il matrimonio di Carlo Ruffo, nel 1415, con una Caterina Grimaldi che non porta un cognome qualsiasi, concentrando sulla zona la valorizzazione delle risorse locali per sfuggire alla crescente invadenza dei mercanti catalani denunziata con tanta antipatia di costume, a tacer d'altri, da Masuccio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Proprio questa difficoltà ad inserirsi in un circuito internazionale quale era quello obiettivamente promosso dal Magnanimo è con tutta probabilità all'origine delle ripetute «sbandate» angioine di Carlo Ruffo, che gli sottrassero l'interlocutore naturale e pregiudicarono sul piano politico per circa un secolo quelli che cominciavano ad essere rilevanti risultati ambientali.

Compromessi a più riprese con un personaggio ambiguo e torbido quale Antonio Centelles e nuovamente agli occhi di Ferdinando il Cattolico per aver preso le parti di Carlo VIII nonostante i successivi aggiustamenti filoaragonesi, i Ruffo, ora rappresentati, fino al 1520 circa, da Giovanni figlio di Carlo, sono ben lontani dal poter conseguire presso i nuovi dominatori il prestigio assunto da personalità calabresi come Giambattista Spinelli o infeudate in Calabria come Ettore Pignatelli, che diventano protagonisti di una situazione prontamente avvertita e vissuta come radicalmente nuova.

Sarà Paolo figlio di Giovanni, con una politica matrimoniale e latamente familiare tutta reggina e messinese, a «riscoprire» lo Stretto per una ripresa modesta e provinciale, a tempi lunghi, ma solidamente garantita in un ambiente circoscritto che prescindesse una volta per sempre da qualsiasi ambizione di grande politica.

Dalla metà del Cinquecento sino alla fine, insomma, noi non vedremo mai più (o almeno l'A. non ce ne informa, l'abbiamo accennato) i Ruffo impegnati in atteggiamenti che ne illuminino le scelte politiche generali, se non per un irrigidimento baronale, tutt'altro che infrequente, per la verità, ai tempi di Masaniello, o per un vaghissimo borbonismo settecentesco, che non impedisce peraltro di cogliere le novità austriache in campo commerciale ed imprenditoriale in genere.

I Rufffo sono sudditi devoti e fedeli, del tutto sprovvisti di velleità culturali se non per una tarda vocazione mecenatizia nel Settecento, conviventi alla meglio con l'autorità ecclesiastica, protettori discreti e modesti degli ordini controriformistici (la sepoltura ai Gerolamini di Napoli è piccola cosa, dovrebbe chiarirsi meglio il rapporto tra il loro palazzo a port'Alba e l'attigua chiesa di S. Domenico di Soriano), concentrati in un rapporto strettissimo ed a volte conflittuale con le università vassalle ma soprattutto con il territorio, che è il loro interlocutore privilegiato, anche grazie ad una presenza fisica assidua, attenta, che li diversifica anch'essa profondamente, fino almeno al secondo Seicento, dalla gran parte del baronaggio meridionale.

L'azienda provinciale, lo ripetiamo, diventa così per un buon paio di secoli l'oggetto pressoché esclusivo della politica dei Ruffo e dell'indagine dell'A., delineando figure precoci di baroni mercanti cinquecenteschi, come appunto Paolo Ruffo, e più ancora Fabrizio e Vincenzo, che nel Seicento non disdegneranno la grande combinazione affaristica e, col secolo successivo, l'evoluzione ed una sorta di aristocrazia di campagna che non ha nulla della «filosofia» genovesiana ma pur prefigura

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un ceto che nel Mezzogiorno si è articolato tardi e male in atmosfera riformistica.

Le rendite feudali cominciano dunque, con i primi decenni del Cinquecento, a costituire la struttura portante del libro sempre meglio e più diffusamente documentata, anche se non è facile individuare linee coerenti di sviluppo al di là di quelle prevedibili della cerealicoltura estensiva sul litorale jonico, dell'abbondanza della circolazione monetaria in prossimità dello Stretto, delle variazioni all'interno dei diritti giurisdizionali e proibitivi a seconda dell'economia della zona.

Nel 1533 Paolo Ruffo acquista Scilla inaugurando un braccio di ferro più che secolare con quella che è la sola autentica struttura cittadina ed urbana all'interno dei suoi feudi, e la cui evoluzione «borghese» andrebbe seguita un po' meglio che non attraverso gli scarni accenni dell'A. all'emergere delle cappe nere e dei massari quali collaboratori e concorrenti ad un tempo del *dominus*, il cui rapporto privilegiato con i pescatori ha anch'esso motivazioni non esclusivamente tattiche.

Impegnato significativamente con i banchieri genovesi ma, a quanto pare, non con i burocrati ed i feudatari di quella nazione che spesseggiavano in Calabria già allo schiudersi del secondo Cinquecento, Paolo Ruffo muore nel 1564 dopo un testamento la cui «forte valenza autobiografica» è ottimamente illustrata e commentata dall'A. nella prospettiva rigidamente familiare e familistica che si accentra sulla primogenitura e sulla strategia matrimoniale, culminata, quest'ultima, nell'acquisizione del controllo di Nicotera, che poneva il problema del «buon vicinato» con la città regia di Tropea e con la fiorente Monteleone dei Pignatelli, e governata mediante un sapiente intreccio delle consuetudini del regno con quelle cittadine napoletane allo scopo in ogni caso di garantire l'incameramento o quanto meno il controllo del patrimonio dotale.

Principe di Scilla nel 1578, in grado d'impegnarsi in operazioni finanziarie a sfondo feudale per decine di migliaia di ducati, collegato a fiorentini e genovesi per l'arrendamento del ferro e specialmente il commercio della seta, Fabrizio di Paolo Ruffo conduce al vertice la parabola iniziata dal padre e ne assicura il proseguimento mercé il matrimonio dell'unica figlia Maria col cugino Vincenzo che sposterà sul campo degli acquisti feudali, così caratteristici del primissimo Seicento, quella parabola, in testa Santa Severina, essendo fallite con grosso dispendio finanziario le ambizioni su Rossano e Tropea, mentre il congiunto Carlo, divenuto nel 1603 duca di Bagnara, scavalca l'Aspromonte, iniziando una sorta di ritorno al litorale jonico che si protrarrà a lungo a guisa di copertura tradizionalistica per i rischi e le incognite del commercio della seta.

A questo punto, peraltro, mentre Santa Severina e Cutro fanno a loro volta da riserva allevatrice ed estensiva per i principi di Scilla che nello spazio di un ventennio sono riusciti a gettare sul mercato feudale la somma enorme di oltre seicentomila ducati, il triplo imparentamento di Maria vedova di Vincenzo e della figlia Giovanna e della nipote Maria con case quasi proverbialmente avventurose e dissestatissime quali quelle

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei Carafa principi di Bisignano e duchi di Nocera distende un'ombra d'irrazionalità capricciosa ed autolesionista sulla vicenda dei Ruffo di Scilla, che si può spiegare forse in chiave psicologica o addirittura psicanalitica, se ne avessimo i documenti, ma non si spiega certo esclusivamente con i bilanci aziendali, i quali si limitano a dirci, dopo l'accoppiata bosco-grano sul Tirreno, che ha limitato la seta ed eliminato la vite, e quella tradizionalistica grano-pascolo sullo Jonio nei primi decenni del Seicento, che questa situazione entra in crisi negli anni trenta del secolo per i Ruffo di Scilla, che perdono sostanzialmente Nicotera e, malgrado l'arroccamento fidecommissario, all'indomani di Masaniello, vedono contrarsi di un quarto i proventi giurisdizionali e di oltre due terzi la rendita fondiaria, una caduta verticale che trascende gli stessi «tumulti», le pestilenze e la crisi del gelso, per attingere motivi più profondi di comportamento e di gestione, che sarebbero appunto da chiarire.

Ciò tanto più in quanto, a differenza dei Ruffo di Scilla, quelli di Bagnara, sempre negli stessi decenni di secondo Seicento, non solo inaugurano nuove dinastie feudali in Sicilia ed a Castelcicala in Terra di Lavoro ed a Baranello nel Molise (quest'ultima da seguire con particolare attenzione come quella da cui verrà fuori il cardinal Fabrizio avendo a vassalli i fratelli Giuseppe e Biase Zurlo suoi pressoché coetanei, il che suggerisce quesiti affascinanti) ma nel 1690 si fanno aggregare nei sedili napoletani negli stessi anni in cui lo fanno i loro confinanti genovesi Grimaldi principi di Gerace, un ritorno in forze del baronaggio provinciale che dà da pensare, soprattutto avendo a suo protagonista, nel caso nostro, un cavaliere gerosolimitano, Fabrizio gran priore di Capua, acquirente tra l'altro dello stato di Maida, la cui contemporanea erezione di un cospicuo monte di famiglia innestava nella capitale una copertura squisitamente finanziaria ben diversa dalla tradizionalistica cerealicoltura estensiva del litorale jonico, e dalla stessa gestione dei feudi calabresi, a cominciare dalla ricca Fiumara di Muro, che per i Bagnara rimane sempre meno dinamica di quanto fosse stata per gli Scilla nel primo Seicento.

Nel 1704, alla morte del principe Francesco Maria, che aveva dovuto riparare alla meglio ai guasti ed ai colpi di testa della madre Giovanna e delle due Marie, la nonna e la sua propria sorella, le entrate feudali degli Scilla risultano malgrado tutto dimezzate rispetto a quelle del 1630, a parte i cespiti giurisdizionali e proibitivi, che non fanno altro che confermare il duro arroccamento baronale dell'estremo Seicento.

È l'incremento demografico di primo Settecento, con la massiccia e vantaggiosa censuazione delle terre feudali con corresponsione in natura di un canone livellato sul forte aumento del prezzo del grano, che consente agli Scilla, convertitisi con Guglielmo all'aristocrazia di campagna di cui prima si parlava, di risalire la china risanando preliminarmente l'esposizione debitoria, a cui invece i Bagnara cominciano a sottomettersi sistematicamente nei confronti dei mercanti napoletani che a loro volta prendono a dominare l'orizzonte commerciale soprattutto in vista del nuovissimo *exploit* dell'olio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Scandalosamente favoriti dagli agenti e dalle oligarchie locali nella compilazione dei catasti onciari (è questo un argomento da approfondire, proprio in vista della formazione di quelle oligarchie, trattandosi di un caso abbastanza raro nel Mezzogiorno, che illumina omertà e cointeressenze del tutto particolari) i Ruffo, che si sono ulteriormente, ma sempre disorganicamente, allargati in Campania, da Guardialombarda a Crispano, ed hanno omogeneamente recuperato Nicotera, prendono parte con forza e con una certa programmaticità al *boom* commerciale e creditizio del secondo Settecento, fino almeno alla catastrofe del 1783 le cui conseguenze non soltanto demografiche non abbisognano di commento.

Scomparso, nella maniera tragicamente spettacolare ben nota, il principe Fulco Antonio, che Domenico Grimaldi aveva proposto alla presidenza di una società economica ventilata prima ancora della visita del Galanti, gli Scilla mantennero tuttavia, grazie all'olio, una posizione di rilievo che peraltro li andava sempre più «imborghesendo», le prestazioni feudali cadendo l'una dopo l'altra sotto i colpi del riformismo borbonico, mentre i Bagnara addirittura si estinguono, l'ultima duchessa Ippolita unendosi in significativa *mésalliance* di seconde nozze con un esponente di grido della nuova scienza, il medico pugliese Domenico Cotugno.

A differenza dei Bagnara che, a partire almeno dalla svolta tardosecentesca del gran priore, avevano fortemente incrementato la proprietà burgensatica, sicché quella d'Ippolita poteva anche apparire una soluzione proprietaria borghese abbastanza coerente, gli Scilla si erano tenuti fermi al neofeudalesimo settecentesco riscontrato frequentemente dai più recenti studiosi, ma la «riduzione degli spazi operativi e forte contrazione delle fonti di reddito», per dirla con l'A., colpiva imparzialmente entrambi i rami del casato contribuendo, con i danni di guerra e con l'imposizione della fondiaria, a determinarne un crollo istituzionale che è anche imprenditoriale ed economico.

L'intendente Pietro Colletta che nel dicembre 1811 sancisce l'inamovibilità dei coloni perpetui di Condofuri ed Amendolea ratifica questo crollo con la legittimazione di nuove figure sociali il cui studio apre un capitolo diverso rispetto a quello dei Ruffo ma che con esso, nelle origini, e non soltanto nelle origini, è indissolubilmente connesso.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

EMANUELE MASIELLO, *Venosa storia città architettura*, Appia 2 Editrice, Venosa, 1994, pp. 335, L. 30.000.

Offerto ad un prezzo accessibilissimo che fa onore all'egregio editore quanto a risultato grafico ed a ricchezza del corredo illustrativo (289 foto, parecchie delle quali anche tecnicamente davvero eccellenti) questo fitto e denso volume si presenta come un punto d'arrivo sostanziale per una tematica che si cominciò ad impostare seriamente soltanto nel 1981 grazie alla singolare coincidenza di un'eccellente tesi di laurea discussa a Milano da Martino Bonifacio e Michele Coscia e del piano particolareggiato del centro storico di Venosa affidato dall'amministrazione comunale a Pietro Romaniello ed Antonietta Gioia, la quale ultima è tornata autorevolmente sull'argomento nel suo contributo al volume collettaneo pubblicato da Osanna nel 1992 per le celebrazioni oraziane.

Qualche lettore ricorderà le osservazioni su Venosa che venni svolgendo su queste medesime pagine alcuni anni or sono nell'ambito di un discorso d'assieme sui centri storici della Basilicata, sicché sarà ragionevole esonerarmi da una ripresa *funditus* del tema, limitandomi qui a segnalare ciò che l'A. apporta di nuovo e di originale, che è moltissimo, ed i pochi punti suscettibili di approfondimento e discussione.

Ovviamente, a differenza di quelli che erano allora i miei interessi, e che rispecchiavano del resto le mie qualsiasi competenze, l'A. amplia il suo esame ai periodi italico, romano ed altomedievale, con alcune sottolineature ambientali e culturali di massima delle quali ci dovremo ricordare, perché enfatizzano un *continuum* del tutto particolare («A Venosa, la natura ... è sempre presente ed avvertita in ogni angolo della città ... L'anima della città è data dalla capacità di reinventarsi il presente con i materiali del passato»).

Distesa lungo il promontorio delimitato da un «eccezionale condizionamento topografico» quale quello dei valloni Ruscello e Reale, quest'ultimo molto più incisivo nel territorio e nel paesaggio, la Venosa documentata nella raccolta Brescese è essenzialmente apula, con presenza greca dalla costiera jonica «marginale, anche se non mancano argomenti di riflessione».

Dopo una breve ma significativa parentesi sannita, che illustra un altro tema interpretativo felicemente evidenziato dall'A., la natura di Venosa quale «punto sia di separazione che di congiuzione di mondi spesso in lotta tra di loro», *Venusia* è per la prima volta citata da Dionigi d'Alicarnasso per l'espugnazione operatane dai Romani nel 291 a.C. e per la conseguente rifondazione in funzione offensiva verso il «profondo Sud» su una piattaforma ambientale incentrata sul Vulture e dinamizzata dalla via Appia, con la Herdonia spiccantesi verso il Tavoliere secondo una direttrice che anch'essa avremo modo di dover ricordare.

Benché danneggiata dalla deviazione traianea dell'Appia, Venosa rimane al controllo di una vasta zona all'interno della quale l'allevamento ovino prevale probabilmente sull'agricoltura in una dialettica interessante

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con Canosa (ancora il richiamo della valle dell'Ofanto!) e si garantisce una continuità urbana che è elemento non ultimo del suo obiettivo spessore storico, su un'estensione di una quarantina di ettari ed una cinta muraria di 4 Km. le cui dimensioni sono state superate con impeto pari al disordine soltanto nel nostro secolo.

In questo contesto, la dislocazione dell'anfiteatro, delle terme, delle *tabernae*, più tardi della stessa *insula episcopalis*, sempre nello stesso settore chiaramente emergente ed egemonico, che è quello nordorientale, sottolinea la prevalenza organica nettissima di questo versante, che non a caso è quello in cui verrà armoniosamente inserito il complesso più rappresentativo di tutta la storia venosina, la Trinità.

Ma questo inserimento (ecco un punto che avrei voluto veder lumeggiato meglio dall'A., cominciando qui anche noi a conferire al discorso un'andatura meno espositiva e più problematica, per nuclei d'interessi, come si suol dire) è assai più e meglio in funzione e dominio del territorio, secondo del resto le più prestigiose tradizioni benedettine, e quindi, lo ripetiamo, dell'Ofanto e del Tavoliere, che non della città in senso stretto, anche se di quest'ultima la Trinità si trova all'interno della cinta muraria e riesce nell'XI secolo a controllare feudalmente la metà del tessuto urbano.

In realtà, se la cattedrale di S. Felice, e con essa il vescovo, si vanno a collocare assolutamente all'estremo opposto di questo tessuto rispetto alla Trinità, ciò vuol dire che è di là, dall'occidente, che si dialoga con la città, e non dalla parte della strada per Cerignola, che dischiude ai Benedettini (non parliamo dei cavalieri di fine Duecento) tutt'altra prospettiva schiettamente agro-pastorale, di cui il palazzo del baliaggio, senza dubbio molto più tardo, non è che un centro direzionale ed aziendale cittadino ma senza alcuna specifica funzione urbana.

Quest'ultima, com'è ben noto, esplode vistosamente soltanto a fine Quattrocento con Pirro del Balzo, la cui dislocazione ad occidente del castello continuo a reputare indirizzata piuttosto a controllo e sbarramento della strada di Melfi e delle mire espansionistiche del duca Giovanni Caracciolo che non dell'Orsini principe di Taranto zio della consorte di Pirro (che tra l'altro nel 1470, se quella è la data d'inizio del castello, era morto da sette anni in un'Altamura circa la quale dovrebbero appunto precisarsi i rapporti col del Balzo, tutto il principato di Taranto essendo passato al demanio regio).

Se del resto il vescovo rifiuta S. Domenico, al centro della città, come nuova cattedrale, ed insiste per la collocazione attuale col nuovo titolo di S. Andrea, non è soltanto per obbligare Pirro all'osservanza di un qualsiasi tipo di giuramento per l'edificazione *ab imis*, ma perché vuole sottrarsi ad una prossimità troppo coinvolgente ed obiettivamente subordinata alle strutture sopraffattrici del castello e della cavallerizza, e garantirsi un proprio spazio dialettico che chiuda definitivamente la città, emarginando e ruralizzando la Trinità una volta per sempre, e possa colloquiare autonomamente col castello appoggiandosi alle cospicue realtà

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

conventuali degli Agostiniani e dei Carmelitani, ed alla chiesa già suburbana di S. Rocco, come ad un polo tutto ecclesiastico, a cui si aggiungerà l'eminenza del campanile, tale da raccordarsi a quelli significativamente analoghi del Purgatorio e di S. Giovanni, sì da cancellare addirittura il castello feudale dell'immagine colta sei-settecentesca della città.

Codesta cancellazione, largamente documentata dall'A., e non supplita certo dalle romantiche suggestioni di Edward Lear, costituisce uno dei problemi culturalmente più appassionanti proposti dall'A., e senza dubbio rispecchia, dopo la fine dei Gesualdo, la marginalità a cui il castello è ridotto rispetto alla persistente vitalità ecclesiastica sia in città (S. Maria della Scala) che nel territorio (S. Michele, S. Maria delle Grazie, a cui forse si sarebbe potuta dedicare maggiore attenzione) a non parlare del primo configurarsi di un'edilizia patrizia, la cui sensibile illustrazione, gli strapiombi Santangelo o del cosiddetto «comandante», il portale Dardes, il loggiato Manieri, il basamento Tancredi, la massiccia compattezza Giannone, l'accidentato e vastissimo cortile Rapolla, costituisce una delle più attente benemerenze dell'A., forse col desiderio di qualche approfondimento in quest'ultimo caso, e così pure per le prospicienti muraglie superstiti dei Domenicani.

Naturalmente, lo schietto ed intelligente discorso urbanistico dell'A. si sofferma con finezza su elementi che una valutazione strettamente storica trascura o addirittura espelle, la pavimentazione, ad esempio, che costituisce uno dei nuclei culturali più vistosi, e positivamente vistosi, di Venosa, evidentemente avvertito e salvaguardato come tale, i vichi, le rampe, le caratteristiche dell'arredo urbano, in primissimo piano le fontane con i leoni romani che rappresentano un po' il simbolo di quella riacquisizione spontanea, quotidiana, comunitaria, dell'antico, di cui ha parlato con eleganza l'A.

Mi sembrerebbe, in conclusione, che qualche maggior comprensione, o almeno giustificazione critica, meriterebbero l'espansione edilizia otto-novecentesca alle spalle del castello ed a ridosso della via per Melfi, e la più o meno contestuale apertura delle piazze, dopo quella porticata fortemente funzionale al castello e sfruttata con esiti scenografici di prim'ordine grazie alla facciata del Purgatorio e, non indegnamente, alla grande statua bronzea del cardinal De Luca.

In realtà, malgrado la sua caotica approssimazione, solo la piazza Ninni è una vera e propria piazza a Venosa, con tutto il disordine ambientale del mercato ma anche con la chiesa e il loggiato di S. Maria della Scala che interpretano in qualche modo lo spazio alberato e movimentato.

Piazza Orazio ed il largo della cattedrale sono in realtà slargamenti della via, l'una esclusivamente in funzione della statua del poeta che, come a Sulmona per Ovidio (dove non a caso sono stati i Gesuiti anziché i Domenicani a subire le conseguenze delle *lumières*, e nella stessa chiave urbanistica) aveva bisogno delle quinte e di un fondale per poter realizzare la propria rappresentatività, l'altro altrettanto esclusivamente in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

funzione del campanile, nei cui confronti palazzo Calvino adempie anche qui ad un ruolo di quinta d'accompagno, e sia pure con una dignità settecentesca che non si riscontra negli anonimi edifici di piazza Orazio.

C'è poi l'edificio moderno, diciamo così, costruito sulle rovine di S. Benedetto e proprio in faccia ed a ludibrio dell'austero portale con stemma della casa natale di Giambattista De Luca, l'unico violento schiaffo che il visitatore riceva davvero a Venosa (l'edificio scolastico, la villa comunale, la piazza o piuttosto l'incrocio, vanno letti forse con qualche indulgenza, a parte il brutale approccio al castello ed a prescindere, s'intende, da quella sorta di fungaia o accampamento barbarico che prospera ai lati di via Melfi).

Ma a pochi passi da quel *monstrum*, davanti alla pretura nel vecchio complesso domenicano, in un cortile suggestivo che l'A. opportunamente documenta, c'è un simpaticissimo gatto, la cui *humanitas* tutta venosina, al pari della *gravitas* dei leoni di pietra, mi ha compensato ad usura, mentre passeggiavo per Venosa, delle brutture del passato regime, così come conforta scorgere il gioco monumentale delle muraglie della cattedrale da quello scombinato stradone di scorrimento che è purtroppo via Roma: *ex malo bonum*.

RAFFAELE COLAPIETRA

TOMMASO PEDIO, *La Basilicata negli ultimi cento anni*, Appia 2 Editrice, Venosa, 1994, pp. 165, L. 15.000.

Qualche considerazione d'assieme su questo agile e scorrevole volume che, pur essendo uscito da un certo tempo, la merita sempre, nel merito e nel metodo, in grazia soprattutto, s'intende, della personalità singolarissima dell'A.

Ormai prossimo agli ottant'anni, Pedio si è segnalato da mezzo secolo come lo scrittore di storia regionale (con importanti puntate all'esterno, specialmente in Puglia) del quale non si può fare a meno quando si vuol discorrere della Basilicata, se non altro dal tardo medioevo ai nostri giorni, ma anche qui con anticipazioni ed illustrazioni preziose per i secoli precedenti.

In questo stato di cose, che non presenta analogie nel resto del Mezzogiorno, Pedio mantiene intatta indefettibilmente una sua linea interpretativa complessiva che si è maturata negli anni quaranta, in ambiente di ritrovata libertà, inteso il termine nel senso più individualistico possibile, che si è protratta inconfondibile e non suscettibile di variazioni o adattamenti né rispetto allo scolasticismo cosiddetto marxista e gramsciano dei primi decenni né dinanzi ai successivi aggiustamenti e capovolgimenti neomeridionalistici, fino alle recenti prospettive modernizzatrici, che sono sembrate poter mettere d'accordo un po' tutti,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

respingendo nel vetero, nel paleo, i superstiti confutatori e riluttanti, come appunto in primissima linea Pedio.

Il quale, su una piattaforma di socialismo libertario che lo ha reso significativamente congeniale a Scotellaro negli anni della comune militanza politica e lo rende oggi vicino soprattutto ad Ettore Ciccotti in sede d'interpretazione storiografica, pur procedendo con ritmi abbastanza differenti metodologicamente parlando, dalla pura e semplice catalogazione e regestazione del materiale documentario, che viene in un secondo tempo parafrasato ed esposto in forma narrativa, all'impressionismo per *flash*, per aforismi, affidato talora addirittura alla memoria personale (è il caso di questo libro), ha squadrato costantemente la società lucana, e meridionale in genere, in due classi contrapposte che, socialmente ed ancor più eticamente parlando, dai villici di età normanna ai contadini della riforma agraria, dai *barones* ai funzionari di partito, possono etichettarsi rispettivamente come oppressi ed oppressori sul piano politico, sfruttati e sfruttatori su quello economico, ingannati e ingannatori, qui con particolare accentuazione, a livello morale.

È rarissimo che all'interno di questa squadratura s'inseriscano elementi allogeni e che soprattutto definiscano una diversa tematica, a cominciare da quelli culturali ed artistici, per proseguire con quelli antropologici e più propriamente religiosi, da tener ben distinti, s'intende, da quelli ecclesiastici, di cui, ad esempio proprio in questo libro, si offre una valutazione attenta ed equanime nel risvolto sociale ed organizzativo che all'A. sta massimamente a cuore.

Quest'organizzazione sociale, peraltro, è quanto di meno articolato e di più elementare si possa immaginare, da un lato la rivendicazione di diritti, che rimangono sempre essenzialmente e giuridicamente umani a preferenza delle specifiche puntualizzazioni civili, giuridiche, economiche e così via, dall'altro la negazione sempre proterva, spesso violenta, di codesti diritti da parte di coloro che mai come in questo caso rinverdiscono la caratteristica dizione onnivalente d'antico regime di *màs poderosos*.

È evidente che un'impostazione del genere debba apparire sempre attuale e feconda da un certo punto di vista, sempre angusta, insufficiente, unilaterale, da un altro punto di vista, che è quello che l'A. bolla di «storiografia ufficiale», e che potrebbe dirsi più esattamente egemonica, dai comunisti ai modernizzatori, e che perciò, in quanto tale, esiste, è una tangibile e corposissima realtà, non un mulino a vento forgiatosi dall'A. come qualche volta gli viene in perfetta malafede rimproverato.

Dirò subito, per stringere e concludere il discorso sul tema che attualmente ci concerne, che questa compresenza di due diversissimi, eppur entrambi autorizzati ed incisivi, punti di vista in nessun periodo si mostra più continua ed ingombrante che in quello dell'età contemporanea.

Quando l'A. apprezza le novità riformistiche di Nitti o demolisce il mito propagandistico e patriottardo dell'antifascismo lucano compie opera che vorrei dire di educazione civile prima ancora che d'interpretazione storiografica, fare i conti con la realtà senza soggiacere ai miti,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

né la «maledizione» naturalistica fortunatiana né la «lotta di massa» della strumentalizzazione comunista.

Quando però egli dovrebbe spiegare la rapida degenerazione di quel riformismo nel clientelismo conformistico e corruttore di sempre (e, integrativamente, l'inconcludenza degli agganci sociali di Ciccotti, i condizionamenti massonici di Pignatari e così via) o, per converso, certe trasformazioni ambientali colossali, dalla forma urbana di Potenza alla bonifica di Metaponto, cioè l'entrata in funzione di fattori nuovi che hanno alterato per sempre il discorso politico con l'invenzione o il potenziamento di nuovissime e formidabili figure sociali, dal grande costruttore edilizio all'azienda agraria capitalistica, allora non solo gli manca l'aria ma non gli si pone il problema se non in termini generalissimi di squilibrio, di mancato adeguamento, che a loro volta dovrebbero essere interpretati e spiegati.

In altri termini, il *genius temporis* di crociana memoria dovrebbe prendere il sopravvento, metodologicamente parlando, ed in modo irreversibile, una volta per sempre, sul *genius loci* d'illustre ottocentesca memoria: altrimenti, con tutta la buona volontà possibile, e malgrado l'ausilio della più vibrante polemica, si rimane di fatto a Giustino Fortunato.

RAFFAELE COLAPIETRA

TOMMASO PEDIO, *La Basilicata nell'età sveva*, prefazione di Michele Saraceno, Tarsia, Melfi, 1995, pp. 301 s.i.p.

Come era lecito attendersi dall'A., si tratta di uno dei più serî, perché concreti e costruttivi, contributi che siano venuti fuori dal Mezzogiorno continentale in mezzo all'alluvione del centenario fridericiano.

Il suo concetto informatore è il più semplice, e perciò il più fecondo possibile, raccogliere e registrare in ordine cronologico i documenti attinenti alla Basilicata per il periodo 1194-1266, parte dell'imponente cartulario che l'A. ha messo insieme per la regione dall'anno 576 alla conquista aragonese (1443) e la cui auspicata pubblicazione si attende da parecchi anni, a mortificazione delle cosiddette istituzioni culturali che a ciò dovrebbero provvedere, e farli precedere da una stringata parafrasi narrativa dei documenti medesimi, che occupa all'incirca un terzo del volume che abbiamo tra le mani.

La documentazione, avverte correttamente l'A., è tutta edita, ma essa è messa insieme, al di là dei testi canonici, anche da un gran numero di storie locali, non sempre note né facilmente reperibili (la Grottole dell'Andreucci, la Rapolla del Chiaromonte, l'Avigliano del Claps ecc. tanto per fare i primi nomi che vengono di seguito sotto la penna) ed anche da alcuni importanti manoscritti, non soltanto l'inevitabile Rendina per Potenza ma Nelli per Matera, Pannelli per Banzi,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ramaglia per Saponara (Grumento), per finire con le cronache, quasi tutte leggibili ancor oggi nella veneranda edizione Del Re, il che pone un problema critico e filologico non trascurabile, così come lo pongono, ma qui a livello di gusto, di risvolto letterario, le traduzioni operate da Giustino Fortunato, che l'A. riporta con opportuna larghezza, e che risultano tipiche del temperamento emotivo e concitato, sempre ai limiti dell'enfasi, dell'illustre scrittore.

La prima parte, lo ripetiamo, non è che un'anticipazione, in forma di gradevolissima e lucida parafrasi narrativa, del contenuto dei documenti regestati.

Se un'apertura interpretativa l'A. si concede, lo fa, e sarebbe stato difficilmente evitabile, a proposito di un giudizio complessivo sull'opera di governo di Federico II, che a lui appare un «tiranno», un'«assolutista teocratico» legato al passato più che all'avvenire, e che, con l'accentramento statale e la relativa struttura feudale ereditata dai Normanni e convenientemente rassodata, ha soppresso nel Mezzogiorno «ogni libertà e ogni spirito di autonomia».

Come di solito nell'A., l'esattezza dell'impostazione di partenza, volta a ridimensionare il «mito» fridericiano, è poi sciupata dal radicalismo della requisitoria e dell'invettiva, basti sfogliare l'onesto riassunto che dall'A. medesimo viene compiuto dei capisaldi principali delle assise di Capua e di Messina e delle *constitutiones melphitanae* per constatare una modernità razionalizzatrice ed un efficientismo programmatico assolutamente impressionanti.

Che poi Federico fosse un uomo del medioevo, che le sue anticipazioni vadano assunte con molti grani di sale, che egli non conoscesse a dovere e soprattutto non amasse la Basilicata, malgrado Lagopesole ed i lunghi documentati soggiorni, questo è un altro discorso, basta non perdere di vista la necessaria storicizzazione del personaggio e certi risultati vengono fuori da sé, senza che occorra demonizzarlo dopo aver opportunamente messo da parte l'apologia.

Quanto al contenuto del regesto, trattandosi di testi noti, non possono esservi particolari e sconvolgenti novità, bensì spunti di riflessione e stimoli di approfondimento che vale la pena di segnalare con l'indispensabile brevità.

Tra essi il più notevole mi sembra essere rappresentato dalla personalità e dal ruolo dei vescovi in Basilicata durante tutta l'età sveva, dal loro rapporto col capitolo, dall'effettiva capacità e possibilità d'incidere sul governo della diocesi e più latamente su quello del territorio.

Uomini come Andrea a Matera (questo nome diventa una sorta di simbolo per piu decenni, da applicare anche a personaggi non agevolmente definibili) e più tardi Anselmo nella stessa antica prestigiosa sede acheruntina, Richerio a Melfi, più modestamente Oberto a Potenza, sono autentici protagonisti della società che li esprime, ben al di là dei contingenti atteggiamenti politici e delle stesse cattedrali così potentemente collegate, a Matera ed a Potenza, con la loro iniziativa individuale, nel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

primo caso con un forte significato di promozione cittadina complessiva nei confronti di Acerenza e, al suo interno, col profilarsi del dialettico chiaroscuro urbanistico fra la Civita ed i Sassi, a Potenza con l'analogo contrappunto che viene in essere tra la cattedrale e lo specifico culto di san Gerardo e la parrocchia di san Michele, così ruralisticamente immersa nel territorio, finché, al tramonto dell'età sveva, i Francescani non verranno a suggerire una nuova soluzione mediana.

In quegli stessi anni, tanto per accennare conclusivamente a qualche altro grosso centro d'interesse che emerge dalla semplice delibazione dei documenti, veniva meno, con la sottomissione rispettivamente a Fossanova ed a Grottaferrata, l'antica ed illustre *libertas* monastica di san Michele sul Vulture e di san Nicola di Morbano in agro di Venosa (l'altra grande comunità michelita, quella di Montescaglioso, continua ad esercitare tra il Bradano e lo Jonio una preponderanza variamente articolata con la prestigiosa presenza comitale), la *direptio* di Rapolla ad opera di Galvano Lancia esasperava un predominio territoriale di Melfi già da tempo avvertito con disagio ostile, nella piana sotto Ascoli, all'ingresso nel Tavoliere, la decadenza ormai irreversibile della Trinità di Venosa consente a Federico un potenziamento lealista delle risorse che, affidato ai cavalieri teutonici, si accentrerà per lunghi secoli tra la locazione di Corneto e Torre Alamanna, Manfredi con Palazzo S. Gervasio delinea una prospettiva murgiana abbastanza differente da quella paterna di Lagopesole, e così via.

Come si vede, facendo centro magari sulla fondazione di Altamura, nel 1242, la piu rilevante questione che si affianca a quella episcopale concerne i nuovi equilibri territoriali che vengono in essere nel corso dell'età sveva quasi esclusivamente, vale la pena di notarlo, nel versante orientale pugliese della Basilicata (e perché quello opposto, dal Basento all'alto Ofanto ed al Sele, è tanto trascurato? anche questo è un problema).

Dobbiamo essere grati a Tommaso Pedio per avercelo così corposamente ricordato e documentato.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE

pag.

MARGHERITA ISNARDI PARENTE, Pitagorismo di Crotone e pitagorismo accademico 5

EUGENIO POLITO, Motivi d'armi nelle tombe pestane . . . 27

ANTONIO COLICELLI, Gli insediamenti di età romana nei *Bruttii*: un nuovo censimento (1991-1995) 47

ANDRÉ JACOB, Une date précise pour l'euchologe de Carbone: 1194-1195 97

DIRK ALVERMANN, La battaglia di Ottone II contro i saraceni nel 982 115

FRANCO MOSINO, Il poeta Galeazzo di Tarsia e l'idea politica dell'Italia nel Cinquecento 131

GIUSEPPE CARIDI, Alle origini di Villa San Giovanni. La baronia di Fiumara di Muro tra Sei e Settecento . . . 135

MARIA ROSARIA VALENSISE, Le Confraternite meridionali attraverso lo studio di un'area campione: la diocesi di Nicastro nel periodo postunitario 151

RICERCHE E DOCUMENTI

FRANCESCA COLOSI - FLAMINIA VERGA, Alcune considerazioni di carattere storico-topografico sul sito dell'antica Tauriana 231

FRANCO MOSINO, Graffito protobizantino da Lazzàro (Motta S. Giovanni) 237

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTE E DISCUSSIONI

RAFFAELE COLAPIETRA, La Basilicata nel XIX secolo: una società rurale e la sua storia. A proposito di un libro recente 239

RECENSIONI

TRAVAINI L., La monetazione nell'Italia normanna (V. von Falkenhausen) 259

HOUBEN H., Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien (V. von Falkenhausen) 260

CARIDI G., La spada, la seta, la croce - I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo (R. Colapietra) 263

MASIELLO E., Venosa storia città architettura (R. Colapietra) 269

PEDIO T., La Basilicata negli ultimi cento anni (R. Colapietra) 272

PEDIO T., La Basilicata nell'età sveva (R. Colapietra) . . . 274

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Finito di stampare nel dicembre 1996
dalla Tipografia della Pace
00186 Roma - Via degli Acquasparta, 25

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

34845 10 Gennaio 1997

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

Fondata da Umberto Zanotti-Bianco

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA (ANIMI)

EDITORI LATERZA

SALVEMINI G.: *Carteggio 1912-1914* (a cura di E. Tagliacozzo), 1984.

CINGARI G., GALASSO G., ROSSI-DORIA M., SACCO L., JANNAZZO A., ZANOTTI-BIANCO U.: *Giustino Fortunato*, 1984.

SALVEMINI G.: *Carteggio 1914-1920* (a cura di E. Tagliacozzo), 1984.

CARDINI A.: *Antonio De Viti De Marco. La democrazia incompiuta 1858-1943*, 1985.

FRANCHETTI L.: *Condizioni Economiche e amministrative delle provincie napoletane. Appunti di viaggio - Diario del viaggio* (a cura di A. Jannazzo), 1985.

ISNARDI G.: *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno* (a cura di M. Isnardi Parente), 1985.

SALVEMINI G.: *Carteggio 1921-1926* (a cura di E. Tagliacozzo), 1985.

BARBAGALLO F., BARONE G., COLOMBO A., D'AURIA E., FORTE F., LACAITA C.G., MONTELEONE R., MONTICONE A., ROSSI-DORIA M., SERRA E., SOMOGYI G., VENERUSO D.: *Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e europeismo* (Atti del Convegno, 1984), 1985.

AMENDOLA G.: *Carteggio 1897-1909* (a cura di E. D'Auria), 1986.

JANNAZZO A.: *Sonnino meridionalista*, 1986.

DORSO G.: *L'occasione storica* (a cura di C. Muscetta), 1986.

DORSO G.: *Dittatura, classe politica e classe dirigente* (a cura di C. Muscetta), 1986.

ZANOTTI-BIANCO U.: *Carteggio 1906-1918* (a cura di V. Carinci), 1987.

AMENDOLA G.: *Carteggio 1910-1912* (a cura di E D'Auria), 1987.

NITTI F.S.: *Il Mezzogiorno in una democrazia industriale. Antologia degli scritti meridionalistici* (a cura di F. Barbagallo), 1987.

SALVEMINI G.: *Carteggio 1894-1902* (a cura di S. Bucchi), 1988.

COMPAGNA F.: *Il meridionalismo liberale. Antologia degli scritti* (a cura di G. Ciranna e E. Mazzetti), 1988.

CHECCO A., D'ANTONE L., MERCURIO F., PIZZINI V.: *Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX sec.* (a cura di P. Bevilacqua), 1988.

ZANOTTI-BIANCO U.: *Carteggio 1919-1928* (a cura di V. Carinci e A. Jannazzo), 1989.

SALVEMINI G.: *Socialismo, riformismo, democrazia* (a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi), 1990.

La Questione Meridionale ne «Il Mondo» di M. Pannunzio (a cura di F. Erbani), 1990.

ROSSI-DORIA M.: *Gli uomini e la storia - Ricordi di contemporanei* (a cura di P. Bevilacqua), 1990.

RUINI M.: *Le opere pubbliche in Calabria, 1906-1913* (a cura di G. Cingari), 1991.

LA MALFA U.: *Il Mezzogiorno nell'Occidente. Antologia degli scritti e dei discorsi* (a cura di G. Ciranna), 1991.

SALVEMINI G.: *Antologia di scritti storici* (a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi), 1992.

BIBLIOPOLIS

COLAJANNI N.: *La condizione meridionale. Scritti e discorsi* (a cura di A.M. Cittadini Ciprì), 1994.

FRANCHETTI L.: *Politica e mafia in Sicilia. Gli inediti del 1876* (a cura di A. Jannazzo), 1995.

SALVO C.: *Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medioevo ed età moderna*, 1995.

Pietro Gobetti e gli intellettuali del Sud (Atti del Seminario, 1993), 1995.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato